Archivio Storico
Comunale Firenze

Cultura e Tempo Libero nella Firenze dell'800.

a cura di: F. Orlandi e F. Tacchi

Percorsi per specialisti

Indice

- Introduzione
- Teatro e società
- Il teatro da Pietro Leopoldo all'Unità d'Italia
- I primi teatri fiorentini: Cocomero e Pergola
- I teatri settecenteschi
- Il Goldoni e il Pagliano
- Teatri e dintorni
- Le Accademie
- La Colombaria e la Crusca
- Le Accademie: i Georgofili
- Le Accademie artistiche e scientifiche
- Accademie, arti e mestieri
- Il museo di fisica e storia naturale
- Il Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux
- Le Biblioteche fiorentine
- Pittori e scultori nella Firenze dell'800
- Beneficenza in musica
- Il III Congresso degli scienziati italiani
- Leggi e privative di stampa e vendita
- Abbonamenti, associazioni, donazioni
- La legge sulla stampa del 1847
- Tipografi, editori, librai
- Libertà di stampa e polemiche
- Gli albori della fotografia
- Mongolfiere, trenini e cavalli
- Giochi leciti e illeciti
- Circoli, Casini e Club
- I luoghi della sociabilità. I Caffè
- Caffettieri e regole del commercio
- Il Bazar Bonaiuti
- Per saperne di più

Introduzione

Al tempo dei Lorena e durante il periodo dell'occupazione francese, si afferma il ruolo di Firenze come centro culturale e mondano, anche se ancora un po' provinciale. La città diventa sempre più meta di viaggiatori stranieri e non; si moltiplicano le guide turistiche che ne illustrano le opere d'arte, i monumenti, i musei, e che elogiano l'ospitalità dei fiorentini, consigliando gli alberghi e le locande, i caffè e i ristoranti alla moda. Con l'affermarsi della borghesia la vita di società dei fiorentini si fa più vivace: nascono nuovi circoli e club dove si gioca e si balla fino all'alba; si offrono spettacoli teatrali e concerti, ma anche intrattenimenti più popolari come il circo o le esibizioni ippiche di compagnie di cavallerizzi. Qualcuno allestisce spettacoli più insoliti, come un volo in mongolfiera, una mostra di automi, il cosmorama, ecc. Intanto, chi può permetterselo, il pomeriggio va a passeggio alle Cascine e poi sui Lungarni in calesse o su appariscenti tiri a quattro, sfoggiando abiti e accessori all'ultima moda. Con l'arrivo della bella stagione si organizzano feste campestri o, per i più fortunati, escursioni al mare o alle terme. Nella prima metà del XIX secolo si muovono in città personaggi che tentano di rianimare la vita culturale e civile della capitale del Granducato; all'inizio degli anni '20 dall'incontro tra Capponi e Vieusseux nasce l'Antologia; negli anni '30, su iniziativa del presidente dell'Accademia dei Georgofili, Cosimo Ridolfi, viene fondata la prima Scuola agraria; l'Accademia della Crusca diventa ente statale sotto la protezione granducale e nel 1843 escono i primi fascicoli del nuovo Vocabolario; nel 1841 Vieusseux fonda l'Archivio storico italiano e Leopoldo II istituisce il dicastero della Sanità. Nascono nuovi periodici letterari e politici e nel 1859 è fondato il quotidiano La Nazione. Con l'unificazione nazionale e l'arrivo della capitale sia la vita mondana che le iniziative culturali subiscono un'ulteriore accelerazione e sviluppo.

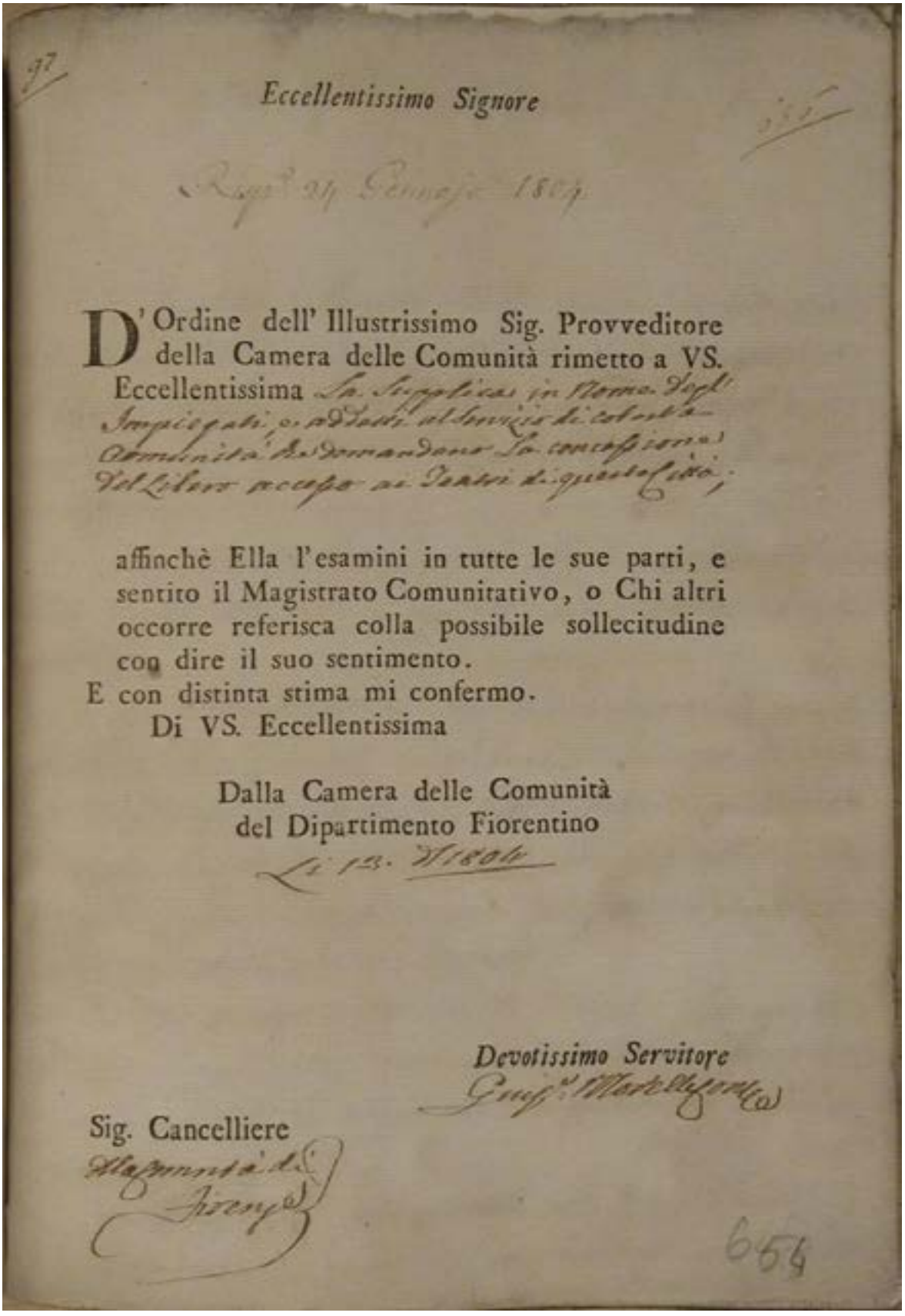
Passeggio sul lungarno Vespucci
(ASCFi, Fondo disegni, 395/30)

Cartolina del 1911 dei Bagni di Porretta
(ASCFI, Scuole Leopoldine, Raccolta cartoline illustrate, 9629bis)

Teatro e società

Nel periodo del granducato lorenese, il teatro a Firenze non è più un divertimento solo per la corte e l'aristocrazia (come in epoca medicea), ma anche per la classe borghese emergente. Nelle intenzioni del granduca, esso deve anzi uniformare i gusti e i costumi delle diverse classi sociali: nobili ed aristocratici, ma anche commercianti, artigiani ed impiegati, che ebbero l'opportunità di frequentare i teatri cittadini. In questi, si offrivano spettacoli di generi diversi, dalla prosa al melodramma e all'operetta. Ad attirare il pubblico a una serata a teatro non era tanto o non solo la qualità della rappresentazione, quanto la possibilità di esibirsi in società: il teatro aveva in parte sostituito le feste e i ricevimenti dei palazzi e delle case private; ci si recava per sfoggiare abiti all'ultima moda, organizzare tresche amorose, ma anche per giocare a carte, conversare e mangiare ricevendo nei palchi amici e conoscenti. Farsi vedere a teatro diventava dunque un modo per testimoniare il proprio status sociale. Ma più il pubblico dei teatri si faceva eterogeneo, più si avvertiva l'esigenza di evidenziare le differenze di classe: diverso era l'abbigliamento, diversa la collocazione del pubblico nei vari ordini di posti. La famiglia granducale, la corte e la nobiltà arrivavano a teatro in carrozza e si sistemavano nei palchi; la borghesia spesso raggiungeva il teatro a piedi e si sedeva in platea; al popolo, nei casi in cui era ammesso, era riservata la galleria. Anche i dipendenti della Comunità[1] amavano questo svago possibilmente gratis, come apprendiamo da una domanda presentata nel 1804 per avere libero accesso ai teatri cittadini. I teatri maggiormente frequentati dalla buona società erano la Pergola (che continuò a lungo ad essere chiamato il teatro dei Nobili) e del Cocomero, ma anche nei teatri più piccoli e meno importanti vi era sempre un palco riservato alla corte.

1 Circoscrizione politico-amministrativa istituita dal granduca Pietro Leopoldo nel novembre 1781, comprendente lo spazio circondato dalle mura della città e dalle due fortezze di S. Giovanni Battista (da Basso) e di S. Giorgio (Belvedere), compreso l'alveo del fiume tra le due pescaie. È rappresentata da due organi collegiali, il Magistrato e il Consiglio generale



Eccellentissimo Signore

D'Ordine dell' Illustrissimo Sig. Provveditore della Camera delle Comunità rimetto a VS. Eccellentissima

affinchè Ella l'esamini in tutte le sue parti, e sentito il Magistrato Comunitativo, o Chi altri occorre referisca colla possibile sollecitudine con dire il suo sentimento.

E con distinta stima mi confermo.

Di VS. Eccellentissima

Dalla Camera delle Comunità
del Dipartimento Fiorentino

Devotissimo Servitore

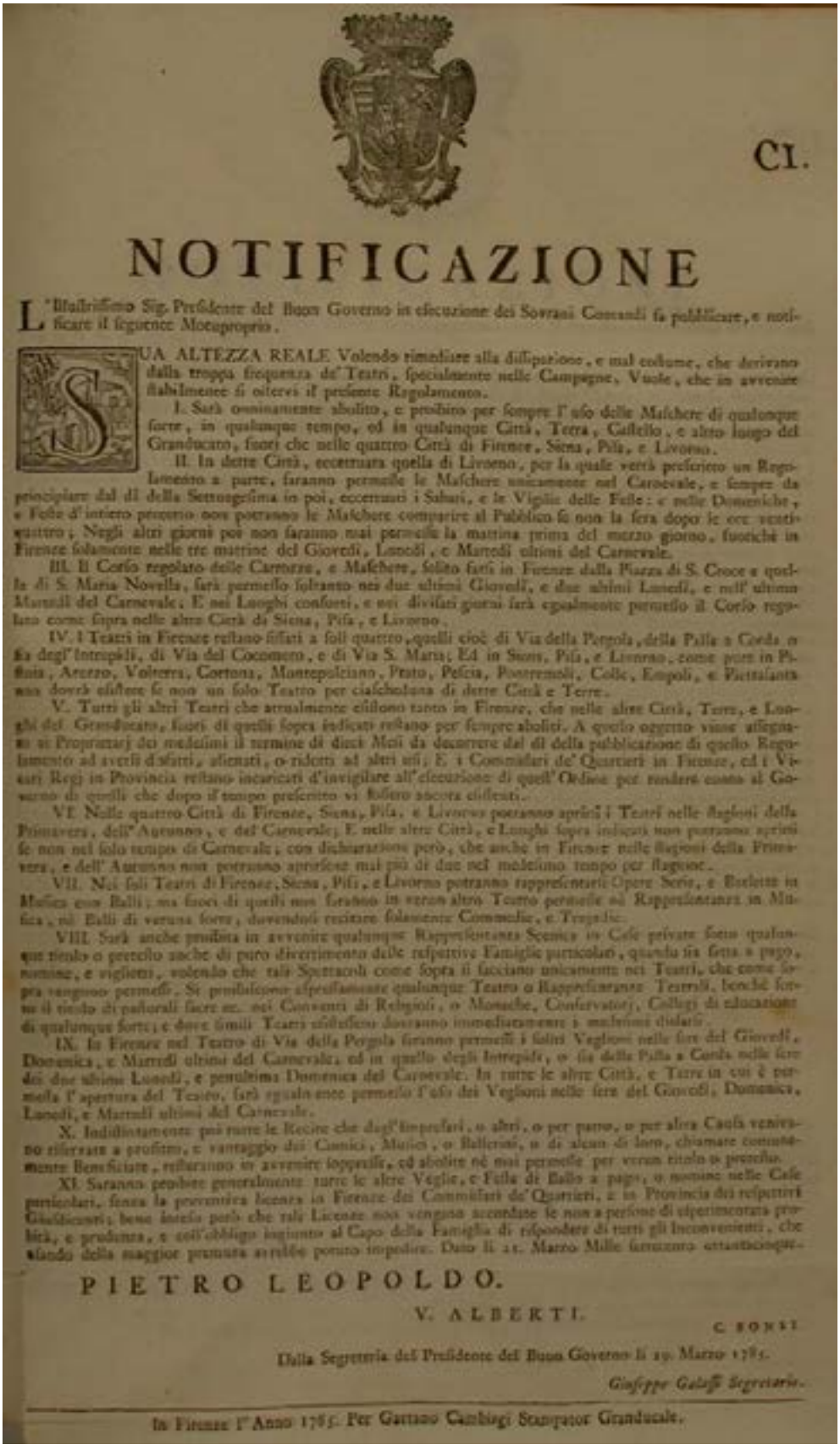
Sig. Cancelliere

Domanda del 1804 degli impiegati comunitativi di accedere gratis ai teatri cittadini.
(ASCFi, Cancelliere, 209, c. 656 or.)

Il teatro da Pietro Leopoldo all'Unità d'Italia

Dopo che con motuproprio [2] del 25 aprile 1776 era stata liberalizzata l'attività teatrale - ogni teatro poteva presentare in qualunque stagione dell'anno il repertorio preferito -, nel 1785 Pietro Leopoldo stabilì che i teatri fiorentini potevano essere solo quattro - Pergola, Cocomero, S. Maria e Pallacorda - e restare aperti in primavera, autunno e per carnevale, «mai più di due nel medesimo tempo per stagione». Furono inoltre proibite le rappresentazioni teatrali a pagamento in conventi, conservatori, case private. Due anni dopo fu concessa l'apertura del teatro di S. Maria Novella per carnevale. Il granduca Ferdinando III, assiduo frequentatore del teatro, ne regolò l'attività: nel 1796 fu stabilito che nelle città del Granducato i teatri potevano aprire due volte l'anno per quattro mesi, per impedire «che questo divertimento rechi pregiudizio all'industria, e alle Arti con fomentare la dissipazione, e l'ozio, e con l'accrescere il lusso». Durante il periodo francese i teatri fiorentini furono ridotti a due - Pergola (proclamato Imperiale) e Cocomero - e, attraverso la rappresentazione di commedie e tragedie a sfondo patriottico, diffusero le idee della Rivoluzione. Con la Restaurazione fu emanato un nuovo regolamento: la Pergola poteva aprire quasi sempre, alternando opere in musica «o serie o buffe», prosa e veglioni per carnevale. Molti teatri settecenteschi riaprirono dopo restauri e ampliamenti, e nacquero nuovi stabilimenti come il Goldoni (1817-18) o il Pagliano (1854). Grande rilievo assunse la figura dell'impresario, che scritturava gli artisti, commissionava le opere, curava la gestione economica della sala e pagava fin dal 1771, all'inizio di ogni stagione, la "tassa dei teatri". Per la Pergola e il teatro Nuovo (ex Pallacorda) questa ammontava nel 1841 a 210 lire, per Goldoni e Cocomero 84, ecc. Le autorità vigilavano sui contenuti degli spettacoli e sulla loro moralità, e nel 1853 Leopoldo II istituì una Censura centrale che doveva preventivamente approvare ogni rappresentazione. Era inoltre obbligatoria una periodica ispezione da parte dei tecnici comunali per verificare l'adozione delle misure di sicurezza, sia per quanto riguardava i pericoli d'incendio che l'incolumità di spettatori e artisti in caso di rappresentazioni pericolose. Alla caduta dei Lorena Firenze vantava ben nove sale, e il teatro era ormai diventato un luogo di divertimento ma anche di formazione culturale per la borghesia liberale della giovane nazione italiana: un pubblico sempre più esigente si teneva informato sulle novità leggendo sui giornali le recensioni dei critici teatrali.

[2] Decreto del capo assoluto dello Stato (il granduca o la regina reggente).



CI.

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo Sig. Presidente del Buon Governo in esecuzione dei Sovrani Comandi fa pubblicare, e notificare il seguente Motuproprio.

SUA ALTEZZA REALE Volendo rimediare alla dissipazione, e mal costume, che derivano dalla troppa frequenza de' Teatri, specialmente nelle Campagne, Vuole, che in avvenire stabilmente si osservi il presente Regolamento.

I. Sarà ommninamente abolito, e proibito per sempre l'uso delle Maschere di qualunque sorte, in qualunque tempo, ed in qualunque Città, Terra, Castello, e altro luogo del Granducato, fuori che nelle quattro Città di Firenze, Siena, Pisa, e Livorno.

II. In dette Città, eccettuata quella di Livorno, per la quale verrà prescritto un Regolamento a parte, saranno permesse le Maschere unicamente nel Carnevale, e sempre da principiare dal dì della Settuagesima in poi, eccettuati i Sabati, e le Vigilie delle Feste: e nelle Domeniche, e Feste d'intiero precetto non potranno le Maschere comparire al Pubblico se non la sera dopo le ore ventiquattro; Negli altri giorni poi non saranno mai permesse la mattina prima del mezzo giorno, fuorchè in Firenze solamente nelle tre mattine del Giovedì, Lunedì, e Martedì ultimi del Carnevale.

III. Il Corso regolato delle Carrozze, e Maschere, solito farsi in Firenze dalla Piazza di S. Croce a quella di S. Maria Novella, sarà permesso soltanto nei due ultimi Giovedì, e due ultimi Lunedì, e nell'ultimo Martedì del Carnevale; E nei Luoghi consueti, e nei divisati giorni sarà egualmente permesso il Corso regolato come sopra nelle altre Città di Siena, Pisa, e Livorno.

IV. I Teatri in Firenze restano fissati a soli quattro, quelli cioè di Via della Pergola, della Palla a Corda o sia degl'Intrepidi, di Via del Cocomero, e di Via S. Maria; Ed in Siena, Pisa, e Livorno, come pure in Pistoia, Arezzo, Volterra, Cortona, Montepulciano, Prato, Pescia, Pontremoli, Colle, Empoli, e Pietralanta non dovrà esistere se non un solo Teatro per ciascheduna di dette Città e Terre.

V. Tutti gli altri Teatri che attualmente esistono tanto in Firenze, che nelle altre Città, Terre, e Luoghi del Granducato, fuori di quelli sopra indicati restano per sempre aboliti. A quello oggetto viene assegnato ai Proprietarj dei medesimi il termine di dieci Mesi da decorrere dal dì della pubblicazione di quello Regolamento ad averli disfatti, alienati, o ridotti ad altri usi; E i Commissari de' Quartieri in Firenze, ed i Vicari Regi in Provincia restano incaricati d'invigilare all'esecuzione di quell'Ordine per rendere conto al Governo di quelli che dopo il tempo prescritto vi fossero ancora esistenti.

VI. Nelle quattro Città di Firenze, Siena, Pisa, e Livorno potranno aprirsi i Teatri nelle stagioni della Primavera, dell'Autunno, e del Carnevale; E nelle altre Città, e Luoghi sopra indicati non potranno aprirsi se non nel solo tempo di Carnevale; con dichiarazione però, che anche in Firenze nelle stagioni della Primavera, e dell'Autunno non potranno aprirsene mai più di due nel medesimo tempo per stagione.

VII. Nei soli Teatri di Firenze, Siena, Pisa, e Livorno potranno rappresentarsi Opere Serie, e Burlette in Musica con Balli; ma fuori di quelli non saranno in verun altro Teatro permesse nè Rappresentanze in Musica, nè Balli di veruna sorte, dovendosi recitare solamente Commedie, e Tragedie.

VIII. Sarà anche proibita in avvenire qualunque Rappresentanza Scenica in Case private sotto qualunque titolo o pretesto anche di puro divertimento delle rispettive Famiglie particolari, quando sia fatta a pago, numero, e viglietti, volendo che tali Spettacoli come sopra si facciano unicamente nei Teatri, che come sopra vengono permessi. Si proibiscono altresì assolutamente qualunque Teatro o Rappresentanze Teatrali, benchè sotto il titolo di pastorali fatte ec. nei Conventi di Religiosi, o Monache, Conservatorj, Collegi di educazione di qualunque sorte; e dove simili Teatri esistessero dovranno immediatamente i medesimi chiudersi.

IX. In Firenze nel Teatro di Via della Pergola saranno permessi i soliti Veglioni nelle sere del Giovedì, Domenica, e Martedì ultimi del Carnevale, ed in quello degli Intrepidi, o sia della Palla a Corda nelle sere dei due ultimi Lunedì, e penultima Domenica del Carnevale. In tutte le altre Città, e Terre in cui è permessa l'apertura del Teatro, sarà egualmente permesso l'uso dei Veglioni nelle sere del Giovedì, Domenica, Lunedì, e Martedì ultimi del Carnevale.

X. Indistintamente poi tutte le Recite che dagl'Impresari, o altri, o per patto, o per altra Causa venissero riservate a profitto, e vantaggio dei Comici, Musici, o Ballerini, o di alcuni di loro, chiamate comunemente Benefiziate, resteranno in avvenire soppresse, ed abolite nè mai permesse per verun titolo o pretesto.

XI. Saranno proibite generalmente tutte le altre Veglie, e Feste di Ballo a pago, o numero nelle Case particolari, senza la preventiva licenza in Firenze dei Commissari de' Quartieri, e in Provincia dei rispettivi Giusdicenti; bene inteso però che tali Licenze non vengano accordate se non a persone di esperimentata probità, e prudenza, e coll'obbligo ingiunto al Capo della Famiglia di rispondere di tutti gli Inconvenienti, che stando della maggior prudenza avrebbe potuto impedire. Dato li 21. Marzo Mille settecento ottantacinque.

PIETRO LEOPOLDO.

V. ALBERTI.

C. SONNI

Dalla Segreteria del Presidente del Buon Governo li 29. Marzo 1785.

Giuseppe Galassi Segretario.

In Firenze l'Anno 1785. Per Gaetano Cambiagi Stampator Granducale.

Notificazione della Presidenza del Buongoverno [3] del 29 marzo 1785
in merito al numero dei teatri fiorentini e al periodo della loro apertura
(ASCFi, Leggi e bandi, 1785, CI)

[3] Organo centrale dello Stato, istituito nel 1784, si occupava della direzione superiore della polizia, da essa dipendevano i commissari e i diversi agenti di polizia dei quartieri cittadini

NOTIFICAZIONE.

L' Illustrissimo Sig. Presidente del Buon Governo in esecuzione dei Veneratissimi Ordini partecipati con Biglietto della Imperiale, e Reale Segreteria di Stato del 26. del cadente Dicembre fa pubblicamente notificare il seguente Regolamento sui Teatri.

I. Potranno aprirsi nella Città di Firenze

1.° Nel Carnovale tutti i Teatri, cioè di Via della Pergola, della Folla a Cocomero, di Via del Cocomero, di Via S. Maria, della Piazza Vecchia, e di Borgo Ognissanti.

2.° Nella Primavera il Teatro della Pergola, e quello della Folla a Cocomero, o Teatro Nuovo. E non potendo questi almeno, potrà essere surrogato nel distinto per quest'uso il Teatro del Cocomero.

3.° Nell'Estate il Teatro della Pergola, ed il Teatro di S. Maria, sulla surrogata del Teatro Nuovo al Teatro di S. Maria nel caso suddetto.

II. Quando alle qualità degli spettacoli

1.° Il Teatro della Pergola aprirà nel Carnovale, nella Primavera, e nell'Autunno con Opere in Musica, o Serie, o Buffe, e con Balli. E nell'Estate sarà in facoltà dell'Impresario del medesimo d'aprire o con Musica, o con Prosa.

2.° Il Teatro Nuovo aprirà nel Carnovale con Rappresentazione in Prosa, e con Intermezzi, subacido, senza Balli; E nella Primavera con Opere Serie o Buffe, e con Balli; con che però preferendo il Teatro della Pergola l'Opera Seria, debba il Teatro Nuovo farla Buffa, e viceversa. Al quale effetto il Teatro di Via della Pergola dovrà determinare, e notificare con Biglietto al Teatro Nuovo la qualità dello Spettacolo, o Opera prescelta un anno avanti, e precisamente prima che sia giunto al determine la Stagione della Primavera precedente.

3.° Il Teatro del Cocomero aprirà nel Carnovale con Rappresentazione in Prosa, con Intermezzi, subacidi, senza Balli. E nell'Autunno potrà dare quell'Opera o Seria, o Buffa, che non verrà data dalla Pergola nel modo, e con le regole e condizioni stabilite per la Pergola, e per il Teatro Nuovo nell'articolo precedente.

4.° Il Teatro di S. Maria aprirà nel Carnovale con Rappresentazione in Prosa, e con Intermezzi, subacidi, senza Balli; E nell'Estate con Opere Serie, o Buffe, senza Balli.

5.° Finalmente i Teatri della Piazza Vecchia, e di Borgo Ognissanti apriranno nella sola Stagione del Carnovale con Rappresentazione in Prosa, e con Intermezzi, subacidi, senza Balli.

III. Nei casi delle surrogate contemplate nell'articolo I. il Teatro surrogato, potrà dare le stesse qualità di spettacoli stabilite per il Teatro al quale succede.

IV. Siccome il Teatro della Pergola potrà supplicare per aprire nella Quaresima con Opere Serie, e il Teatro del Cocomero per aprire anche con Rappresentazione Comiche nell'Avvento.

V. Avvertisce luogo i soliti Veglioni nel Teatro della Pergola nelle sere di Giovedì, Domenica, e Martedì alcuni del Carnovale. E nel Teatro Nuovo nelle sere dei due ultimi Lunedì, e nella Domenica precedente del Carnovale.

VI. Le aperture dei Teatri di Livorno, Siena, e Pisa avranno luogo nel modo, e con i tempi prescritti col Motuproprio de 18. Ottobre 1785., e con i successivi Regolamenti stabiliti sotto il precedente Governo Toscano quanto al Teatro posteriormente eretto in Livorno di proprietà degli Accademici Fieri; E nel caso che alcuno dei detti Teatri voglia aprirsi in altre Stagioni, e con spettacoli diversi dai determinati, se ne dovrà impetrare la licenza dal respettivo Governatore, dal quale potrà accordarsi, o non, previa la Quarentina, e l'Avvento.

VII. I Teatri delle altre Città potranno essere aperti due soli Tempi, compreso il Carnovale.

VIII. L'apertura di ogni altro Teatro eretto con autorizzazione del Governo in qualunque Città, Castello, o altro luogo del Gran Ducato, non potrà aver luogo che una sol volta l'anno.

IX. Nei casi dei due precedenti Articoli VII., e VIII. dovrà sempre precedere la licenza del Presidente del Buon Governo anche per ciò che riguarda la qualità degli spettacoli, e la Stagione in cui i Teatri vengano aperti, se non sarà quella del Carnovale. La qual licenza verrà chiesta, ed accordata per il mezzo del Gonfaloniere locale, che dovrà accompagnare la domanda con la sua informazione, e parere.

X. Nei luoghi poi dove risiede un Commissario Regio, la licenza della quale parla l'articolo precedente IX. potrà chiedersi allo stesso Commissario Regio, e da esso accordarsi, con la semplice partecipazione della risoluzione.

XI. La Ispezione, e Polizia interna dei Teatri durante la spettacolo sarà affidata tanto in Firenze, che nelle altre parti del Gran-Ducato, alle respettive Accademie, le quali ai termini degli antichi Regolamenti Toscani la eserciteranno per mezzo dal suo detto *Accademico d'Ispezione*.

XII. L'Accademico d'Ispezione avrà facoltà nelle contingenze dei casi di adottare nell'atto quei provvedimenti, e quelle misure, da stendersi poi all'istante, che compiutamente indispensabili per la conservazione del buon ordine, e della pubblica decenza nel tempo dello spettacolo; Ed in questa contingenza che se venga esso tosto nei rapporti dei quali si fa parola nel seguente Articolo XIV.

XIII. In tutti gli altri casi, nei quali i disordini accaduti nei pubblici Teatri richiederanno per la loro gravità di essere portati alla cognizione dei Tribunali, o della Polizia Economica, l'Accademico d'Ispezione darà tempestivamente sollecitamente il Rapporto al Cancelliere del Quartiere in Firenze, ed altrove al Gonfaloniere Locale, o altro Ministro incaricato della Polizia, perchè abbiano luogo gli ulteriori provvedimenti.

XIV. Indipendentemente da quanto viene disposto nell'Articolo precedente, le Accademie, o per mezzo dell'Accademico d'Ispezione, o in altra forma dovranno rimettere giorno per giorno il rapporto di ciò che di notabile è accaduto la sera precedente al Teatro, non esclusi il rapporto negativo quando nulla vi sarà di nuovo. Sarà cura dei Ministri ai quali il detto rapporto deve esser fatto, di trarne vista l'osservanza di quanto nel presente Articolo viene prescritto.

XV. Il pubblico non potrà essere defraudato nella spettativa in cui la natura pone gli avvisi sulla qualità dello spettacolo, che vuole per sulla dovrà esser dato, e questo non tanto per ciò che riguarda il titolo, e le parti dello spettacolo stesso, quanto per quello che concerne i principali attori, la successione dei quali rende lo spettacolo meno perfetto, e meno piacevole; E quando un impedimento qualunque non permetta di corrispondere al Pubblico ai termini dei pubblicati avvisi, dovrà quello essere denunziato al Commissario, o Gonfaloniere respettivo, dal quale [illegible] e per obbligare che accorra a non diminuire la [illegible] dello spettacolo, quando l'impedimento non sia stato tenuto nascosto; e perchè ne possa esser per tempo avvertito il pubblico, sia per mezzo del solito Cartellone, quando però ciò aver luogo, sia all'ingresso del Teatro in luogo evidente, e avanti il posto destinato alla dispensa dei Biglietti.

XVI. Gli Impresari dei Teatri di Firenze dovranno presentare alla Segreteria del Buon Governo due mesi prima della loro apertura la Nota dei soggetti che vi dovranno agire.

XVII. Non sarà permesso il prender nel Palco Scenico di verun Teatro a Firenze che non habbia un giusto motivo di assistervi per incombenze relative di servizio, e di sorveglianza.

XVIII. Tutte le Rappresentazioni, prima di essere esposte sulla Scena, dovranno essere rivedute, ed approvate in Firenze dal Censore che verrà delegato dal Presidente del Buon Governo, e nella Provincia dai Gonfalonieri, e dai Cancelli, che potrà appositamente servirsene da essi delegati.

XIX. Non potrà aver luogo in verun Teatro del Gran Ducato che una sola Beneficiata per Stagione a disposizione dell'Impresario, ed un'altra Beneficiata per Stagione dovrà farsi a Benefizio dei Poveri. Questa disposizione per altro non concerne il caso in cui effetto si non che alla prossima Stagione della Primavera dell'anno 1785., mancando per il tempo antecedente le cose nell'ordine attuale.

XX. Prima stanti le contrastanti leggi di non aprire in alcune aree, sarà nella facoltà dei respettivi Ministri di Polizia di derogarvi per speciali, e non ordinarie circostanze, dandone poi conto.

XXI. Le contravvenzioni al presente dal presente Regolamento potranno essere punite nei congressi con l'Arresto, nella Carcere fino in tre giorni, e con pena pecuniaria fino a Lire Sei, salva l'applicazione di più forti misure, allorchè le richiede la gravità delle circostanze; Ed i respettivi Ministri di Polizia conosceranno in via economica delle contravvenzioni cadute con partecipazione delle risultanze.

Dalla Segreteria della Presidenza del Buon Governo li 28. Dicembre 1784.

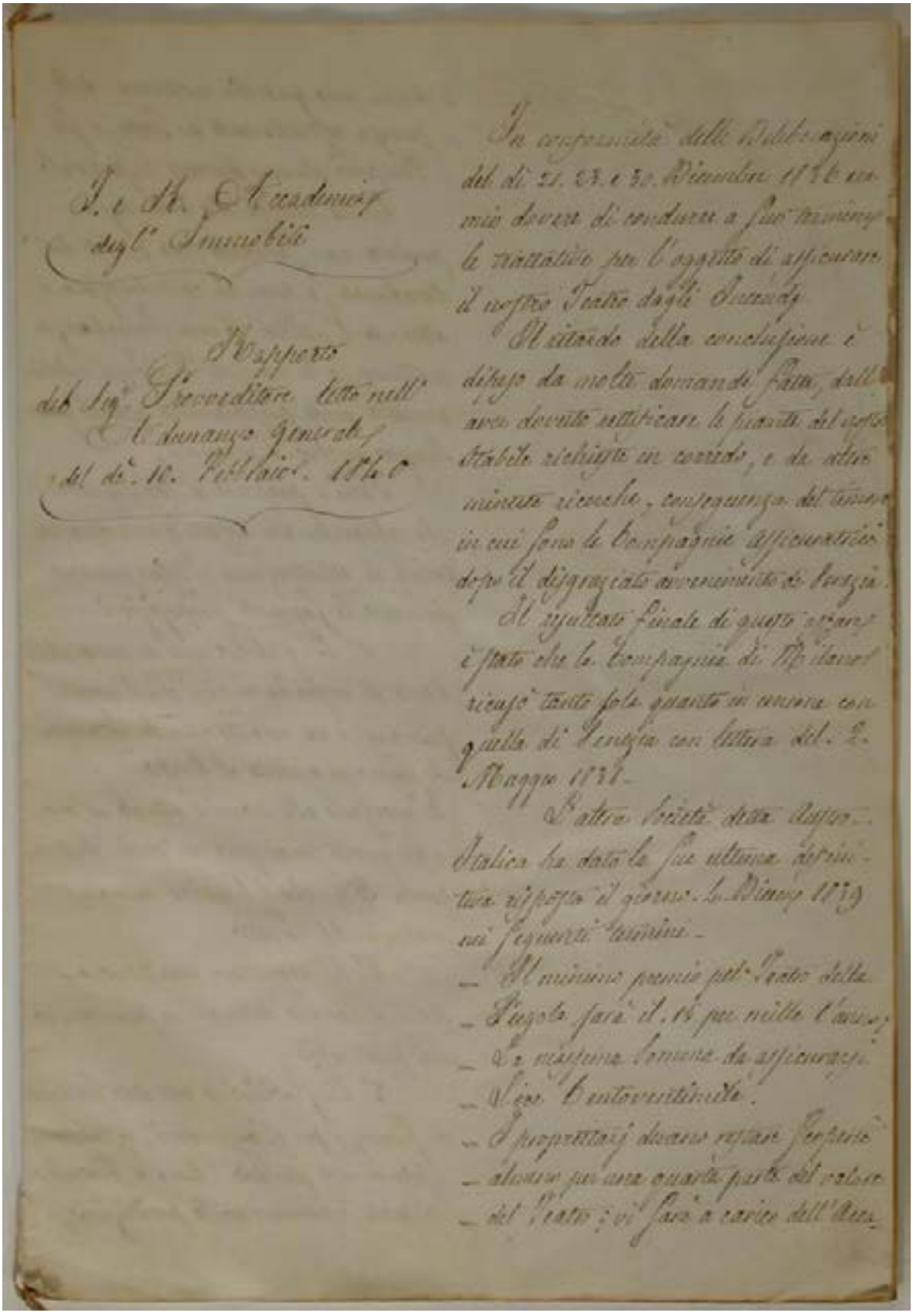
G. BOLOGNA *Segretario.*

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE.

Notificazione della Presidenza del Buongoverno del 29 marzo 1785
in merito al numero dei teatri fiorentini e al periodo della loro apertura
(ASCFi, Leggi e bandi, 1785, CI)

I primi teatri fiorentini: Cocomero e Pergola

Fin dal '500, le accademie di drammaturgia rivestirono un ruolo importante nella nascita e nella diffusione del teatro in Italia: gli accademici erano spesso autori, attori e spettatori, anche se col tempo fecero ricorso ad autori e interpreti. Nel 1650, in alcune stanze affittate in via del Cocomero (oggi Ricasoli), nacque su iniziativa dell'Accademia degli Immobili il primo teatro fiorentino, che prese il nome dalla via. Due anni dopo gli accademici più aristocratici si trasferirono in via della Pergola e aprirono un nuovo teatro: gli altri rimasero al Cocomero, assumendo il nome di Infuocati. In via del Cocomero si giocava anche a carte e dadi (ma Pietro Leopoldo nel 1773-76 lo vietò) e soprattutto si rappresentavano testi italiani e francesi a cura di una compagnia fissa di attori, stipendiata dall'Accademia. Il suo pubblico era piuttosto elitario - tra i più assidui frequentatori Vittorio Alfieri e Giovan Battista Niccolini, il quale vi rappresentò molte tragedie (nel 1860 il teatro gli fu intitolato). Sempre qui comparve nel 1793 il personaggio di Stenterello, il popolano all'apparenza sciocco, ma irriverente verso le autorità. La Pergola è oggi il principale teatro cittadino, ma già a fine '700, grazie alla perfetta acustica, era tra i migliori teatri lirici italiani: vi si rappresentavano le prime delle opere di Vivaldi, Scarlatti, Cherubini, Mozart, e si esibivano cantanti noti come Farinelli. Il suo arredamento, concepito come ideale continuazione del teatro Mediceo degli Uffizi, era ricco e sfarzoso, consono al suo scelto pubblico la nobiltà e la corte; molto severe le norme di sicurezza da rispettare, soprattutto per evitare i pericoli d'incendio: il teatro non disponeva di una copertura assicurativa perché gli Accademici non avevano trovato una Compagnia disposta ad assicurare la struttura a condizioni accettabili, dopo un devastante incendio verificatosi a Venezia negli anni '30. Alla Pergola fu dato un ballo in maschera in occasione dell'incoronazione di Pietro Leopoldo a imperatore d'Austria, con spettacoli che allietarono il soggiorno dei molti e illustri ospiti stranieri. Durante il secolo altri grandi nomi della lirica, da Donizetti a Rossini, da Verdi a Bellini, si sono esibiti alla Pergola.



I. e R. Accademia
degl' Immobili

Rapporto
del Sig. Provveditore letto nell'
Adunanza Generale
del dì 10. Febbraio 1840

In conformità delle Deliberazioni
del dì 21. 23. e 30. Dicembre 1836 era
mio dovere di condurre a suo termine
le trattative per l'oggetto di assicurare
il nostro Teatro dagli Incendj.

Il ritardo della conclusione è
dipeso da molte domande fatte, dall'
aver dovuto rettificare le piante del nostro
Stabile richieste in corredo, e da altre
minute ricerche, conseguenza del timore
in cui sono le Compagnie assicuratrici
dopo il disgraziato avvenimento di Venezia.

Il risultato finale di questo affare
è stato che la Compagnia di Milano
ricusò tanto sola quanto in unione con
quella di Venezia con lettera del 2.
Maggio 1831.

L'altra Società detta Austro-
Italica ha dato la sua ultima definitiva
risposta il giorno 4. Dicembre 1839
nei seguenti termini.

— Il minimo premio pel Teatro della
— Pergola sarà il 15 per mille l'anno;
— La massima somma da assicurarsi
— Lire Centoventimila.
— I proprietarj devono restare scoperti
— almeno per una quarta parte del valore
— del Teatro; vi sarà a carico dell'Acca-

Rapporto del provveditore dell'Accademia degli Immobili del 10 febbraio 1840
in merito alla trattativa per assicurare il teatro della Pergola contro gli incendi
(ASCFi, Gonfaloniere, 517, n. reg. 192)
Da pagina: 11-15

– demia una guardia notturna delle
– pompe costantemente in Teatro, e sia
– Pompieri almeno durante lo Spettacolo.

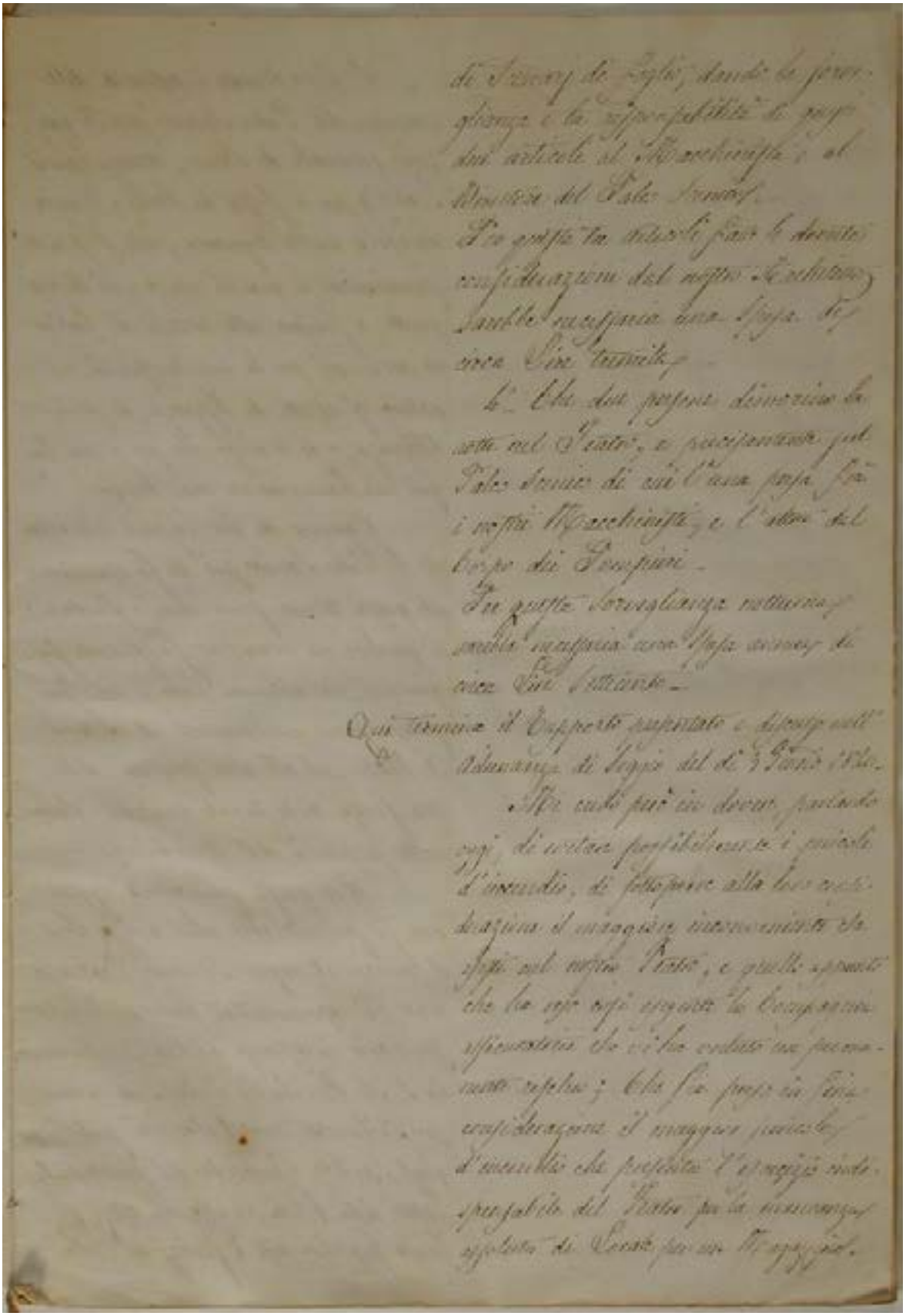
Nella certezza che le condizioni predette non sarebbero state gradite dall'Accademia, e presa in considerazione d'altronde l'utilità di una sorveglianza continua, e la necessità di alcuni miglioramenti onde possibilmente evitare qualunque rischio d'incendio;

Farei a proporre a Lor Signori che abbandonata affatto qualunque tentativa di assicurazione volessero prendere in esame le seguenti proposizioni.–

1° Di stabilire una conserva abbondante di acqua da empiersi con l'acqua piovana, e con una tromba da costruirsi di nuovo in quanto al Corpo.
È necessario alla tromba attuale un'ora e un quarto per empire un'occio di tenuta B.g. che è l'unica attuale conserva del Teatro.

2° Di acquistare una tromba detta a carretto destinata in permanenza nei praticabili.–

3° Di stabilire le così dette lanterne di sicurezza per gl'inservienti, restando assolutamente proibiti i lumi a fiaccola scoperta, e rinnuovare la proibizione



di Scenario di foglio, dando la sorveglianza e la responsabilità di questi due articoli al Macchinista e al Direttore del Palco Scenico.

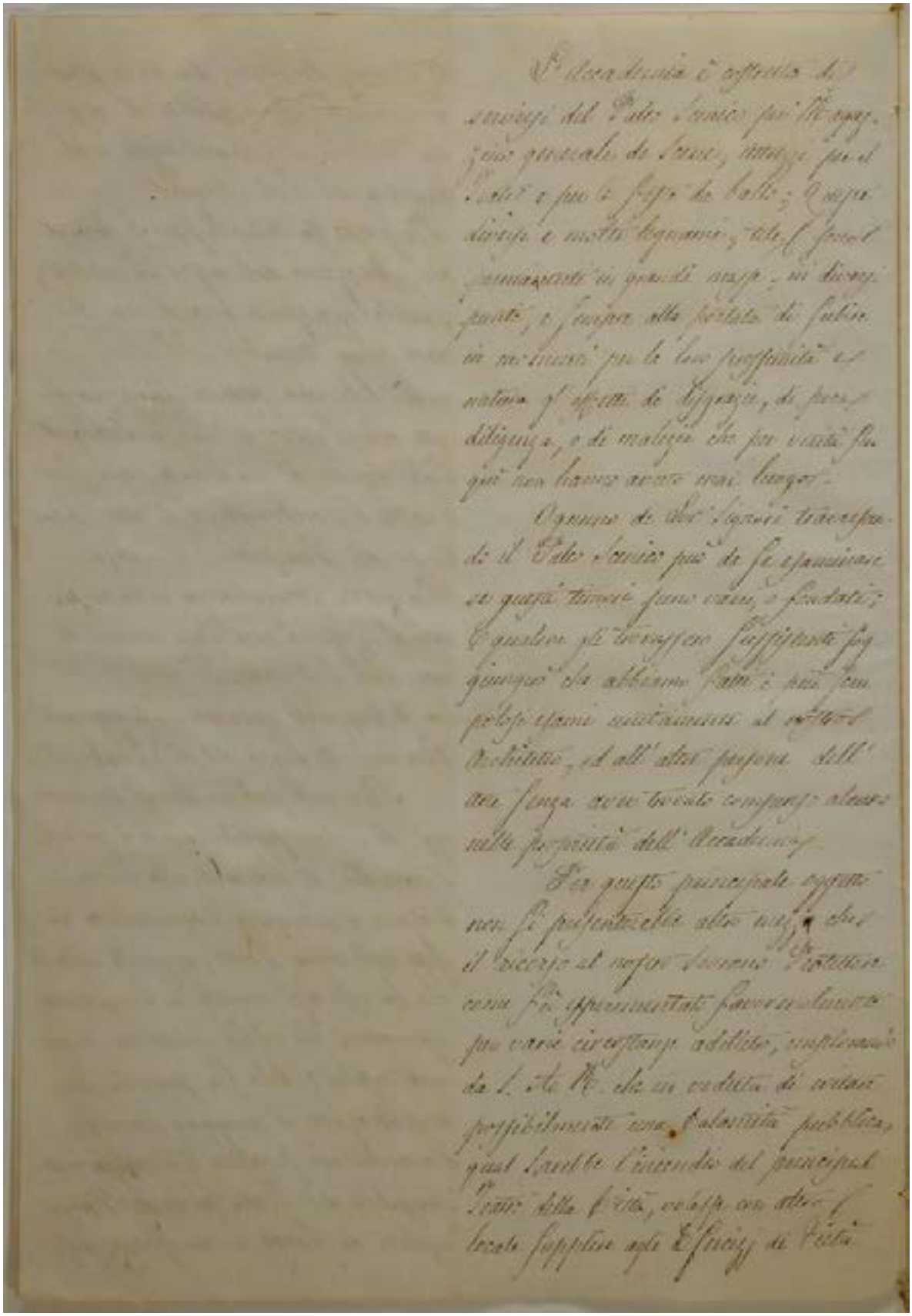
Per questi tre articoli fatte le dovute considerazioni dal nostro Architetto sarebbe necessaria una spesa di circa Lire tremila.

4° Che due persone dimorino la notte nel Teatro, e precisamente sul Palco Scenico di cui l'una possa fare i nostri Macchinisti, e l'altra del Corpo dei Pompieri.

Per questa sorveglianza notturna sarebbe necessaria una spesa annua di circa Lire settecento.

Qui termina il Rapporto presentato e discusso nell'Adunanza di Seggio del dì 3 Giugno 1840.

Mi credo però in dovere, parlando oggi, di evitare possibilmente i pericoli d'incendio, di sottoporre alla loro considerazione il maggiore inconveniente che esiste nel nostro Teatro, e quello appunto che ha reso così esigente la Compagnia assicuratrice che vi ha veduto un permanente rischio; che fu preso in fine considerazione il maggior pericolo d'incendio che presenta l'esercizio indispensabile del Teatro per la mancanza assoluta di Locale per un Magazzino.



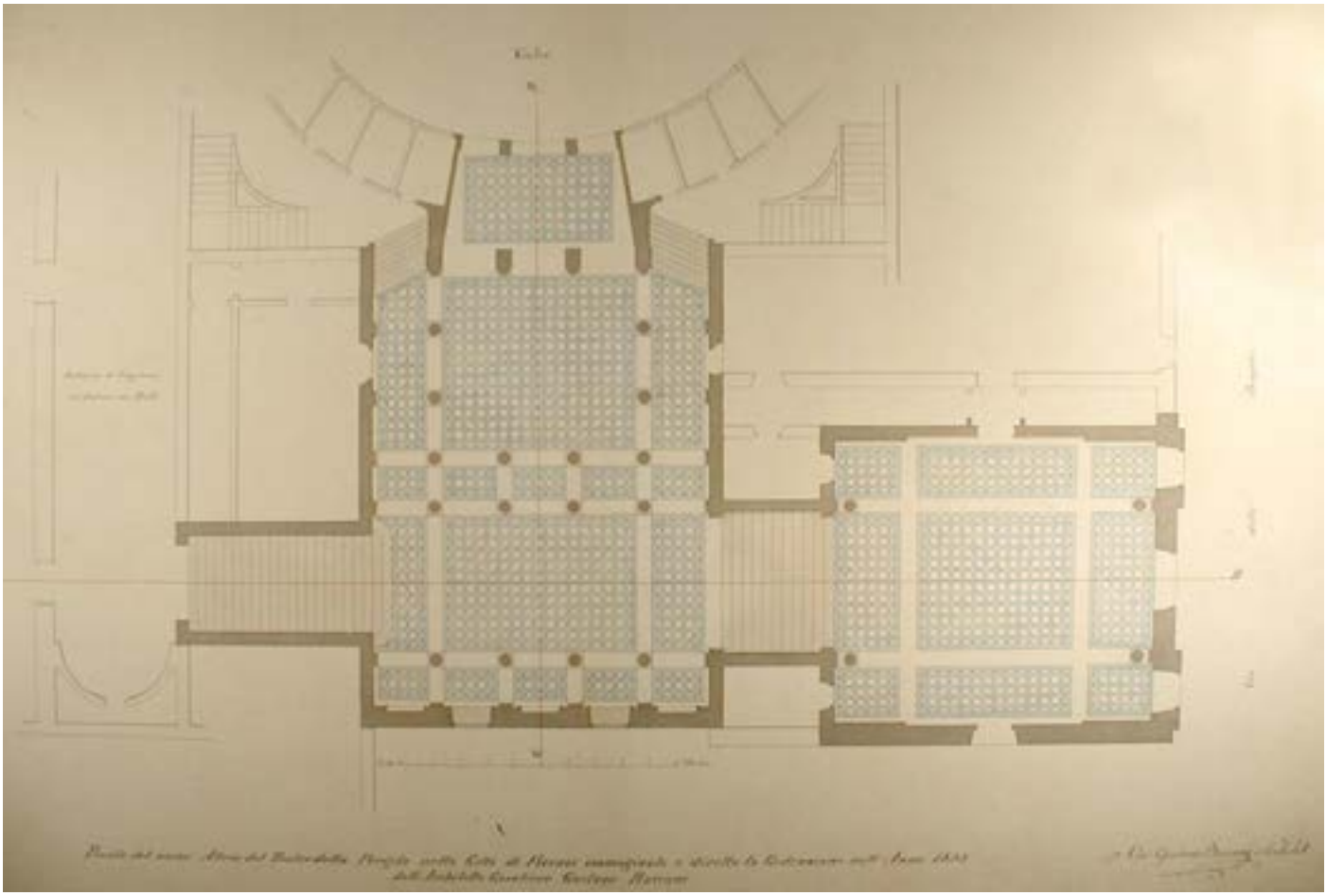
della Compagnia di S. Tommaso d'Aquino, cedendo al Teatro l'intero stabile della medesima, e separando anco due Esercizj così diversi assolutamente.

Una tale concessione sarebbe di una somma utilità, oltre di allontanarne il maggior rischio d'incendio; mentre l'Accademia in tempi favorevoli sarebbe in grado di realizzare i progetti dell'abbassamento del Palco Scenico e Platea, rendere liberi e più lucrosi i palchi di primo Ordine, e aver sempre in pronto per qualunque circostanza i Locali del Salone e Stanze annesse per le feste pubbliche.

C. S. Peruzzi Provved.

Estratto della Deliberazione Accademica nella sua Adunanza Generale del dì 10 Febbraio 1820.

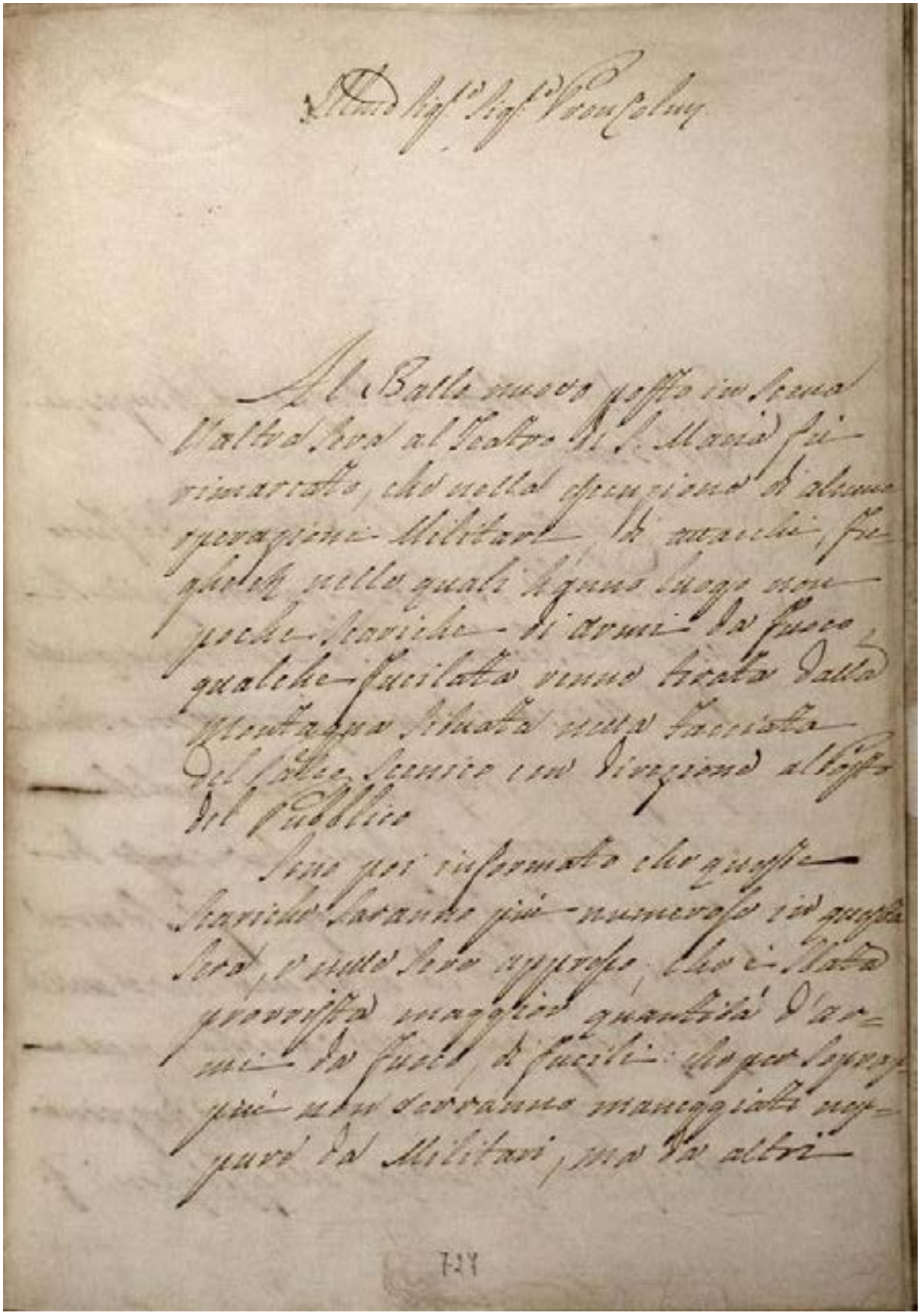
Letta la deliberazione del Seggio dei 3 Gennaio p.p. relativamente all'assicurazione del Teatro, ed ai provvedimenti da prendersi in preferenza. Letto il relativo rapporto del nostro Sig. Provveditore, è stato deliberato di abbandonare qualunque trattativa con le Compagnie di assicurazione, e di eseguire alcuni lavori proposti dal mentovato Provveditore, e riguardanti la costruzione



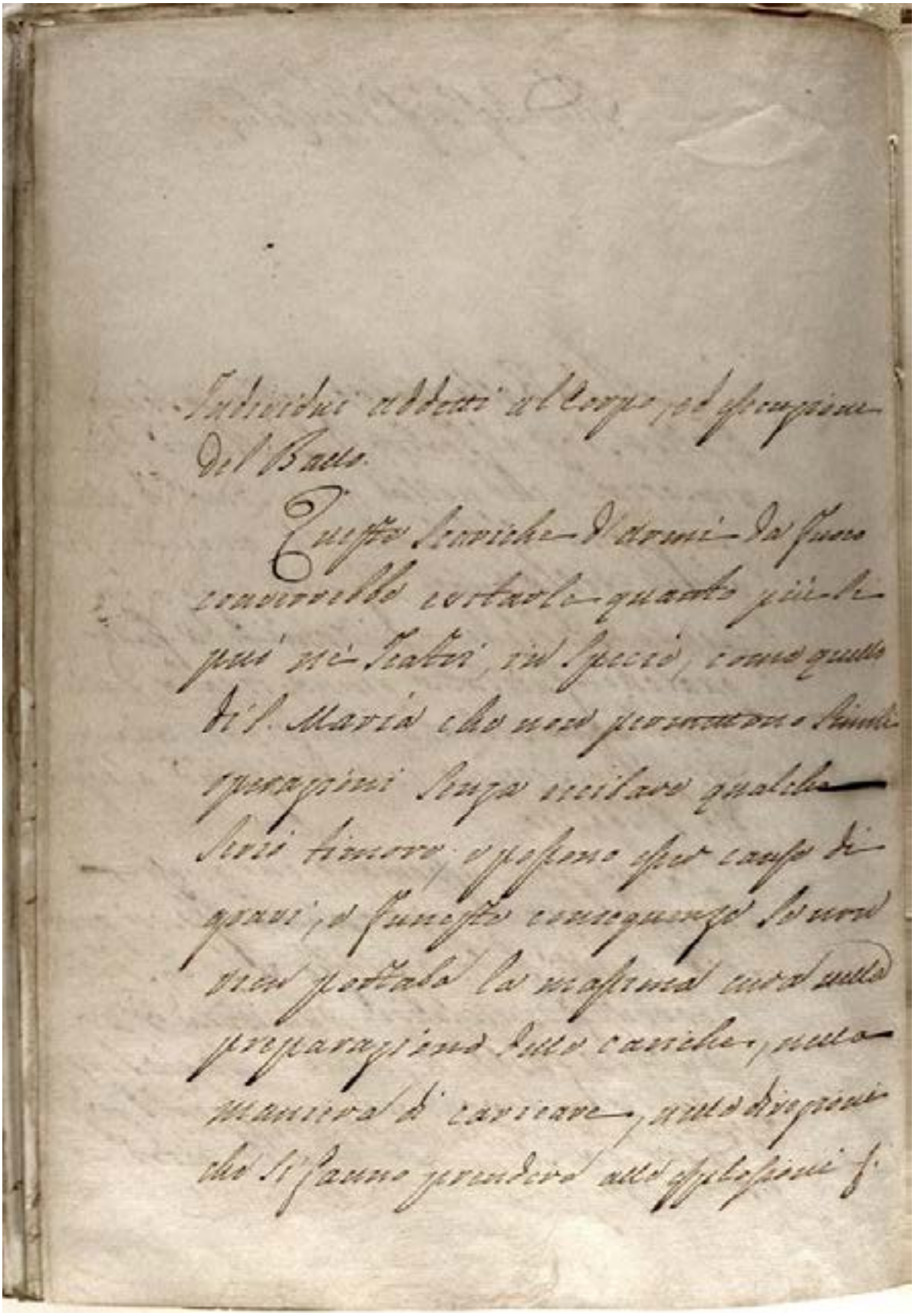
Pianta dell'architetto Gaetano Baccani del 1855 del nuovo atrio del teatro della Pergola
(ASCFi, AMFCE, 742 (cass. 23, ins. B))

I teatri settecenteschi

Nel 1746 la Compagnia dei Risoluti acquistò un teatro in via del Giardino, nel quartiere popolare di S. Croce, che fu chiamato di S. Maria dal nome della via ove fu spostato l'ingresso, e poi Alfieri, dopo il successo del Saul. Il teatro, distrutto nel 1934 ad opera dei fascisti, rimase sempre un teatro di "second'ordine", che alternava tragedie e melodrammi; nel 1825 ospitò anche un ballo durante il quale vi furono «scariche di armi da fuoco». Insolito il destino del più piccolo teatro fiorentino (800 spettatori), detto della Piazza Vecchia (oggi dell'Unità): costruito pare dal proprietario dell'Albergo dell'Aquila, oggi è in parte inglobato in un grande albergo. Di proprietà degli Accademici Arrischiati fin dal 1759, si rivolgeva a un pubblico prevalentemente borghese: qui recitò Antonio Ricci, lo Stenterello più amato dai fiorentini. Nel 1787 in un edificio di via dei Cimatori, già sede della Pia casa di rifugio e correzione dei fanciulli della Quarconia, lo stampatore Gioacchino Cambiagi realizzò un teatro dove si tenevano spettacoli di marionette e si giocava al biliardo: la Quarconia ebbe sempre un carattere popolare, con un pubblico turbolento che arrivava a teatro con pentole di stufato e fiaschi di vino, e che interrompeva le rappresentazioni con urla, fischi e applausi: ristrutturato nel 1826 e preso il nome di Giglio, restò "poco raccomandabile" fino agli anni '40, quando fu ingrandito e intitolato a Leopoldo: dopo l'Unità d'Italia fu chiamato Nazionale, diventando teatrino di avanspettacolo e poi cinema. Nel 1778 sorse in Borgo Ognissanti, su iniziativa degli Accademici Solleciti, un piccolo teatro che prese il nome dalla via; a carattere popolare, ospitò però la prima italiana nel 1791 dell'Amleto di Shakespeare; nel 1866 gli fu dato il nome di Rossini, e nel 1887 chiuse definitivamente (oggi ospita una chiesa evangelica). Sede del teatro degli Accademici Intrepidi fu un salone in via dei Cresci (oggi Bufalini), dove un tempo si giocava a Pallacorda: da qui il suo nome, divenuto poi Nuovo. Era un teatro ampio e fastoso, con un ingresso per la corte in piazza Duomo, e alternava opere in prosa e in musica; era spesso frequentato dagli studenti di medicina del vicino ospedale di S. Maria Nuova. Chiuso nel 1877, oggi ospita un garage.

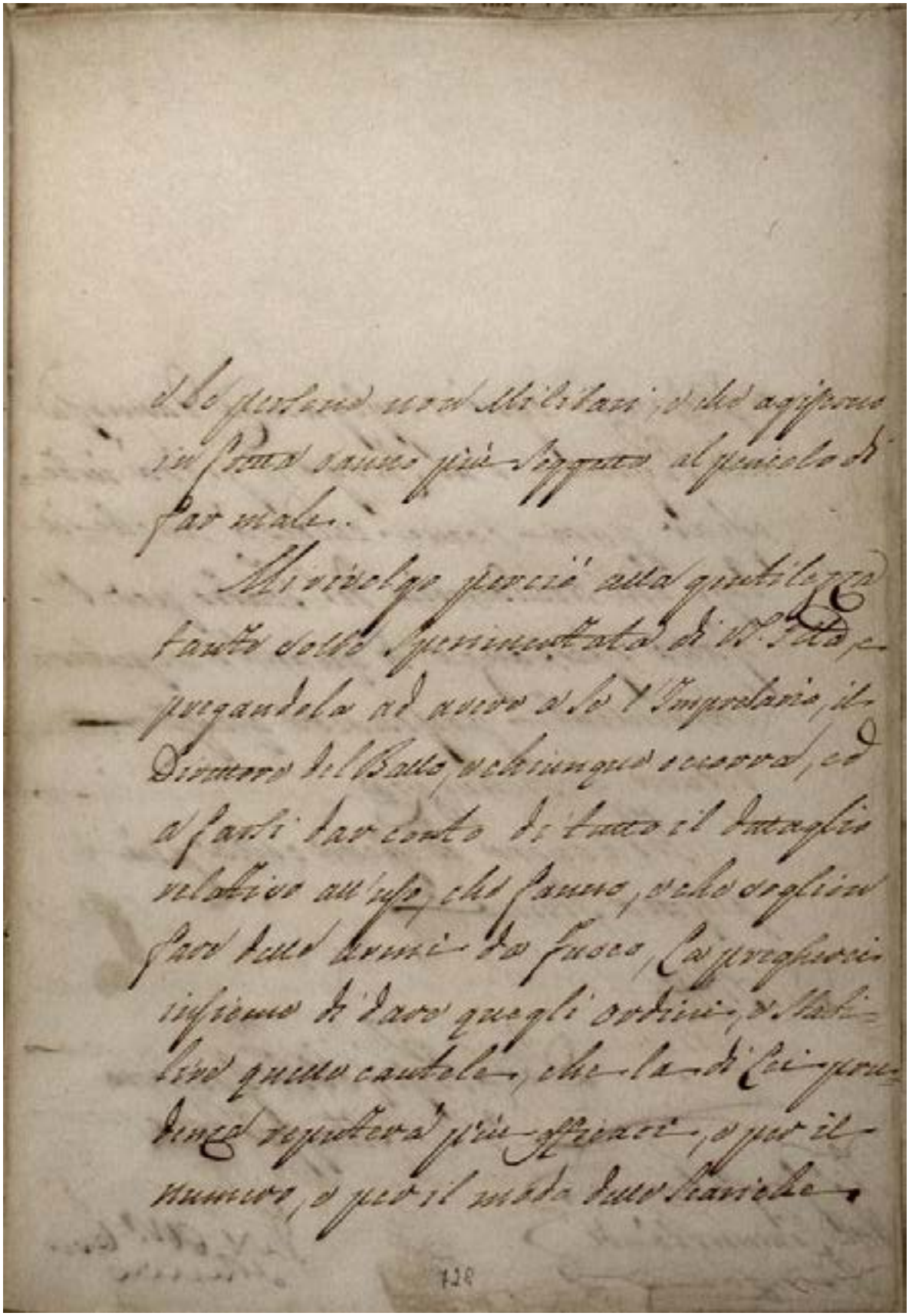


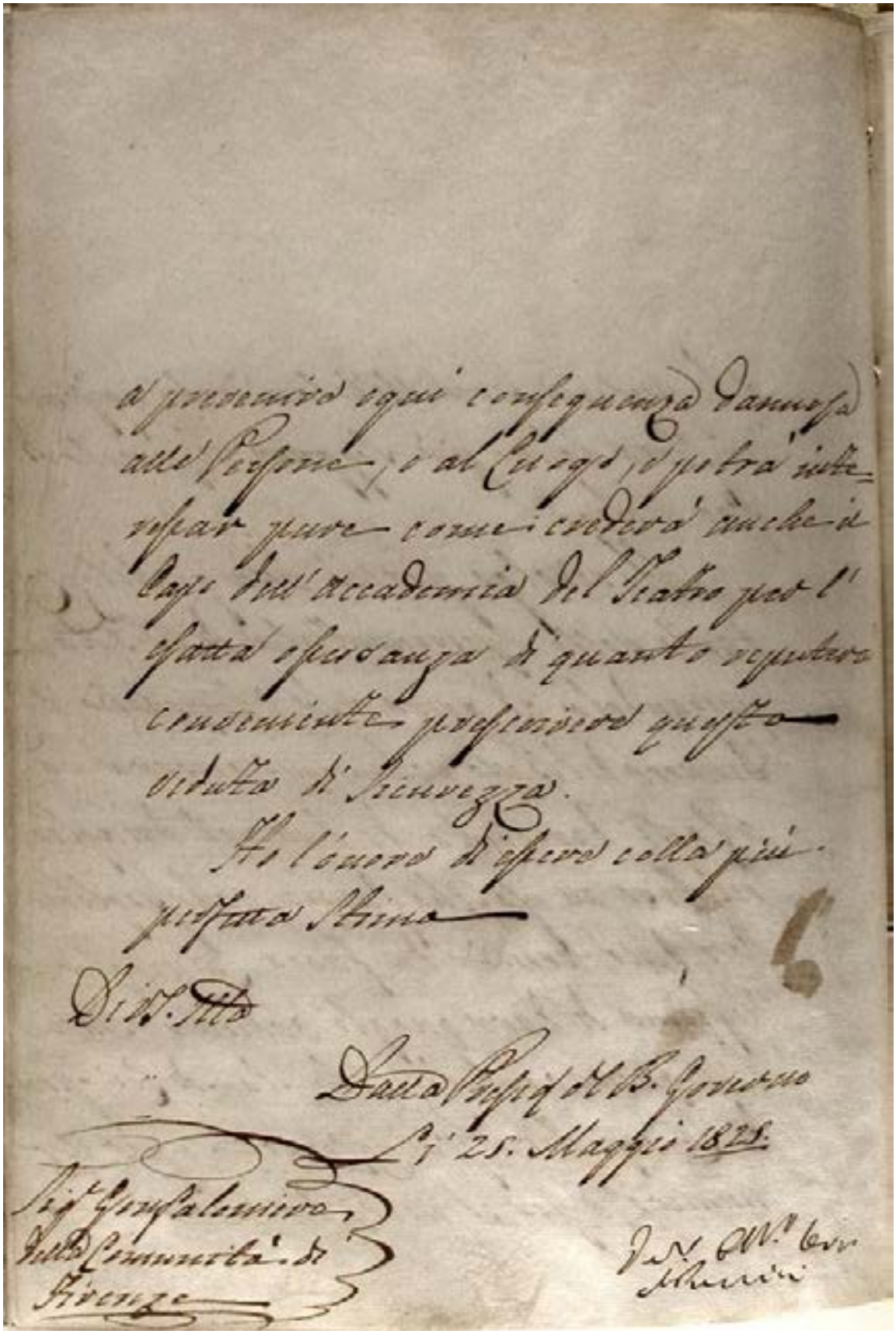
Rapporto della Presidenza del Buongoverno del 25 maggio 1828
relativa alle sparatorie durante una rappresentazione di ballo al teatro di S. Maria
(ASCFi, Gonfaloniere, 475, c. 727 m.)
Da pagina: 18-21



Individui addetti al Corpo, ed esecuzione
del Ballo.

Queste scariche d'armi da fuoco
converrebbe evitarle quanto più se
può ne' Teatri, in specie, come quello
di S. Maria che non permettono simili
operazioni senza eccitare qualche
serio timore, e possono esser cause di
gravi, e funeste conseguenze se non
vien portata la massima cura nella
preparazione delle cariche, nella
maniera di caricare, nelle direzioni
che si fanno prendere alle esplosioni f.





a prevenire ogni conseguenza dannosa
alle Persone, o al Luogo, e potrà inte-
ressar pure come crederà anche il
Capo dell'Accademia del Teatro per l'
esatta osservanza di quanto reputerà
conveniente prescrivere questa
veduta di Sicurezza.

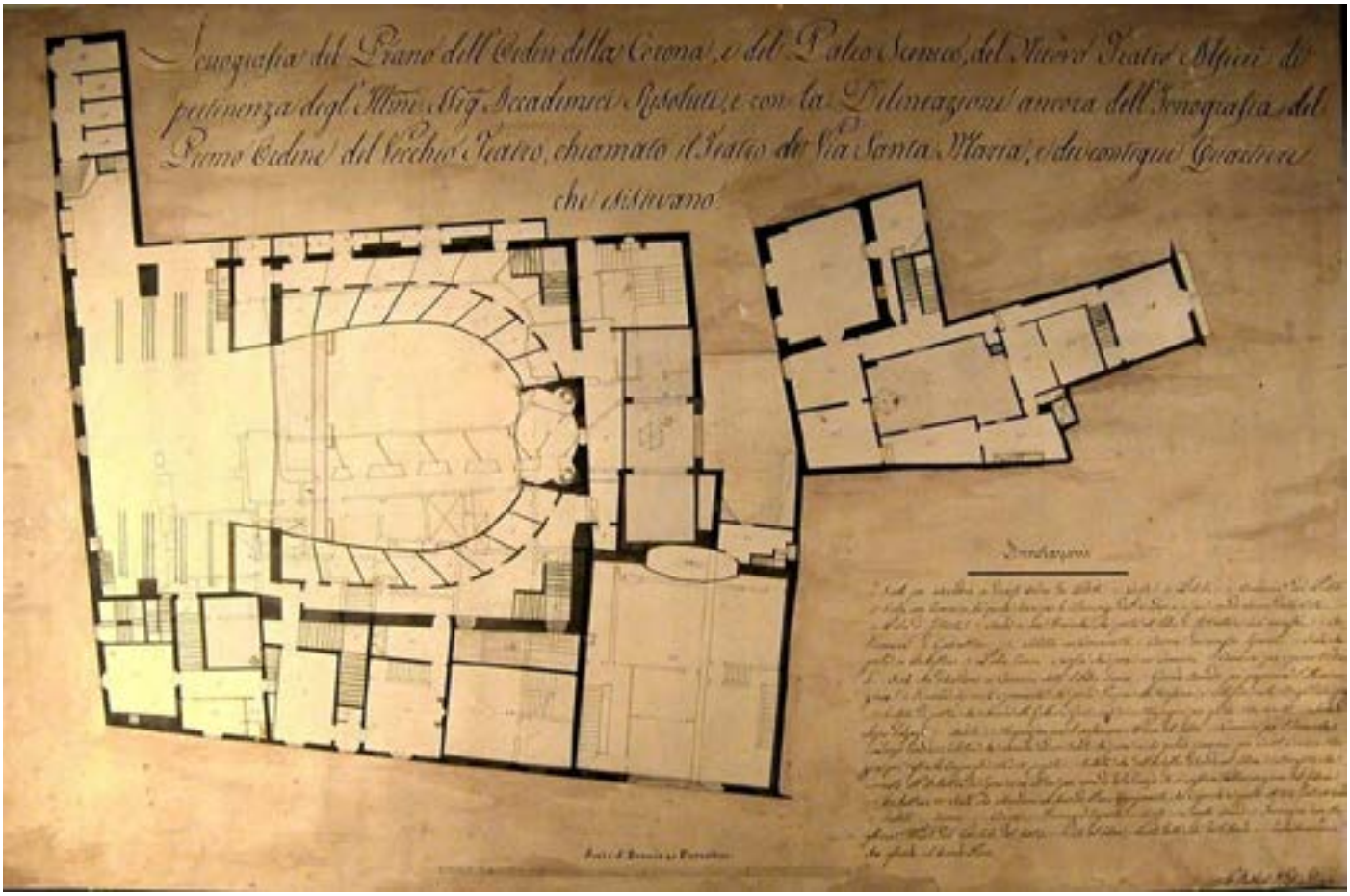
Ho l'onore di essere colla più
perfetta Stima

Di V. S. Ill.ma

Dalla Presid.a del B. Governo
li 25. Maggio 1825.

Sig.r Gonfaloniere
della Comunità di
Firenze

Dev.mo Ser.re
Alberti

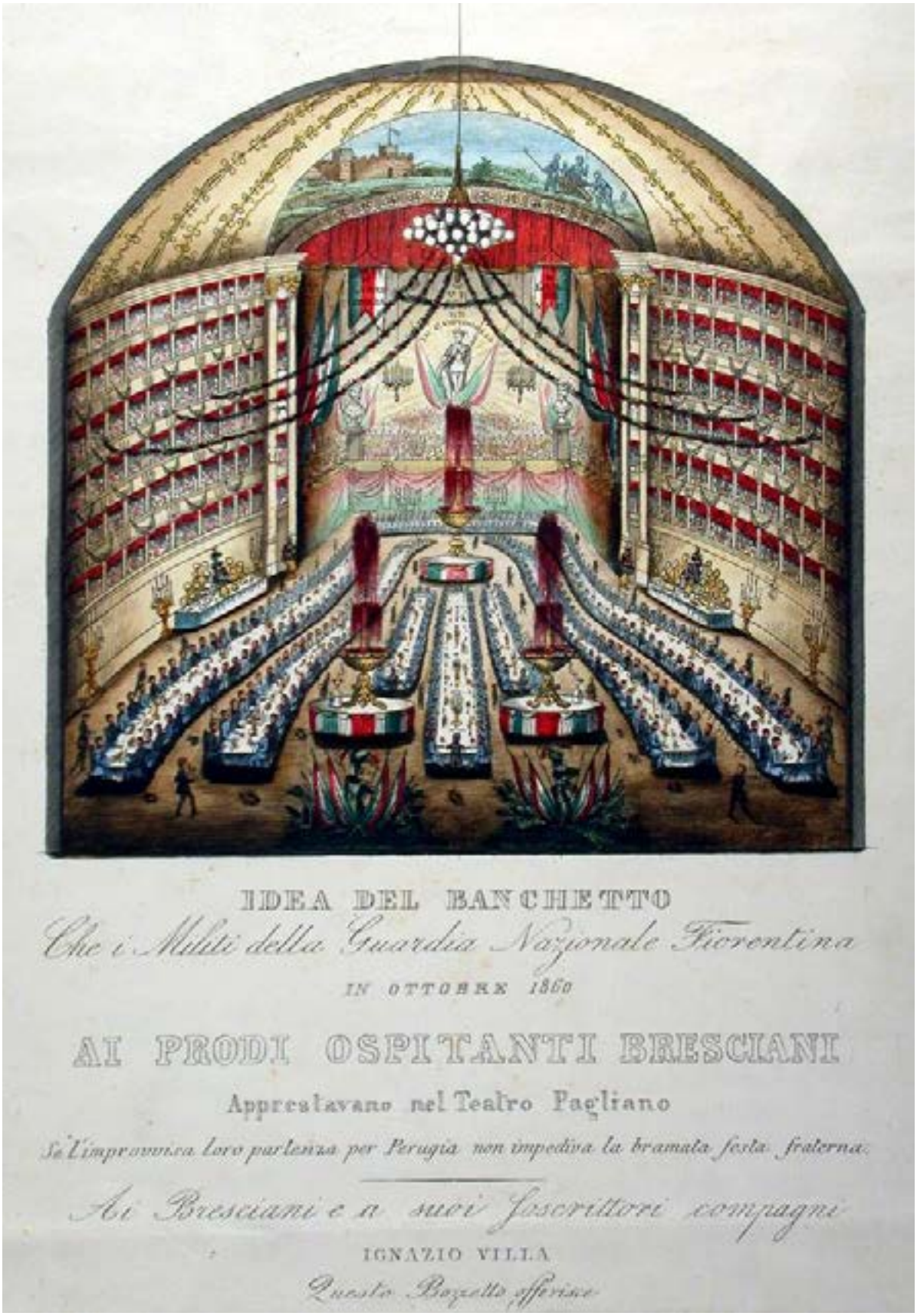


Pianta del nuovo teatro Alfieri
(ASCFi, AMFCE, 783 (cass. 24, ins. B))

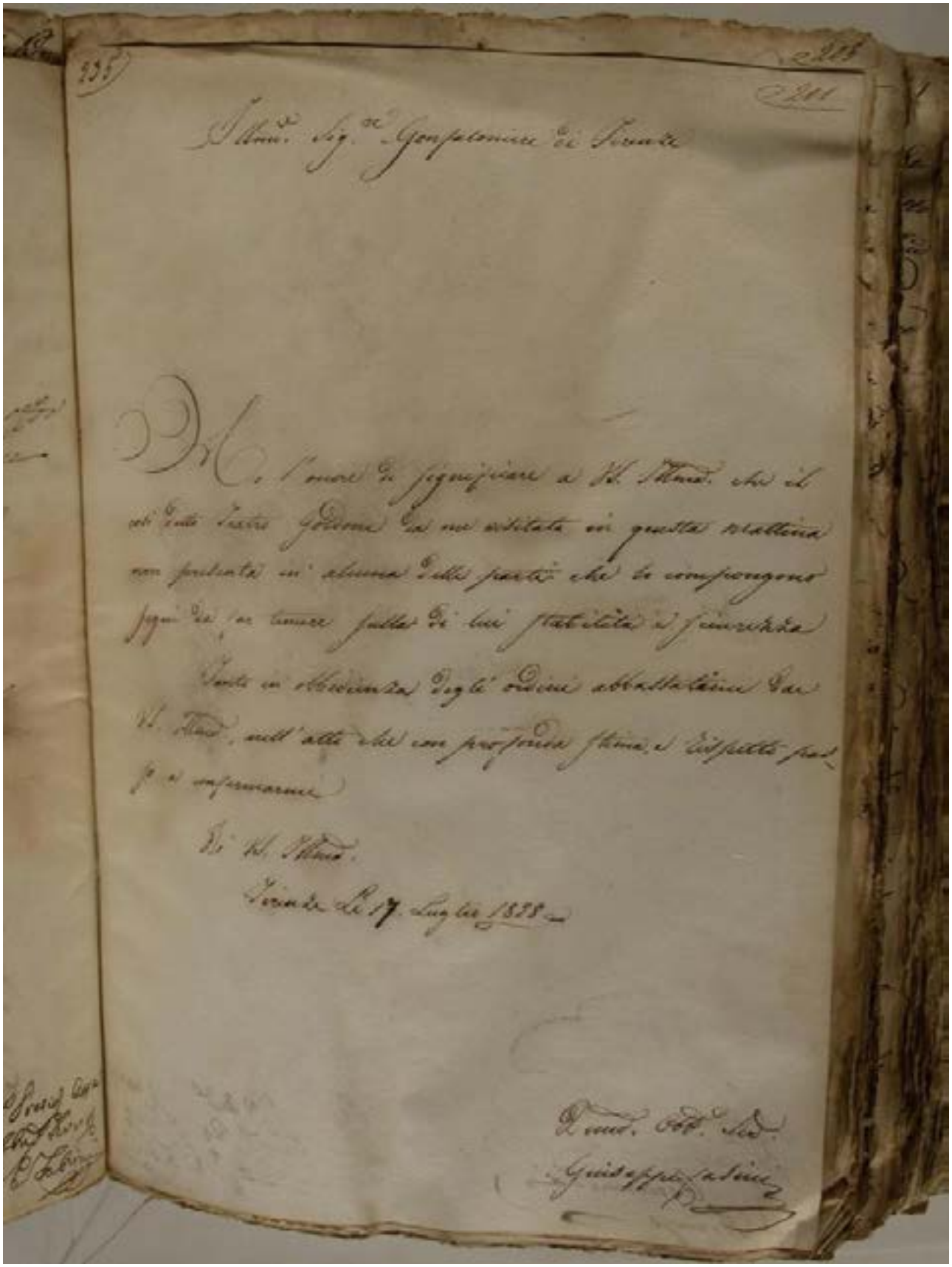
Il Goldoni e il Pagliano

Nel quadro della ristrutturazione dei quartieri intorno a Palazzo Pitti, fu inaugurato nel 1817 il complesso Goldoni nell'area compresa fra le vie Romana, Fornaci (oggi Serragli) e S. Maria; questo riuniva in un'unica struttura spazi di svago e divertimento diversi: un teatro di 1600 spettatori, sale da gioco, caffè, biliardo, sala da ballo e un'ampia arena per gli spettacoli diurni. La sua collocazione in Oltrarno penalizzò però il Goldoni, frequentato soprattutto da artigiani, commercianti e, a carnevale, dal popolino di S. Spirito e S. Frediano. Dopo il 1859 il teatro entrò in crisi, chiuse e riaprì nel 1875, proponendo spettacoli scadenti. Solo dopo il 1954 il Comune [4] lo ha acquistato e ristrutturato: negli anni Ottanta l'arena è diventata un cinema d'essai e recentemente ha riaperto anche come teatro. Nel 1835 quello che era carcere ormai da cinque secoli, le Stinche affacciato su via del Palagio (oggi Ghibellina), aveva il nome di Isola perché circondato da un fossato , fu venduto e destinato ad altri scopi, ospitando ad esempio al primo piano un salone riservato alla Società Filarmonica. Negli anni '50 un baritono mancato, Girolamo Pagliano, divenuto ricco grazie all'invenzione di uno sciroppo aromatico, acquistò il complesso realizzandovi un teatro di ben 4000 spettatori, perfetto per l'acustica e la visibilità e dotato di ogni comfort: la stanza per il Corpo di Guardia, il foyer, il caffè, il guardaroba, ecc. Inaugurato nel settembre 1854 con il Viscardello (Rigoletto) di Verdi, ebbe grande successo di pubblico, anche perché i biglietti costavano solo 1 paolo. Assai eterogenei gli spettacoli: prosa e lirica, feste da ballo, nonché manifestazioni patriottiche e umanitarie: nel 1859 vi si esibì un'accademia vocale e strumentale per contribuire all'acquisto di fucili per Garibaldi, nel 1860 si tene un ballo per i bersaglieri bresciani. Cambiata proprietà nel 1868, il teatro fu intitolato a Verdi nel 1901, e alternò sempre lirica e prosa: calcarono le sue scene Ruggeri, la Duse, le sorelle Gramatica, i giovanissimi Alberto Sordi e Vittorio Gassman. Divenuto il tempio della rivista e della commedia musicale, ancora oggi ospita spettacoli di vario genere.

[4] Circoscrizione politico-amministrativa che sostituì l'amministrazione comunitativa preunitaria in base al nuovo ordinamento dello Stato italiano e alla legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 n. 2248.



Bozzetto di Ignazio Villa per un banchetto offerto dalla Guardia nazionale fiorentina nell'ottobre 1860 ai "prodi Bresciani" nel teatro Pagliano
(ASCFi, Fondo disegni, 2327 (cass. 60, ins. M)).



Sopralluogo nel 1828 dell'aiuto ingegnere di circondario [5] al teatro Goldoni
per verificarne la stabilità in vista dell'esibizione di una compagnia comica
(ASCFi, Gonfaloniere, 481, c. 201 or.)

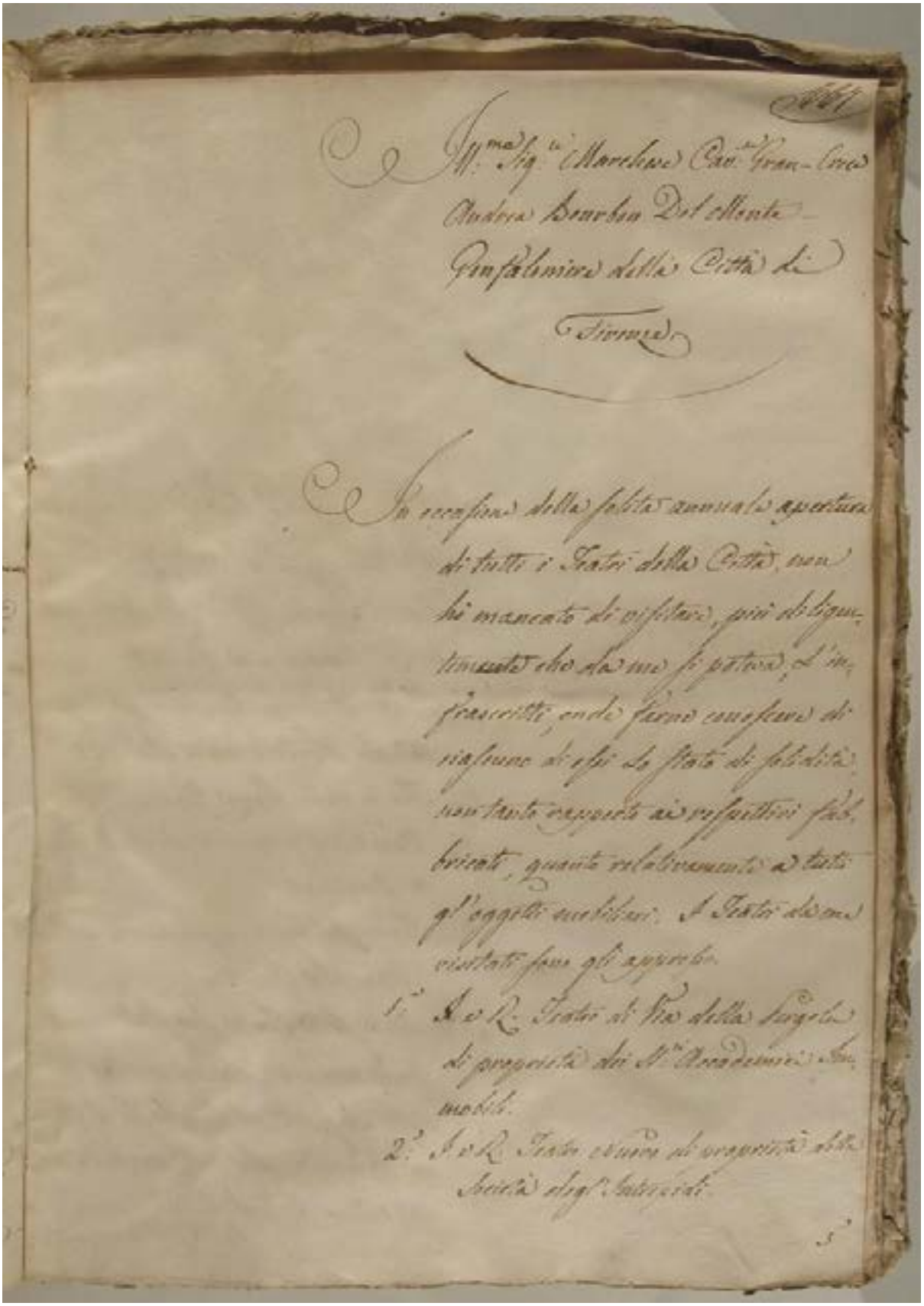
[5] Con una disposizione del 1825 il territorio granducale fu diviso in 37 circondari di acque e strade, in ognuno dei quali fu insediato un ingegnere chiamato a vigilare sulla costruzione e sulla manutenzione delle strade e degli edifici comunitativi e sulla manutenzione degli argini dei fiumi. Al servizio del Magistrato, sostituì l'ufficio del provveditore di strade.

Teatri e dintorni

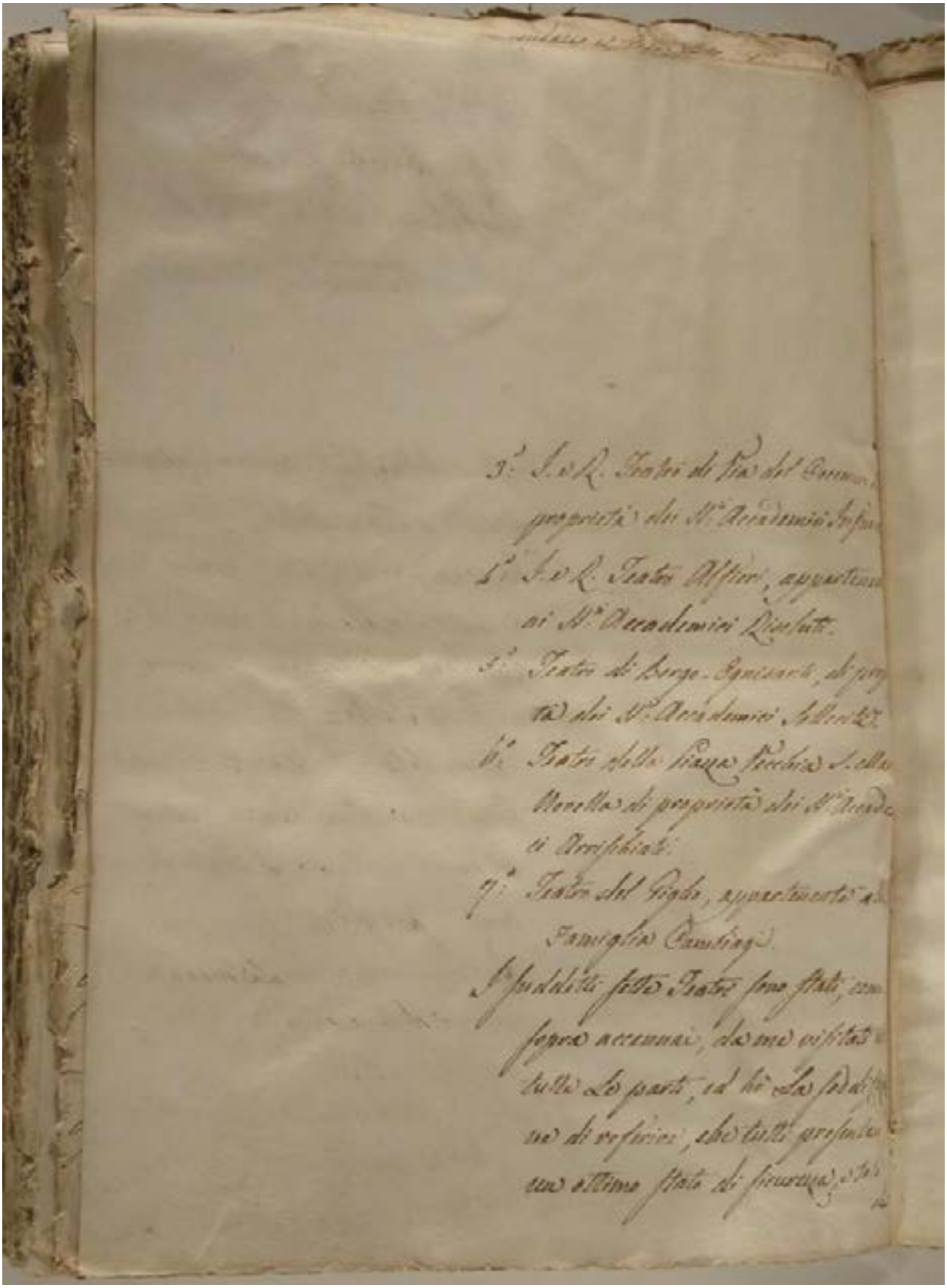
Numerose erano le misure di sicurezza da rispettare prima di allestire uno spettacolo teatrale. Nel 1800, ad esempio, il provveditore di strade[6] segnalò la presenza di un forno nell'edificio del teatro Nuovo, con molto legname accatastato sotto il palcoscenico, a rischio d'incendio. Dopo la visita al teatro del Giglio, nel 1823 il proprietario fu invitato «a togliere le tele che coprono al di sotto l'impianto della terrazza» per verificare la presenza di eventuali difetti di costruzione. Nell'agosto del 1825 l'Accademia degli Intrepidi concesse l'uso del teatro Nuovo a una compagnia «di saltatori e ballerini di corda» di tal Giovanni Battista Lalanne, che intendeva organizzare un corso di esercizi acrobatici: la Presidenza del Buongoverno concesse, dopo accurate ispezioni, il nulla osta. Queste attrazioni richiedevano controlli particolari, poiché occorreva «tirare a forza dei canapi» ed occorrevano punti di appoggio sicuri. Una condizione mancante nel 1826 nel teatro di Borgo Ognissanti, dove sia i palchi che il palcoscenico erano di legno poco buono e non garantivano dunque stabilità sufficiente per mettere in scena uno spettacolo della Compagnia di saltatori acrobatici toscana. La sicurezza degli spettatori andava garantita anche fuori dal teatro, ad esempio con la costruzione di marciapiedi all'ingresso. Nel 1840 gli Accademici Immobili collocarono a loro spese una barriera davanti al teatro, sorvegliata da due sentinelle, per impedire il traffico delle vetture «che percorrendo la via Nuova sboccassero nella via della Pergola» nelle sere degli spettacoli. Analoga licenza fu concessa anche all'Accademia degli Infuocati per chiudere con una catena via dei Biffi, evitando l'ingresso delle carrozze in via del Cocomero. Per impedire «la collocazione delle mostruose tele o carte dipinte a figure che soglionsi affiggere alla fabbrica della posta o al Ponte vecchio o in altre località», la Comunità [7] acquistò nel 1847 una madiella in via del Garbo (oggi Condotta) che, una volta demolita e riadattata, divenne la sede di affissione delle locandine teatrali

[6] Funzionario nominato dal Magistrato con l'incarico di sovrintendere ai lavori delle strade e degli edifici della Comunità dal 1825 sostituito dall'ingegnere di circondario

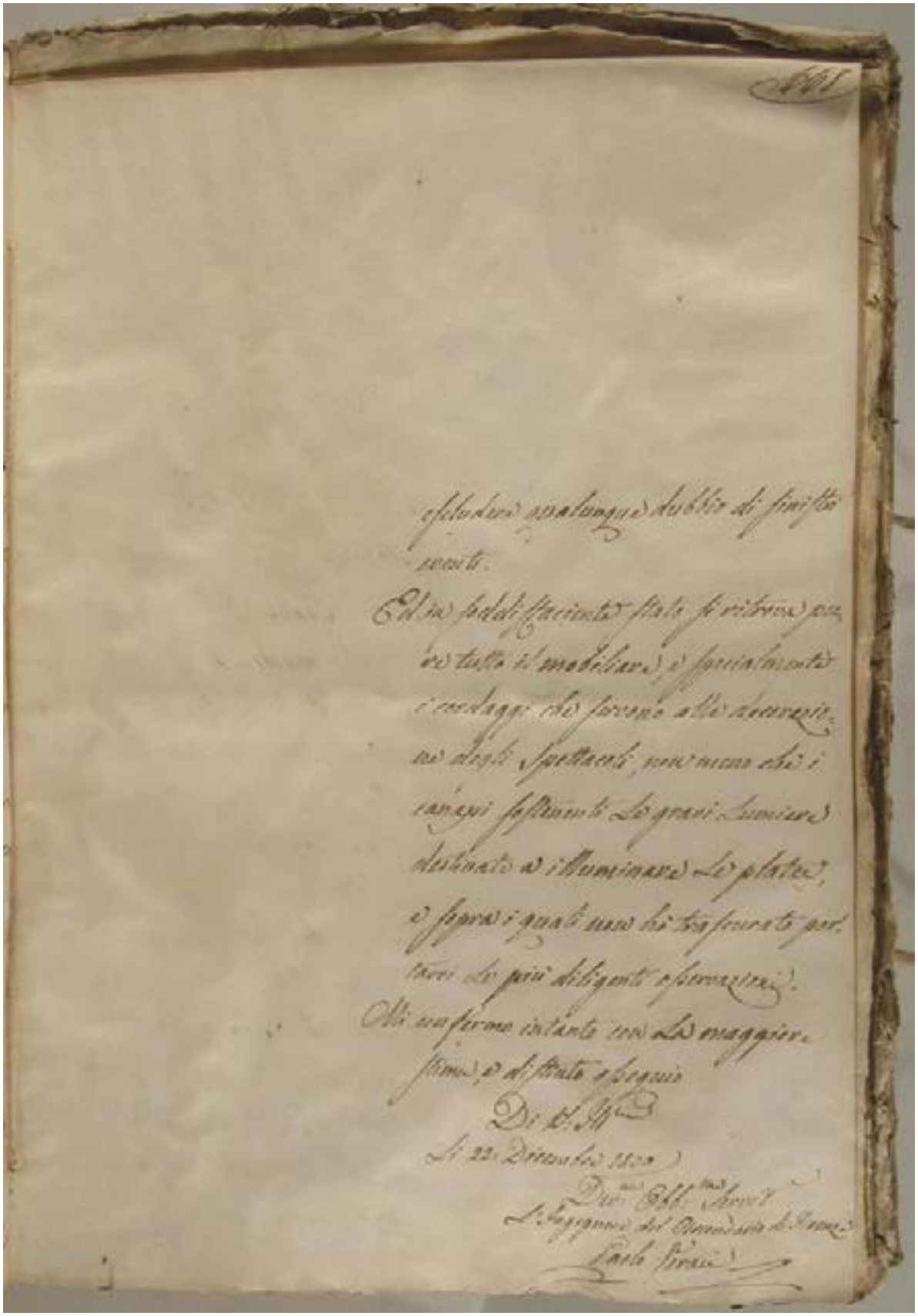
[7] Circoscrizione politico-amministrativa istituita dal granduca Pietro Leopoldo nel novembre 1781, comprendente lo spazio circondato dalle mura della città e dalle due fortezze di S. Giovanni Battista (da Basso) e di S. Giorgio (Belvedere), compreso l'alveo del fiume tra le due pescaie. E' rappresentata da due organi collegiali, il Magistrato e il Consiglio generale



Relazione del 1830 dell'ingegnere di circondario in merito alla sicurezza di diversi teatri cittadini
(ASCFi, Gonfaloniere, 485, c. 667 or.)
DA pagina: 27-29



3.° I. e R. Teatro di Via del Cocomero
proprietà dei N.ri Accademici Infuo
4.° I. e R. Teatro Alfieri, appartenen
ai N.ri Accademici Risoluti.
5.° Teatro di Borgo-Ognisanti, di prop
tà dei N.ri Accademici Sollecitati.
6.° Teatro della Piazza Vecchia S. Ma
Novella di proprietà dei N.ri Accade
ci Arrischiati.
7.° Teatro del Giglio, appartenente a
Famiglia Cambiagi.
I suddetti sette Teatri sono stati, com
sopra accennai, da me visitati
tutte le parti, ed ho la soddisf
ne di referire, che tutti presentan
un ottimo stato di sicurezza, e tal



escludere qualunque dubbio di sinistri
eventi.

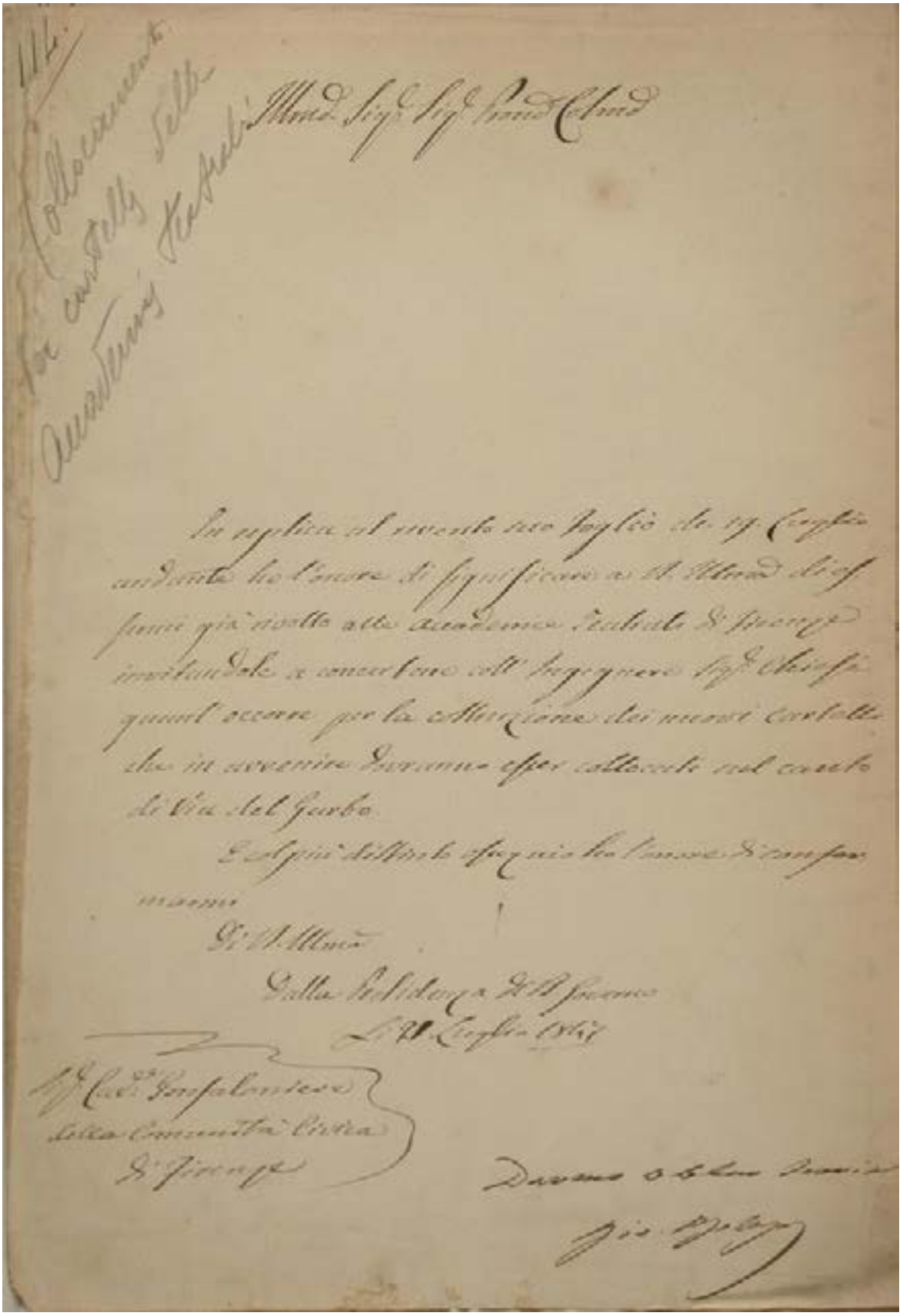
Ed in soddisfacente stato si ritrova pure tutto il mobiliare, e specialmente i cordaggi che servono alla decorazione degli Spettacoli, non meno che i canapi sostenenti le gravi Lumiere destinate a illuminare le platee, e sopra i quali non ho trascurato portarvi le più diligenti osservazioni.

Mi confermo intanto con la maggiore stima, e distinto ossequio

Di V. Ill.ma

Li 22 Dicembre 1800

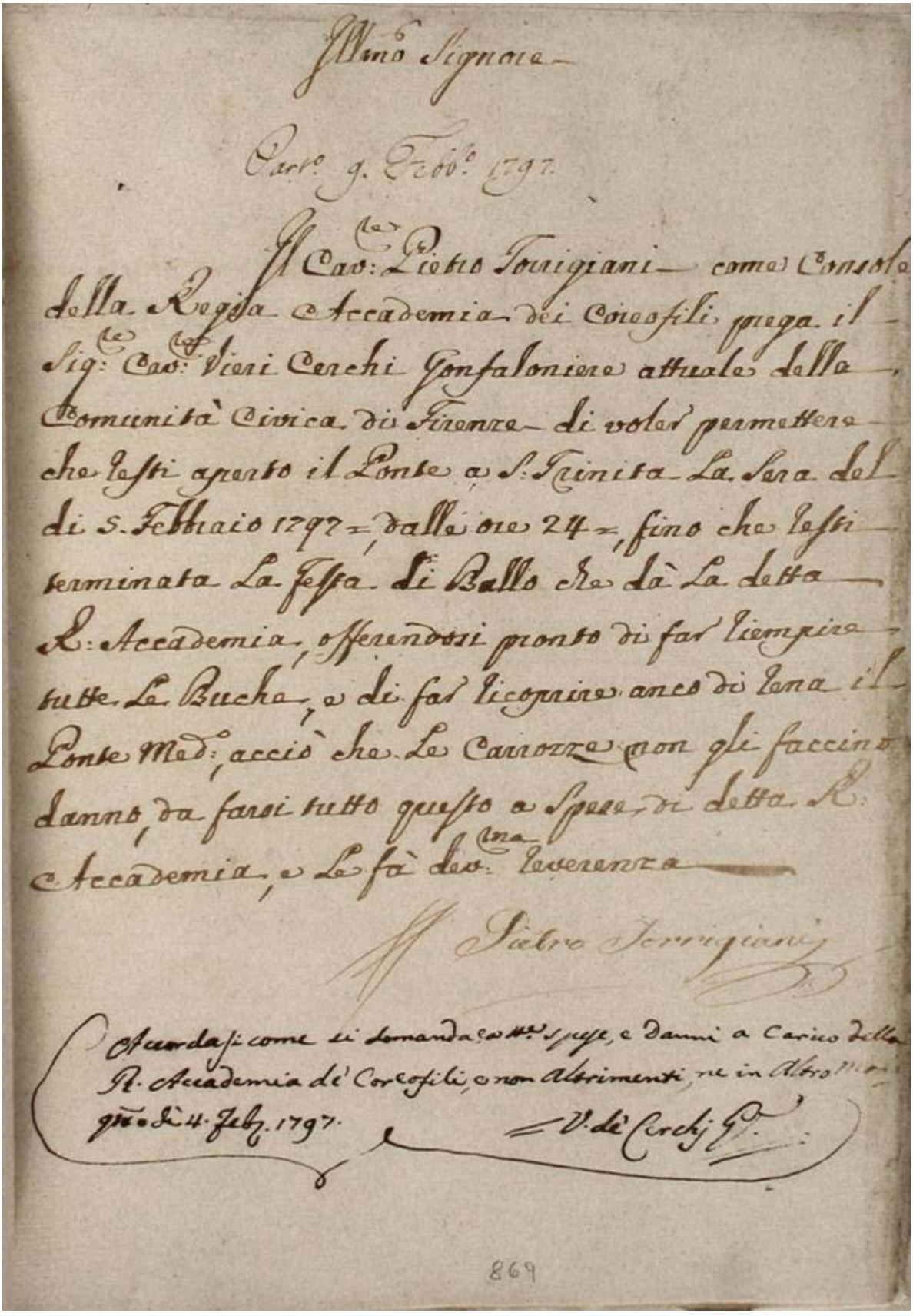
Dev.mo Obb.mo Servit.re
L'Ingegnere del Circondario di Firenze
Paolo Pirani



Lettera del 1847 della Presidenza del Buongoverno relativa alle affissioni delle locandine teatrali
(ASCFi, Gonfaloniere, 526, n. reg. 114)

Le Accademie

Fin dal XV secolo Firenze vantava un gran numero di Accademie che riunivano dotti e nobili gentiluomini appassionati di arte, scienza, filosofia, letteratura: diversi settori dello scibile umano, tra loro collegati secondo lo spirito umanistico. Nel corso del '600 si affermarono Accademie con prevalenti interessi scientifici, come quella del Cimento (1657). Col tempo, da circoli ristretti di approfondimento culturale ed erudito, chiusi verso l'esterno, le Accademie diventarono il luogo da cui rilanciare il ruolo dell'intellettuale, che metteva a disposizione le proprie conoscenze per far progredire la società e lo stato. Durante l'illuminismo le Accademie si specializzarono in settori più specifici e gli studiosi si dedicarono ad ambiti di ricerca con un'utilità pratica, ad esempio l'economia e l'agronomia. Le Accademie furono anche un mezzo per mantenere viva l'attività culturale e letteraria nelle città di provincia, anche se questo non era il caso di Firenze: qui come altrove gli Accademici si tassavano per finanziare le diverse attività o per pagare l'affitto della loro sede. Dal 1772 in poi le Accademie ebbero un grande sviluppo: spesso erano luoghi d'intrattenimento letterario o musicale, come ad esempio l'Accademia degli Ingegnosi, con sede nell'ex teatro di corso Tintori. Feste da ballo si organizzavano anche all'Accademia dei Coreofili; nel febbraio 1782 il console dell'Accademia, Pietro Torrigiani chiese ed ottenne dalla Comunità il permesso di avere la notte della festa libero il transito sul ponte S. Trinita per le carrozze che andavano e venivano fino all'alba. A sue spese avrebbe provveduto a spargere rena sulla strada per non danneggiare il lastrico. Esisteva poi un'Accademia dei Nobili in piazza delle Cipolle (oggi Strozzi), soppressa nel 1739 ma ripristinata nel 1761, nella quale si davano lezioni di francese, tedesco, scherma, ma anche corsi di ballo alla francese e all'italiana.

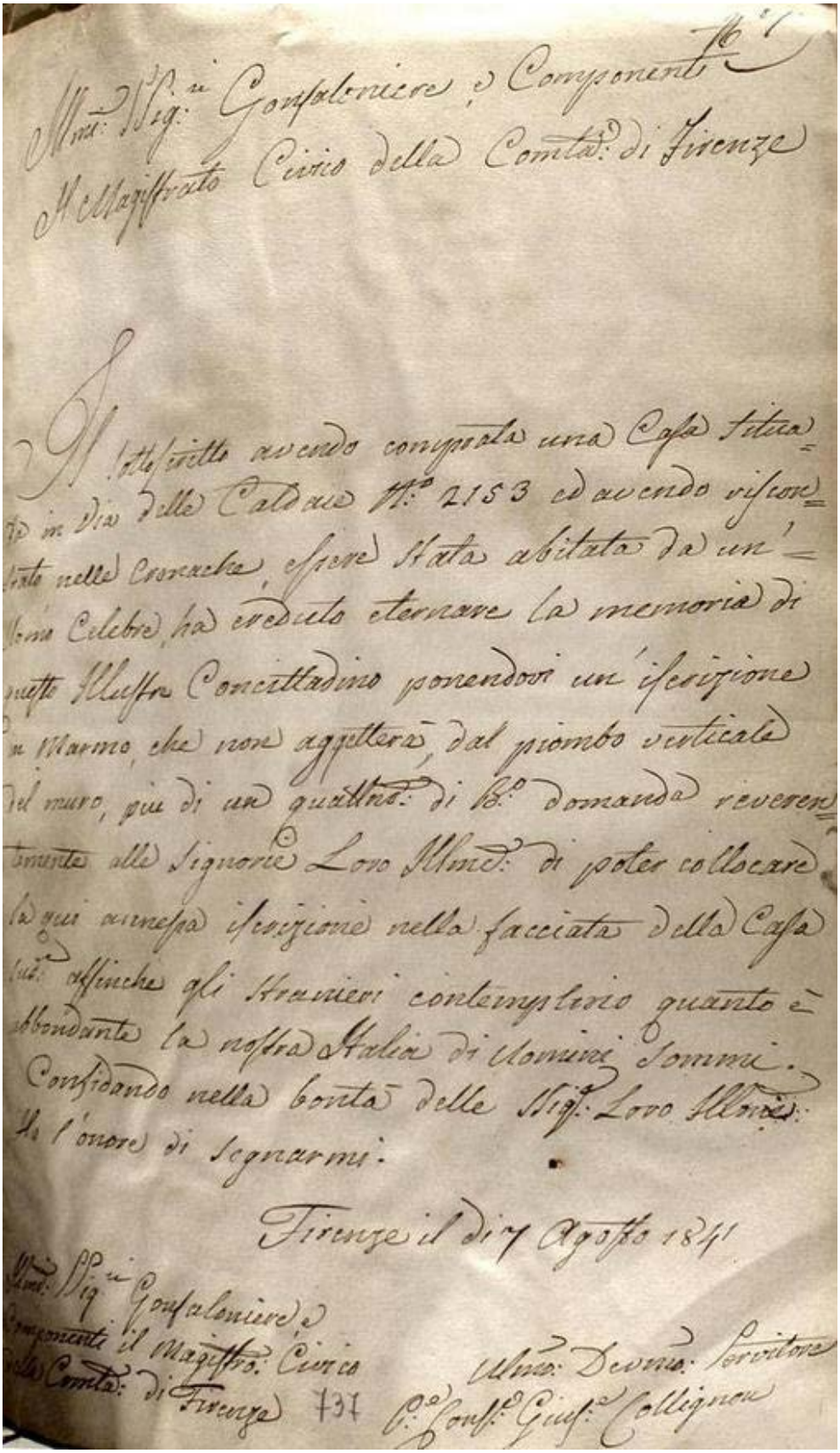


Domanda del 1797 di Pietro Torrigiani di tenere libero il transito sul ponte S. Trinita
in occasione della festa da ballo all'Accademia dei Coreofili
(ASCFi, Atti magistrali, 133, c. 869)

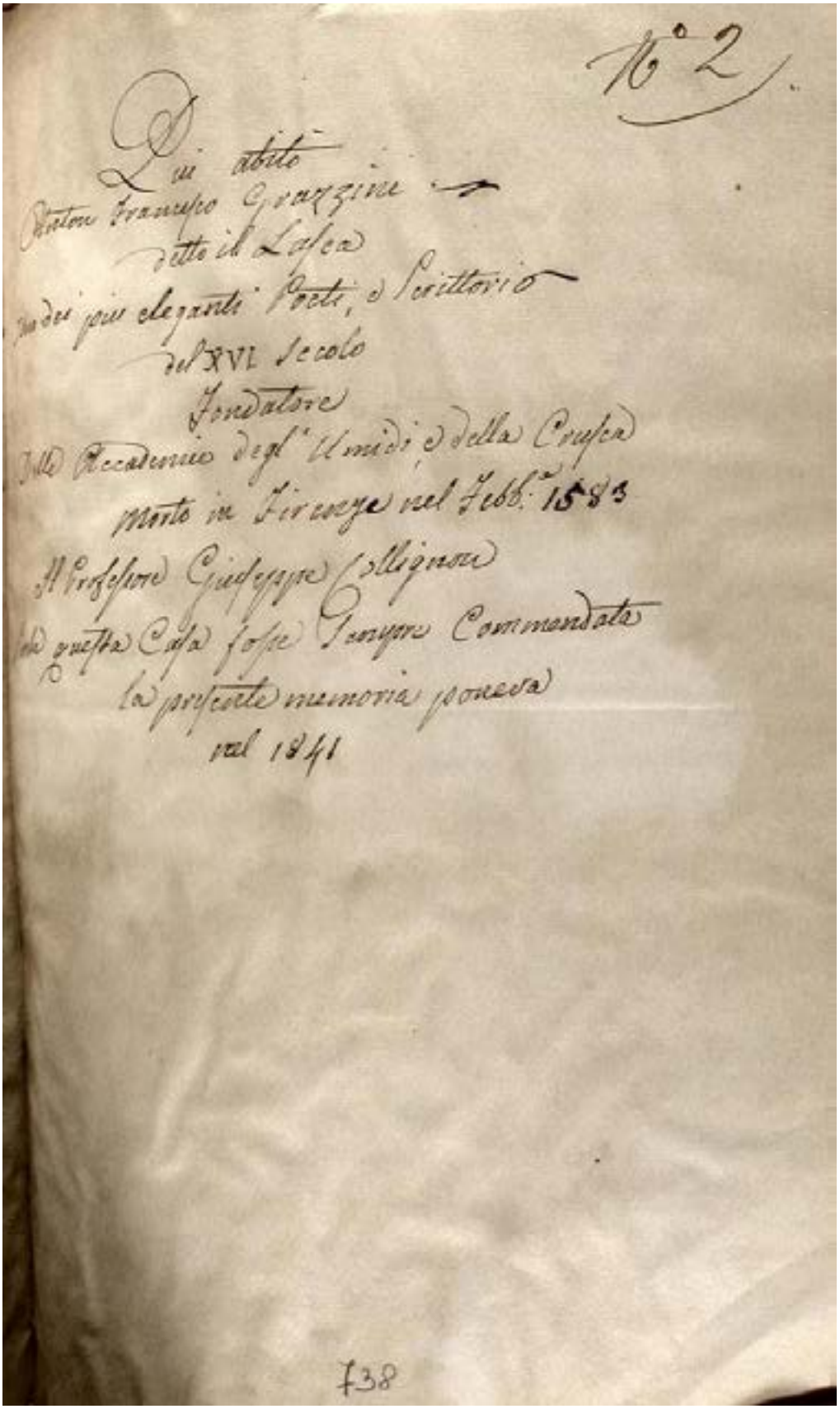
Foto della scuola di scherma in via del Beccuto
(AMFCE, Fondo Baccani, 129, 14513).

La Colombaria e la Crusca

Il 15 marzo 1735 fu istituita la Società fiorentina della Colombaria, che prese il nome dalla torre del palazzo Pazzi in Borgo Albizi dove si riunivano i soci per discutere di storia, filologia, arte, filosofia e scienze naturali e presentare antichi reperti archeologici, monete, iscrizioni e sigilli antichi, manoscritti. Dopo un periodo d'inerzia, nell'800 la sua attività culturale riprese vigore con lo studio della storia toscana e vari scavi archeologici. Presidente per 60 anni, dal 1811 in poi, fu Gino Capponi, mentre a fine secolo l'attività dell'Accademia andò rarefacendosi. Attualmente ha sede in via S. Egidio, dopo che la precedente era stata distrutta nel 1844 dai bombardamenti tedeschi, insieme alla maggior parte dei beni e della biblioteca. Tra il 1570 e il 1580 un gruppo di amici, quasi tutti membri dell'Accademia Fiorentina, stanchi del clima un po' pedante che vi si respirava, si riunirono per organizzare conversazioni informali e scherzose: era la Brigata dei Cruscosi, composta anche da Giovan Battista Grazzini detto il Lasca. Più di 250 anni dopo, il proprietario di uno stabile in via delle Caldaie chiese invano alla Comunità il permesso di apporre una targa a ricordo del Lasca: fu giudicata insufficente la documentazione a suffragio dell'autenticità della notizia. La Brigata, divenuta ormai un'Accademia seria, si dedicò allo studio della lingua toscana: Leonardo Salviati, "l'Infarinato", sentenziò la priorità del volgare fiorentino trecentesco e promosse la redazione di un Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612). Nel 1729-38 apparve la IV edizione, severamente criticata dall'ambiente illuminista del Caffè di Verri: le polemiche indussero Pietro Leopoldo a chiudere l'Accademia, per fonderla nel 1783, insieme a quelle Fiorentina e degli Apatisti, in un'unica Accademia; ma i francesi, nel 1808, la suddivisero nuovamente nelle tre classi del Cimento, Disegno e Crusca. Dopo la Restaurazione la Crusca, sotto la protezione granducale, promosse lezioni e concorsi letterari mentre alcuni accademici - tra cui Niccolini, Capponi, Manzoni, Leopardi rividero i criteri di compilazione del Vocabolario, i cui primi fascicoli uscirono nel 1843.



Domanda del 1841 del proprietario di uno stabile in via delle Caldaie
di apporre una targa a ricordo del Lasca, e testo dell'iscrizione
(ASCFi, Cancelliere, 232, c. 737 m.)
Da pagina: 35-36



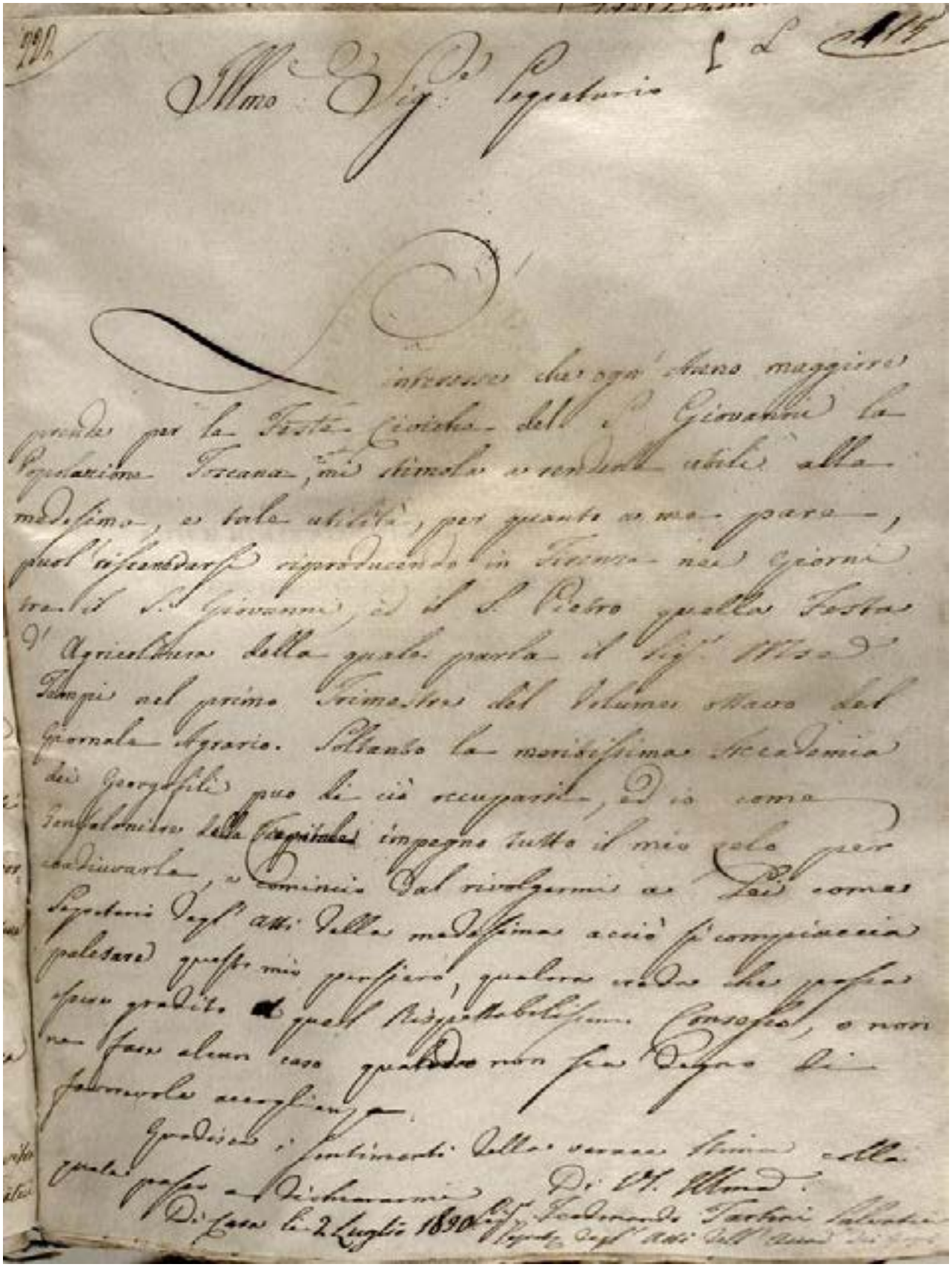
N° 2

Qui abitò
Anton Francesco Grazzini
detto il Lasca
uno dei più eleganti Poeti, e Scrittori
del XVI secolo
Fondatore
delle Accademie degl' Umidi, e della Crusca
morto in Firenze nel Febb.° 1583
Il Professore Giuseppe Collignon
che questa Casa fosse sempre Commendata
la presente memoria poneva
nel 1841

738

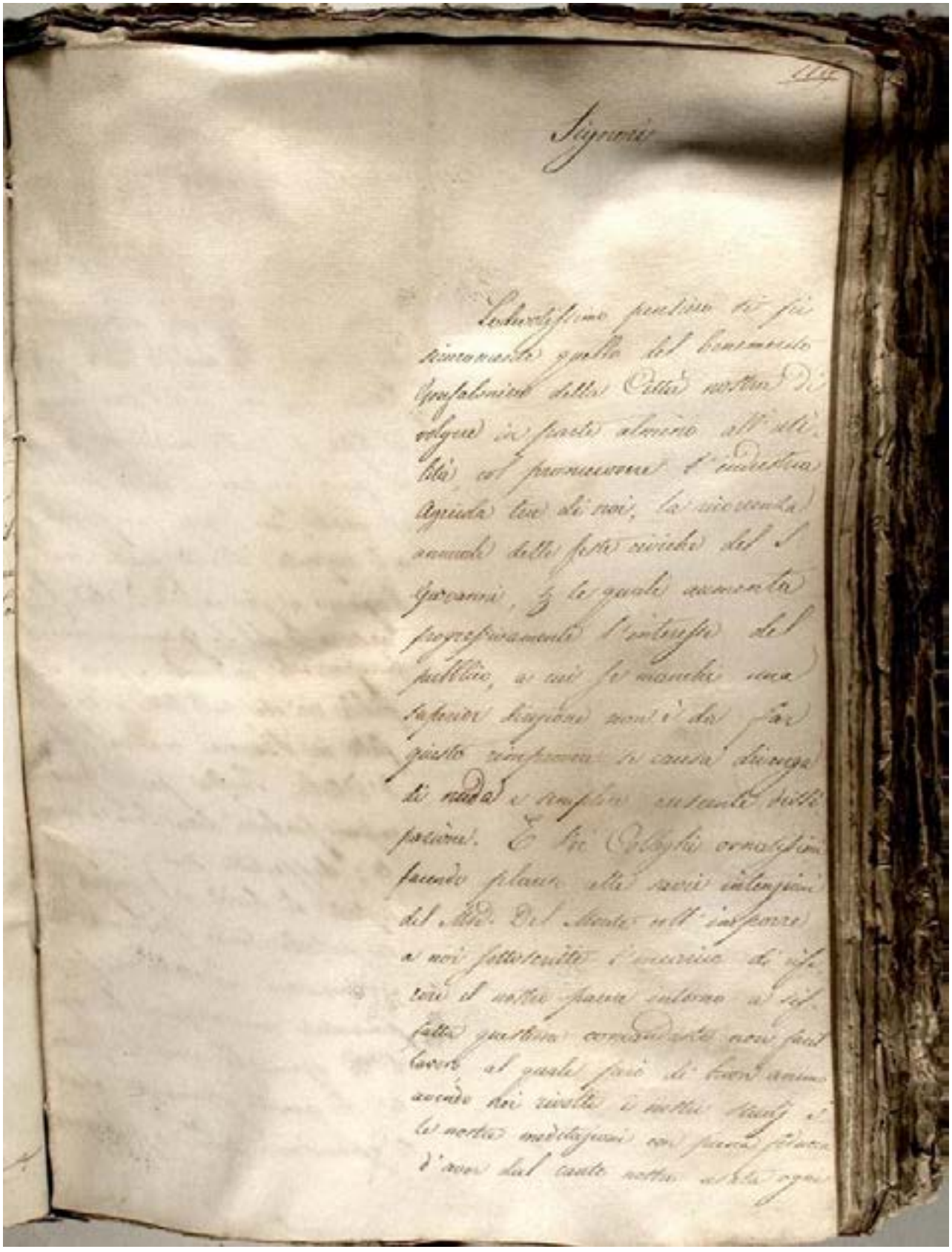
Le Accademie: i Georgofili

In un periodo di crisi dell'agricoltura, su iniziativa di Ubaldo Montelatici, fu fondata il 4 giugno 1753 l'Accademia dei Georgofili, la prima società pubblica di studi agrari in Europa, che sotto Pietro Leopoldo acquistò grande prestigio grazie anche al contemporaneo successo delle teorie fisiocratiche che ponevano l'agricoltura alla base dell'economia. I Georgofili, che ricevettero un contributo granducale e una sede in Palazzo Vecchio, si occuparono di commerci di grani, di mezzadria e di bonifiche, sostenendo l'abolizione dei dazi doganali. Nel 1783 all'Accademia fu annessa la Società botanica e le fu dato in concessione il Giardino dei Semplici. Chiamati da Napoleone a studiare il nuovo Codice rurale, i Georgofili promossero l'insegnamento della pratica agraria, attraverso ad esempio il Giornale agrario toscano (1827), pubblicato da Giovan Pietro Vieusseux e promosso tra gli altri da Cosimo Ridolfi (che fondò nella sua fattoria di Meleto una scuola agraria), Raffaello Lambruschini, Gino Capponi. Questi sostennero anche la fondazione nel 1829 della Cassa di Risparmio di Firenze, fondamentale per mobilizzare il risparmio rurale. Nel 1830 ai Georgofili fu chiesto di organizzare una festa per il «miglioramento dell'arte agraria» in occasione della ricorrenza di S. Giovanni; fu espresso un parere negativo, perché in giugno «incalza l'importante faccenda della mietitura» e far allontanare i «villici» dai campi non era opportuno. Proposero in alternativa una mostra di manifatture toscane, con premi per «l'esibitore dei più belli animali domestici» e delle «utili invenzioni spontanee di macchine agrarie nuove o migliorate». Tra le varie iniziative dei Georgofili, ricordiamo il Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana (a cura di Emanuele Repetti, 1833-46) e la promozione della Società toscana di Orticultura. Riconosciuta come ente statale nel 1897, l'Accademia ha contribuito nel corso del '900 all'elaborazione di alcuni progetti di legge sull'agricoltura e alla fondazione dell'Istituto forestale e di quello Coloniale, occupandosi anche di sperimentazione colturale e di credito agrario. Nel 1932, riconosciuta ente morale, le fu assegnata gratuitamente la sede nella Torre de'Pulci, andata distrutta, insieme al patrimonio artistico, librario e archivistico, in occasione di un grave attentato al vicino Museo degli Uffizi il 27 maggio 1993, ma prontamente recuperata grazie a tre anni di duro lavoro

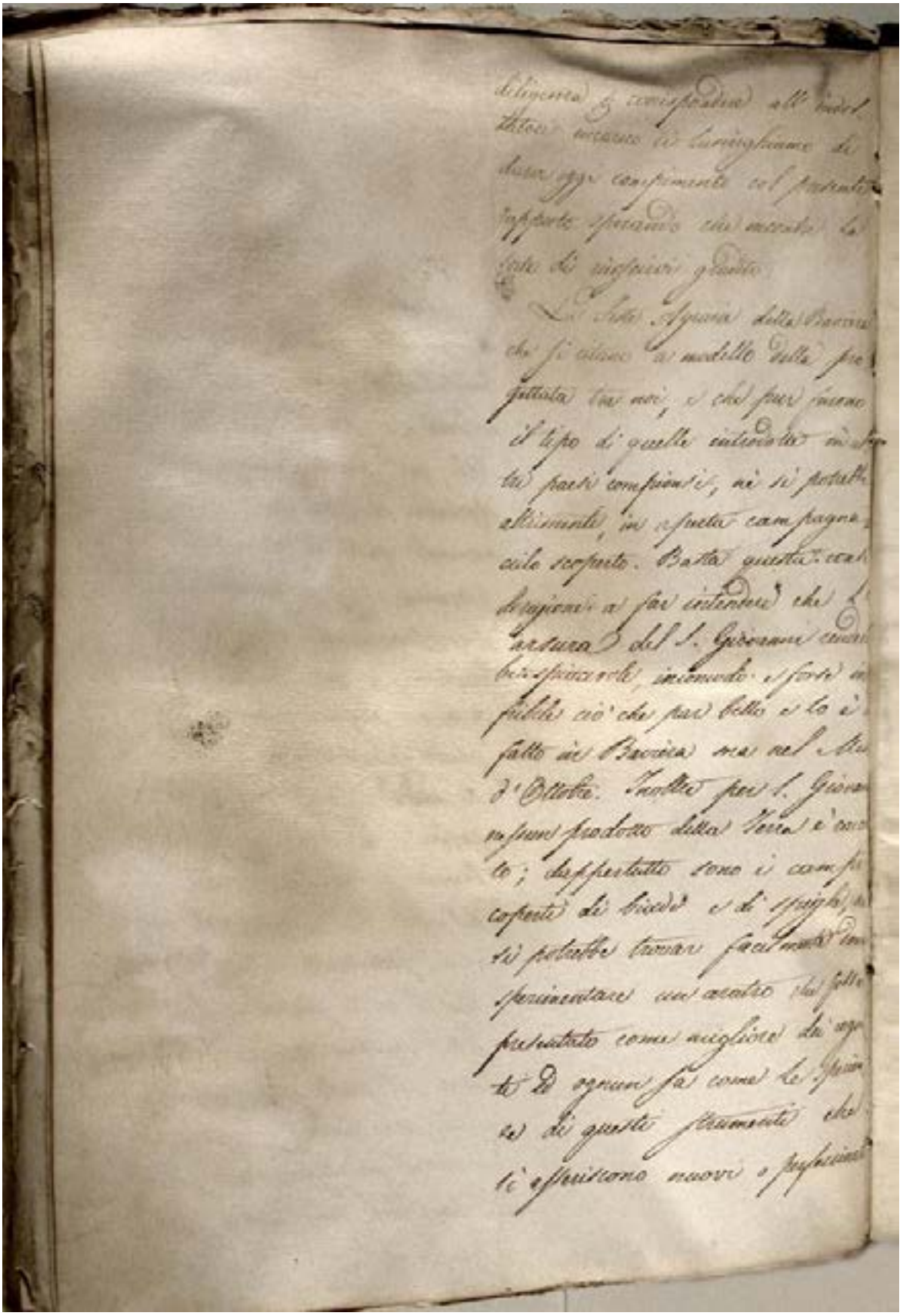


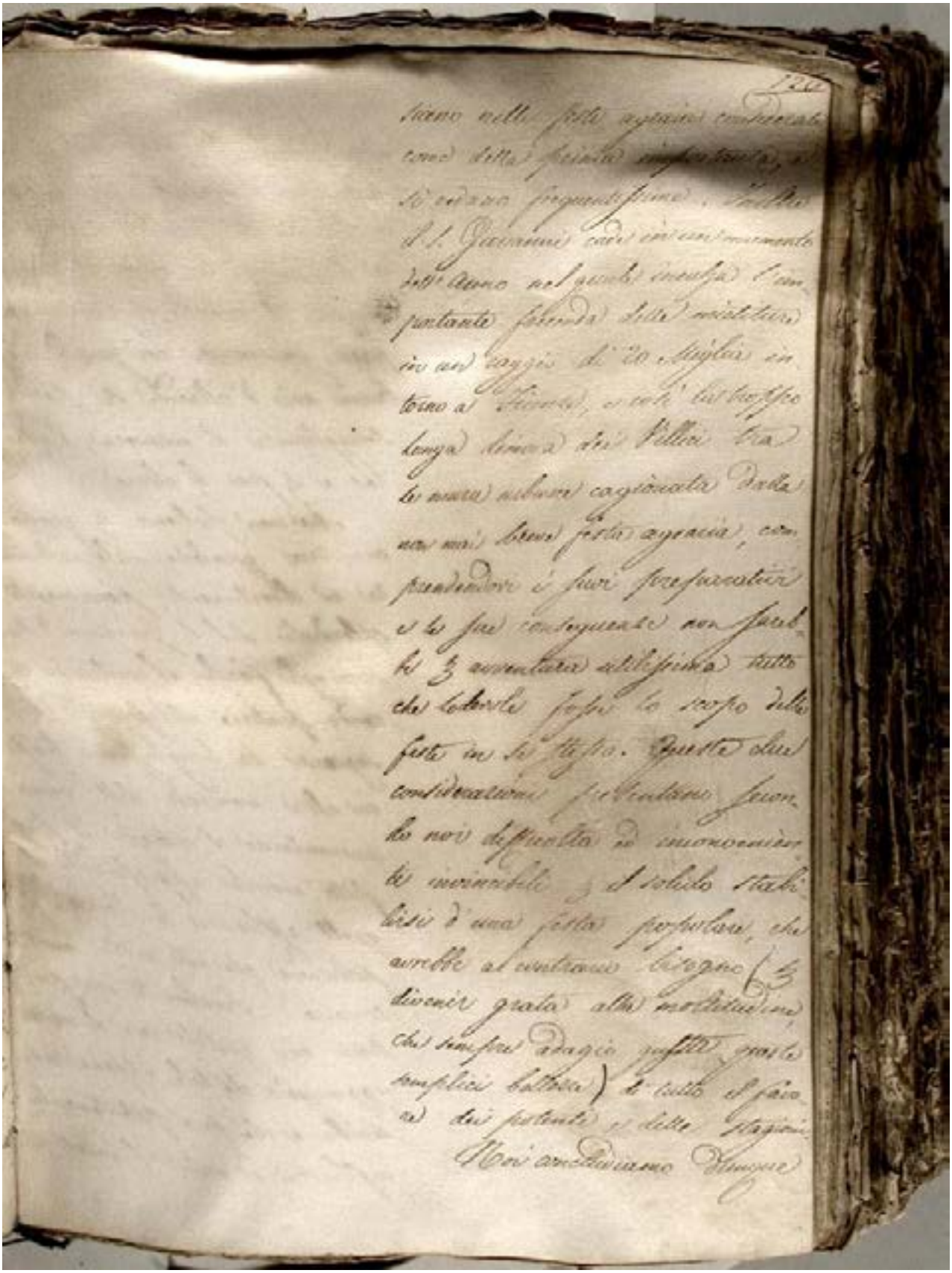
Lettera del gonfaloniere [8] relativa all'esposizione manifatturiera del 1830
(ASCFi, Gonfaloniere, 485, c. 115 or.)

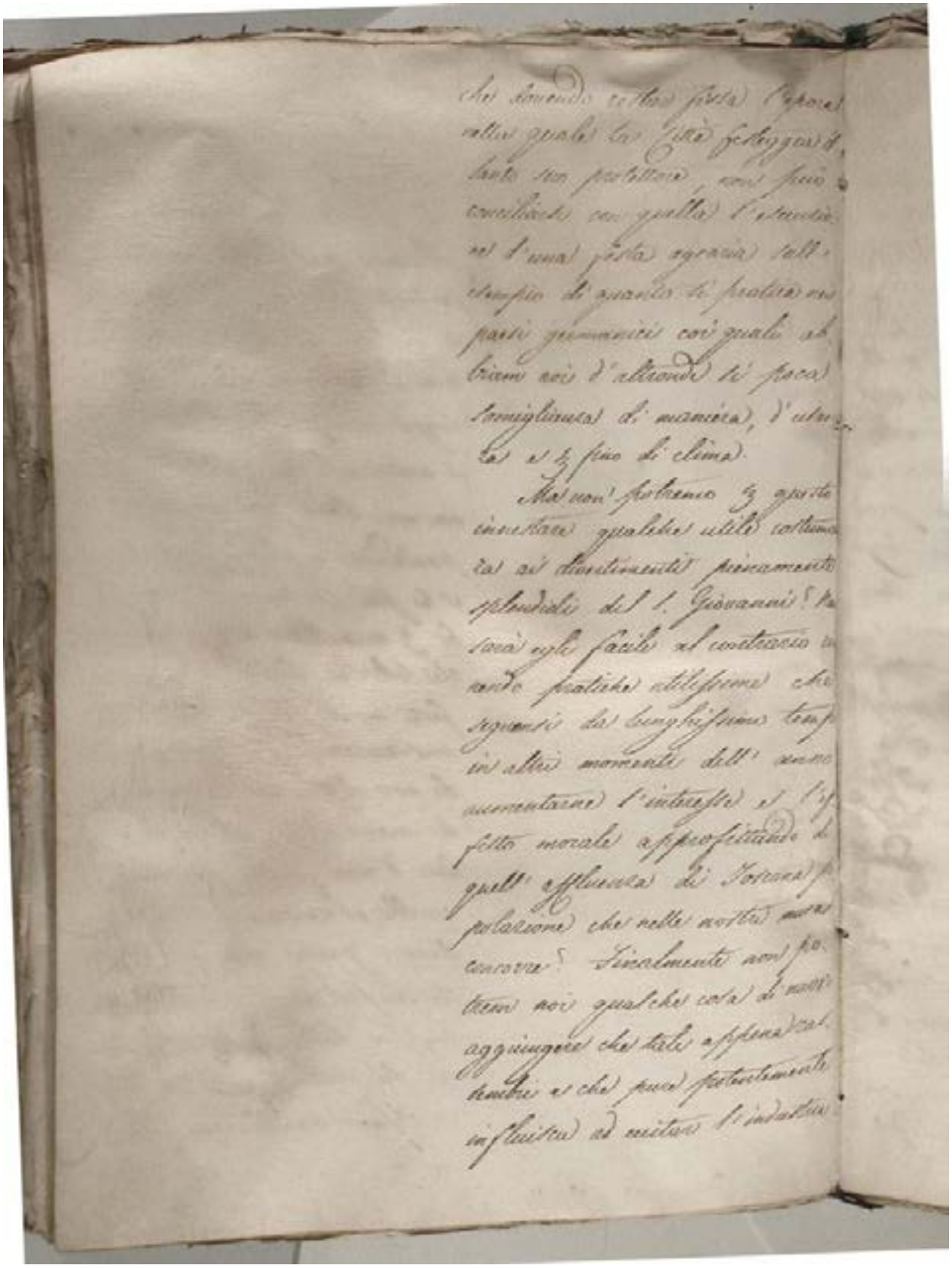
[8] Capo dell'amministrazione cittadina, presiede il Magistrato: dapprima il primo estratto dalla borsa dei priori nobili, con la restaurazione post-napoleonica del 16 settembre 1816 è nominato direttamente dal granduca e vede aumentare i suoi poteri e le sue competenze

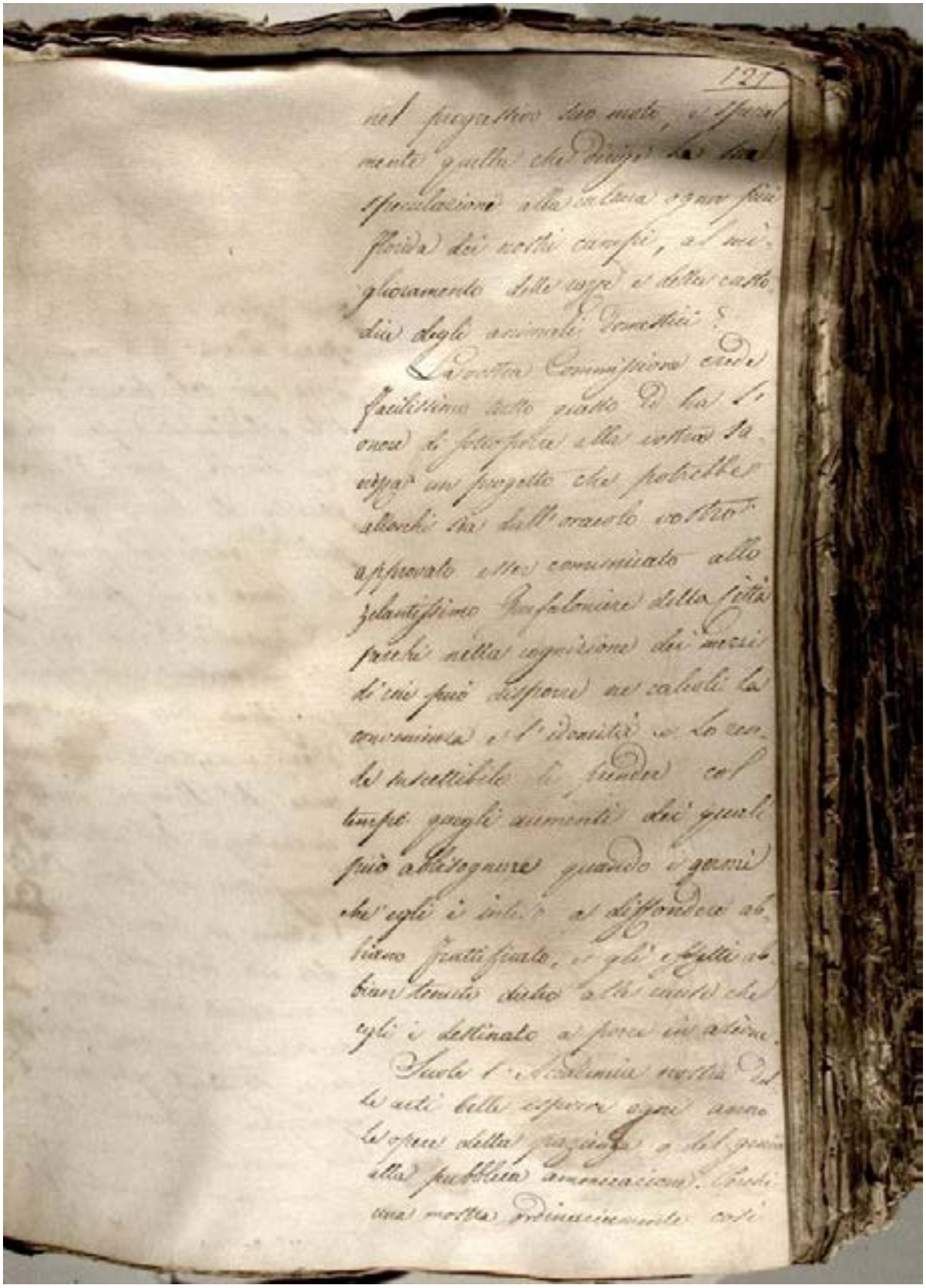


Relazione dei Georgofili in merito a una festa agraria e all'esposizione manifatturiera del 1830
(ASCFi, Gonfaloniere, 485, c. 119 or.)
Da pagina: 39-48





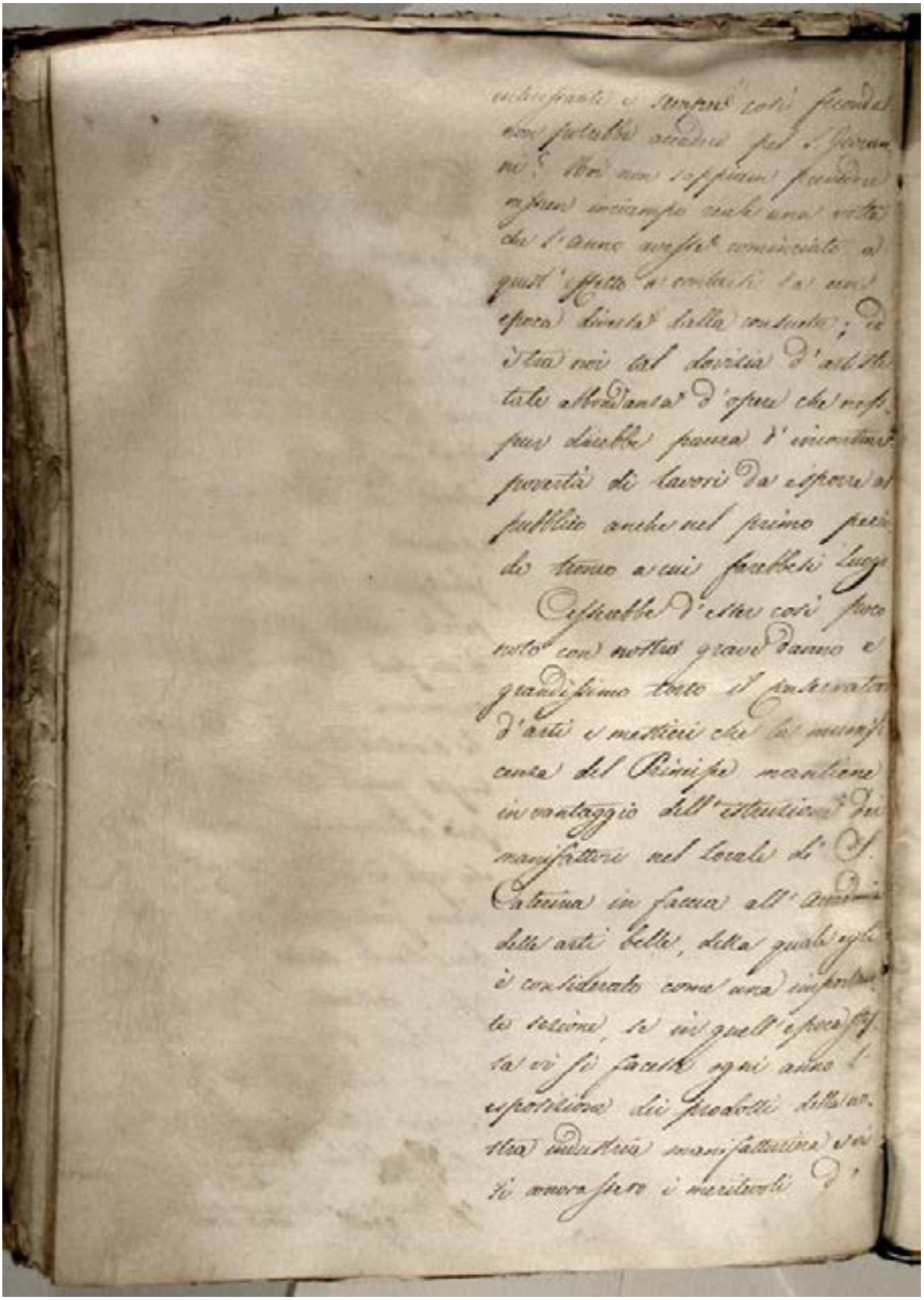


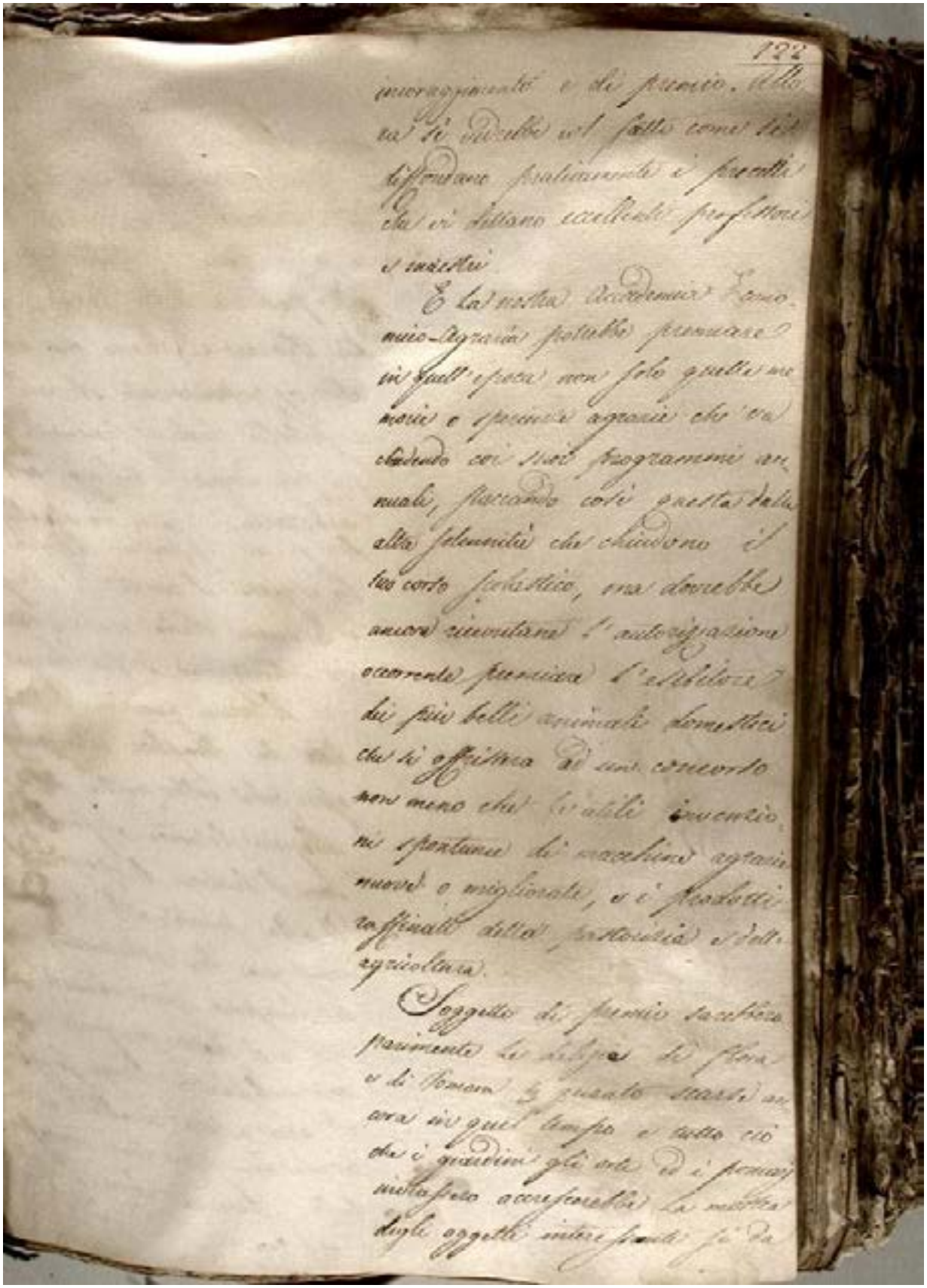


nel progressivo suo moto, e specialmente quella che dirige la sua speculazione alla cultura ognor più florida dei nostri campi, al miglioramento delle razze e della custodia degli animali domestici?

La vostra Commissione crede facilissimo tutto questo ed ha l'onore di sottoporre alla vostra sanzione un progetto che potrebbe allorchè sia dall'oracolo vostro approvato esser comunicato allo zelantissimo Gonfaloniere della Città perchè nella cognizione dei mezzi di cui può disporre ne calcoli la convenienza e l'idoneità e lo rende suscettibile di prender col tempo quegli aumenti dei quali può abbisognare quando i generi che egli è inteso a diffondere abbiano fruttificato, e gli effetti abbian tenuto dietro alle cause che egli è destinato a porre in azione.

Suole l'Accademia nostra delle arti belle esporre ogni anno le opere della pazienza e del genio alla pubblica ammirazione. Perchè una mostra ordinariamente così

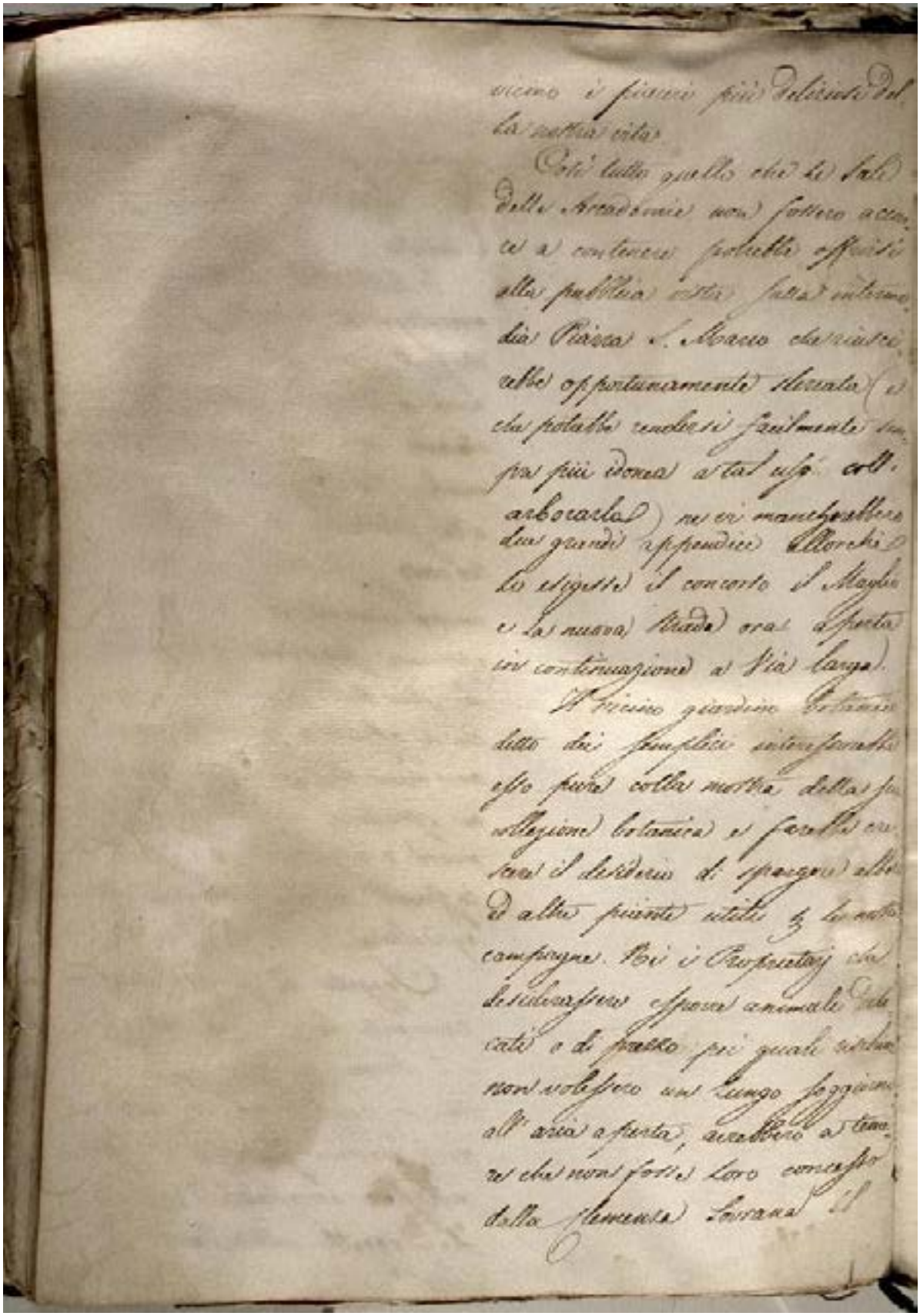




incoraggiamento e di premio. Allora si vedrebbe col fatto come si diffondano praticamente i precetti che vi dettano eccellenti professori e maestri.

E la nostra Accademia Economico-Agraria potrebbe premiare in quell'epoca non solo quelle memorie o sperienze agrarie che va chiedendo coi suoi programmi annuali, staccando così questa dalle altre solennità che chiudono il suo corso scolastico, ma dovrebbe ancora ricevutane l'autorizzazione occorrente premiare l'esibitore dei più belli animali domestici che si offrissero ad un concorso non meno che le utili invenzioni spontanee di macchine agrarie nuove o migliorate, e i prodotti raffinati della pastorizia e dell'agricoltura.

Soggetto di premio sarebbero parimente le delizie di Flora e di Pomona, quanto scarse ancora in quel tempo e tutto ciò che i giardini gli orti ed i pomarj ricrassero accrescerebbe la mostra degli oggetti interessanti sì da



vicino i piaceri più deliziosi del-
la nostra vita.

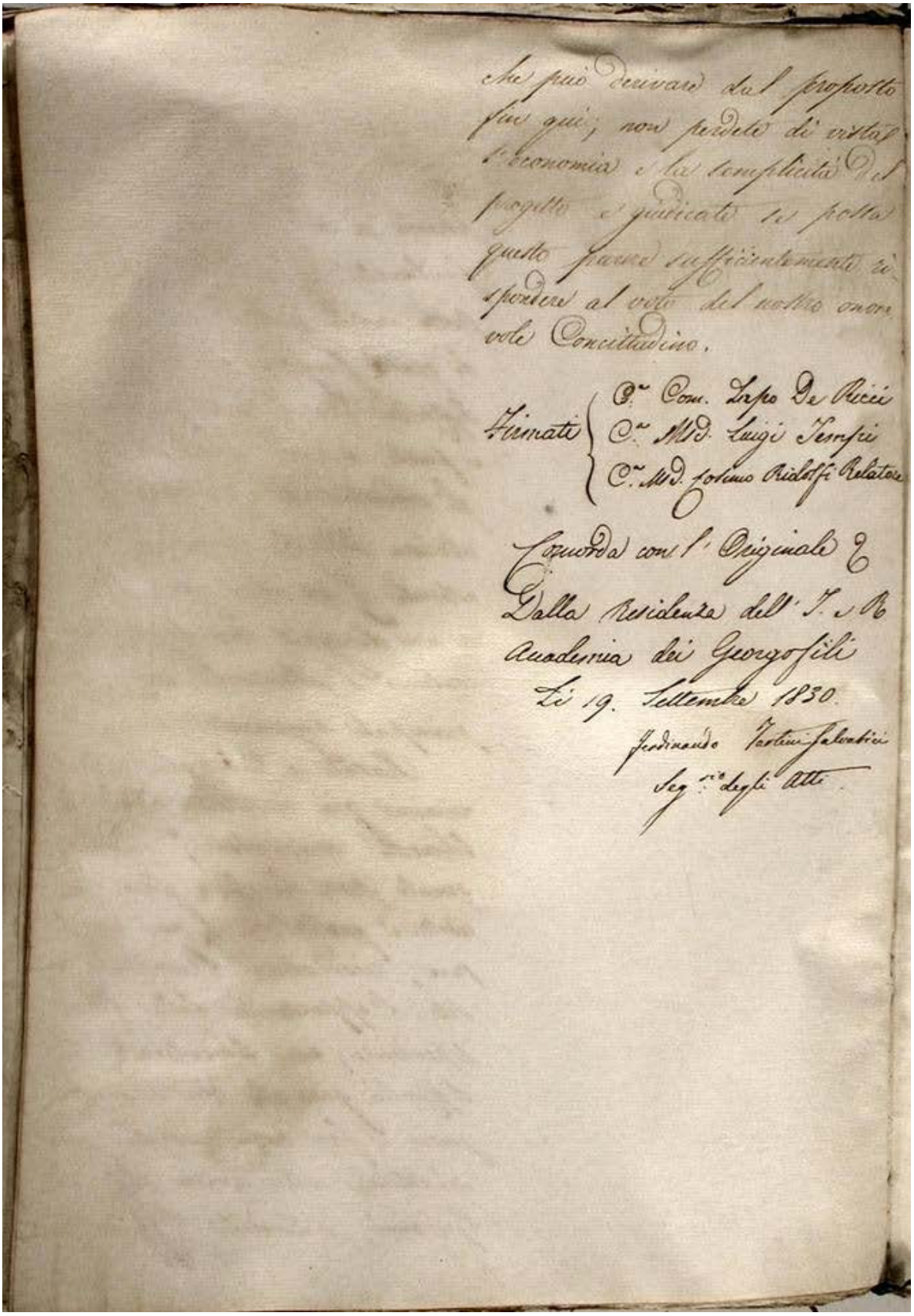
Così tutto quello che le Sale
delle Accademie non fossero accen-
te a contenere potrebbe offrirsi
alla pubblica vista sulla intermedia
Piazza S. Marco che riuscirebbe
opportunamente slereata (e
che potrebbe rendersi facilmente sem-
pre più idonea a tal uso coll'
arborarla) ne vi mancherebbero
due grandi appendici allorchè
lo esigesse il concorso il Maglio
e la nuova strada ora aperta
in continuazione a Via larga.

Il vicino giardino botanico
detto dei semplici interesserebbe
esso pure colla mostra della sua
collezione botanica e farebbe cre-
scere il desiderio di spargere albe-
ri ed altre piante utili per le nostre
campagne. Poi i Proprietarj che
desiderassero esporre animali delle-
cati o di prezzo pei quali rischiano
non volessero un lungo soggiorno
all'aria aperta, avrebbero a teme-
re che non fosse loro concesso
dalla clemenza Sovrana il

permesso d'adoperare le RR. stalle.

Noi non abbiam voluto che mettervi sott'occhio o Signori un insieme di ciò che ci sembra facilmente eseguibile. Abbiam posto mente quanto ai particolari di questo progetto ed alle piccole difficoltà che lo accompagnano, e pronti a dare a chi si sia gli schiarimenti opportuni e gli ulteriori dettagli ce ne siamo astenuti per ora onde esser brevi a non divagare con digressioni continue l'attenzione vostra dal principale argomento.

Pensate o Colleghi alla riunione già esistente degli stabilimenti rammentati; considerate quanto poco dovessero fare per adottare quello che per noi si propone; ricordatevi l'amenità del sito, l'opportunità delle sue dipendenze; non dimenticate le difficoltà generali che accompagnano il far coincidere la festa industriale colla civica del S. Giovanni; antivedete l'utilità



che può derivare dal proposto fin qui; non perdete di vista l'economia e la semplicità del progetto e giudicate se possa questo parere sufficientemente rispondere al voto del nostro onorevole Concittadino.

Firmati { C.ⁿ Com. Lapo De Ricci
C.ⁿ Mad. Luigi Tempi
C.ⁿ Mad. Cosimo Ridolfi Relatore

Concorda con l'Originale &
Dalla Residenza dell'I. e R.
Accademia dei Georgofili
Li 19. Settembre 1830.

Ferdinando Tartini Salvatici
Seg.ʳⁱᵒ degli Atti

Le Accademie artistiche e scientifiche

A rappresentare un punto di aggregazione per gli artisti che lavoravano a Firenze, dopo l'Accademia delle arti e del disegno fondata nel 1563 da Cosimo I Medici, con l'intervento di Giorgio Vasari fu l'Accademia delle Belle Arti, fondata nel 1784 e ospitata nei locali dell'ex Ospedale di S. Matteo: la sua galleria di quadri serviva da modello agli studenti, istruiti da docenti che spesso erano anche grandi artisti. All'Accademia passata allo Stato nel 1873 e separata dal Collegio degli Accademici delle arti e del disegno spettava il giudizio sul premio per il migliore disegno da tessere sui drappi con cui si premiavano i vincitori delle corse di cavalli, che si tenevano in città in occasione di varie ricorrenze. Risale al 1811 la prima notizia dell'inserimento delle Scuole di Musica fiorentine in una delle tre classi dell'Accademia delle Belle Arti, trasformate nel 1849 in Istituto musicale, diretto da G. Pacini, che due anni dopo riprese l'antico nome, tornando sotto la direzione delle Belle Arti. Infine, nel 1860 le Scuole furono nuovamente separate e trasformate in Istituto musicale, chiamato nel 1923 Conservatorio Luigi Cherubini e divenuto Accademia nazionale Luigi Cherubini di musica, lettere e arti nel 1970. E' invece del 1822 la fondazione di una Società medico-fisica, rinomata per i suoi studi sperimentali, che nel 1838 si trasferì nell'Ospedale di S. Maria Nuova, al tempo della presidenza del chirurgo Pietro Betti, nominato nel 1841 «consultore regio nelle materie di sanità per l'interno» nel Ministero della sanità voluto da Leopoldo II. Il suo successore, Maurizio Bufalini, riformò l'insegnamento medico istituendo nuove cattedre specialistiche, tra cui quella di "patologia analitica", basata sull'analisi dei sintomi dei pazienti. La Società ha anche promosso una società di mutuo soccorso per i «medici impediti per malattia o per vecchiezza impotenti all'esercizio della professione», ospizi marini per gli scrofolosi e il I Congresso medico internazionale (1859).

REGOLAMENTO, ED ISTRUZIONI

PER LA

SOPRINTENDENZA DI SANITÀ MEDICA INTERNA

APPROVATI

DA SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

con Dispaccio de' 27. Luglio 1841.

1. Il Soprintendente di Sanità Medica Interna nel corso della presente annata prenderà cognizione dello stato di tutti li Spedali di Infermi (esclusi fino a nuove disposizioni l'Arcispedale di S. Maria Nuova, e li Spedali del Compartimento Grossetano) nei rapporti che si referiscono alla parte sanitaria, ed al servizio Medico Chirurgico Farmaceutico dei medesimi, ponendosi in corrispondenza per le occorrenti notizie con i Commissarj, e Rettori, ed altri Capi degli Stabilimenti, onde renderne conto all'I. e R. Governo per l'organo dell'I. e R. Segreteria di Stato con la proposizione di quei miglioramenti e regolarizzazione di sistemi che tendano al maggior bene della umanità.

Parti del Regolamento ed istruzioni per la Soprintendenza di sanità medica interna approvati il 27 luglio 1841
(ASCFi, Gonfaloniere, 510, n. reg. 656)
Da pagina: 50-54

A tale effetto potrà anche dirigersi ai Governatori, Commissarj Regj, e Giusdicenti per ottenere le notizie che siano per occorrergli.

Quanto agli Spedali di privata istituzione, del di cui stato dovrà pure prendere cognizione, si dirigerà ai Superiori dei medesimi, o ai respettivi Giusdicenti per avere le stesse notizie, e li comprenderà parimente nel suo Rapporto al Governo.

2. Un Rapporto simile dovrà farsi dal medesimo alla fine d'ogni anno, rimettendo il primo nel Gennajo 1843.

3. La sua direzione, e sorveglianza sugli Spedali sui quali si estende come sopra la di lui giurisdizione, nella parte che lo riguarda, dovrà da esso esercitarsi senza interruzione, ed a questo effetto saranno tenuti di corrispondere col medesimo in tutto ciò che concerne il servizio sanitario, i Superiori di detti Spedali, e di deferire alle sue Istruzioni.

Le di lui risoluzioni o risposte per li Spedali Regj, saranno indirizzate ai respettivi Commissarj, e Rettori, e per li Spedali Comunitativi al Soprintendente alle Comunità.

Quanto alla sorveglianza sugli Spedali, o Stabilimenti Sanitarj di privata istituzione dovrà dirigere la sua corrispondenza alle persone rammentate all'Articolo 1. cioè ai Superiori respettivi, o ai Giusdicenti.

4. Potrà visitare personalmente, dandone però avviso al R. Dipartimento

di Stato, li Spedali tutte le volte che lo creda opportuno, e quando ne sia impedito per motivi di salute, o per altra causa, e la visita sia urgente, dovrà proporre al Dipartimento suddetto la persona a cui la visita debba essere commessa, onde averne la sua approvazione.

5. Tutti li affari riguardanti la parte sanitaria, ed il servizio Medico Chirurgico, e Farmaceutico degli Spedali, saranno dai respettivi Superiori indirizzati al Soprintendente di Sanità Medica Interna che li sottoporrà col suo parere alla Sovrana Considerazione per mezzo della R. Segreteria di Stato, e le relative risoluzioni saranno partecipate al Soprintendente stesso per essere da lui comunicate ai Commissarj, e Rettori degli Spedali Regj direttamente, ed al Soprintendente alle Comunità per li Spedali Comunitativi.

Il Dipartimento di Stato in coerenza a tali risoluzioni autorizzerà direttamente, o per mezzo dell'I. e R. Ufizio delle Revisioni e Sindacati secondo la natura, e l'importanza delle spese, ed i fondi da destinarvisi, i Commissarj, e Rettori degli Spedali Regj a fare le spese occorrenti per l'esecuzione degli ordinati provvedimenti, e l'istesso farà per gli Spedali Comunitativi per mezzo del Soprintendente alle Comunità del Granducato.

Il Soprintendente di Sanità indirizzerà al R. Trono le sue rappresen-

tanze tutte le volte che occorra nella parte di servizio che deve dirigere, e sorvegliare.

6. Le II. e RR. Segreterie richiederanno al Soprintendente il suo parere sugli affari di Sanità Medica Interna.

7. In caso di controversia riguardante Articoli di disciplina, o di massima concernenti la parte sanitaria, ed il servizio dello Spedale, il Commissario, o Rettore ne farà rapporto al Soprintendente, il quale se si tratti di semplice disciplina potrà risolvere con le sue facoltà, ma se si tratti di Articoli di massima, dovrà renderne conto al Trono ed attenderne le relative Risoluzioni.

8. In caso di reclamo contro qualche abuso, omissione, irregolarità, o trasgressione agli ordini riguardanti la parte sanitaria, ed il servizio Medico Chirurgico Farmaceutico di uno Spedale, il Soprintendente istituirà le necessarie verificazioni, e farà eseguire le contestazioni nei modi i più prudenziali, ed appurato il vero stato delle cose, se si tratterà di lievi mancanze vi provvederà con le sue facoltà, ma se si tratterà di casi gravi ne renderà conto a S. A. I. e R. per mezzo della Segreteria di Stato.

9. Il Soprintendente estenderà la sua ispezione per la parte Medica Sanitaria soltanto su tutti quelli Stabilimenti ove siano Spedali, Infermerie, o Camere destinate alla cura degli Individui esistenti negli Stabilimenti medesimi.

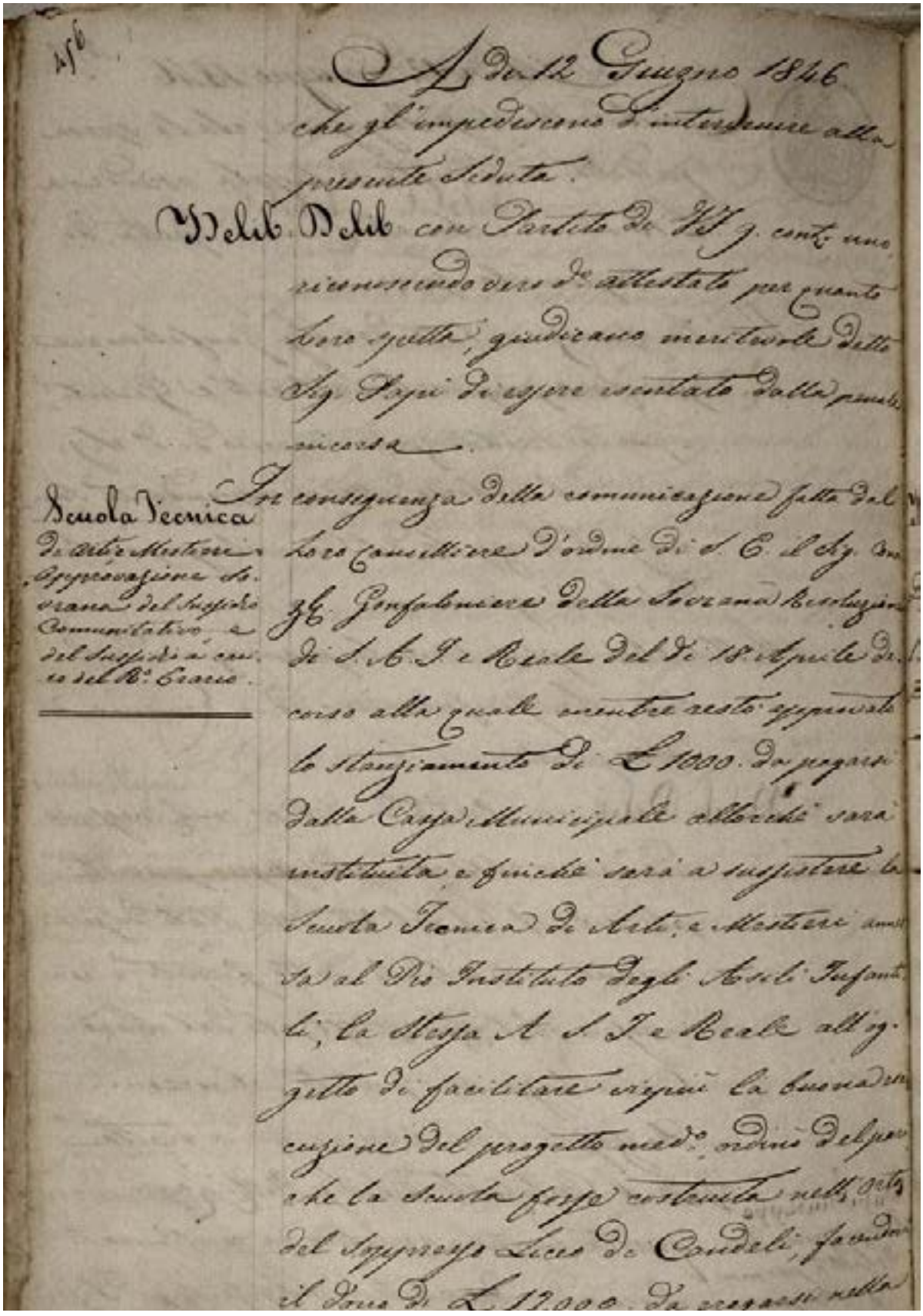
Governatori respettivi per tutte le notizie che gli occorressero in materia di Sanità Medica Interna per referire alla Soprintendenza Generale di Sanità residente nel R. Dipartimento di Stato per quei provvedimenti che stimasse dovere adottare. E quanto allo Spedale Militare di Portoferrajo si dirigerà al Commissario di Guerra di quella Piazza che ne è il Direttore per tutto ciò che concerne lo Spedale medesimo, e presenterà le sue proposizioni alla R. Segreteria di Guerra per esserne reso conto a S. A. I. e Reale.

N. CORSINI

A. GHERARDINI

Accademie, arti e mestieri

Nel 1809 fu istituito dai francesi il Conservatorio di arti e mestieri, poi aggregato all'Accademia delle Belle Arti. Nel 1812 aprì le sue scuole, con un laboratorio per gli studi di chimica applicata e un'officina di meccanica elementare. La terza classe dell'Accademia delle Belle Arti era costituita dall'Accademia toscana di arti e manifatture, che promosse la collaborazione tra industriali e artigiani e nel 1838 organizzò la I esposizione pubblica di prodotti artistici e manifatturieri. La sede delle Scuole tecniche di arti e mestieri era nel soppresso liceo di Candeli (in via dei Pilastri): al suo mantenimento contribuirono molti illustri personaggi, tra cui Ferdinando Strozzi, Emanuele Fenzi, Anatolio Demidoff, Pietro Torrigiani, Pier Francesco Rinuccini. Vi erano ospitate botteghe artigiane di intagliatore, sarto, scalpellino, calzolaio, legnaiolo, ecc. A metà '800 il Conservatorio di arti e mestieri, dotatosi di un nuovo ordinamento, divenne Istituto tecnico toscano, mentre l'Accademia, composta da soci onorari, soci scienziati, fabbricanti, pratici ed esterni, si slegò dall'Accademia delle Belle Arti per occuparsi in particolare dell'istruzione tecnica: il professor Filippo Corridi - presidente dell'Accademia di arti e mestieri nonché direttore dell'Istituto tecnico - la dotò di una ricca biblioteca e di importanti collezioni scientifiche e tecnologiche. I corsi, inaugurati nel 1857, furono riorganizzati sei anni dopo in 4 sezioni - Agronomia e Agrimensura; Commerci e Amministrazione; Meccanica e Costruzioni; Industria mineraria e metallurgica -, per formare tecnici qualificati nel campo dell'agricoltura, dell'artigianato e della nascente industria, richiamandosi evidentemente alla tradizione pratico-sperimentale della scienza toscana. Risale al 1987 la nascita della Fondazione Scienza e Tecnica per valorizzare il patrimonio storico-scientifico del vecchio Istituto, che negli anni '70 aveva visto il distacco della sua sezione commerciale (Istituto tecnico per geometri Gaetano Salvemini).



Comunicazione al Magistrato [9] del 12 giugno 1846 relativa alla creazione di una Scuola tecnica di arti e mestieri, allo stanziamento dei sussidi e all'assegnazione della sede
(ASCFi, Deliberazioni, 54, p. 456 or.)
Da pagina: 56-57

[9] Organo collegiale della Comunità, composto da un gonfaloniere e da 11 priori, chiamato a deliberare sulle questioni che interessavano l'amministrazione cittadina

A dì 12 Giugno 1846.

costruzione medesima

Ed in conseguenza pure della Comunicazione dei sentimenti di gratitudine che tutti i Componenti i Comitati professano verso la Magistratura Loro

Delib Delib con Partito di VV 10 cont. nessuno si chiamarono notificati

Tassa di Famiglia del 1846. Deputazione per l'esame delle Domande di sgravio

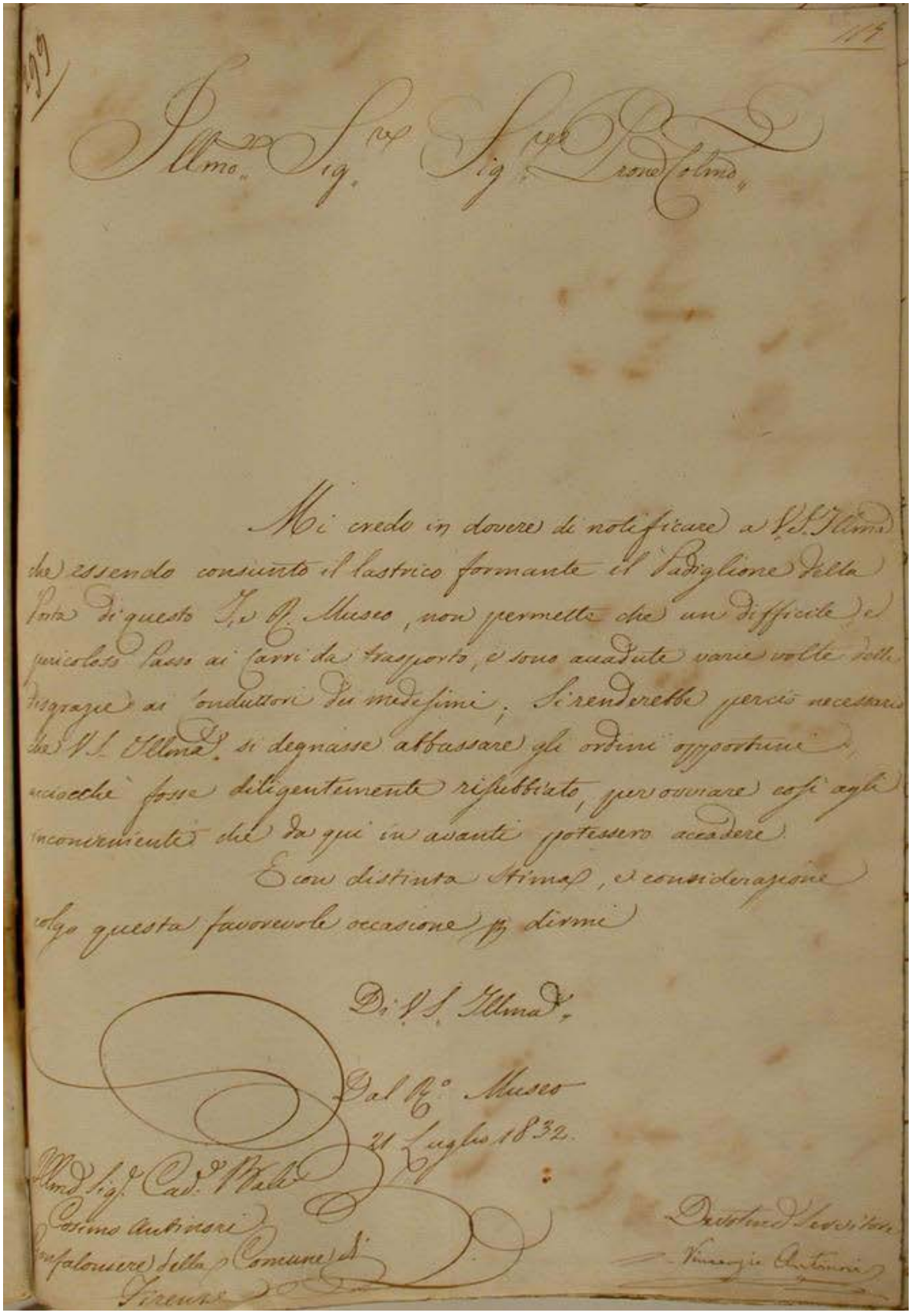
Decorso il termine a tutto il Mese di Maggio pp. pp. per la presentazione delle Istanze per sgravio di tassa di Famiglia del corrente anno il Loro Sig. Gonfaloniere all'oggetto di rendere più facile e pronto l'esame, discussione, e risoluzione delle medesime propose una Commissione nelle Persone dei Sig. ~~Conte Pietro Guicciardini~~ Cav. Tommaso Morocchi ed Eduardo Baci Loro Colleghi per referire opportunamente al Magistrato Loro

Trasmessa ai Voti la proposizione, e quindi scoperti fu ritrovato avere ottenuto VV 7 contrari nessuno Voto non rendente i prefati Sig. Deputati.

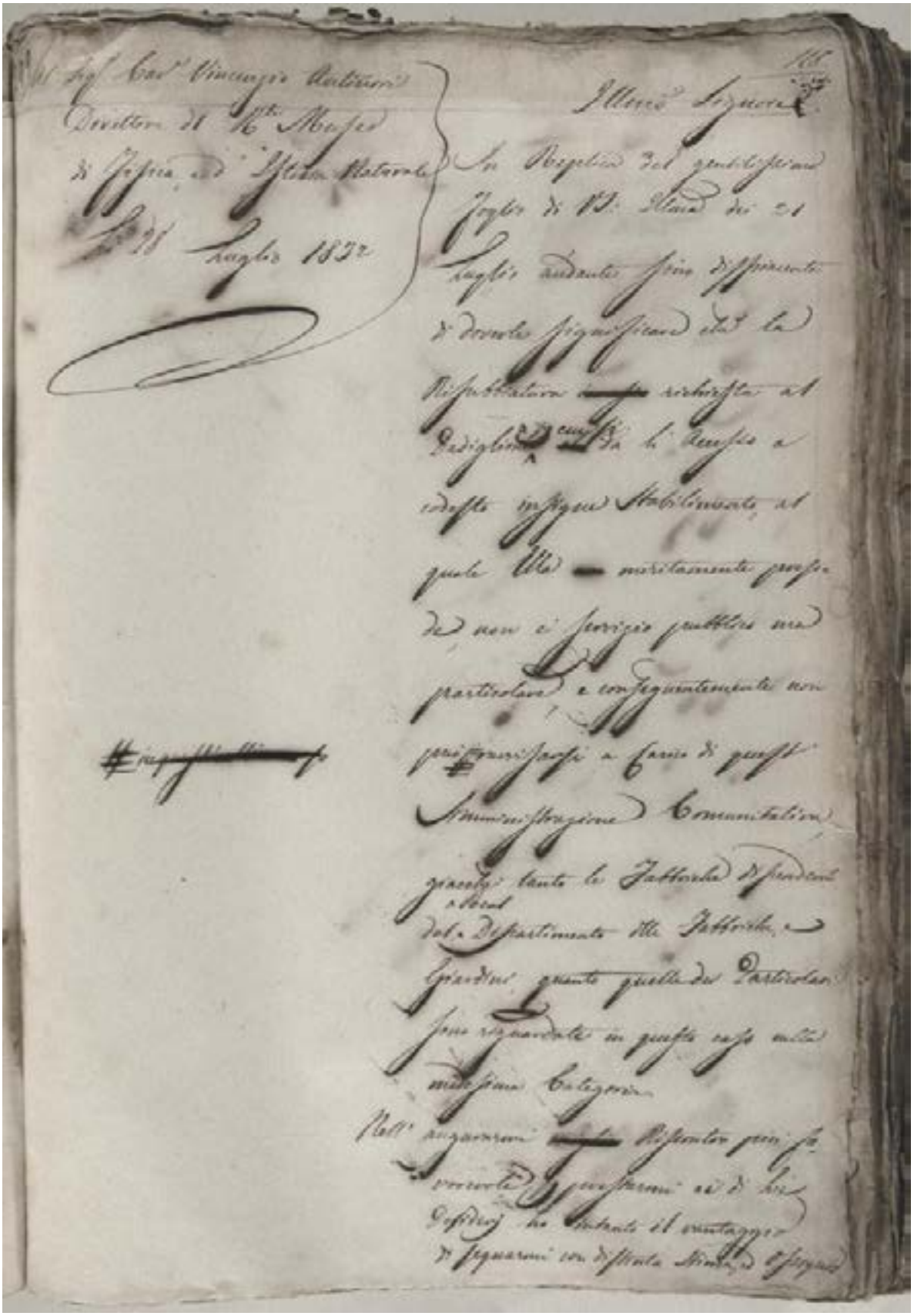
Il museo di fisica e storia naturale

Nel 1775 Pietro Leopoldo istituì il Museo di fisica e storia naturale che ospitò la collezione scientifica medicea e i libri e gli strumenti dell'Accademia del Cimento; divenne poi un Gabinetto di fisica, con laboratori per la costruzione e il restauro degli strumenti di meccanica pneumatica ed elettrostatica, di misura, apparati chimici, orologi, automi scriventi, ecc. Le collezioni di strumenti chirurgici e alcuni modelli anatomici in cera e terracotta provenivano dal Museo dell'Ospedale di S. Maria Nuova. La sede del Museo, in via Romana, era di proprietà dello Scrittoio delle Reali fabbriche [10], che doveva provvedere al restauro dell'edificio e del lastrico davanti all'ingresso. Il primo direttore del Museo, Felice Fontana, acquisì materiali e testi di grande importanza e il soprintendente economico, Giovanni Fabbroni, fu chiamato nel 1819 alla direzione della Zecca. Durante l'occupazione francese il Museo divenne un centro di studi - chiamato Liceo - di astronomia, chimica, anatomia comparata, zoologia e mineralogia, botanica, fisica teorico-sperimentale; soppresso nel 1814, fu riattivato da Leopoldo II. Sotto la presidenza di Vincenzo Antinori fu iniziata la Tribuna Galileo, destinata a raccogliere gli strumenti galileiani e dell'Accademia del Cimento e dove nel 1841 fu accolto il III Congresso degli scienziati Italiani. Dopo l'Unità d'Italia, con la nascita dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento, le collezioni dei vari istituti traslocarono (tranne quelle di Zoologia e Anatomia in cera). Chiuso durante la seconda guerra mondiale, il Museo ha riaperto nel 1965 ed è conosciuto col soprannome popolare di Specola, da quando è stato dotato di un osservatorio astronomico.

[10] Dipartimento da cui dipendeva la conservazione dei palazzi, delle ville e dei giardini imperiali e reali, delle fortificazioni, degli ospedali, degli uffici finanziari, postali, ecc. e tutte le regie fabbriche del granducato. Chiamato a proporre e dirigere le opere di costruzione e di miglioramento, le sue competenze passarono nel 1849 al Dipartimento degli ingegneri delle acque e strade.

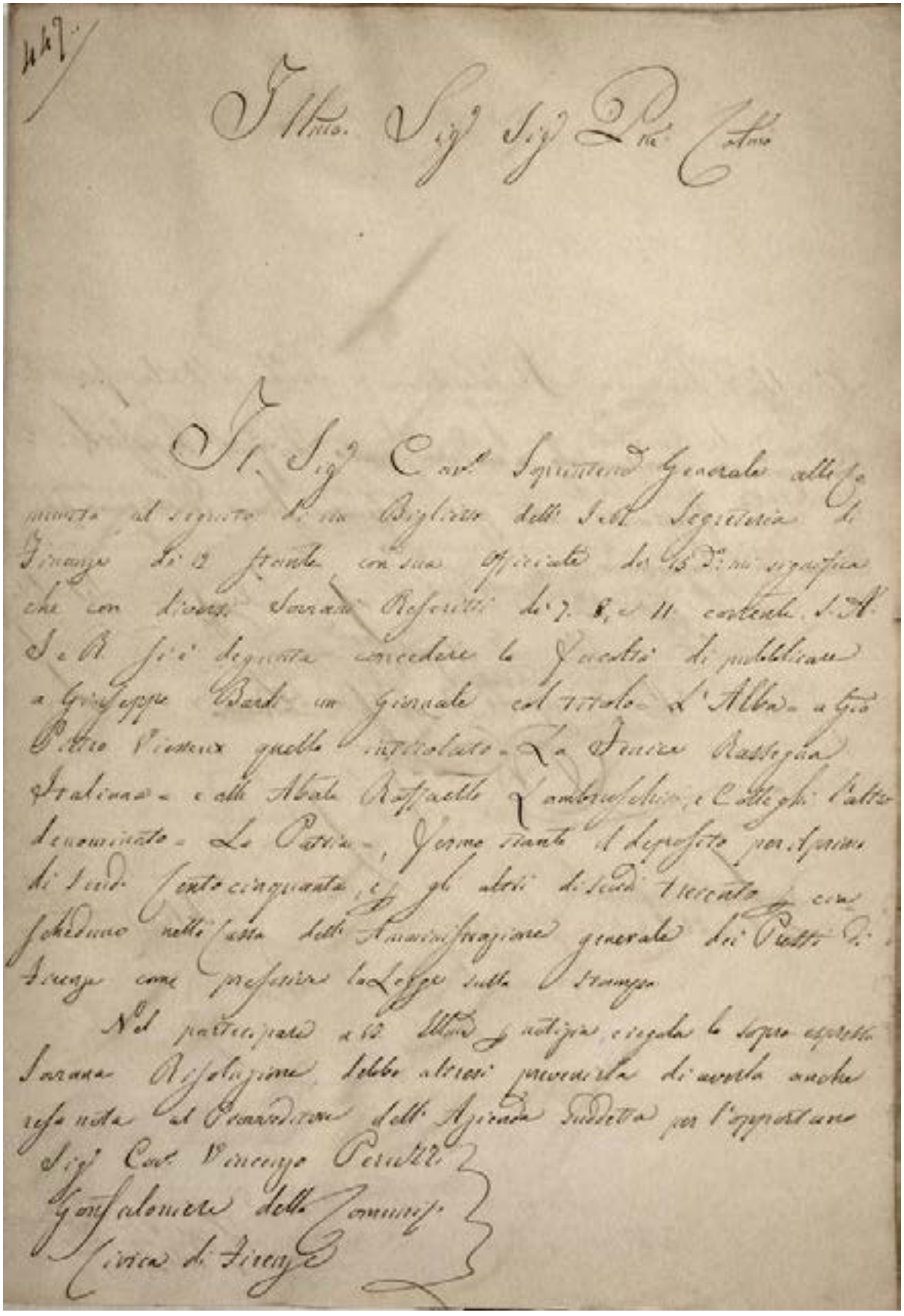


Domanda del 1832 del direttore del Museo di fisica
relativa di riparare il lastrico davanti all'ingresso e risposta del gonfaloniere
(ASCFi, Gonfaloniere, 489, c. 117 or.)
Da pagina: 59-60



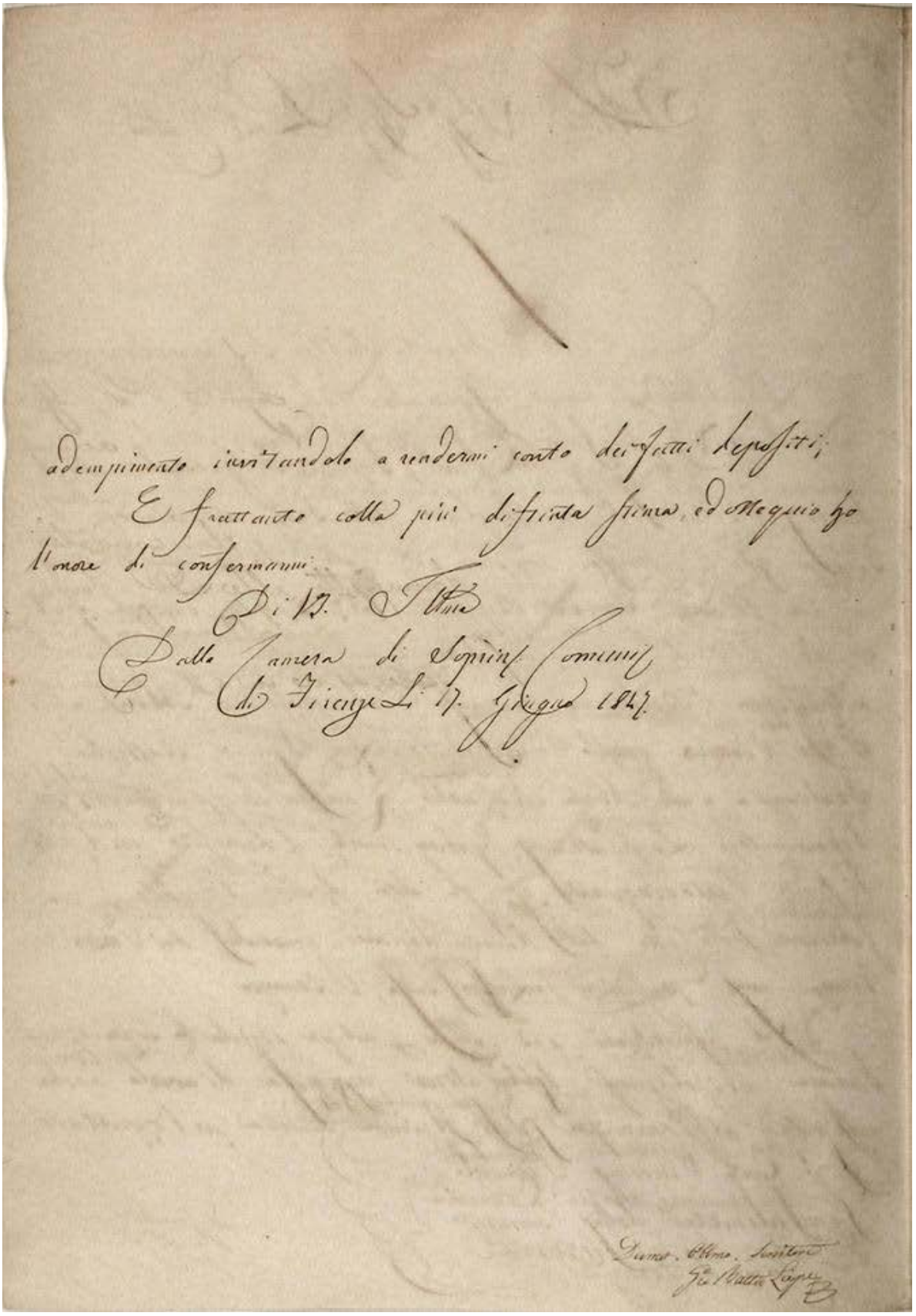
Il Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieusseux

Nel 1819 Giovan Pietro Vieusseux, giunto a Firenze dopo anni di viaggi e di commercio, ottenne dal granduca il permesso di aprire un Gabinetto di lettura in piazza S. Trinita, nel palazzo Buondelmonti. Qui, come ricorda Federigo Fantozzi nella Nuova guida della città e contorni di Firenze (1842), «il forestiero e il cittadino, mediante modica retribuzione, possono recarsi ogni giorno, salvo le principali solennità dell'anno, dalle otto della mattina alle dieci ore della sera per leggervi oltre 50 giornali politici e 100 scientifici-letterari che si pubblicano in varie parti d'Europa». Il Gabinetto divenne luogo d'incontro di intellettuali italiani e stranieri, da d'Azeglio a Shelley, da Tommaseo a Stendhal, da Lamartine a Madame de Stael ecc.; qui si incontrarono nel 1827 Manzoni e il giovane Leopardi, mentre dalla collaborazione tra Vieusseux e Gino Capponi nacque nel gennaio 1821 l'Antologia, che molto contribuì a rivitalizzare la cultura fiorentina ed italiana in rapporto a quella liberale europea, ma che fu soppressa da Leopoldo II nel 1833 per motivi politici. A testimonianza degli svariati interessi del Vieusseux, ricordiamo pubblicazioni come il Giornale agrario (1827) e la Guida dell'educatore (1836), diretti da Raffaello Lambruschini, e l'Archivio storico italiano (1841), ideato da Capponi. Vieusseux figura come editore de La Fenice, uno dei giornali che nel 1847 ricevettero il nullaosta granducale alla pubblicazione. Col tempo i frequentatori del Gabinetto poterono contare anche su una ricca biblioteca (nel 1840 aveva già 20.000 opere) con volumi di storia ed economia, ma anche di svago. Nel 1873, dieci anni dopo la morte di Vieusseux, il Gabinetto, diretto dal nipote Eugenio, fu trasferito nel vicino Palazzo Feroni, ceduto dal Comune alla Cassa di Risparmio. Attualmente la sua sede è in Palazzo Strozzi



Comunicazione da parte della Camera di soprintendenza [10] comunitativa del 1847
relativa al nullaosta sovrano alla pubblicazione di alcuni giornali, tra cui La Fenice di Vieusseux
(ASCFi, Gonfaloniere, 528, n. reg. 447)
Da pagina: 62-63

[10] Dopo l'istituzione nel 1802 dell'Ufficio generale delle comunità del granducato, la Camera delle comunità (istituita nel 1769 al posto delle precedenti magistrature), cui facevano riferimento tutte le 39 Comunità del granducato, esplicò le mansioni di Camera di soprintendenza comunitativa per il solo distretto fiorentino, anche dopo la parentesi dell'occupazione francese. Abolito l'Ufficio nel 1825, le sue attribuzioni passarono all'Ufficio di conservazione del Catasto per quanto riguarda i lavori, e alle varie Camere di soprintendenza comunitativa del granducato



adempimento invitandolo a rendermi conto dei fatti depositi;

E frattanto colla più distinta stima, ed ossequio ho l'onore di confermarmi.

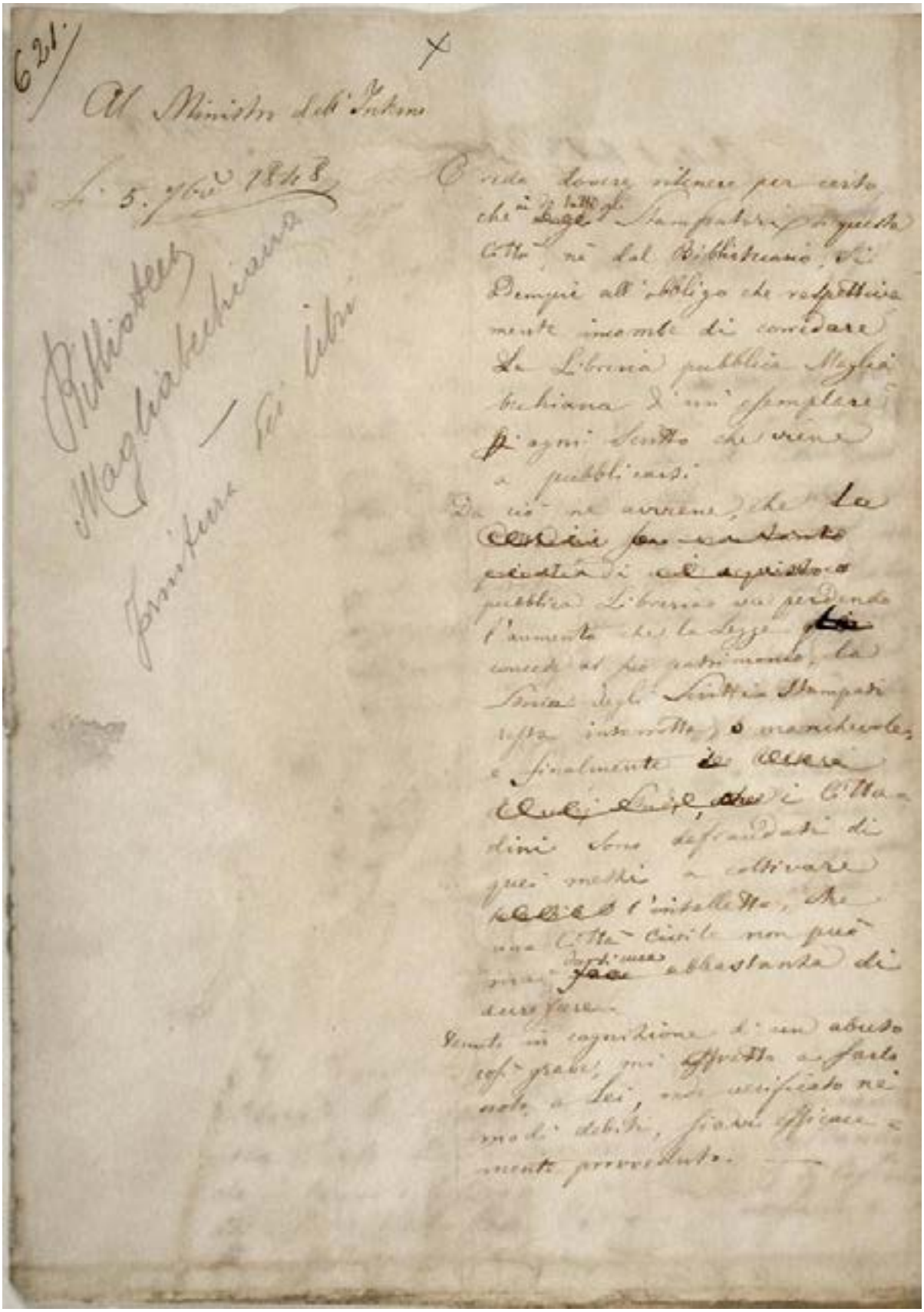
Di V. Ill.ma

Dalla Camera di Soprin.e Comunic.e di Firenze li 17. Giugno 1847.

Devmo. Obbmo. Servitore
Gio. Batta Lampe

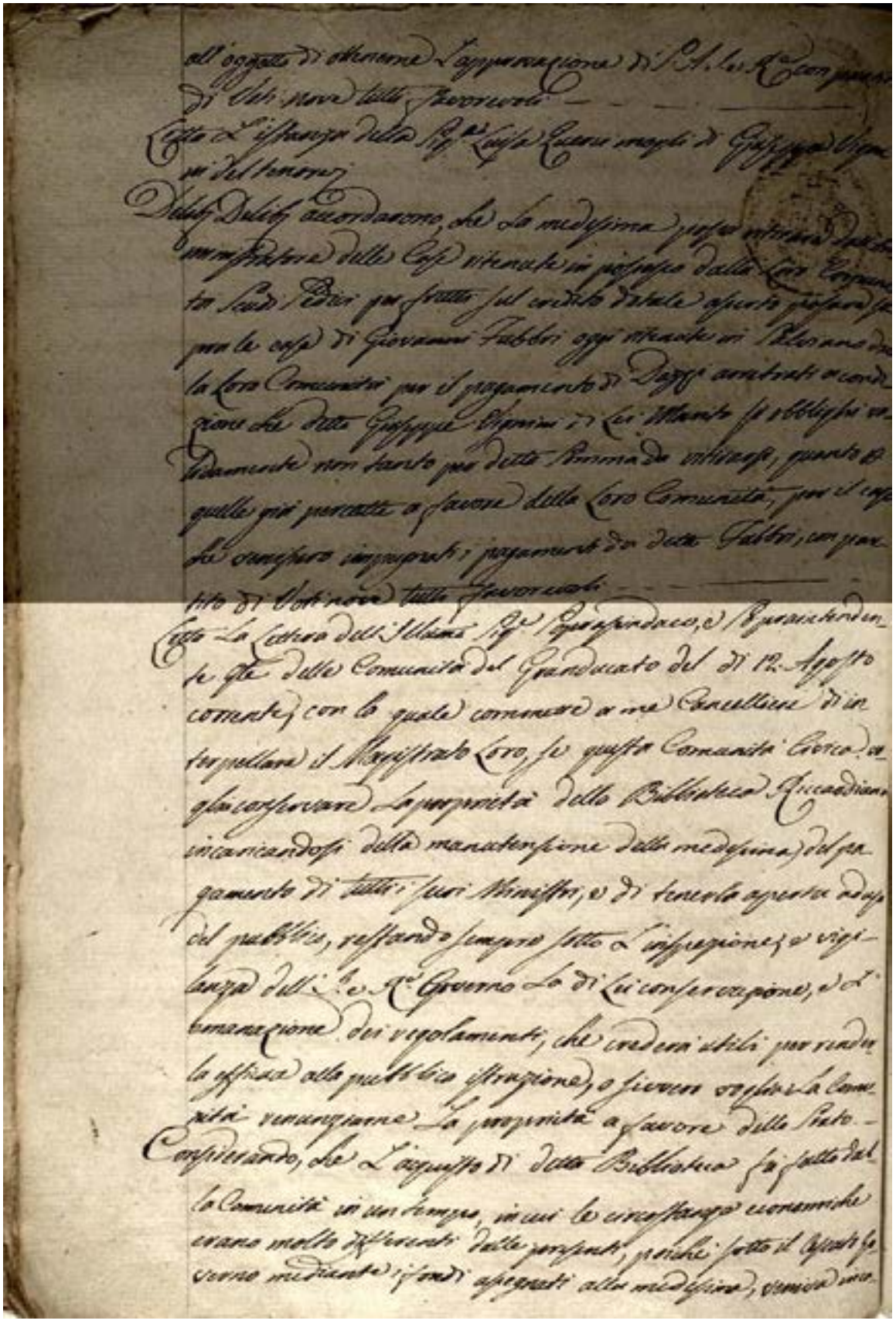
Le Biblioteche fiorentine

Molte di quelle che oggi chiamiamo biblioteche nei documenti sette-ottocenteschi oscillano nella loro denominazione tra biblioteca e libreria. La commemorazione del 1801 della poetessa Maddalena Morelli, chiamata dall'Accademia arcadica "Corilla Olimpia", si tenne alla Libreria Magliabechi, chiamata nei documenti ufficiali anche Biblioteca. Costituita da una raccolta di circa 25.000 volumi lasciati alla città da Antonio Magliabechi nel 1714 e con sede nel Palazzo della Dogana presso gli Uffizi, aprì al pubblico nel 1774 sotto la direzione di Giovanni Targioni Tozzetti; col tempo aumentò sensibilmente il suo patrimonio librario grazie a lasciti e donazioni di studiosi e acquisti da biblioteche e privati. La Magliabechiana acquisiva ogni libro che venisse pubblicato (anche se varie erano le inadempienze degli stampatori). Dopo l'incorporazione della Biblioteca Palatina dei Lorena (1860), nel 1885 è diventata Biblioteca Nazionale. Risale al 1571 l'apertura al pubblico della Biblioteca mediceo-laurenziana, dotata nel '700 di un gran numero di codici orientali acquistati da Ferdinando I (parte della raccolta della Biblioteca Palatina) e, dal 1791, di una Scuola di lingue ebraica, arabica e siriana. La Laurenziana conserva pregiati testi scientifici, come la Naturalis Historia di Plinio, acquistata da Cosimo il Vecchio. E' del '600 la fondazione della Biblioteca Riccardiana, con sede a partire dal 1760 nel palazzo mediceo di via Larga (oggi Cavour); già dal 1715 era stata aperta al pubblico e fu "salvata" dalla dispersione del patrimonio della famiglia dalla Comunità, che l'acquistò nel 1812. Ma tre anni dopo il Magistrato, considerando che l'acquisto era stato fatto in un momento in cui «le circostanze economiche erano molto differenti», la passò allo Stato. Per il genere di documenti conservati, prevalentemente di carattere umanistico, la Riccardiana è stata considerata a lungo un'appendice della Laurenziana, cui è stata del resto legata anche dal punto di vista amministrativo.



Segnalazione del 1848 del gonfaloniere al Ministero dell'interno [11] relativa alla mancata consegna, da parte degli stampatori, delle copie d'obbligo alla Biblioteca Magliabechiana
(ASCFi, Gonfaloniere, 534, n. reg. 621)

[11] Istituito con motuproprio del 16 marzo 1848, subentrò alla Segreteria di Stato e alla Presidenza del Buongoverno per l'amministrazione dell'Interno, alla Soprintendenza generale agli studi per l'Istruzione pubblica e alla Soprintendenza generale alle Camere delle comunità per quanto si riferiva alle corporazioni territoriali e ai luoghi pii. Fu diviso in 4 sezioni che funzionarono fino all'Unità d'Italia.



Cessione nel 1815 della Biblioteca Riccardiana dalla Comunità allo Stato
(ASCFi, Deliberazioni, 27, c. 67v or.)
Da pagina: 66-67

ricato della Sopraintendenza, e Manutenzione di tutti gli Sta-
bilimenti di Istruzione pubblica, e del pagamento dei pro-
fessori, Ministri, ed inservienti a detti Stabilimenti, ma
che si prevede colla riassunzione degli Antichi rego-
lamenti Comunitativi i detti Stabilimenti di pubblica Istru-
zione sono ritornati sotto l'immediata dipendenza
dell'I. e R.le Governo, e tutte le spese che gli riguardano
sono ritornate a carico dello Stato, onde era di tutta convenien-
za e decoro, che la Biblioteca Riccardiana, come parte di
Istruzione pubblica appartenesse in proprietà diretta-
mente allo Stato - - - - - - -

Delib. Delib. deliberarono di renunziare liberamente, come
renunziano a favore dello Stato la proprietà della detta
Biblioteca, sebbene acquistata con assegnamenti propri
della loro Comunità, sul riflesso che la detta Biblioteca
sarà meglio custodita per l'uso a cui viene destinata, lu-
singandosi il Magistrato, che l'I. e R.le Governo si fa-
rà carico della manutenzione della medesima, e del pa-
gamento d'impiegati necessari a custodirla, e tenerla aper-
ta ad uso del Pubblico con profitto di tutti, cosa tutta favo-
revole - - - - - - - -

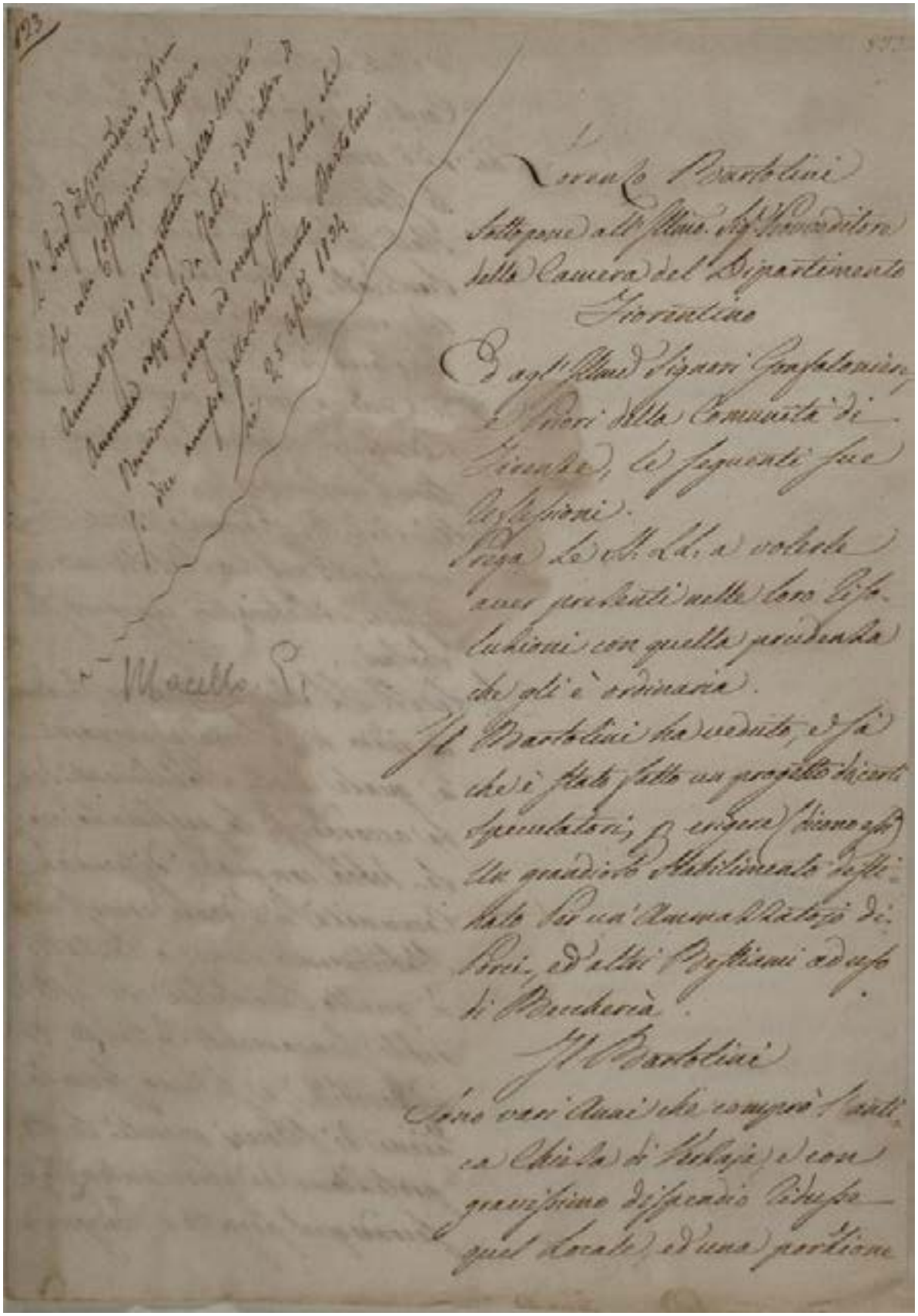
Letta la rappresentanza del Sig.r Marco Covoni Girolami
Bettoni Soprintendente alle Scuole Normali di S. Pao-
lo, e del Sig.r Giuseppe [illegible] Procuratore del Conserva-
torio detto delle Giovacchine, tendente ad ottenere la
remozione del Mercato della Vendita di Paglia da Cappelli,
che si fa sotto le Loggie di S. Paolo con la destinazione
di conveniente a detto Mercato di altro luogo separato dal
Locale - - - - - - -

Considerando, che i rilievi fatti meritavano dei riguardi, ma

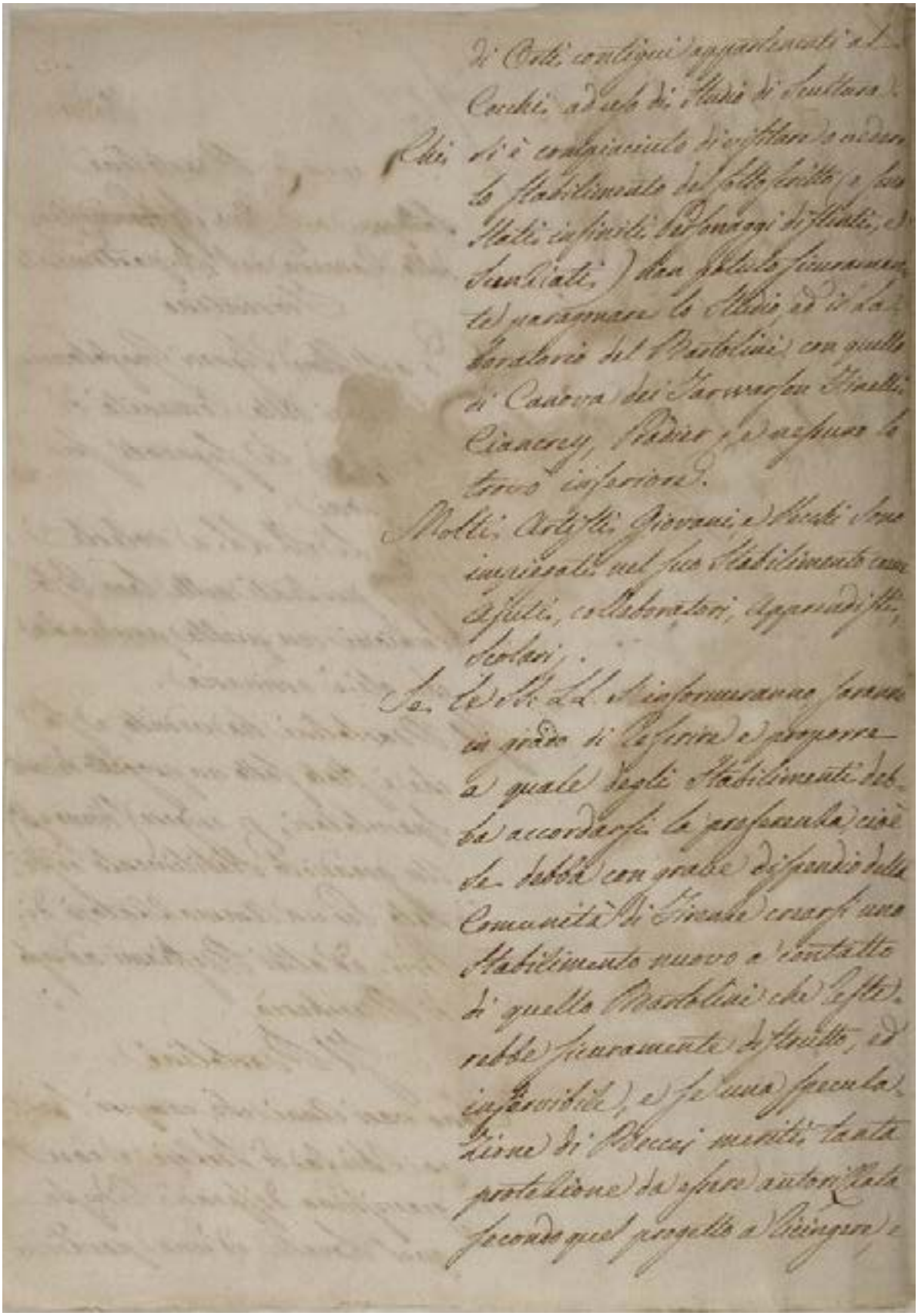
Pittori e scultori nella Firenze dell'800

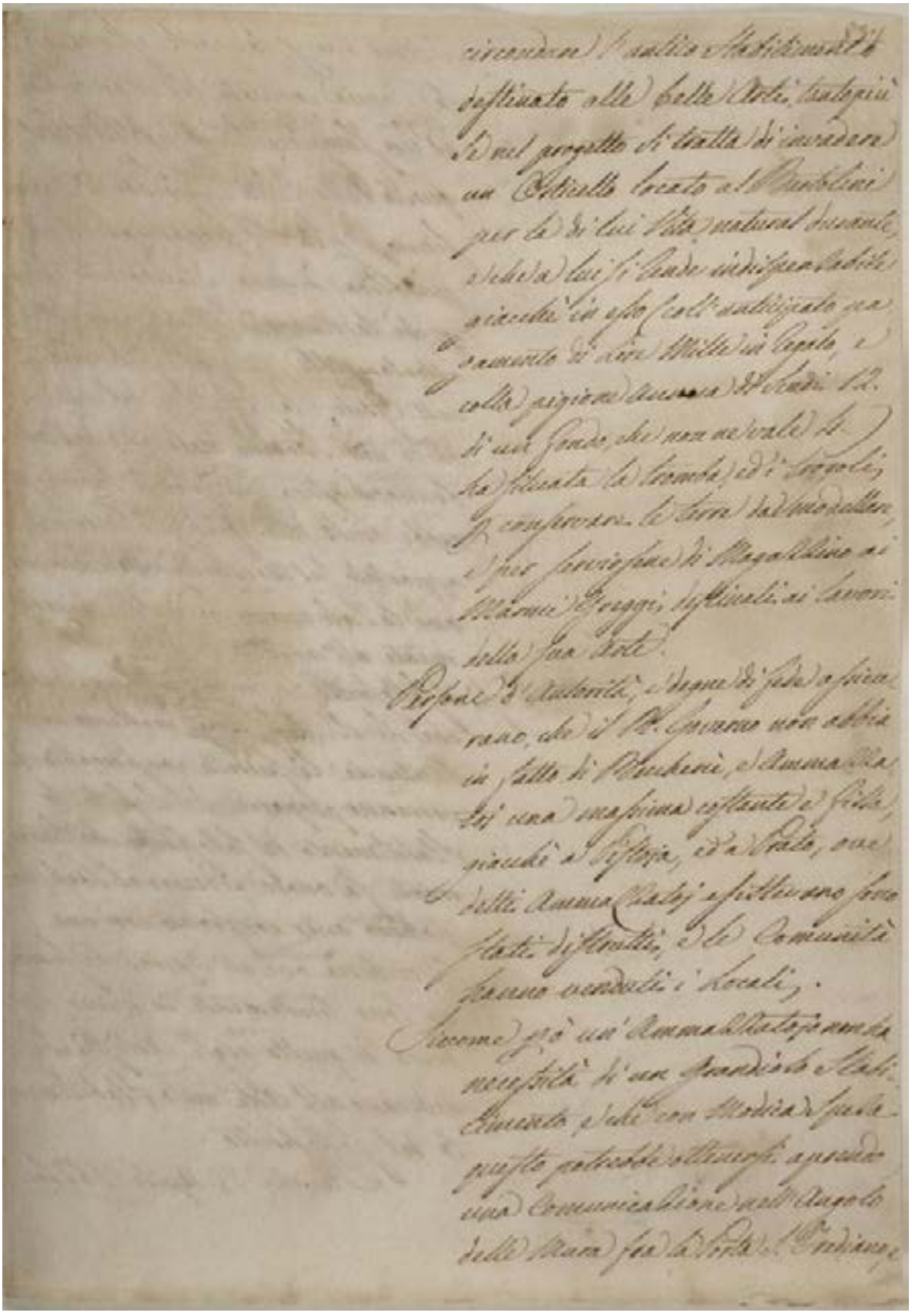
I pittori che lavorarono a Firenze nell'800 non avevano botteghe ma veri e propri studi, arredati con oggetti diversi a seconda delle scuole d'appartenenza: c'erano armi antiche e sculture greco-romane negli studi dei neoclassici; vestiti medievali, armature, liuti ecc. negli studi dei romantici per i quadri di soggetto storico; animali impagliati e pelli di animali in quelli dei ritrattisti. Molti di questi, tra cui Edoardo Gelli e Arnold Bocklin, abitavano nella zona intorno piazza Donatello. Dopo i moti del 1848, un gruppo di artisti anticonformisti, in polemica contro l'arte ufficiale neoclassica e pseudoromatica, iniziò a ritrovarsi nella saletta del Caffè Michelangelo, in via Larga (oggi Cavour), privilegiando paesaggi realistici e soggetti veristi: erano i Macchiaioli, così chiamati ironicamente all'esposizione del 1861 perché avevano presentato tele da loro definite «macchie»: tra gli altri, il livornese Giovanni Fattori, il pisano Odoardo Borrani, il fiorentino Telemaco Signorini, il romagnolo Silvestro Lega. Molto nutrita la schiera degli scultori nella Firenze dell'epoca. In via dell'Isola delle Stinche, all'angolo con via della Vigna Vecchia, aveva lo studio il senese Giovanni Duprè, che tra i suoi committenti annoverava anche il granduca Leopoldo; egli in realtà realizzò molte delle sue opere nello studio situato nell'ex liceo di Candeli, accanto a quello di Aristodemo Costoli, autore della statua di Galilei per il loggiato degli Uffizi. Un altro scultore famoso residente a Firenze, in via dei Serragli, fu il viterbese Pio Fedi, autore tra l'altro della statua di Nicola Pisano per gli Uffizi e di quella che adorna la tomba di Giovan Battista Niccolini raffigurante la Libertà, presa a modello dallo scultore francese Bartholdi per la statua della Libertà nel porto di New York. Da un comune limitrofo proveniva Lorenzo Bartolini, insediatosi a insegnare all'Accademia e con studio nell'ex chiesa di Verzaia in S. Frediano. Clemente Papi ottenne invece nel 1839 il permesso di utilizzare i locali dell'antico granaio di piazza dell'Uccello per fondere il bronzo necessario alla statua del Perseo di Benvenuto Cellini, poi posta sotto la Loggia dell'Orcagna.

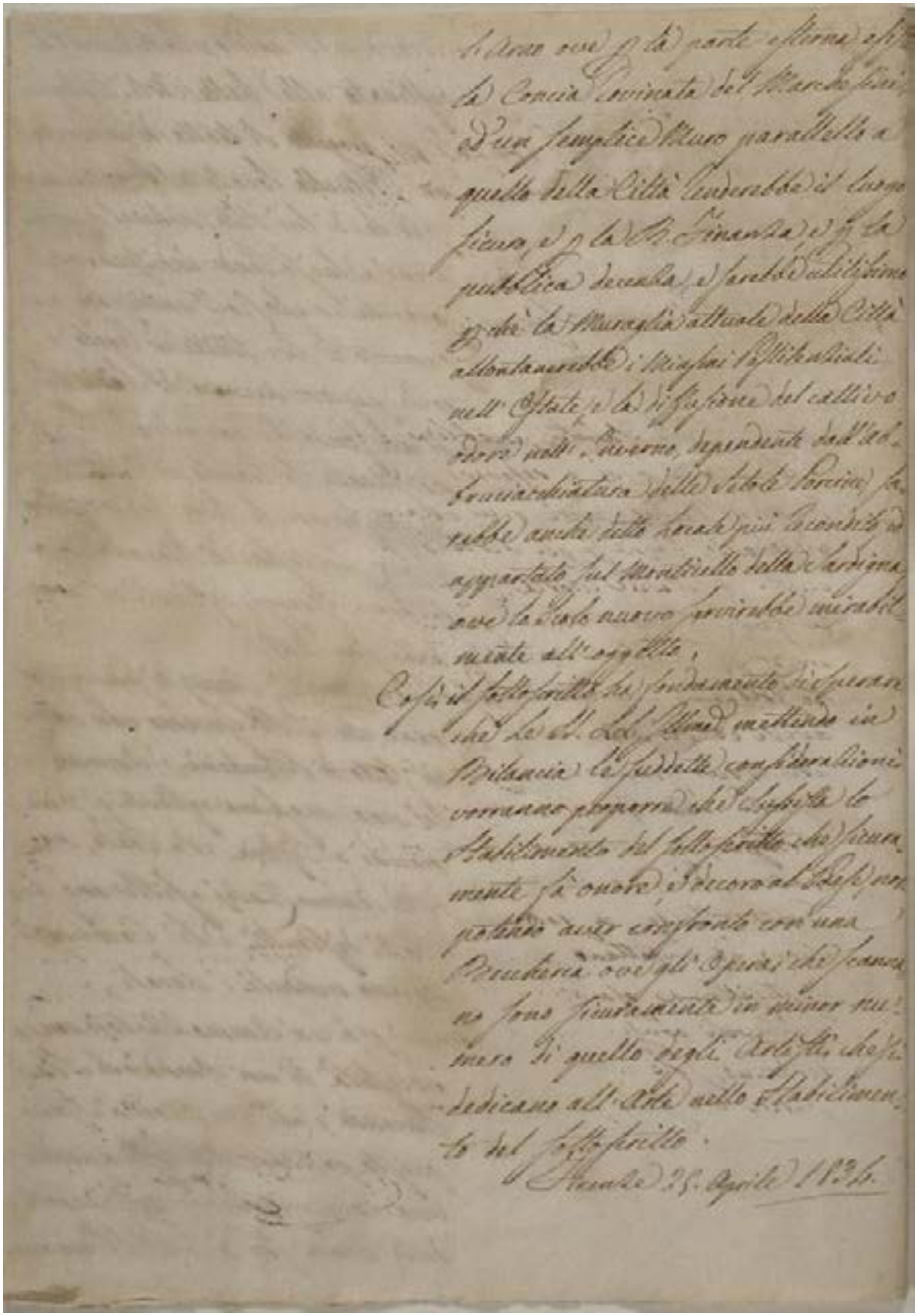
Inserzione pubblicitaria dello scultore Luigi Frullini in via S. Caterina, tratta da Guide-Manuel de Florence, Florence, Pineider, 1895 (ASCFi, Biblioteca, D.A.2.18).



Protesta del 1834 di Lorenzo Bartolini contro la costruzione dell'ammazzatoio pubblico nei pressi del suo studio
(ASCFi, Gonfaloniere, 492, c. 832 or.)
Da pagina: 69-72

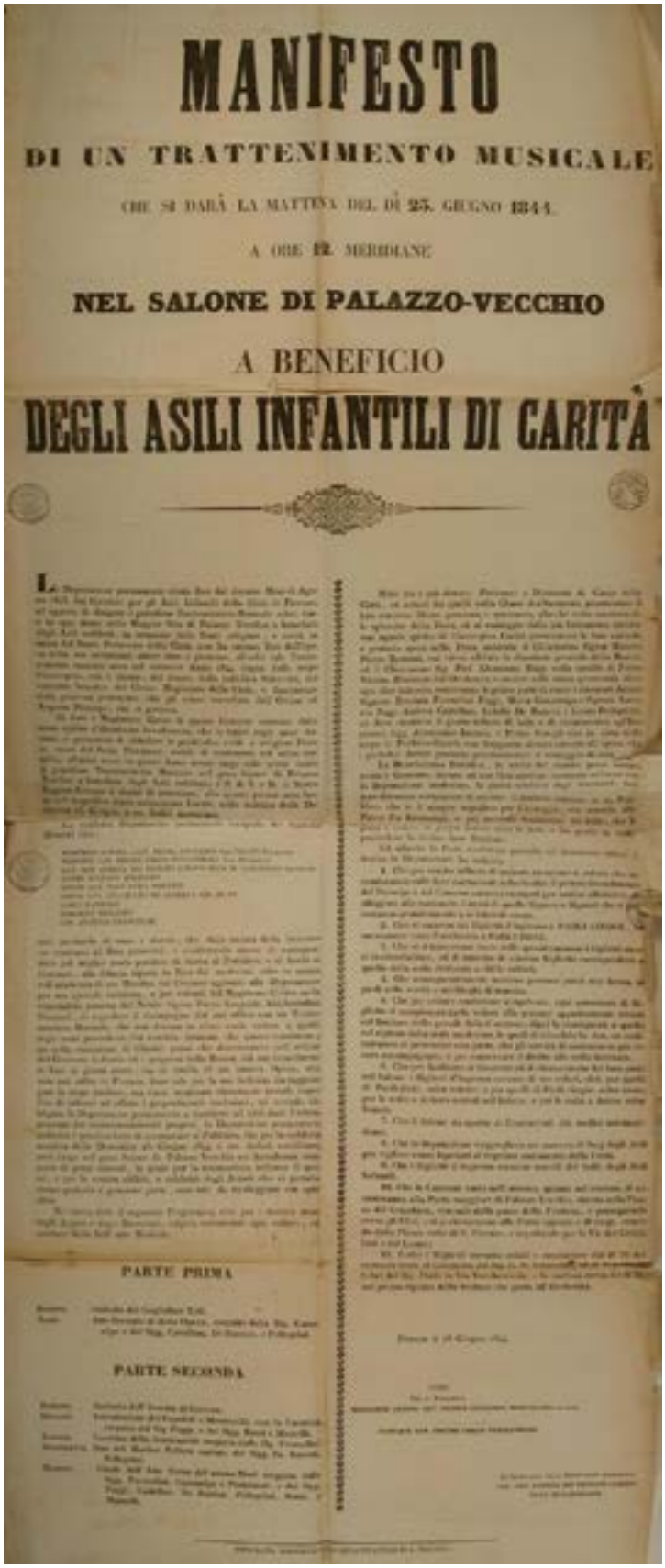






Beneficenza in musica

Nella seduta del 20 aprile 1842 il Magistrato accolse favorevolmente la richiesta della Società degli Asili infantili, presieduta da Leonardo Martellini, «che in nome della città fosse da noi data una prova di interesse per detta istituzione aggiungendo a benefizio degli Asili medesimi alle feste di S. Giovanni quella dell'esecuzione nel grande salone di Palazzo Vecchio del nuovo capolavoro del celebre Rossini lo Stabat mater». Per l'occasione, il Salone dei Cinquecento fu «addobbato delle necessarie mobilia», chiedendo al granduca «la grazia di voler concedere la cooperazione per l'esecuzione dell'opera medesima degli artisti della Imperiale e Reale Cappella oltre l'aggiunta di quei maestri e professori di canto necessari alla perfetta esecuzione dell'accennato capolavoro onde così rendere meno sensibile alla Cassa municipale le spese della festa di cui si tratta». Leopoldo non si tirò indietro, accollandosi le spese per la costruzione dei palchi, l'addobbo del salone e i compensi a cantanti e suonatori. Visto il successo dell'esibizione, ogni anno si replicò: nel 1844 furono proposte sinfonie di Rossini, Bellini e Donizetti e i biglietti avevano colore diverso - celeste, rosso o bianco - a seconda del posto e del costo (5 o 10 paoli). La Comunità contribuiva alle spese stanziando ogni anno 3000 lire in favore della Società degli Asili infantili, che organizzò concerti anche in altri periodi dell'anno. In occasione di un'esibizione del 1847 a cura della Società filarmonica fiorentina, con sede al primo piano dell'edificio un tempo occupato dal carcere delle Stinche, fu fatto stendere «nella pubblica via e precisamente dalla cantonata della via del Mercatino fino alla porta d'ingresso del locale uno strato di arena, onde impedire il romore ed il disturbo delle continue carrozze che cagiona all'esecuzione della musica». La stessa banda si esibì, insieme ad altre della provincia, anche in occasione dei festeggiamenti per l'istituzione della Guardia civica nel settembre 1847.



MANIFESTO

DI UN TRATTENIMENTO MUSICALE

CHE SI DARÀ LA MATTINA DEL DÌ 23. GIUGNO 1844.

A ORE 12. MERIDIANE

NEL SALONE DI PALAZZO-VECCHIO

A BENEFICIO

DEGLI ASILI INFANTILI DI CARITÀ

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Manifesto del trattenimento musicale del 23 giugno 1844 e relativi biglietti d'ingresso
(ASCFi, Gonfaloniere, 516, n. reg. 106)
Da pagina: 74-75

BIGLIETTO D'INGRESSO

PER I POSTI A PAOLI DIECI

N. B. Il presente Biglietto vale per una sola persona e per il solo giorno indicato. Per evitare qualunque confusione od equivoco la mattina della Festa, ogni possessore di Biglietto si compiacerà farlo vedere alle persone appositamente situate sul limitare della grande scala d'accesso posta a destra entrando dal cortile delle colonne; quindi lo consegnerà a quelle sul ripiano della scala suddetta, le quali dividendolo in due ne restituiranno al portatore medesimo una parte che gli servirà di *Contro-marca* per essere accompagnato e per conservare il diritto alla sedia destinatagli.

Nessuno potrà star fermo in piedi nelle corsie e nei luoghi di transito.

BIGLIETTO D'INGRESSO

PER I POSTI A PAOLI DIECI

N. B. Il presente Biglietto vale per una sola persona e per il solo giorno suindicato. Per evitare qualunque confusione od equivoco la mattina della Festa, ogni possessore di Biglietto si compiacerà farlo vedere alle persone appositamente situate sul limitare della grande scala d'accesso posta a destra entrando dal cortile delle colonne; quindi lo consegnerà a quelle sul ripiano della scala suddetta, le quali dividendolo in due ne restituiranno al portatore medesimo una parte che gli servirà di *Contro-marca* per essere accompagnato e per conservare il diritto alla sedia destinatagli.

Nessuno potrà star fermo in piedi nelle corsie e nei luoghi di transito.

I Biglietti mancanti del bollo a secco della Comunità, e di quello a guazzo della Società per gli Asili Infantili non saranno riconosciuti validi.

BIGLIETTO D'INGRESSO

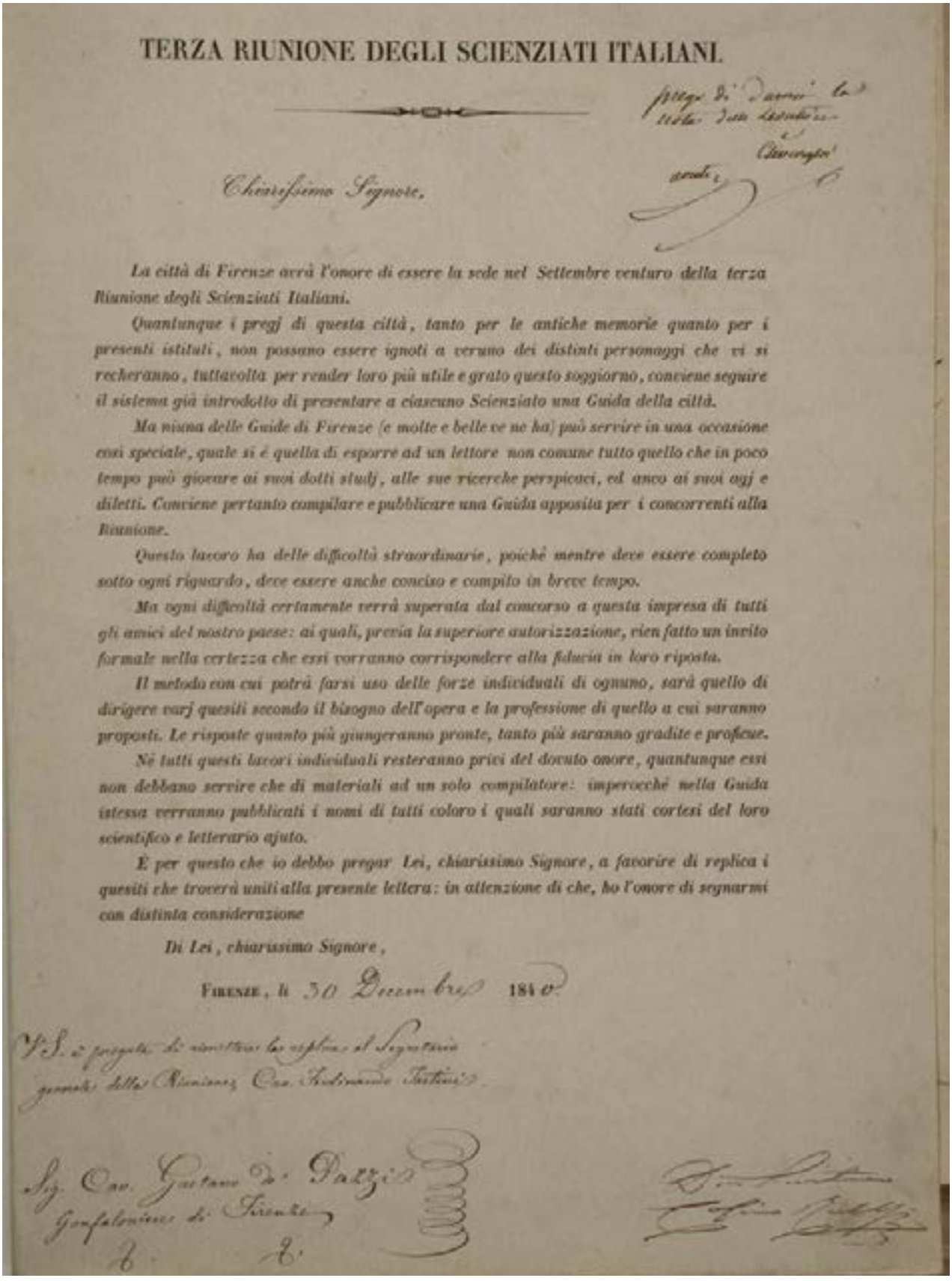
PER I POSTI A PAOLI CINQUE

N. B. Il presente Biglietto vale per una sola persona e per il solo giorno indicato. Per evitare qualunque confusione od equivoco la mattina della Festa, ogni possessore di Biglietto si compiacerà farlo vedere alle persone appositamente situate sul limitare della grande scala d'accesso posta a destra entrando dal cortile delle colonne; quindi lo consegnerà a quelle sul ripiano della scala suddetta, le quali dividendolo in due ne restituiranno al portatore medesimo una parte che gli servirà di *Contro-marca* per essere accompagnato e per conservare il diritto alla sedia destinatagli.

Nessuno potrà star fermo in piedi nelle corsie e nei luoghi di transito.

Il III Congresso degli scienziati italiani

I congressi degli scienziati italiani, organizzati in varie città prima dell'unificazione nazionale a partire dal 1839, pur affrontando temi a carattere scientifico sottintendevano una volontà di unità politica. Firenze ospitò nel settembre 1841 il III congresso, dopo quelli di Pisa (1839) e di Torino (1840). Sede privilegiata fu la Tribuna Galileo all'interno del Museo di fisica. Svariati gli argomenti affrontati: agronomia e tecnologia; geologia, mineralogia e geografia; fisica e matematica; anatomia comparata e fisiologia; botanica e fisiologia vegetale; medicina. Fin da luglio cominciarono i preparativi per accogliere gli scienziati e «rendere sempre più dilettevole il loro soggiorno»: ad esempio, i privati furono sollecitati ad affittare quartieri o stanze, e i proprietari di carrozze a offrire il loro servizio, sia per la città che per «le gite ai diversi luoghi dei contorni più frequentemente visitati dai forestieri». Il gonfaloniere invitò inoltre Mattias Mattei, soprintendente delle Scuole normali delle Povere zitelle, a far pulire la «bella loggia di S. Paolo» in occasione della festa in piazza S. Maria Novella, allietata da una corsa di cocchi. Addirittura, si commissionò una Guida della città, per offrire «ad un lettore non comune tutto quanto può giovare ai suoi dotti studi, alle sue ricerche perspicaci, ed anco ai suoi agj e diletti». Gli scienziati assistettero a una messa in S. Croce prima di radunarsi ufficialmente nel Salone dei Cinquecento. Non solo la Comunità si attivò per allietare il soggiorno dei privati: ad esempio, Attilio Zuccagni Orlandini progettò di ristampare per l'occasione il suo Atlante toscano, mentre l'Accademia delle Belle Arti anticipò di un anno la II esposizione delle manifatture toscane. Gli sforzi organizzativi furono ricompensati dalle parole di ringraziamento fatte giungere alle autorità cittadine dal presidente dei congressisti, Cosimo Ridolfi.



TERZA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI.

Chiarissimo Signore,

La città di Firenze avrà l'onore di essere la sede nel Settembre venturo della terza Riunione degli Scienziati Italiani.

Quantunque i pregj di questa città, tanto per le antiche memorie quanto per i presenti istituti, non possano essere ignoti a veruno dei distinti personaggi che vi si recheranno, tuttavolta per render loro più utile e grato questo soggiorno, conviene seguire il sistema già introdotto di presentare a ciascuno Scienziato una Guida della città.

Ma niuna delle Guide di Firenze (e molte e belle ve ne ha) può servire in una occasione così speciale, quale si è quella di esporre ad un lettore non comune tutto quello che in poco tempo può giovare ai suoi dotti studj, alle sue ricerche perspicaci, ed anco ai suoi agj e diletti. Conviene pertanto compilare e pubblicare una Guida apposita per i concorrenti alla Riunione.

Questo lavoro ha delle difficoltà straordinarie, poichè mentre deve essere completo sotto ogni riguardo, deve essere anche conciso e compito in breve tempo.

Ma ogni difficoltà certamente verrà superata dal concorso a questa impresa di tutti gli amici del nostro paese: ai quali, previa la superiore autorizzazione, vien fatto un invito formale nella certezza che essi vorranno corrispondere alla fiducia in loro riposta.

Il metodo con cui potrà farsi uso delle forze individuali di ognuno, sarà quello di dirigere varj quesiti secondo il bisogno dell'opera e la professione di quello a cui saranno proposti. Le risposte quanto più giungeranno pronte, tanto più saranno gradite e proficue.

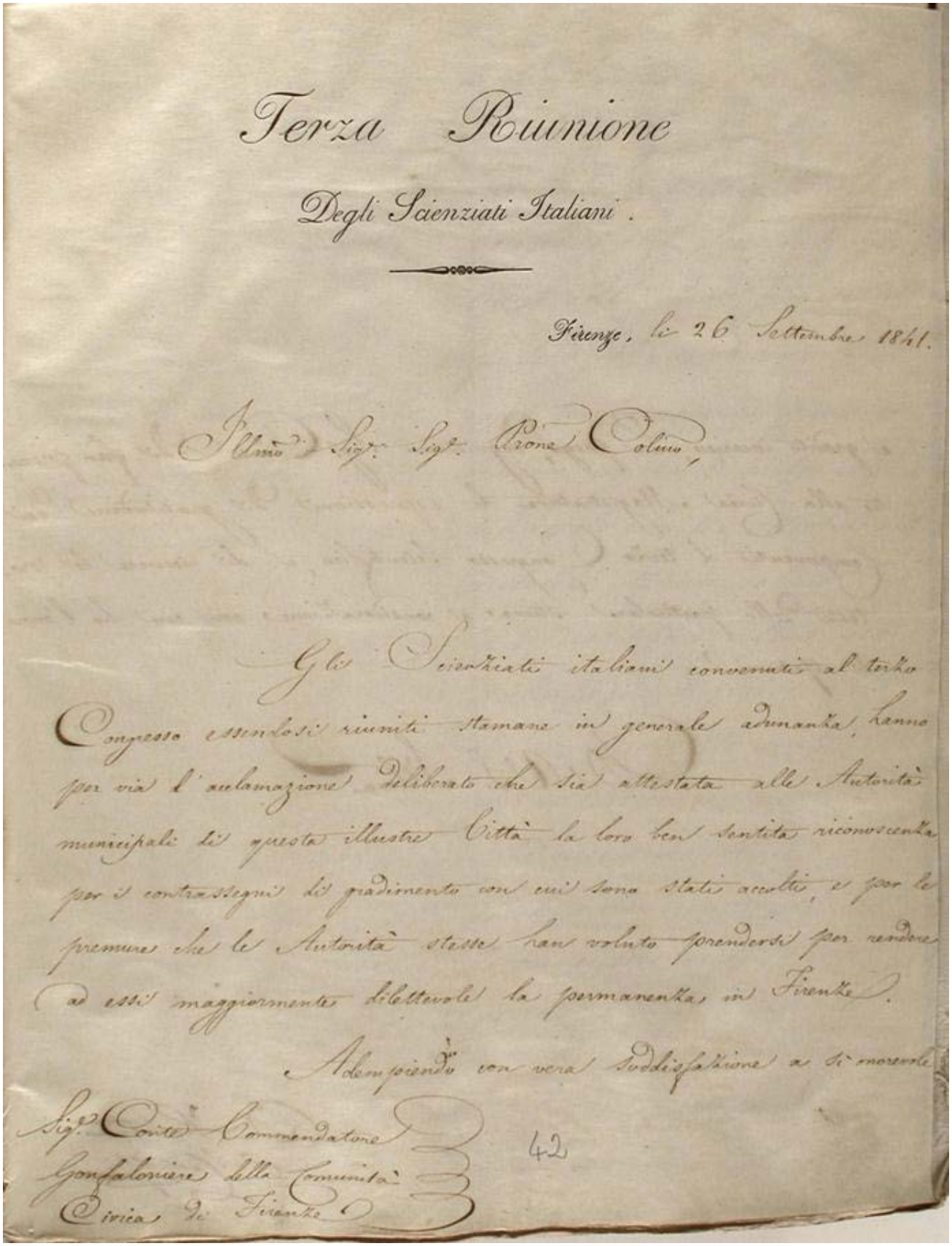
Nè tutti questi lavori individuali resteranno privi del dovuto onore, quantunque essi non debbano servire che di materiali ad un solo compilatore: imperocchè nella Guida istessa verranno pubblicati i nomi di tutti coloro i quali saranno stati cortesi del loro scientifico e letterario ajuto.

È per questo che io debbo pregar Lei, chiarissimo Signore, a favorire di replica i quesiti che troverà uniti alla presente lettera: in attenzione di che, ho l'onore di segnarmi con distinta considerazione

Di Lei, chiarissimo Signore,

FIRENZE, li 30 Decembre 1840.

Proposta del 30 dicembre 1840 di Cosimo Ridolfi, presidente del III Congresso degli scienziati, di compilare per tale occasione una Guida della città
(ASCFi, Gonfaloniere, 510, n. reg. 691)



Terza Riunione

Degli Scienziati Italiani.

Firenze, li 26 Settembre 1841.

Ill.mo Sig.r Sig.r Prone Colmo,

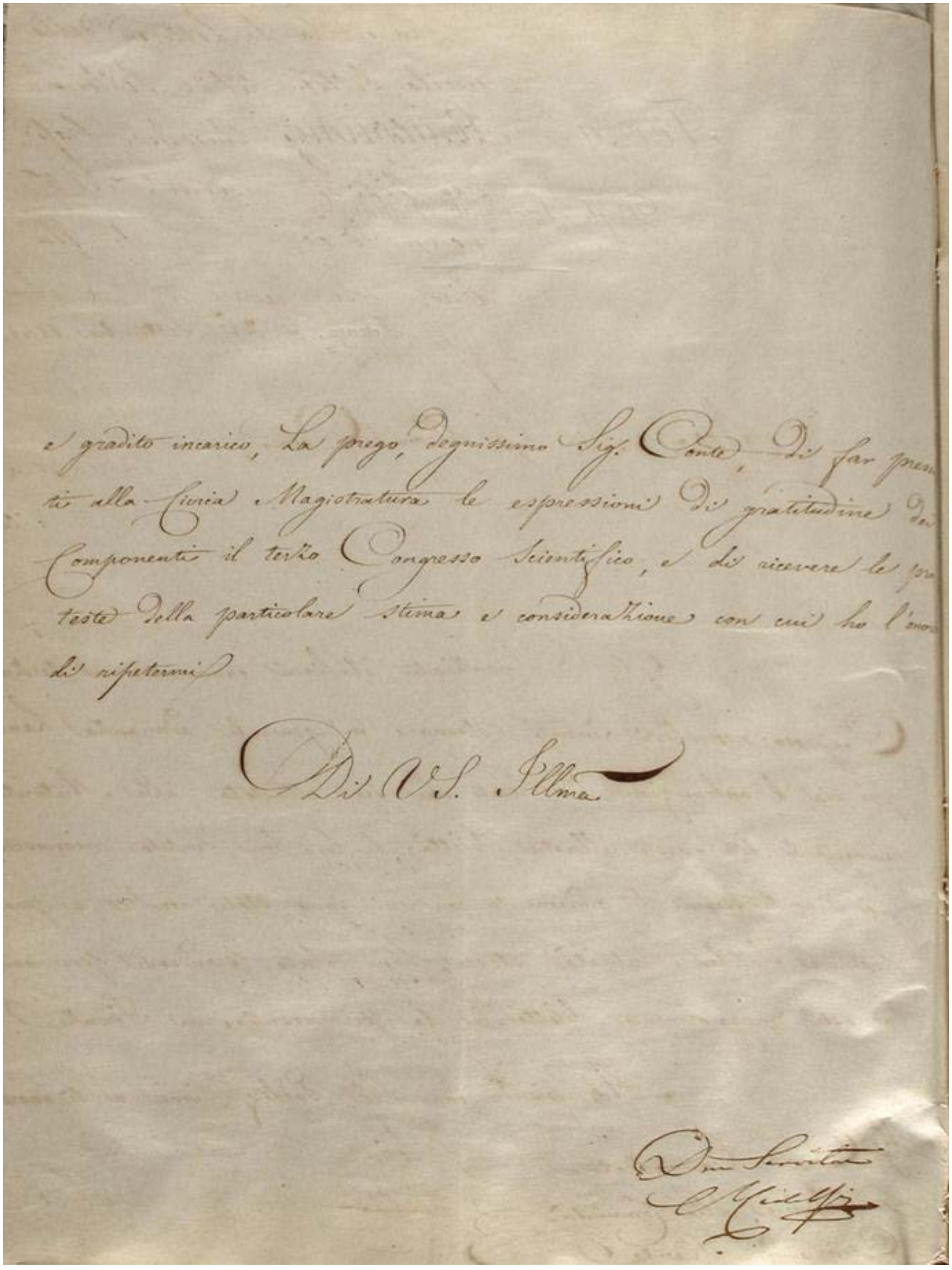
Gli Scienziati italiani convenuti al terzo Congresso essendosi riuniti stamane in generale adunanza, hanno per via d'aclamazione deliberato che sia attestata alle Autorità municipali di questa illustre Città la loro ben sentita riconoscenza per i contrassegni di gradimento con cui sono stati accolti, e per le premure che le Autorità stesse han voluto prendersi per rendere ad essi maggiormente dilettevole la permanenza in Firenze.

Adempiendo con vera soddisfazione a sì onorevole

Sig.r Conte Commendatore
Gonfaloniere della Comunità
Civica di Firenze

42

Ringraziamento alle autorità cittadine da parte del presidente del III Congresso degli scienziati italiani Cosimo Ridolfi
(ASCFi, Cancelliere, 236, c. 42 m.)
Da pagina: 78-79



e gradito incarico, La prego, degnissimo Sig. Conte, di far pres-
te alla Civica Magistratura le espressioni di gratitudine dei
Componenti il terzo Congresso Scientifico, e di ricevere le pro-
teste della particolare stima e considerazione con cui ho l'onor
di ripetermi

Di V.S. Illma

Dev.mo Servitore

Leggi e privative di stampa e vendita

La Comunità, per avere una raccolta delle leggi del Granducato, incaricò nel 1792 l'avvocato Giovanni Maria Lampredi di compilare un codice. Nel 1802 i tribunali civili e criminali furono obbligati ad acquistare la Legislazione toscana illustrata dell'avvocato Lorenzo Cantini, riguardante il periodo 1532-1799. Nel 1835 il Magistrato acquistò il Repertorio del diritto patrio toscano di Francesco Bindi, mentre dal 1840 le leggi e gli ordini sovrani di pubblico interesse furono inclusi nel Bullettino delle leggi e ordini sovrani, che straordinariamente avrebbe ospitato anche leggi riguardanti interessi particolari. Fin dal 1815, comunque, la Stamperia Granducale, di proprietà della famiglia Cambiagi, aveva la privativa della stampa delle leggi granducali e il contratto gli veniva periodicamente rinnovato: sempre i Cambiagi fornivano gli stampati occorrenti alle Cancellerie comunitative: dazzaioli [12], avvisi ai contribuenti, bilanci, e l'Almanacco della Real Corte. Nel 1839 fu stabilito che la Gazzetta di Giovanni Pedani avrebbe pubblicato gli avvisi per la cittadinanza e notizie di utilità pubblica (dalle ferie dei chirurghi di quartiere a quelle relative agli espropri), mentre gli annunci relativi alle vendite giudiziarie e agli atti civili sarebbero comparsi, a cura dello stesso editore, sul Giornale degli avvisi e degli atti giudiciali. A partire da quell'anno, la Comunità concesse numerose privative di stampa ad autori ed editori di opere di vario genere: tra gli altri, l'opera teorico-pratica dell'avvocato Antonio Cerretelli L'ultimo decennio della giurisprudenza criminale toscana; il Manuale di chimica medico-farmaceutica del professore di farmacologia all'Arcispedale di S. Maria Nuova Andrea Cozzi (1840); la traduzione, a cura del medico Giovanni Castagna, della Storia filosofica della medicina dall'origine della scienza salutare fino al di lei stato attuale del professore berlinese Hecker. Di diverso genere le opere concesse in vendita esclusiva ad Agostino Ademollo e al tipografo livornese Giulio Sardi: il primo pubblicò il suo racconto storico Marietta de' Ricci ovvero Firenze al tempo dell'assedio e il secondo la traduzione dall'inglese dei Consigli di una nonna alle giovani madri sulla educazione fisica dei fanciulli della contessa di Mount-Chasshell.

[12] Libretti in cui si scrivevano le partite di coloro che dovevano pagare le imposizioni fiscali e che serviva agli esattori per le riscossioni

NOTIFICAZIONE

La Real Consulta in esecuzione dei Sovrani Comandi contenuti nel Biglietto dell' I. e R. Segreteria di Stato de' 23. Luglio corrente rende pubblicamente noto che

Sua altezza imperiale e reale ha ordinato quanto appresso:

I. Tutte le Leggi e Ordini Sovrani che concernono l'interesse pubblico, e che sono di un'esecuzione ed osservanza generale, comunque siano resi pubblici per Notificazione di Capi di Dipartimento, o in altro modo, saranno inclusi in un Bullettino che sarà stampato, e che sarà intitolato „ *Bullettino delle Leggi e Ordini Sovrani* „

II. Saranno inclusi nel Bullettino, o per esteso, o in estratto, anche gli Ordini Sovrani di cui l'oggetto sia individuale, particolare, o locale, quando ciò sia specialmente ordinato.

III. Il Bullettino sarà emesso dalla R. Consulta, ed a questo effetto, e per la compilazione del medesimo Essa starà in corrispondenza con le RR. Segreterie. Ogni numero del Bullettino sarà certificato dal Segretario, ed avrà il Visto del Presidente della R. Consulta.

IV. Ferma stante la pubblicazione per affissione di tutte le Leggi, ed Ordini Sovrani nel modo attualmente praticato, quelle Leggi, ed Ordini che saranno inseriti, o dovranno inserirsi nel Bullettino per il disposto nel soprascritto articolo I. saranno resi noti al Pubblico anche per mezzo della Gazzetta, nella quale si includeranno pure quegli Ordini di che nell' articolo II. dei quali sarà prescritto volta per volta anche questo modo di pubblicazione.

V. Gli originali dei Bullettini saranno depositati nella R. Consulta, ed ogni numero di essi sarà trasmesso alla Corte Regia, e ai Tribunali di prima Istanza, che alla prima pubblica Udienza lo faranno leggere dal Cancelliere. Sarà anche inviato a tutti i Governatori, Auditori di Governo, Commissarj, e Vicarj Regj, Giudici, e Potestà, e a tutti i Dipartimenti, Dicasteri ed Uffizj, ai quali si usa trasmettere le Leggi.

VI. Saranno pubblicate per mezzo del Bullettino le Leggi, e Ordini Sovrani incominciando dal dì primo Gennajo 1840.; ed il presente Ordine vi sarà incluso il primo.

Dalla Real Consulta li 27. Luglio 1840.

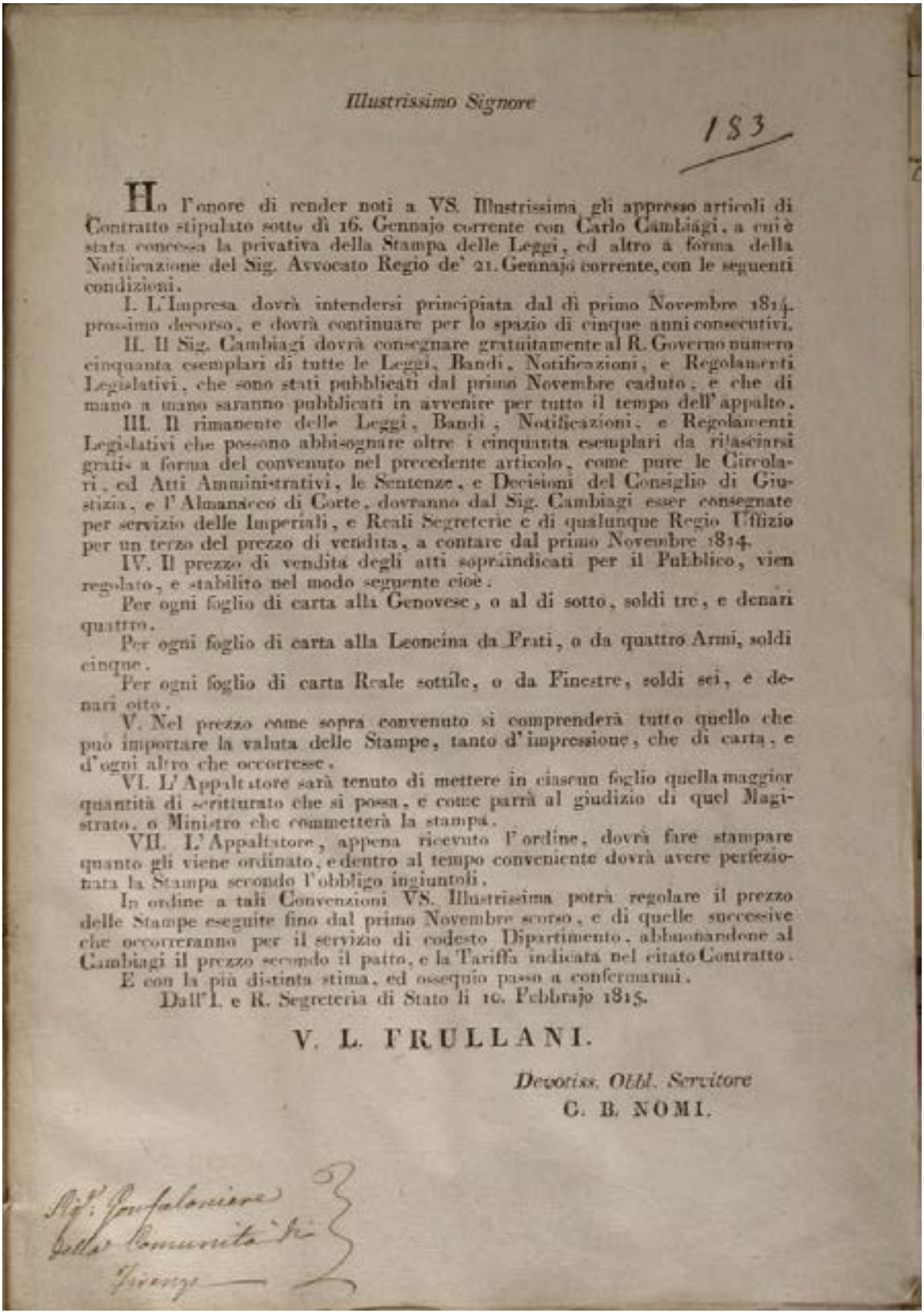
V. G. B. BROCCHI

P. MENSINI

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

Notificazione della Reale consulta [13] del 27 luglio 1840 relativa alla pubblicazione delle leggi e degli ordini sovrani
(ASCFi, Leggi e bandi, 1840, LVIII)

[13] Organo supremo di magistratura civile e criminale istituita nel 1793 e ripristinata, dopo la parentesi napoleonica, nel 1814. Sovrintendeva ai tribunali del granducato: nel periodo 1838-1841 le furono conferite anche le funzioni di Corte suprema di Cassazione. Abolita nel 1848 e sotituita dal Ministero di grazia e giustizia



Illustrissimo Signore

183

Ho l'onore di render noti a VS. Illustrissima gli appresso articoli di Contratto stipulato sotto dì 16. Gennajo corrente con Carlo Cambiagi, a cui è stata concessa la privativa della Stampa delle Leggi, ed altro a forma della Notificazione del Sig. Avvocato Regio de' 21. Gennajo corrente, con le seguenti condizioni.

I. L'Impresa dovrà intendersi principiata dal dì primo Novembre 1814. prossimo decorso, e dovrà continuare per lo spazio di cinque anni consecutivi.

II. Il Sig. Cambiagi dovrà consegnare gratuitamente al R. Governo numero cinquanta esemplari di tutte le Leggi, Bandi, Notificazioni, e Regolamenti Legislativi, che sono stati pubblicati dal primo Novembre caduto, e che di mano a mano saranno pubblicati in avvenire per tutto il tempo dell'appalto.

III. Il rimanente delle Leggi, Bandi, Notificazioni, e Regolamenti Legislativi che possono abbisognare oltre i cinquanta esemplari da rilasciarsi gratis a forma del convenuto nel precedente articolo, come pure le Circolari, ed Atti Amministrativi, le Sentenze, e Decisioni del Consiglio di Giustizia, e l'Almanacco di Corte, dovranno dal Sig. Cambiagi esser consegnate per servizio delle Imperiali, e Reali Segreterie e di qualunque Regio Uffizio per un terzo del prezzo di vendita, a contare dal primo Novembre 1814.

IV. Il prezzo di vendita degli atti sopraindicati per il Pubblico, vien regolato, e stabilito nel modo seguente cioè.

Per ogni foglio di carta alla Genovese, o al di sotto, soldi tre, e denari quattro.

Per ogni foglio di carta alla Leoncina da Frati, o da quattro Armi, soldi cinque.

Per ogni foglio di carta Reale sottile, o da Finestre, soldi sei, e denari otto.

V. Nel prezzo come sopra convenuto si comprenderà tutto quello che può importare la valuta delle Stampe, tanto d'impressione, che di carta, e d'ogni altro che occorresse.

VI. L'Appaltatore sarà tenuto di mettere in ciascun foglio quella maggior quantità di scritturato che si possa, e come parrà al giudizio di quel Magistrato, o Ministro che commetterà la stampa.

VII. L'Appaltatore, appena ricevuto l'ordine, dovrà fare stampare quanto gli viene ordinato, e dentro al tempo conveniente dovrà avere perfezionata la Stampa secondo l'obbligo ingiuntoli.

In ordine a tali Convenzioni VS. Illustrissima potrà regolare il prezzo delle Stampe eseguite fino dal primo Novembre scorso, e di quelle successive che occorreranno per il servizio di codesto Dipartimento, abbuonandone al Cambiagi il prezzo secondo il patto, e la Tariffa indicata nel citato Contratto.

E con la più distinta stima, ed ossequio passo a confermarmi.

Dall'I. e R. Segreteria di Stato li 10. Febbrajo 1815.

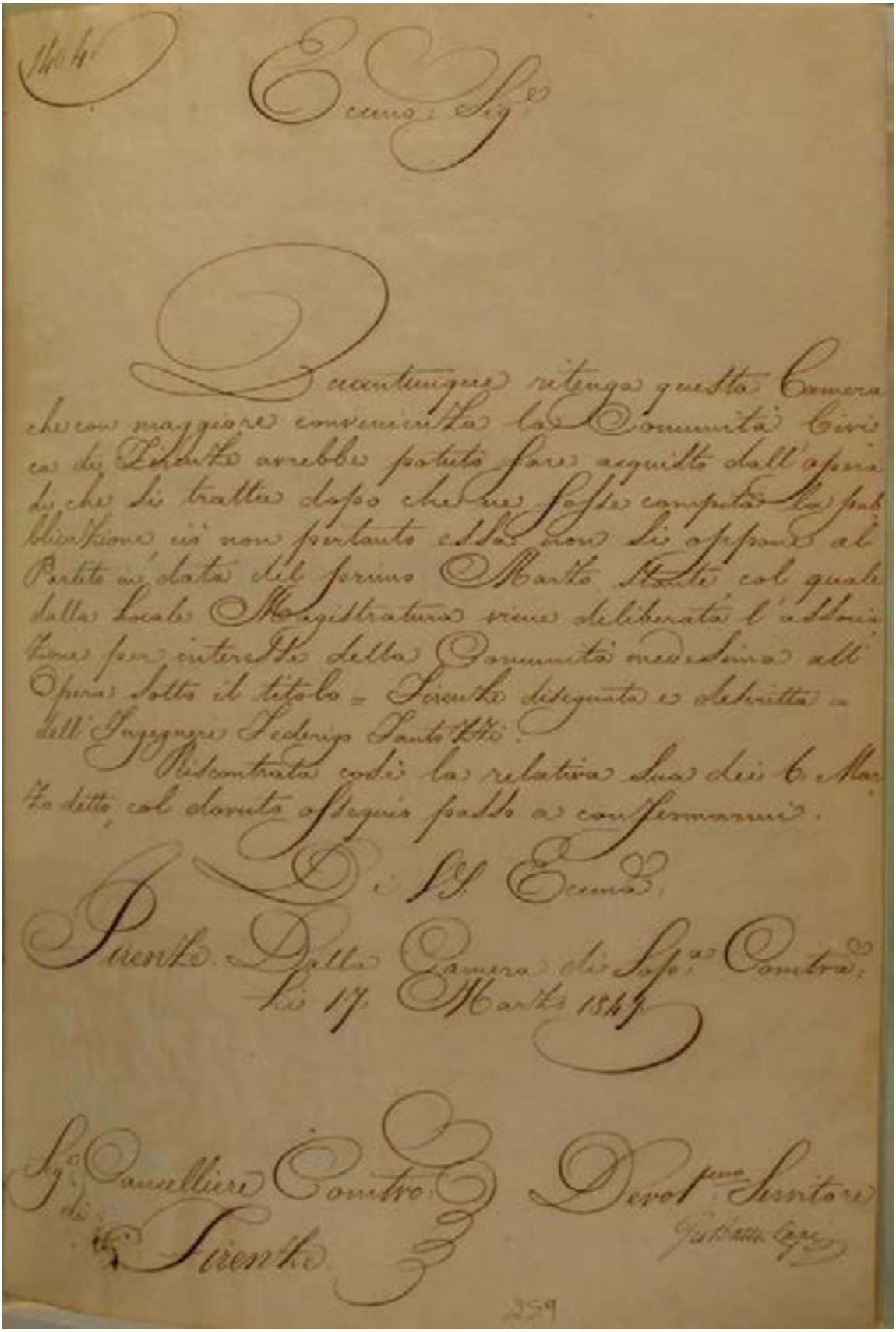
V. L. FRULLANI.

Devotiss. Obbl. Servitore
C. B. NOMI.

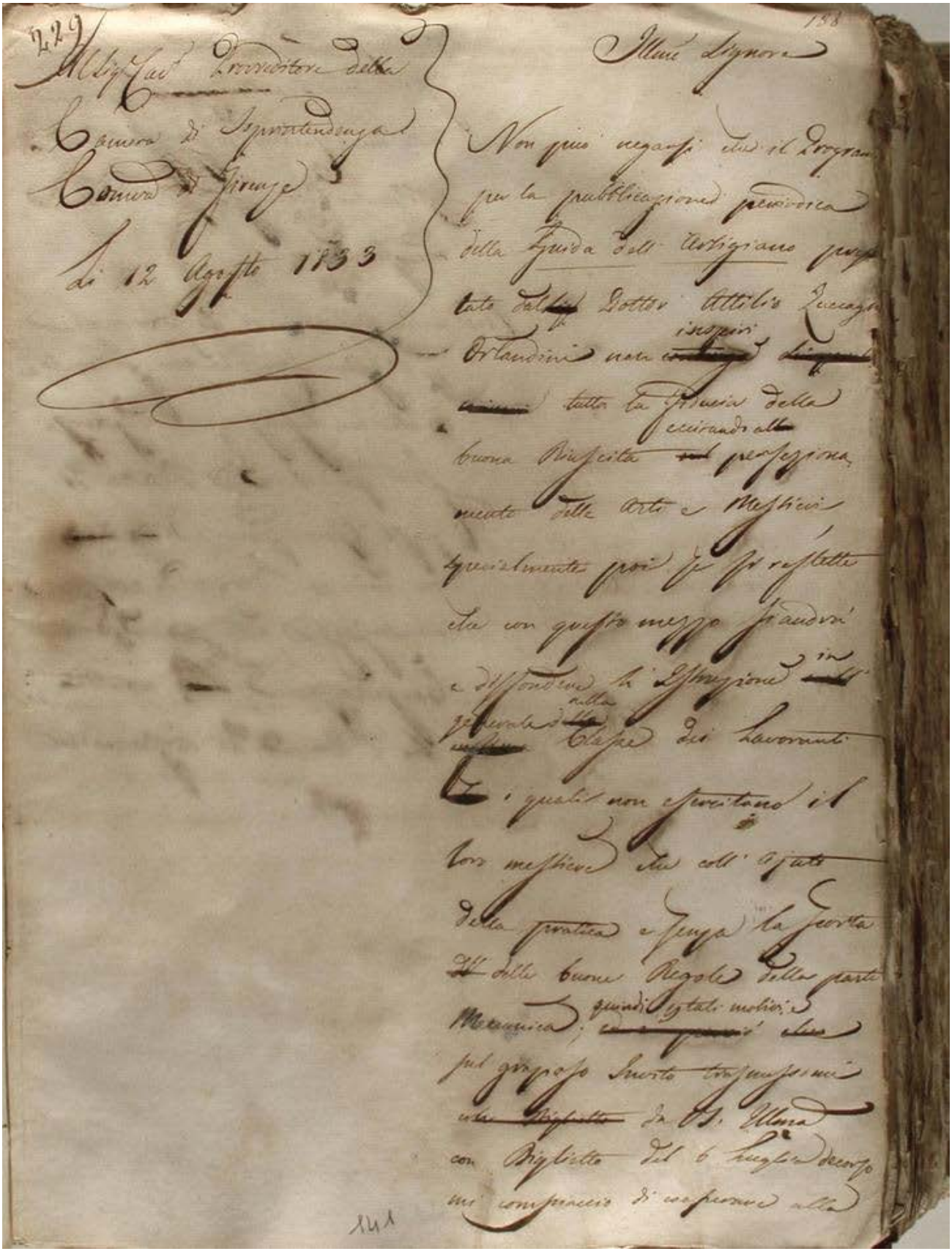
Parte del contratto di appalto stipulato nel 1815 con Carlo Cambiagi per la stampa delle leggi
(ASCFi, Cancelliere, 214, c. 183 or.)

Abbonamenti, associazioni, donazioni

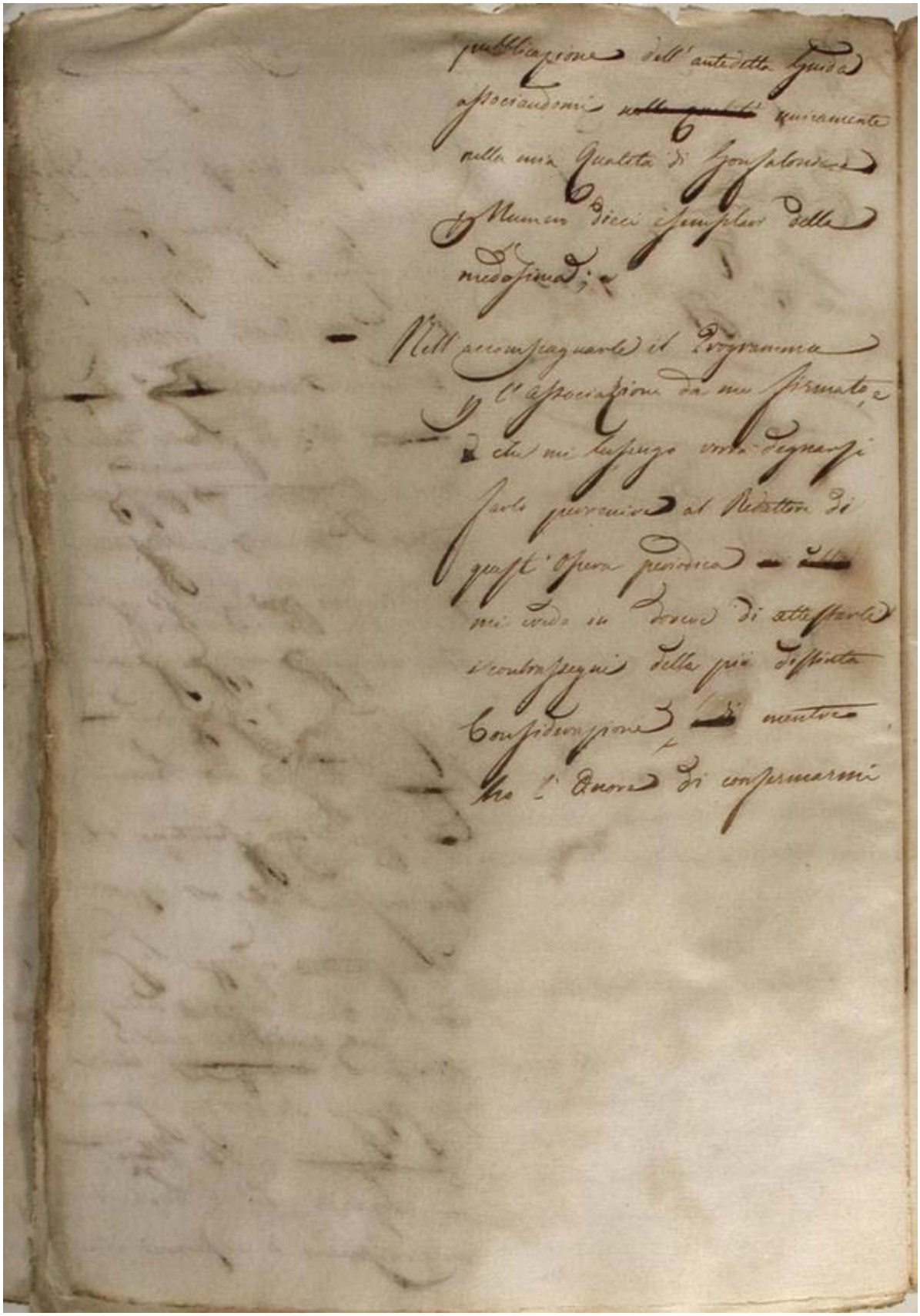
Non di rado la Comunità si associava a periodici o acquistava opere di pubblico interesse. Ad esempio, nel 1822 furono acquistati L'osservatore fiorentino sugli edifizi della sua patria e il Memoriale della legislazione toscana. Tra i vari abbonamenti, ricordiamo quelli alla Guida dell'artigiano di Attilio Zuccagni Orlandini, finalizzata al perfezionamento delle arti e dei mestieri (1833); al Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana del georgofilo Emanuele Repetti (1839); e alla ricchissima Firenze disegnata e descritta dell'architetto Federigo Fantozzi (1847); ai due giornali La Patria di Raffaello Lambruschini e L'Alba di Giuseppe Bardi (1847); al Giornaletto popolare dell'educatore e scrittore Pietro Thouar, inviato agli ufficiali della Guardia civica per istruire i militi circa le condizioni politiche italiane (1848). A volte le proposte di associazione venivano respinte: è il caso degli Atti statistici del granducato dello Zuccagni, incaricato del riordinamento e pubblicazione delle statistiche relative al commercio, alle industrie e alle manifatture, ritenuti troppo cari (costavano 16 lire annue). Respinta nel 1850 perché non «indispensabile» anche l'associazione a Monete, pesi e misure di tutti gli stati italiani e delle principali piazze d'Europa di Giuseppe Guidi, sul sistema metrico decimale. A volte gli autori e gli editori donavano le loro pubblicazioni, ma quando ad esempio Niccola Lewesky chiese di poter dedicare alla città una raccolta di conferenze sulla religione cattolica, il Magistrato preferì aspettare la revisione dell'opera da parte del censore ufficiale, padre Mauro Bernardini. Con tutti gli onori fu invece ricevuto in dono un opuscolo storico-bibliografico di un funzionario della Biblioteca reale del Belgio, Florian Froucher, riguardante il manoscritto francese Trésor de Brunetto Latini. Nel 1847, mentre il Magistrato ringraziò calorosamente il medico condotto di Bucine, Alessandro Corticelli, per l'invio di 12 esemplari del suo Discorso sulle condotte mediche, il generale comandante della Guardia civica ricevette in dono il Catechismo costituzionale di Antonio Zobi.



Approvazione della Camera di soprintendenza comunitativa
dell'abbonamento alla guida di Federigo Fantozzi del 1847
(ASCFi, Cancelliere, 251, c. 259 m.)



Decisione del gonfaloniere di sottoscrivere l'abbonamento alla Guida dell'artigiano del 1833
(ASCFi, Gonfaloniere, 491, c. 138 or.)
Da pagina: 85-86

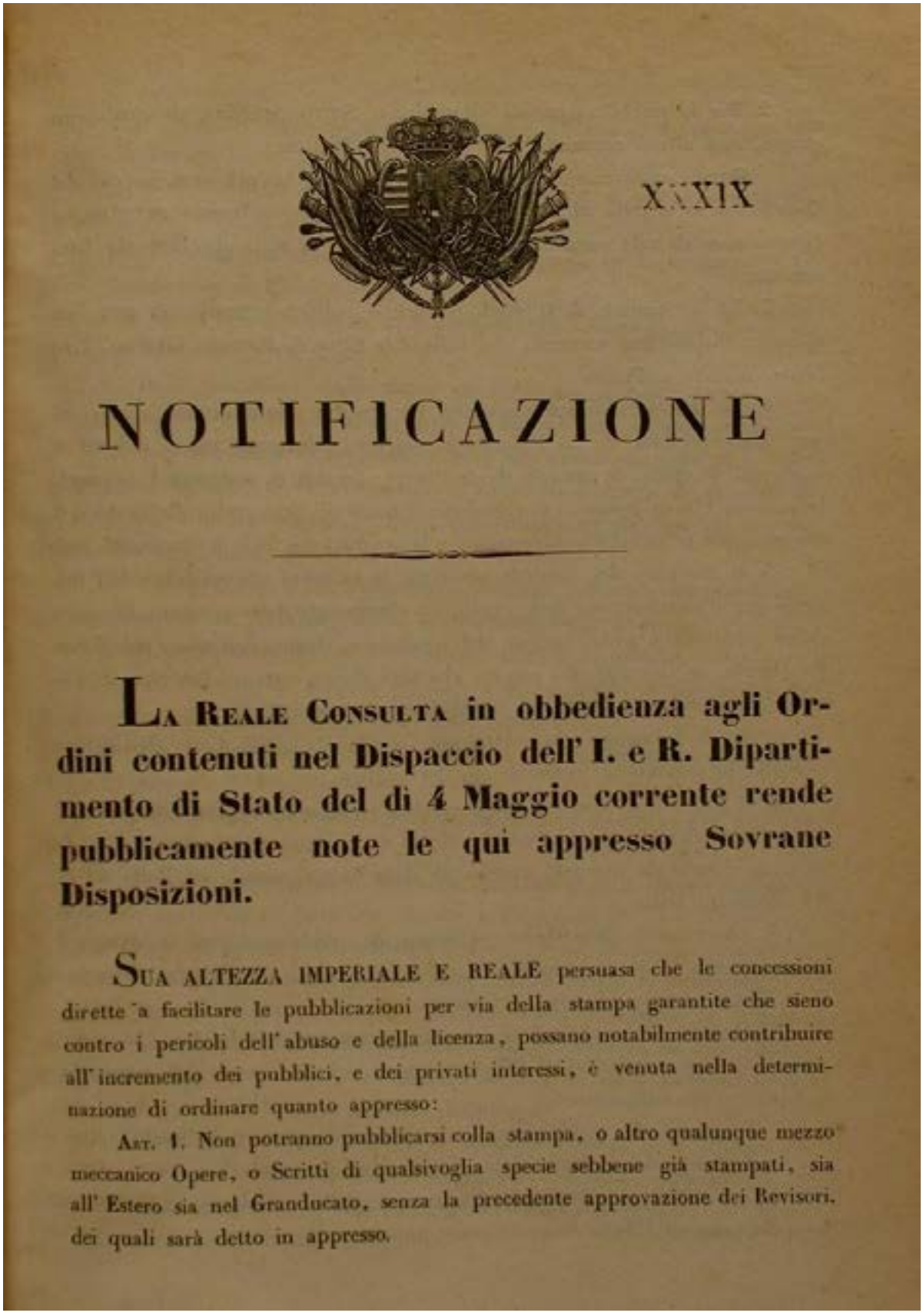


pubblicazione dell'antedetta Guida
associandomi ~~nella qualità~~ unicamente
nella mia Qualità di Gonfaloniere
per Numero dieci esemplari della
medesima;

Nell'accompagnarle il Programma
per l'associazione da me firmato, e
che mi lusingo vorrà degnarsi
farlo pervenire al Redattore di
quest'Opera periodica ~~e~~ ~~[illegible]~~
mi credo in dovere di attestarle
i contrassegni della più distinta
Considerazione, ~~di~~ mentre
ho l'Onore di confermarmi

La legge sulla stampa del 1847

Totale libertà di stampa: questa una delle principali richieste avanzate dai movimenti liberali e costituzionalisti, cui il Granducato rispose nel 1847 con una legge che, pur arginando la diffusione della stampa clandestina, garantiva una certa libertà. Niente era pubblicabile senza la preventiva approvazione dei revisori (di nomina regia) e, nel caso di giornali e periodici, anche del sovrano. A Firenze risiedeva il Consiglio superiore di revisione, composto da 4 consiglieri e da 1 presidente scelto tra gli impiegati regi della classe superiore. Potevano pubblicarsi le opere che non offendevano «la Religione ed i suoi ministri; la pubblica morale, i diritti e le prerogative della Sovranità, il Governo e i suoi Magistrati, la dignità e le Persone dei Regnanti anco esteri, le loro Famiglie e i loro Rappresentanti, l'onore dei privati Cittadini», e più in generale quelle che non contenevano «cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon'ordine e la quiete dello Stato, sì nei suoi rapporti interni che esterni». Per tutelare i lettori dei giornali, si obbligò i giornalisti a citare la fonte delle notizie politiche: se il fatto era «di tal natura da interessare l'ordine pubblico, o la quiete dei privati, l'Uffizio di revisione dovrà chiedere schiarimento sulla verità o credibilità del fatto stesso; ed ove il richiesto schiarimento non fosse dato o non si trovasse soddisfacente, non dovrà permettersi la pubblicazione». Se il direttore di un giornale pubblicava articoli non approvati doveva pagare una multa (da 25 a 300 scudi), ma se era recidivo lo attendeva il carcere (da 15 giorni a 2 mesi) e la sospensione del giornale (fino a 1 anno) o la sua soppressione. Anche per gli stampatori era prevista una multa (50 scudi) se aprivano un esercizio senza licenza o se stampavano opere non approvate. Finiva direttamente in carcere chi stampava in proprio senza le necessarie approvazioni. La legge non riguardava la Gazzetta, pubblicata sotto il diretto controllo governativo, né derogava al privilegio degli avvocati e procuratori di pubblicare gli scritti legali, o alle privative per la pubblicazione di leggi e atti governativi e giudiziari. Copie di ogni opera pubblicata nel granducato andava consegnata all'Uffizio di revisione e alla Biblioteca Magliabechiana.



XXXIX

NOTIFICAZIONE

La Reale Consulta in obbedienza agli Ordini contenuti nel Dispaccio dell' I. e R. Dipartimento di Stato del di 4 Maggio corrente rende pubblicamente note le qui appresso Sovrane Disposizioni.

Sua altezza imperiale e reale persuasa che le concessioni dirette a facilitare le pubblicazioni per via della stampa garantite che sieno contro i pericoli dell' abuso e della licenza, possano notabilmente contribuire all' incremento dei pubblici, e dei privati interessi, è venuta nella determinazione di ordinare quanto appresso:

Art. 1. Non potranno pubblicarsi colla stampa, o altro qualunque mezzo meccanico Opere, o Scritti di qualsivoglia specie sebbene già stampati, sia all' Estero sia nel Granducato, senza la precedente approvazione dei Revisori, dei quali sarà detto in appresso.

Notificazione della Reale Consulta della legge sulla stampa del 6 maggio 1847
(ASCFi, Leggi e bandi, 1847, XXXIX)
Da pagina: 88-95

2. Per la pubblicazione di Giornali, o Scritti periodici di qualunque genere, sarà altresì necessaria l' autorizzazione Sovrana.

Questa autorizzazione dovrà intervenire anche nel caso in cui dal Concessionario si ceda ad altri la facoltà statagli personalmente accordata; e la mancanza di tale autorizzazione renderà nulla a tutti gli effetti la fatta cessione.

3. La instituzione di Giornali politici, o politico-letterarj non sarà fino a nuove disposizioni permessa che nelle sole Città di Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Arezzo, e Pistoja.

4. La domanda di autorizzazione per instituire tali Giornali dovrà essere accompagnata da un Programma nel quale dovranno essere indicati il titolo del Giornale, le materie da trattarvisi, i modi di sostenere l' impresa, la persona che ne assumerà la direzione, il nome dei principali collaboratori, il numero delle periodiche pubblicazioni, e la quantità dei fogli di ciascuna di esse.

5. Il Direttore del Giornale assumerà la esclusiva responsabilità dell' impresa per l' adempimento delle condizioni impostegli dalla presente Legge, e dovrà prima della pubblicazione del Giornale medesimo depositare nel Monte Pio locale, o viciniore una somma che sarà determinata nel Rescritto di autorizzazione dentro i limiti dai cinquanta ai trecento scudi.

Sopra la somma depositata sarà corrisposto dalla Cassa destinata a riceverla in deposito il frutto annuo del quattro per cento.

6. I Giornali politici, o politico-letterarj, saranno soggetti alla tassa di un bollo di danari otto per ciascun foglio di qualunque dimensione sotto la sanzione penale di che nell' articolo 24 della Legge generale sul Bollo del dì 11. Febbrajo 1815.

7. La revisione delle Opere, o Scritti da pubblicarsi con la stampa è attribuita agli Uffizj che saranno a tal' uopo stabiliti in Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Arezzo, Pistoja, e Grosseto.

8. Quando tal pubblicazione ricorrer potesse in altre località, la stessa revisione viene attribuita all' Uffizio esistente nel Capoluogo del respettivo Compartimento Governativo.

E quanto alle pubblicazioni, che potessero ricorrere in località attenenti ad alcuno dei Compartimenti Governativi nei quali non esista alcun Uffizio di Revisione, l'esame ed approvazione delle pubblicazioni medesime competeranno all' Uffizio viciniore come appresso:

Per il Compartimento di Montepulciano, all' Uffizio di Revisione stabilito in Arezzo.

Per il Compartimento della Rocca S. Casciano e per quello di San Miniato, all' Uffizio di Revisione stabilito in Firenze.

Per il Compartimento di Volterra e per quello di Pontremoli, all' Uffizio di Revisione di Pisa.

E per il Compartimento di Portoferrajo all' Uffizio di Revisione stabilito in Livorno.

9. Dalle risoluzioni degli Uffizj di Revisione si darà ricorso ad un Consiglio superiore di Revisione che a questo oggetto sarà stabilito in Firenze.

10. Ciascuno degli Uffizj stabiliti nelle summentovate Città sarà composto ordinariamente di due Revisori, ad eccezione di quello di Firenze che sarà composto di sei Revisori, i quali pel disimpegno del loro incarico saranno distribuiti in tre sezioni.

11. I detti Uffizi, e le dette sezioni saranno preseduti respettivamente o dall' Auditore del Governo, o dal Commissario Regio locale.

12. Il consiglio superiore di Revisione stabilito in Firenze, sarà composto di quattro Consiglieri sotto la presidenza di un pubblico funzionario da scegliersi fra gli Impiegati Regj della classe superiore.

13. Tanto i Consiglieri, quanto i Revisori di che nei precedenti articoli 10 e 11 saranno di Regia nomina.

La durata del loro uffizio sarà di tre anni, e potranno con Sovrana Risoluzione venir confermati.

14. Le opere, o scritti che vorranno pubblicarsi colla stampa dovranno presentarsi agli Uffizj di Revisione, di che nell' articolo 7.

15. Uno dei Revisori ne assumerà l' esame, e la di lui approvazione, da apporsi colla sua firma in piè dell' Opera, darà diritto di pubblicarla.

16. Se il detto Revisore crederà di non dover concedere la richiesta approvazione, l' esame dell' Opera, o Scritto sarà devoluto in tal caso respettivamente all' intiero collegio, o sezione, di cui lo stesso Revisore forma parte, e da cui si risolverà a pluralità di suffragj.

17. Quando per altro si tratti di Opuscoli politici, o di Articoli da pubblicarsi in un Giornale politico, o politico-Letterario, sarà sempre in facoltà dell' Auditore del Governo, e respettivamente del Commissario Regio di provocare la revisione Collegiale.

18. I Revisori ammetteranno la pubblicazione con la stampa di qualunque Opera, o Scritto, purchè non offenda la Religione ed i suoi Ministri; la pubblica morale, i diritti, e le prerogative della Sovranità, il Governo e i suoi Magistrati, la dignità, e le Persone dei Regnanti anco esteri, le loro Famiglie e i loro Rappresentanti, l'onore dei privati Cittadini, e generalmente non contenga cose atte a turbare in qualsivoglia modo il buon'ordine e la quiete dello Stato, si nei suoi rapporti interni che esterni.

Delle Opere, o degli Scritti che prendessero ad esaminare le Leggi e gli Atti Governativi sarà permessa la stampa, quando per altro l'esame sia fatto in modo da non mancare a quel rispetto, che al Governo è dovuto.

19. Nei Giornali dovrà citarsi il fonte delle notizie politiche che vi si pubblicano, se le notizie stesse sieno state già pubblicate da altri Giornali; ed in caso diverso si dovrà genericamente citarne la derivazione da corrispondenza particolare.

In questo ultimo caso quando il fatto che vuole annunziarsi fosse di tal natura da interessare l'ordine pubblico, o la quiete dei privati, l'Uffizio di Revisione dovrà chiedere schiarimento sulla verità o credibilità del fatto stesso; ed ove il richiesto schiarimento non fosse dato o non si trovasse sodisfacente, non dovrà permettersi la pubblicazione.

20. Dalle risoluzioni degli Uffizj di revisione importanti il divieto di pubblicazione, sarà sempre aperto il ricorso al Consiglio superiore di revisione.

21. Il Consiglio Superiore di revisione risolverà sempre collegialmente, ed a pluralità di voti.

22. Le Risoluzioni del Consiglio superiore di revisione non anderanno soggette a rimedio ulteriore.

23. Le attribuzioni come sopra conferite agli Uffizj di Revisione non si estenderanno alle Opere, o Scritti di Catechismo religioso, o che abbiano per subietto principale e diretto Dottrine Teologiche: la revisione di queste Opere, o Scritti sarà devoluta al Consiglio Superiore di Revisione, il quale si concerterà coll'I. e R. Segreteria di Stato, perchè sia nei convenienti modi interpellato l'Ordinario della Diocesi nella quale tali Opere si vorranno pubblicare.

24. Un Opera rigettata da un Uffizio di Revisione non potrà essere presentata ad un altro Uffizio, e l'approvazione che se ne ottenesse sarà di nessuno effetto.

25. L' approvazione data dagli Uffizj di Revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che per il fatto della eseguita pubblicazione competer potessero ai Terzi contro l' Autore, o pubblicatore dell' Opera o Scritto approvato.

26. Chi aprirà ad uso pubblico una Stamperia senza munirsi della relativa licenza in scritto che continuerà a rilasciarsi dal Presidente del Buon Governo secondo gli Ordini veglianti in questa parte conservati in vigore, andrà soggetto ad una multa di scudi cinquanta.

27. Il proprietario della stamperia dalla quale verrà pubblicata con le stampe un Opera, o uno Scritto qualunque senza l'approvazione voluta dalla presente Legge, sarà condannato ad una multa da cinquanta a cento cinquanta scudi.

Nel caso di recidiva, la multa da infliggersi sarà dai centocinquanta ai trecento scudi.

28. Il Direttore di un Giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato, sarà condannato ad una multa da estendersi secondo le circostanze da venticinque fino a trecento scudi.

In caso di recidiva sarà condannato altresì alla carcere da quindici giorni a due mesi, e alla sospensione della pubblicazione del Giornale da durare per un tempo non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno.

Ed in caso di seconda recidiva, la condanna si estenderà anco alla soppressione del Giornale, ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

29. Se la multa, di che nell' articolo precedente, non sarà pagata alla Cassa del Fisco dentro otto giorni dal dì della notificazione della Sentenza condennatoria che l' avrà pronunziata, il deposito di che nell' articolo 5 rimarrà affetto al pagamento della medesima, e finchè il deposito o non sarà reso libero mediante il pagamento della multa o non sarà compiuto, la pubblicazione del Giornale resterà sospesa.

30. Chiunque senza le necessarie approvazioni pubblicherà, o farà pubblicare con le stampe un Opera o Scritto qualunque, mediante l'uso di torchio privato, o di qualsivoglia altro meccanismo atto alla stampa, sarà condannato alla pena della carcere da uno a tre mesi, e ad una multa da cinquanta a cento cinquanta scudi; nel caso di recidiva la pena del carcere sarà applicata da tre mesi a sei mesi, e la multa dai centocinquanta ai trecento scudi.

25. L' approvazione data dagli Uffizj di Revisione nel modo che è stato detto non recherà pregiudizio alle azioni di qualunque natura che per il fatto della eseguita pubblicazione competer potessero ai Terzi contro l' Autore, o pubblicatore dell' Opera o Scritto approvato.

26. Chi aprirà ad uso pubblico una Stamperia senza munirsi della relativa licenza in scritto che continuerà a rilasciarsi dal Presidente del Buon Governo secondo gli Ordini veglianti in questa parte conservati in vigore, andrà soggetto ad una multa di scudi cinquanta.

27. Il proprietario della stamperia dalla quale verrà pubblicata con le stampe un Opera, o uno Scritto qualunque senza l'approvazione voluta dalla presente Legge, sarà condannato ad una multa da cinquanta a cento cinquanta scudi.

Nel caso di recidiva, la multa da infliggersi sarà dai centocinquanta ai trecento scudi.

28. Il Direttore di un Giornale che pubblicherà in esso un articolo non approvato, sarà condannato ad una multa da estendersi secondo le circostanze da venticinque fino a trecento scudi.

In caso di recidiva sarà condannato altresì alla carcere da quindici giorni a due mesi, e alla sospensione della pubblicazione del Giornale da durare per un tempo non minore di sei mesi, nè maggiore di un anno.

Ed in caso di seconda recidiva, la condanna si estenderà anco alla soppressione del Giornale, ed alla inabilitazione del condannato a dirigerne altri.

29. Se la multa, di che nell' articolo precedente, non sarà pagata alla Cassa del Fisco dentro otto giorni dal dì della notificazione della Sentenza condennatoria che l' avrà pronunziata, il deposito di che nell' articolo 5 rimarrà affetto al pagamento della medesima, e finchè il deposito o non sarà reso libero mediante il pagamento della multa o non sarà compiuto, la pubblicazione del Giornale resterà sospesa.

30. Chiunque senza le necessarie approvazioni pubblicherà, o farà pubblicare con le stampe un Opera o Scritto qualunque, mediante l'uso di torchio privato, o di qualsivoglia altro meccanismo atto alla stampa, sarà condannato alla pena della carcere da uno a tre mesi, e ad una multa da cinquanta a cento cinquanta scudi; nel caso di recidiva la pena del carcere sarà applicata da tre mesi a sei mesi, e la multa dai centocinquanta ai trecento scudi.

Nel caso di recidiva la multa stessa sarà applicata nella somma dai venticinque ai cinquanta scudi.

38. La presente Legge non investe la Gazzetta di Firenze, la quale continuerà a pubblicarsi sotto la immediata sorveglianza del Governo, nè deroga in modo alcuno,

1. Al privilegio degli Avvocati, e Procuratori per la pubblicazione degli Scritti legali;

2. Alle privative per la pubblicazione delle Leggi ed Atti Governativi, e per quella degli Atti Giudiciali;

3. Alle discipline che sono in pratica per le pubblicazioni di che nel precedente N.° 2 del presente articolo;

4. Alle discipline veglianti per la pubblicazione delle Pastorali degli Arcivescovi, e Vescovi del Granducato.

39. Una copia di ogni Opera che si pubblicherà con le stampe nel Granducato, dovrà consegnarsi all' Uffizio di Revisione, ed una copia pure alla Biblioteca Magliabechiana di Firenze; e dovrà di più consegnarsi alla Biblioteca del Regio Arcispedale di Santa Maria Nuova una copia di tutte le Opere concernenti le scienze mediche, chirurgiche, e farmaceutiche.

Ed inoltre in quanto alle Opere che si pubblicheranno con la stampa fuori di Firenze una copia delle medesime dovrà anco consegnarsi alla Biblioteca pubblica Locale, e in mancanza di questa al respettivo Uffizio Comunitativo.

Le disposizioni sopra enunciate sono, sotto tutti i rapporti e respettivamente, applicabili ai Giornali Letterarj che si pubblicheranno con le stampe in Firenze, o in altre parti del Granducato.

Quanto poi ai Giornali Politici o Politico-Letterarj, li Editori avranno l' obbligo di consegnarne una copia all' Uffizio di Revisione locale, altra all' Auditor del Governo, o Commissario Regio Presidente del medesimo, altra al Presidente del Buon Governo, ed altra finalmente alla R. Segreteria di Stato.

40. I Direttori responsabili dei Giornali politici, o politico-letterarj in attività, o semplicemente approvati saranno tenuti ad effettuare il deposito nella estensione ed alle condizioni di che nel precedente Articolo 5, e ciò dentro il termine di tre mesi, spirato il quale resterà sospesa la pubblicazione del Giornale fino alla effettuazione del deposito stesso nei modi stabiliti.

41. I Proprietarj di Stamperie già esistenti quando vogliano continuare a tenerle aperte al pubblico, dovranno nuovamente munirsi di licenza in ordine al disposto del precedente articolo 26, dentro il termine di un mese dal dì della pubblicazione della presente Legge.

La trasgressione al disposto di questo articolo sarà punita colla multa di scudi cinquanta.

42. Tutto quanto è prescritto nella presente Legge avrà effetto dal primo Giugno prossimo, alla qual'epoca saranno abrogati tutti gli ordini precedenti relativi alle pubblicazioni per via di stampa che si faranno nel Granducato, tenuti fermi però quelli che attualmente sono in vigore per la introduzione nel Granducato medesimo dei libri stampati all'Estero.

Dalla Reale Consulta li 6. Maggio 1847.

V. B. BARTALINI.

P. MENSINI.

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

NOTIFICAZIONE

La Reale Consulta in obbedienza agli Ordini contenuti nel Dispaccio [illegible] ciò che segue:

Sua altezza imperiale e reale considerando che alcuni modi di pubblicazione di Scritti, e Stampe dei quali si è introdotto l'uso possono produrre disordini, ed alterare la quiete dei Cittadini, si è determinato, sul parere della R. Consulta, e sentito il Consiglio di Stato, di comandare quanto appresso:

Art. 1. Non sarà permesso ad alcuno di vendere, distribuire, o proclamare sulle Vie, Piazze, ed altri Luoghi pubblici, e molto meno di affiggere al pubblico scritti, stampe, o disegni di qualunque genere ancorchè approvati dalla Revisione, senza averne prima richiesta, ed ottenuta speciale facoltà dalla Autorità Governativa locale, che potrà poi anche revocarla a seconda delle circostanze.

Art. 2. La contravvenzione al disposto del precedente Articolo sarà conosciuta, e punita a forma degli Ordini generali dai Tribunali ordinarj con la pena del carcere da sei giorni a sei mesi.

Dalla Reale Consulta li 31. Agosto 1847.

V. R. BARTALINI

F. MESSINI

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE

Notificazione della Reale Consulta del 31 agosto 1847 relativa alla nuova legge sulla stampa
(ASCFi, Leggi e bandi, 1847, LXXXVII)

Tipografi, editori, librai

Nel giugno 1847 la Camera di soprintendenza comunitativa ricordò che gli impiegati potevano «esporre lealmente, schiettamente, e con libertà perfetta le proprie opinioni al Principe e al Governo superiore», senza però portare «a pubblica discussione ciò che per loro ha formato, o doveva formar subietto di officiale trattativa fra Essi e il Governo superiore, o che si sollevino ad arbitrio polemiche intempestive e imbarazzanti». In caso contrario, si sarebbe distrutta «ogni regola di gerarchica subordinazione» e alterata «l'unità del Potere Governativo». Una notificazione della Reale Consulta dell'agosto inasprì la legge, vietando la vendita, distribuzione e affissione di scritti, stampe e disegni che, pur avendo ricevuto l'approvazione della revisione, non avessero anche quella «speciale» del governo. Ma la normativa vigente consentì nel 1847 a Mariano Cellini, tipografo della Stamperia Galileiana, di pubblicare il settimanale Abbicci politico e ad Adolf Trollope e Giuseppe Garrone, proprietari del giornale in lingua inglese The Tuscan Atheneum, ad aggiungervi la qualifica di «politico». Sempre in quell'anno, l'avvocato pistoiese Ermenegildo Potenti fu autorizzato a pubblicare a Firenze il giornale politico-letterario Gli interessi naturali d'Italia e di ogni altro paese e il tipografo Ferdinando Bencini ad estendere alle «materie politiche e letterarie» il suo giornale Il Ricoglitore. Ben 300 scudi dovettero versare Raffaello Lambruschini per pubblicare La patria e Vieusseux per La Fenice: rassegna italiana. Erano anni di grande circolazione dei quotidiani e dei periodici, in coincidenza con l'allargamento degli spazi sociali e della partecipazione civile; proprio la maggiore diffusione della stampa facilitò in tutta Europa la circolazione delle idee, spesso critiche nei confronti dei governi. Aumentò la produzione di dizionari, enciclopedie, collane di classici così come il numero e la tiratura delle riviste. Sia pure lentamente, crebbe anche il numero dei lettori, almeno tra il ceto borghese. Per aumentare le proprie vendite un libraio di via dei Balestrieri, Pasquale Grazzini, chiese ed ottenne nel 1832 di mettere fuori della bottega un banco per esporre la merce «a contatto e livello delle panche del caffè» di S. Maria in Campo.

Librairie et Typographie Claudienne

51, RUE DES SERRAGLI, 51

FLORENCE

Seule Maison Éditrice Italienne de livres et journaux évangéliques et des Saintes Écritures.

Dépôt de la "London Religious Tract Society"

Riche assortiment de livres pour l'Enfance et la Jeunesse dans les deux langues Italienne et Anglaise.

inserzione pubblicitaria della Libreria e tipografia Claudienne in via dei Serragli, tratta da Guide-Manuel de Florence, Florence, Pineider, 1895 (ASCFi, Biblioteca, D.A.2.18).

Le Disposizioni contenute nella recente Legge sulla Stampa permettendo che, dentro i limiti del rispetto dovuto al Governo, diventino soggetto di pubblico esame le Leggi, e gli Atti Governativi; SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE ha conosciuto il bisogno, che i RR. Ministri abbiano una norma alla respettiva loro condotta dirimpetto all'uso che possa esser fatto della facoltà preavvertita.

S. A. I. e Reale risoluta a non receder mai da quella inappuntabile giustizia che forma il più sacro, ed il più caro dei suoi doveri, e a non risparmiare, siccome è certa di aver sempre fatto, qualsiasi premura e diligenza che condur possa al vero bene dello Stato, ha voluto appunto che un'onesta larghezza sia lasciata nell'esame surriferito, nella sicurezza che di fronte alla lealtà dei sentimenti, ed al buon senso della gran maggiorità dei Toscani, non possan se non se resultarne nuovi motivi di reciproca fiducia ed affezione fra il Principe ed i sudditi.

Sotto questo aspetto i Capi di Dipartimento, e delle RR. Amministrazioni debbono pacatamente accogliere ciò che potesse venir pubblicato intorno alle Leggi, ed Atti interessanti le Amministrazioni respettive.

Profittare di quanto possa esser detto d'utile ed opportuno al vero bene dello Stato, qualunque sia la parte d'onde venga, esser deve la principal cura dei RR. Ministri, perché, superiormente ad ogni altro, è quel maggior bene caro e gradito al Principe; e comune a tutti esser deve l'impegno di coadiuvarne le premure a raggiungerlo.

Lasciando poi che la rettitudine, e la sana maniera di vedere della maggior parte della popolazione faccia giustizia di quelle pubblicazioni le quali non facessero che enunciare opinioni controverse od astratte, non sarebbe altronde a trascurarsi quello che in fatto esser potesse pubblicato d'erroneo, od insussistente in cosa di qualche gravità, sulla quale potesse l'opinion pubblica essere agevolmente traviata.

Il silenzio sarebbe allora inopportuno, e la rettificazione dell'errore diventa un debito.

Ma il giudicare dell'opportunità di farlo, e del più conveniente modo di farlo, non può spettare se non se al Governo Superiore.

Quindi vuole S. A. I. e Reale che nella contingenza dei casi i RR. Ministri, e Capi di Dipartimento suddetti ne referiscano per il canale competente alla R. Segreteria dalla quale respettivamente rilevano, facendo ad essa pervenire i materiali necessarj alla rettificazione avvertita.

Circolare del maggio 1847 in merito al comportamento degli impiegati dopo la nuova legge sulla stampa
(ASCFi, Gonfaloniere, 528, n. reg. 447)
Da pagina: 98-100

Lo stesso principio d'ordine, e di disciplina richiama in fine a due altre avvertenze:

La prima si riferisce a quella prudenziale riserva, nella quale hanno sempre dovuto, e debbono tenersi gli Archivj delle Amministrazioni. Sarebbe certamente inconveniente, e talvolta pericoloso, che dai subalterni Impiegati venissero aperti a chiunque, e per qualsiasi notizia volesse, o potesse dai medesimi essere attinta; Per lo che, e ferme stanti le solite regole di prudenza amministrativa, dovranno i respettivi Capi d'Uffizio maturamente esaminare di quali tra le ricercate, possa farsi in qualche caso opportunamente comunicazione, e per quali altre riservarsi debbano a referirne all'Autorità Superiore perchè possa giudicarne, ed averne preventivo ed utile avviso.

La seconda riguarda per ultimo l'uso che i RR. Ministri fossero disposti a fare eglino stessi della facoltà di devenire a pubblicazioni, il subietto delle quali sia l'esame di Leggi, Atti, Sistemi, ed Affari Governativi.

L'esercizio di una tal facoltà non può a meno di essere qui, come altrove, limitato dalla condizione speciale dei RR. Impiegati; e fino a tanto che Eglino ritengano quella qualità, tali sono i vincoli che li legano al Principe ed al Governo, e tali sono i doveri da quella qualità stessa inseparabili, in qualunque ordinamento politico, che non può tampoco dubitarsi che Essi non ne conoscano tutta la delicatezza ed importanza.

Hanno i RR. Impiegati non solo il diritto, ma il debito preciso di esporre lealmente, schiettamente, e con libertà perfetta le proprie opinioni al Principe ed al Governo Superiore nelle informazioni loro richieste, o nelle comunicazioni d'officio alle quali sono, secondo le respettive competenze, autorizzati.

Ma l'uso legittimo di quel diritto, e la coscenziosa sodisfazione di quel dovere non ammettono poi che dai RR. Impiegati si porti a pubblica discussione ciò che per loro ha formato, o doveva formar subietto di officiale trattativa fra Essi, ed il Governo Superiore, o che si sollevino ad arbitrio polemiche intempestive ed imbarazzanti.

Ciò non potrebbe esser tollerato senza distruggere ogni regola di gerarchica subordinazione, e senza far venir meno la necessaria fiducialità nei giornalieri rapporti di pubblico servizio, senza alterare in una parola l'unità del Potere Governativo, dalla quale emana la forza, che, appoggiata alla giustizia ed alla ragione,

esser dee la più salda garanzia dell' ordine stabilito. Quindi niuna deviazione da questa regola sarà scusata.

Tali sono le norme ed i principj che S. A. I. e Reale vuole siano fedelmente seguiti dai RR. Ministri, nei casi, e nelle circostanze alle quali si referisce la presente Circolare.

Sodisfaccio ai Sovrani Comandi partecipandoli a perchè voglia uniformarvisi, e all' effetto che comunicandoli agl' Impiegati da lei dipendenti ne procuri l' esatta osservanza.

S. A. I. e Reale ne ha la piena fiducia, e conosce troppo la fedeltà dei RR. Impiegati, e l' esattezza loro nell' adempimento dei proprj doveri, per dubitare un momento che le sopraespresse Sovrane Sue Determinazioni non siano costantemente e puntualmente adempite.

Voglia Ella accusarmi il recapito della presente, e con distint' ossequio passo a ripetermi

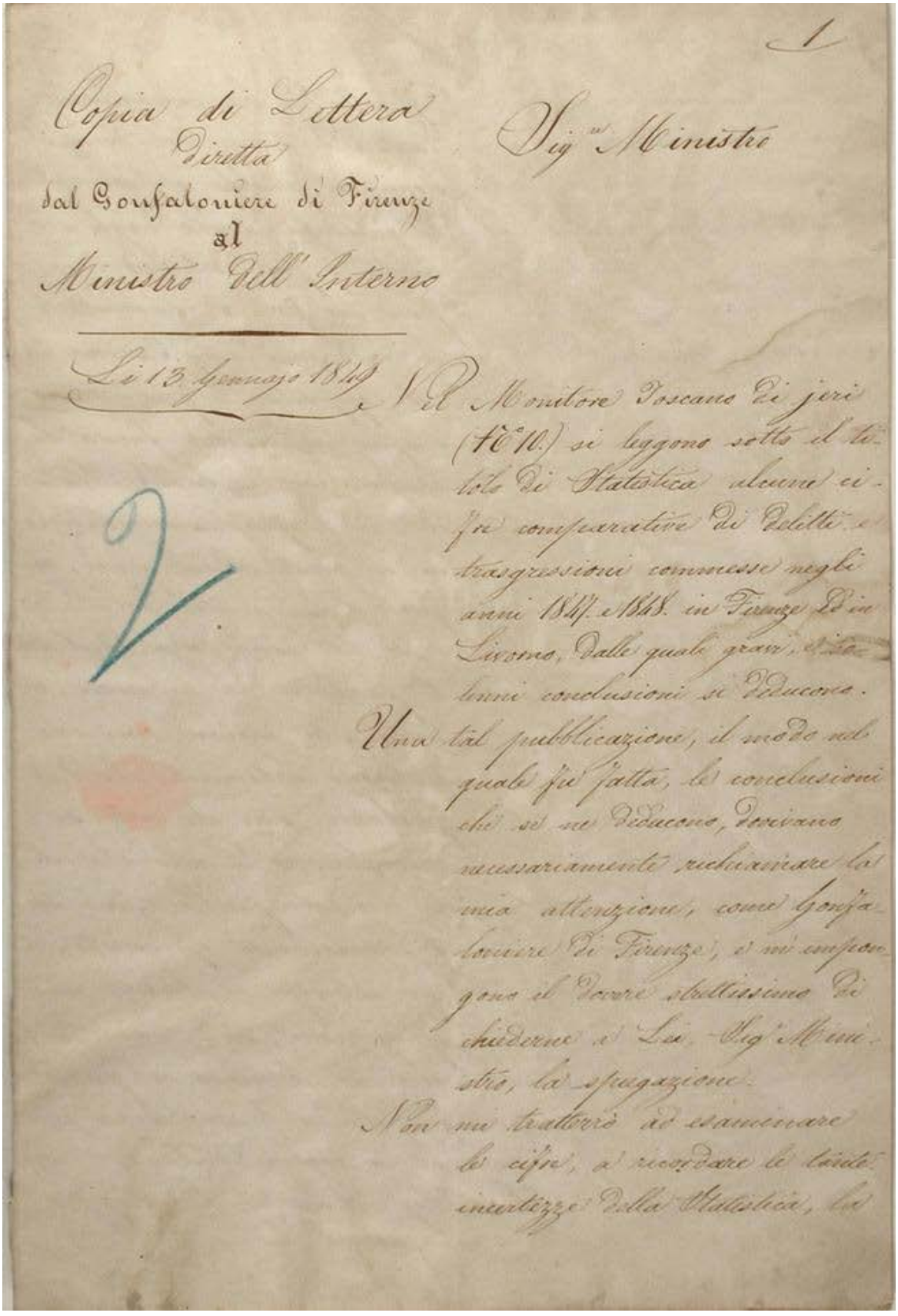
Di

Dalla Reale Segreteria di
Li . Maggio 1847.

Sig.

Libertà di stampa e polemiche

La mattina del 12 dicembre 1848 Enrico Paganelli, direttore del giornale d'opposizione La vespa, fu aggredito «con brutte parole e violente minacce» in via Calzaioli; nella serata, accese dimostrazioni popolari di protesta coinvolsero anche, pare, il ministro delle Finanze Giuseppe Baldasseroni, investito in piazza del Granduca «da una folla di popolo che gridava abbasso i Codini». Il gonfaloniere Peruzzi definì l'episodio di via Calzaioli un atto «contro la libertà individuale e la libertà della stampa, santissime ed inviolabili libertà, garantite dal nostro statuto, e fondamento di quel vivere libero e civile che è stato sempre lo scopo di ogni nostro desiderio», e richiamò «colla più grande energia l'attenzione del Governo in questi fatti che minacciano non già un partito politico, ma l'intiera società e l'incivilimento nostro». Erano mesi delicati: a fine ottobre il granduca, indotto dalla pressione popolare e dagli eventi politici italiani, aveva formato un ministero democratico con Giuseppe Montanelli e il repubblicano Francesco Domenico Guerrazzi. Quest'ultimo, ministro dell'Interno, polemizzò con Peruzzi nel gennaio 1849 in merito a 2 articoli pubblicati sullo Stenterello e il Monitore toscano, in cui si fornivano statistiche comparative sulla criminalità a Firenze e a Livorno. Il gonfaloniere contestò l'affermazione del Monitore circa l'aumento della criminalità nella prima e la diminuzione nella seconda, giudicando non omologhi «il circondario del Tribunale di Livorno che non ha che centomila abitanti e quello del tribunale di Firenze che ne conta quattrocento trentatremila». Protestando che Firenze non era «la Vandea della Toscana», egli pretese pubbliche scuse per riparare «all'oltraggio fatto al popolo fiorentino». Alla replica di Guerrazzi - il Monitore si era solo difeso dai «lunghi, diuturni, e dirò infami vituperi che il giornale lo Stenterello vomitava contro Livorno» - Peruzzi ammise un aumento della criminalità nel circondario fiorentino, dovuto alla critica situazione delle campagne, «ove il cessato lavorio della paglia e la languidezza dell'industria fisica hanno ridotto alla miseria tanti paesi, mentre la molta popolazione avventizia raccoltavisi per i lavori delle strade ferrate ha accresciuto i soggetti facili a mal fare», ma aggiunse che era «argomento di civiltà per una città il soffrire che dentro le sue mura possa ognuno a suo talento esporre le proprie opinioni», compreso lo Stenterello.



1

Copia di Lettera
Diretta
dal Gonfaloniere di Firenze
al
Ministro dell'Interno

Sig.r Ministro

Li 13 Gennajo 1849

Il Monitore Toscano di jeri (N.° 10.) si leggono sotto il titolo di Statistica alcune cifre comparative di delitti e trasgressioni commesse negli anni 1847. e 1848. in Firenze, e in Livorno, dalle quali gravi, e strane conclusioni si deducono.

Una tal pubblicazione, il modo col quale fu fatta, le conclusioni che se ne deducono, devono necessariamente richiamare la mia attenzione, come Gonfaloniere di Firenze, e mi compongono il dovere stabilissimo di chiederne a Lei, Sig.r Ministro, la spiegazione.

Non mi tratterrò ad esaminare le cifre, a ricordare le triste incertezze della Statistica, le

Polemica del gennaio 1849 tra il gonfaloniere e il ministro dell'Interno Guerrazzi in merito ad alcune pubblicazioni statistiche sulla criminalità a Firenze e a Livorno
(ASCFI, Gonfaloniere, 535, n. reg. 79)
Da pagina: 102-118

3

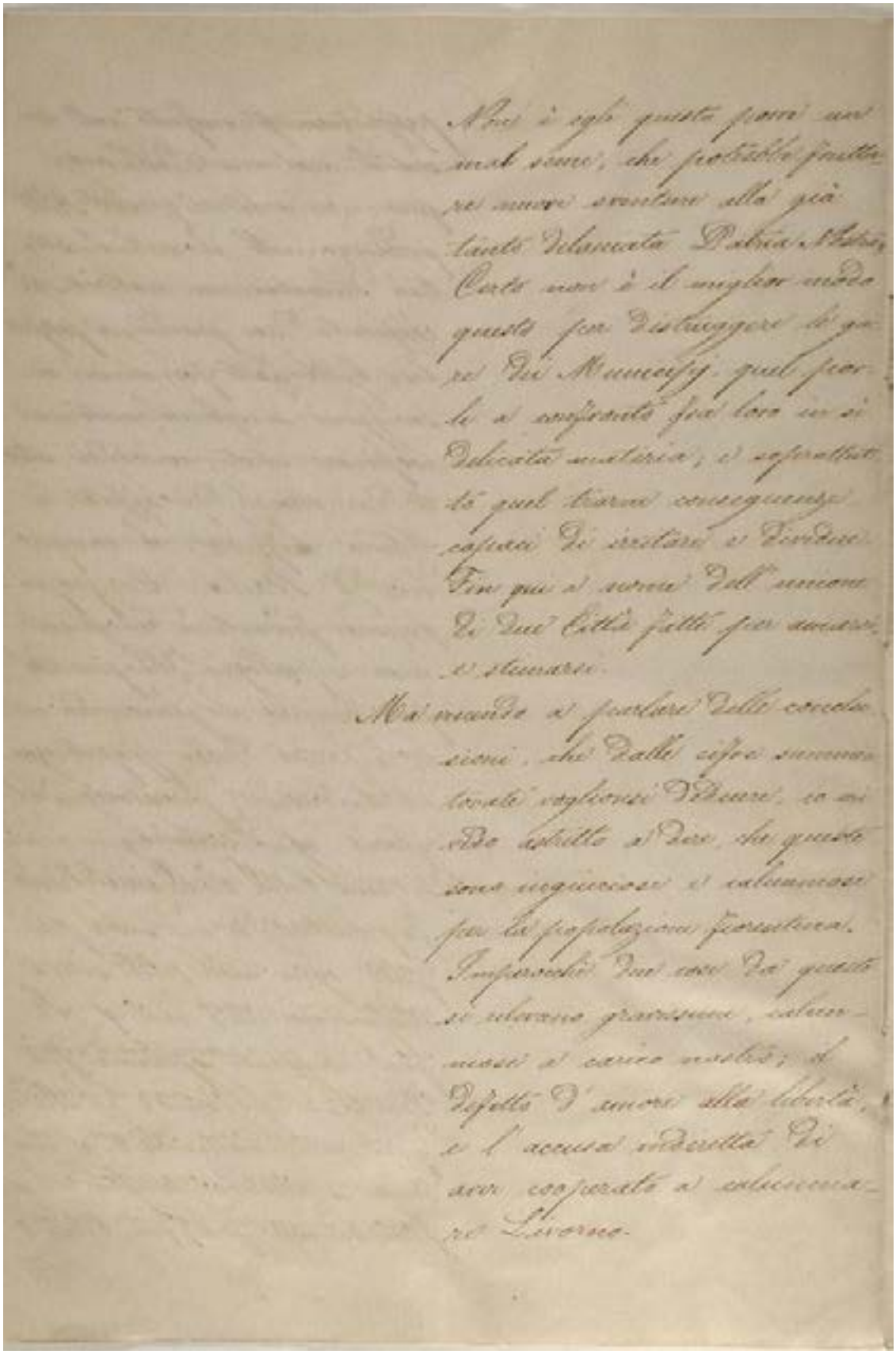
Memoria
pel
Ministro dello Interno

4

La Statistica che il Ministro dello Interno pubblicava nel Monitore N° 10 era intitolata = Statistica meritevole di considerazione = A che titolo meritava ella questa considerazione? In ordine al confronto ivi stabilito dal quale appariva manifesto oh meraviglia! che a Livorno la Criminalità era minore che a Firenze, e che a Livorno la Criminalità decresce mentre a Firenze aumenta.

1° La Statistica per altro vuol riposare su basi eguali, e qui si pone in confronto il Circondario del Tribunale di Livorno che non ha Centomila Abitanti, e quello del Tribunale di Firenze che ne conta quattrocento trentatremila. Dunque non potea farsi confronto fra due termini così disparati, ed anche fatto,

profondamente scolpito nell'animo il sentimento dell'onore per non sentire quanto sia inconveniente il mettere su tal delicatissima materia in confronto due grandi, e popolose Città fatte per amarsi e soccorrersi scambievolmente, e cospirare unite, concordi, stabilito dai vincoli di affetto, e stima reciproca, al comun bene d'Italia. La popolazione fiorentina di gran cuore si allegra di quanto può riuscire a gloria, ad utile, ad onore della popolazione Livornese, perchè ogni gloria, ogni utile, ogni onore di una Città Italiana, fa battere di un sacro palpito ogni cuore, che senta italianamente; ma a che quel confronto speciale fra Firenze, e Livorno? a che quei raffronti? a che una statistica comparativa unicamente fra due Città?



Non è egli questo porre un
mal seme, che potrebbe frutta-
re nuove sventure alla già
tanto delamata Patria Nostra.
Certo non è il miglior modo
questo per distruggere le ga-
re dei Municipj, quel por-
li a confronto fra loro in sì
delicata materia; e soprattut-
to quel trarne conseguenze
capaci di irritare e dividere.
Fin qui a nome dell'unione
di due Città fatte per amarsi
e stimarsi.

Ma venendo a parlare delle conclu-
sioni, che dalle cifre summen-
tovate vogliansi dedurre, io mi
vedo astretto a dire, che queste
sono ingiuriose e calunniose
per la popolazione fiorentina.
Imperocchè due cose da queste
si rilevano gravissime, calun-
niose a carico nostro; il
difetto d'amore alla libertà,
e l'accusa indiretta di
aver cooperato a calunnia-
re Livorno.

La popolazione fiorentina non è stata ad alcuna seconda per amore alla libertà, alla Indipendenza, all'onore della Patria Italiana, cui volenterosa offriva il sangue e gli averi: la popolazione fiorentina, scevra d'ogni spirito municipale non ha mai odiato nè calunniato i popoli fratelli, ma non ha nemmeno uopo d'esempi che la indirizzino a quei sentimenti d'amore vivissimo per la Patria, e la Libertà, che la Diomercè non fecero mai dipartenza dalla terra del Farinata, del Lando, del Ferruccio.

Io son convinto, Vig.r Ministro, che la pubblicazione di che si tratta sia stata fatta in modo ben diverso da quello, che Ella per avventura avrà ordinato, e che sia il fatto d'un subalterno, sebbene in di Lei nome eseguito: imperocchè mi è troppo noto

l'animo suo, e lo studio ch'
Ella ripone in congiungere
i popoli fratelli, e la stima
che Ella nutre per il popo-
lo fiorentino, perch' io possa
avere altra opinione in
proposito.

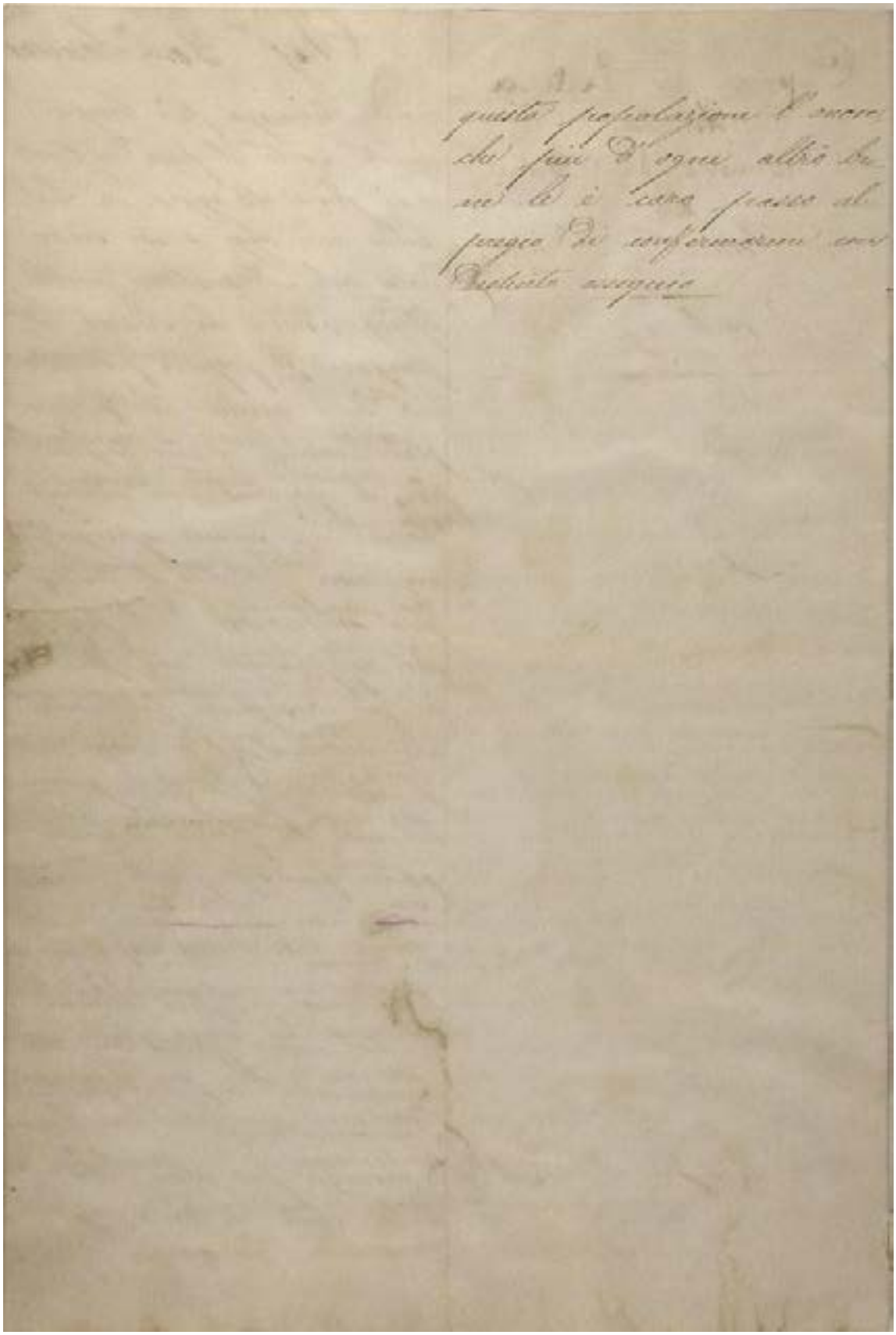
Peraltro, sapendo da quanto gra-
vi e moltiplici cure Ella è
oppresso, ho creduto mio do-
vere richiamare la di Lei
speciale attenzione su questo
fatto, che esser potrebbe della
più alta gravità, qualora
con la più gran sollecitu-
dine non venissero date quelle
pubbliche spiegazioni che stia-
no a dimostrare l'Animo
del Governo, ed a riparare
ampliamente l'oltraggio fat-
to all'onore del popolo
fiorentino.

L'oltraggio è stato pubblico, e
solenne; pubblica, solenne
e pronta dev'essere la ri-
parazione; e non potendo
soffrire che questa popola-

zione rimanga più lungamente sotto il peso di tanto e sì grave oltraggio, io La prego che oggi istesso siano dati nel Monitore quelle spiegazioni, che stimano a purgare il popolo fiorentino dalle accuse, che furono jeri lanciate a suo carico.

Se poi il Governo non credesse dovere dare simili spiegazioni, non potendo io trascurare nell'onore del popolo che rappresento, nè volendo, a ciò conseguire, far cosa che accresca le divisioni, nè gl'imbarazzi del Governo, in tal caso La prego a rassegnare fin da questo momento la mia rinunzia nelle Mani di S. A. R. il Granduca, volendo almeno in tal modo protestare solennemente contro il fatto summentovato.

Nella lusinga per altro, che Ella vorrà restituire al



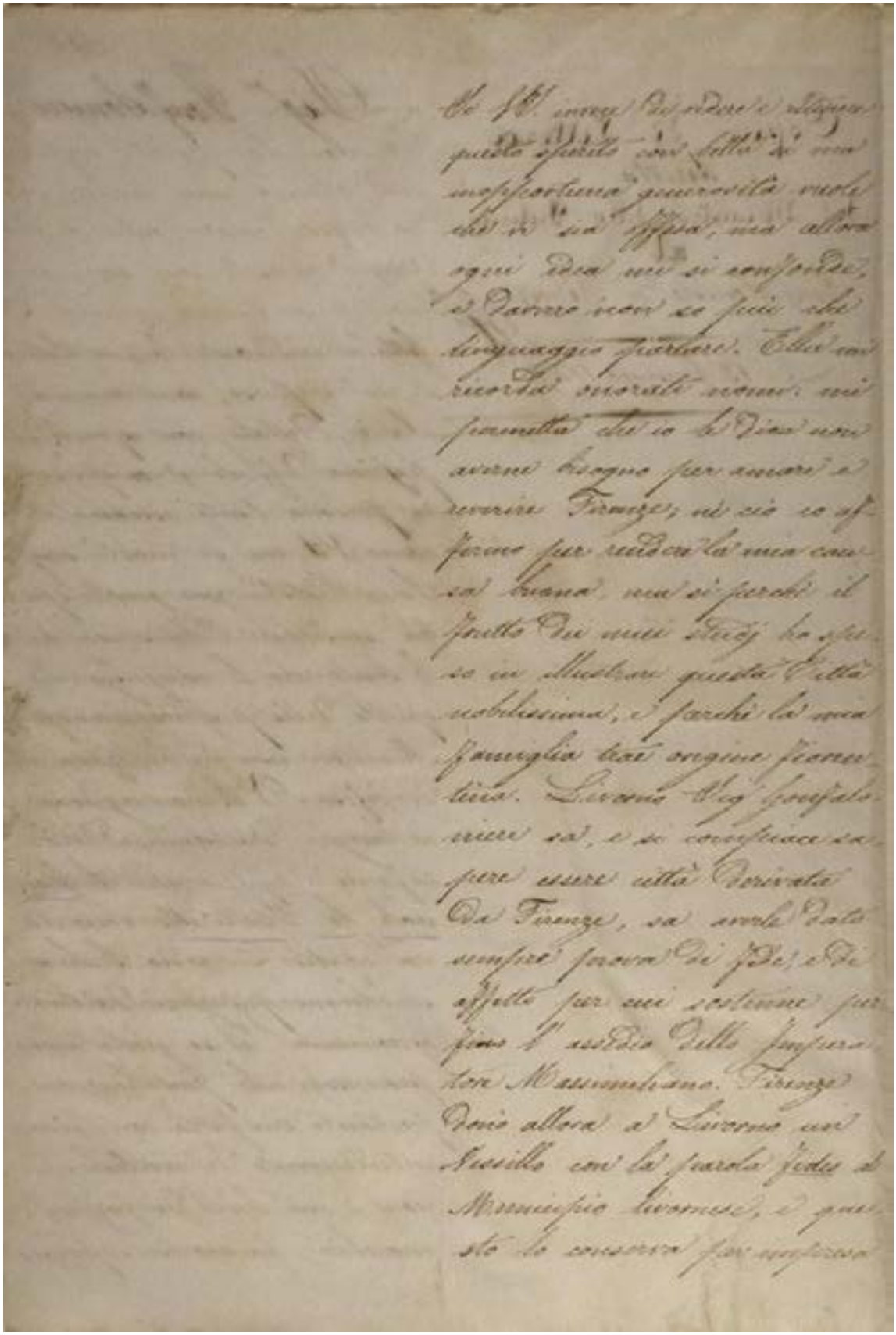
Copia di Lettera
diretta
dal Ministro dello Interno
al
Gonfaloniere di Firenze.

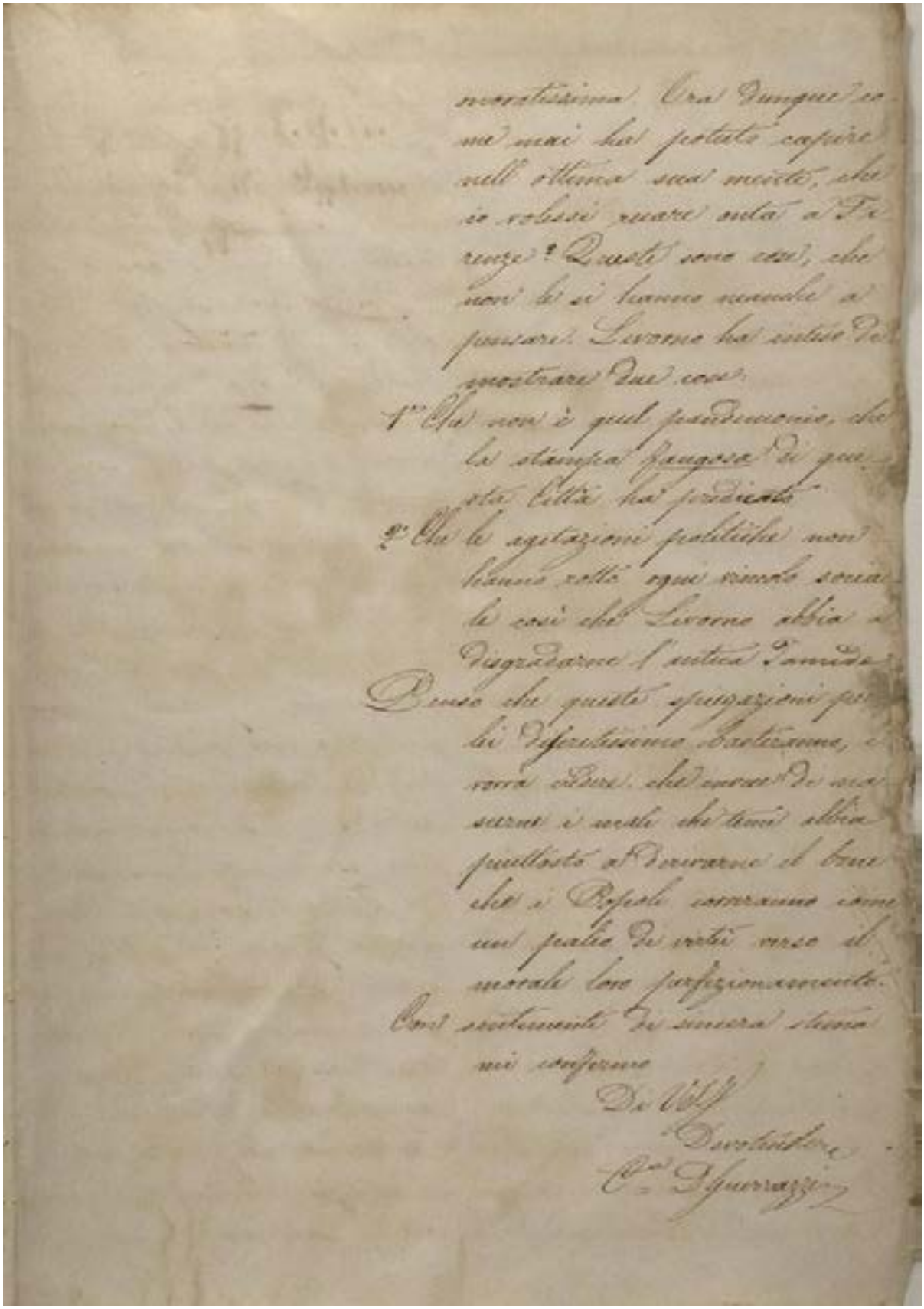
Li 13 Gennajo 1849.

3

Sig.r Gonfaloniere

Ho letto e considerato la sua Lettera e mi è parso, come veramente ella è, dettata con espirito di passione difficile a concepirsi in persona tanto assennata come V.S. mi si mostrò sempre. Se la Statistica sia giusta potrà considerare Ella stessa dalle Carte che Le compiego. Lo spirito della pubblicazione nel Monitore non fu di offesa ma di difesa. V.S. non ignora i lunghi, diuturni, e dirò infami vituperii che il Giornale lo Stenterello vomitava contro Livorno. I Livornesi volevano purgarsi da tanta ignominia, ed io glielo avevo promesso. La pubblicazione pertanto era fatta con l'unico intendimento di mostrare, che non è un bosco di faziosi, anarchici, facinorosi e peggio.





onoratissima. Ora dunque co-
me mai ha potuto capire
nell'ottima sua mente, che
io volessi recare onta a Fi-
renze? Queste sono cose, che
non le si hanno neanche a
pensare. Livorno ha inteso di
mostrare due cose.

1° Che non è quel pandemonio, che
la stampa fangosa di que-
sta Città ha predicato.

2° Che le agitazioni politiche non
hanno rotto ogni vincolo socia-
le così che Livorno abbia a
disgradarne l'antica Famiglia.

Penso che queste spiegazioni per
lei discretissimo basteranno, e
vorrà credere che invece di na-
scerne i mali che temi abbia
piuttosto a derivarne il bene
che i Popoli correranno come
un palio di virtù verso il
morale loro perfezionamento.

Con sentimenti di sincera stima
mi confermo

Di V.S.

Devotissimo

C.a Guerrazzi

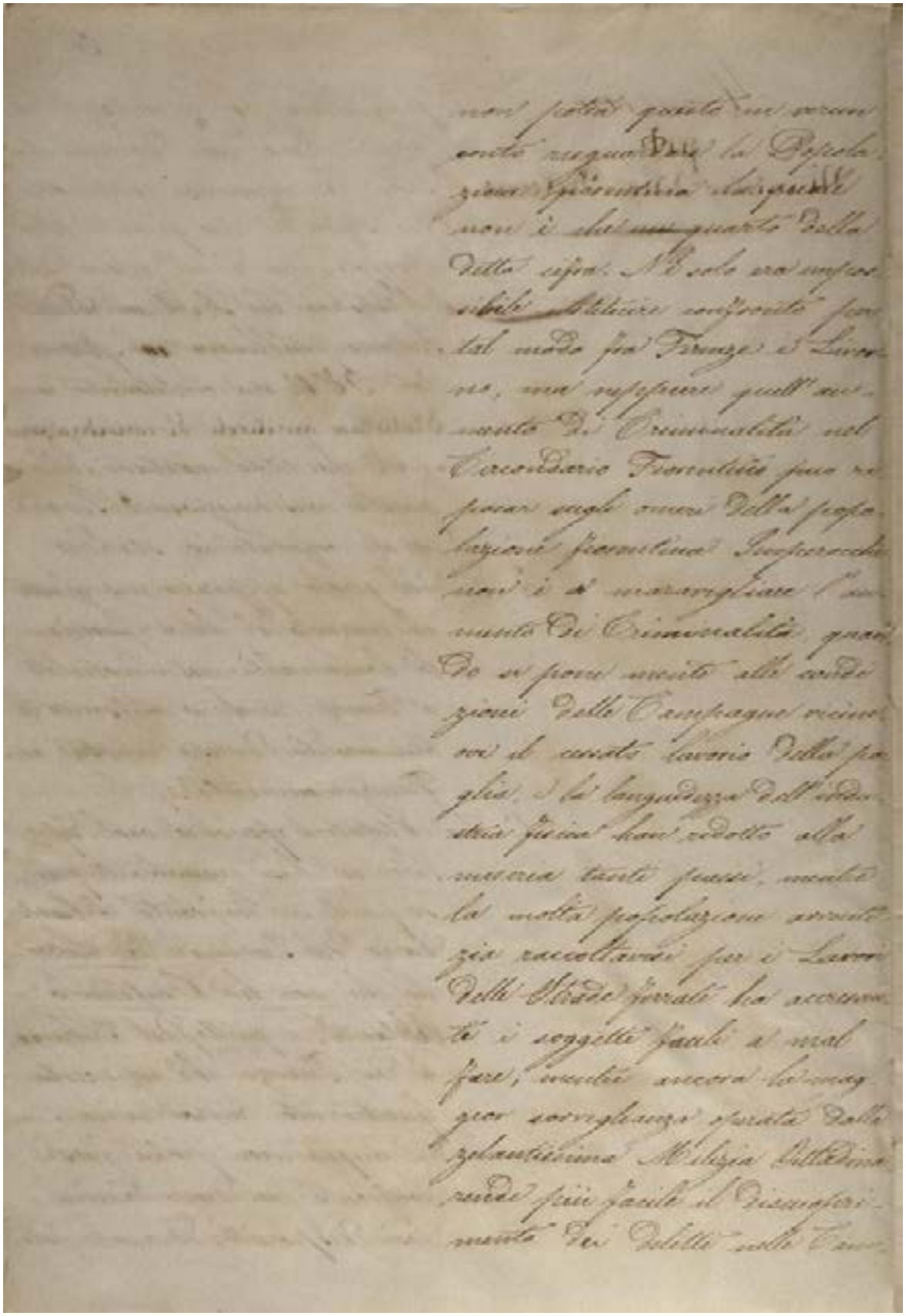
3

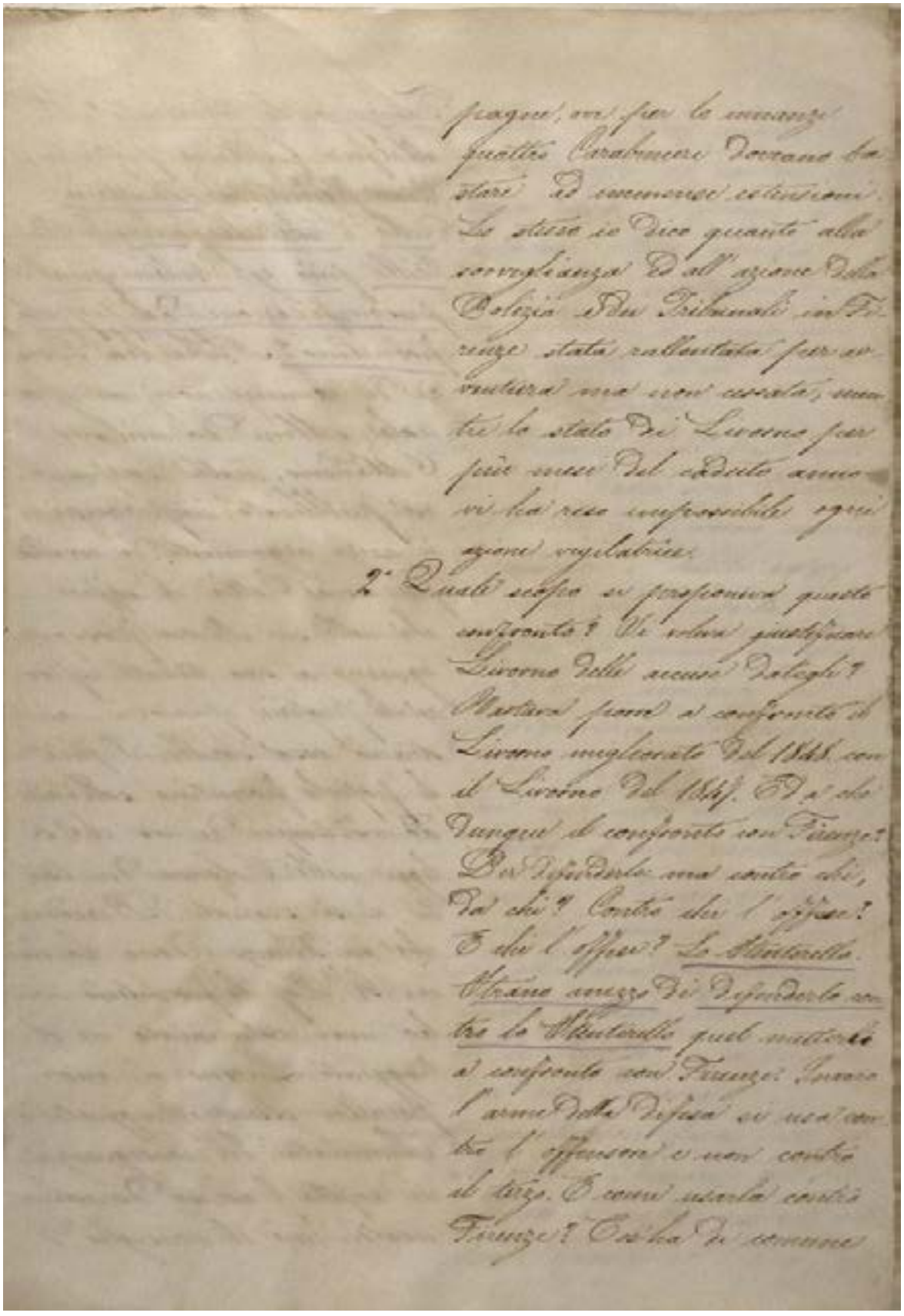
Memoria
pel
Ministro dello Interno

4

La Statistica che il Ministro dello Interno pubblicava nel Monitore N° 10 era intitolata = Statistica meritevole di considerazione = A che titolo meritava ella questa considerazione? In ordine al confronto ivi stabilito dal quale appariva manifesto oh meraviglia! che a Livorno la Criminalità era minore che a Firenze, e che a Livorno la Criminalità decresce mentre a Firenze aumenta.

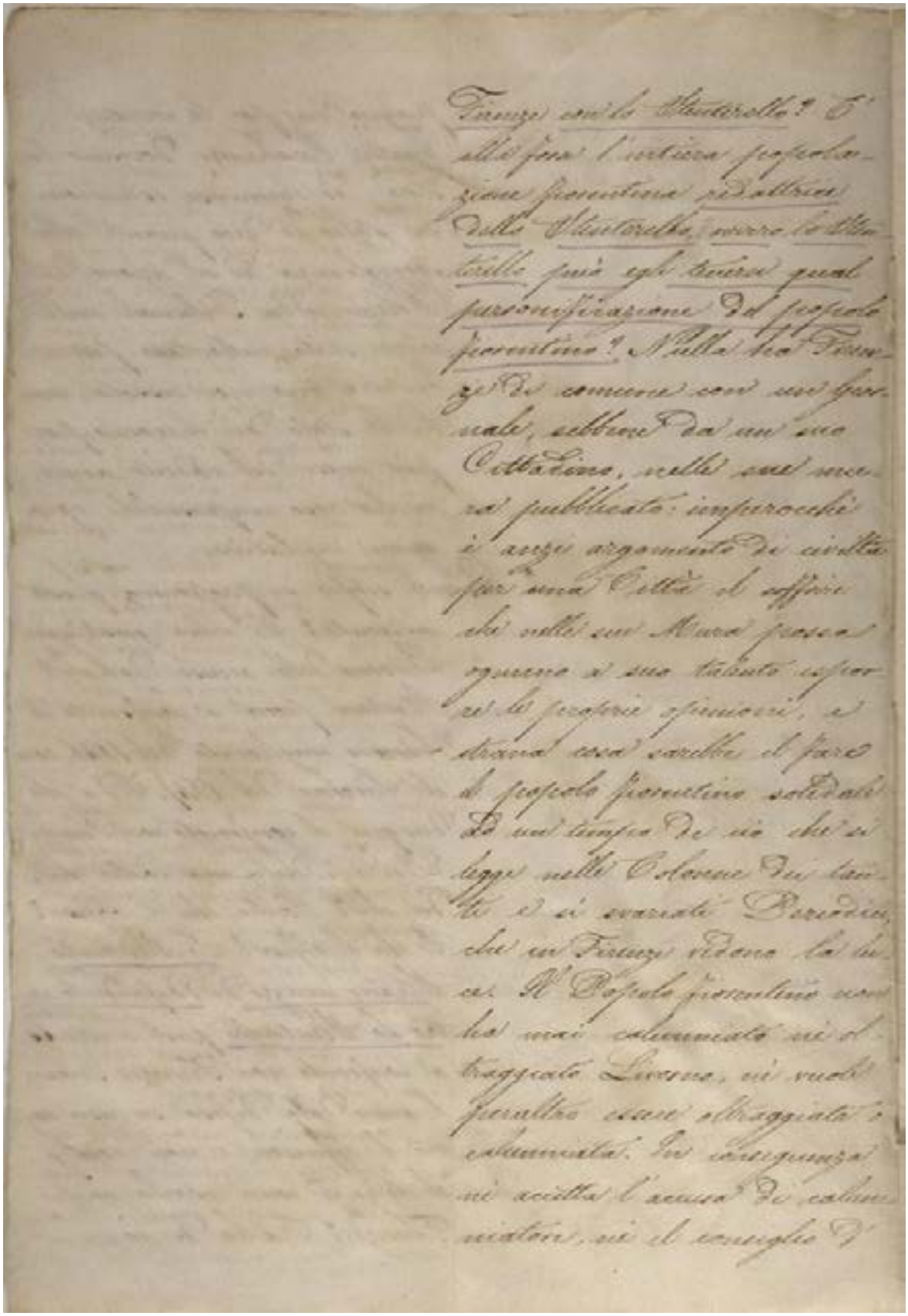
1° La Statistica per altro vuol riposare su basi eguali, e qui si pone in confronto il Circondario del Tribunale di Livorno che non ha Centomila Abitanti, e quello del Tribunale di Firenze che ne conta quattrocento trentatremila. Dunque non potea farsi confronto fra due termini così disparati, ed anche fatto,



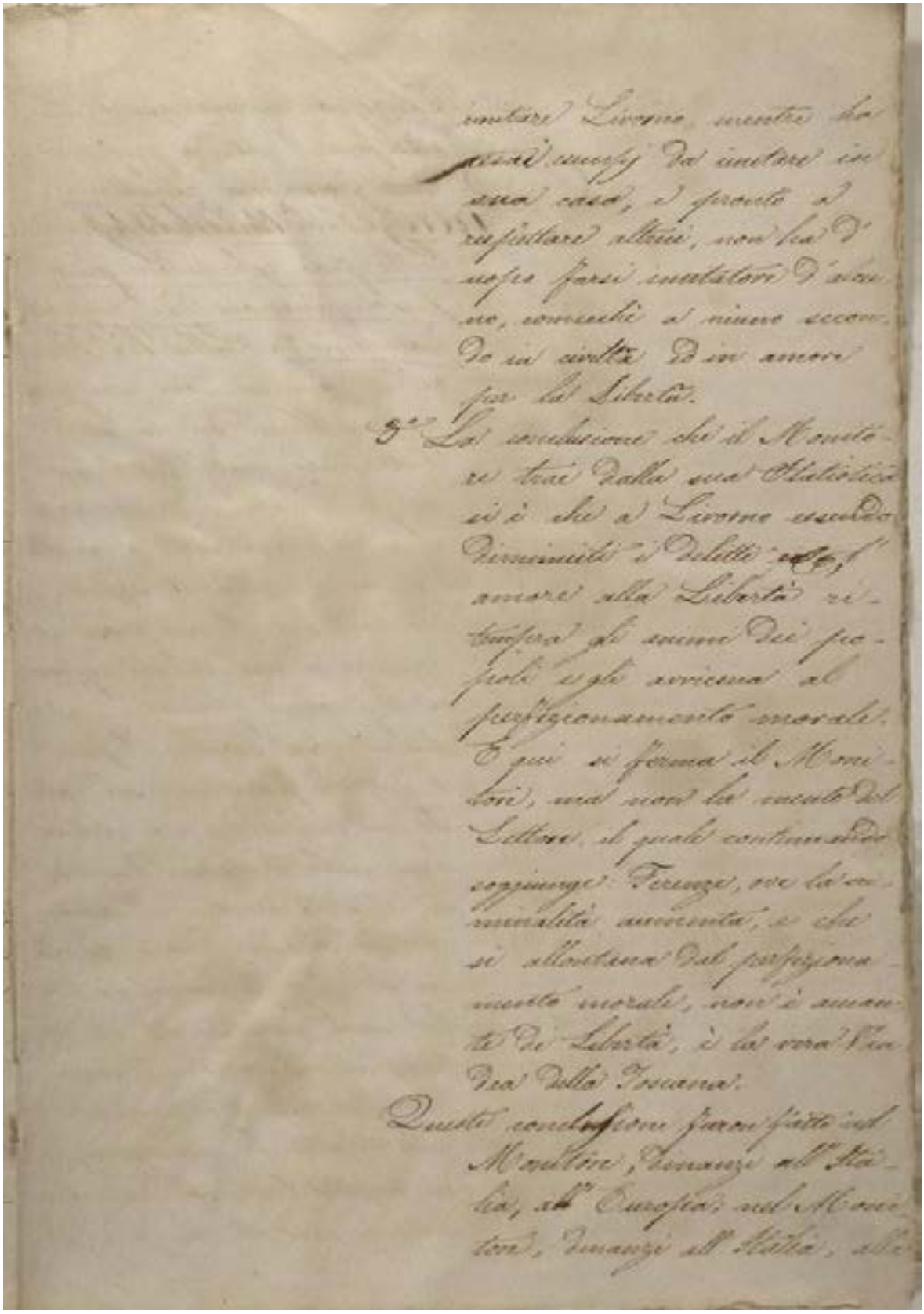


pagne, ma per le innanzi
quattro Carabinieri dovevano ba-
stare ad immense estensioni.
Lo stesso io dico quanto alla
sorveglianza ed all'azione della
Polizia e dei Tribunali in Fi-
renze stata rallentata per av-
ventura ma non cessata, men-
tre lo stato di Livorno per
più mesi del caduto anno
vi ha reso impossibile ogni
azione vigilatrice.

2° Quale scopo si proponeva questo
confronto? Vi voleva giustificare
Livorno delle accuse dategli?
Mostrava pure a confronto il
Livorno migliorato del 1848 con
il Livorno del 1847. Ed a che
dunque il confronto con Firenze?
Per difenderlo ma contro chi,
da chi? Contro chi l'offese?
E chi l'offese? Lo Stenterello.
Strano mezzo di difenderlo con-
tro lo Stenterello quel metterlo
a confronto con Firenze. Invece
l'arme della difesa si usa con-
tro l'offensore e non contro
il terzo. E come usarla contro
Firenze? Cos'ha di comune



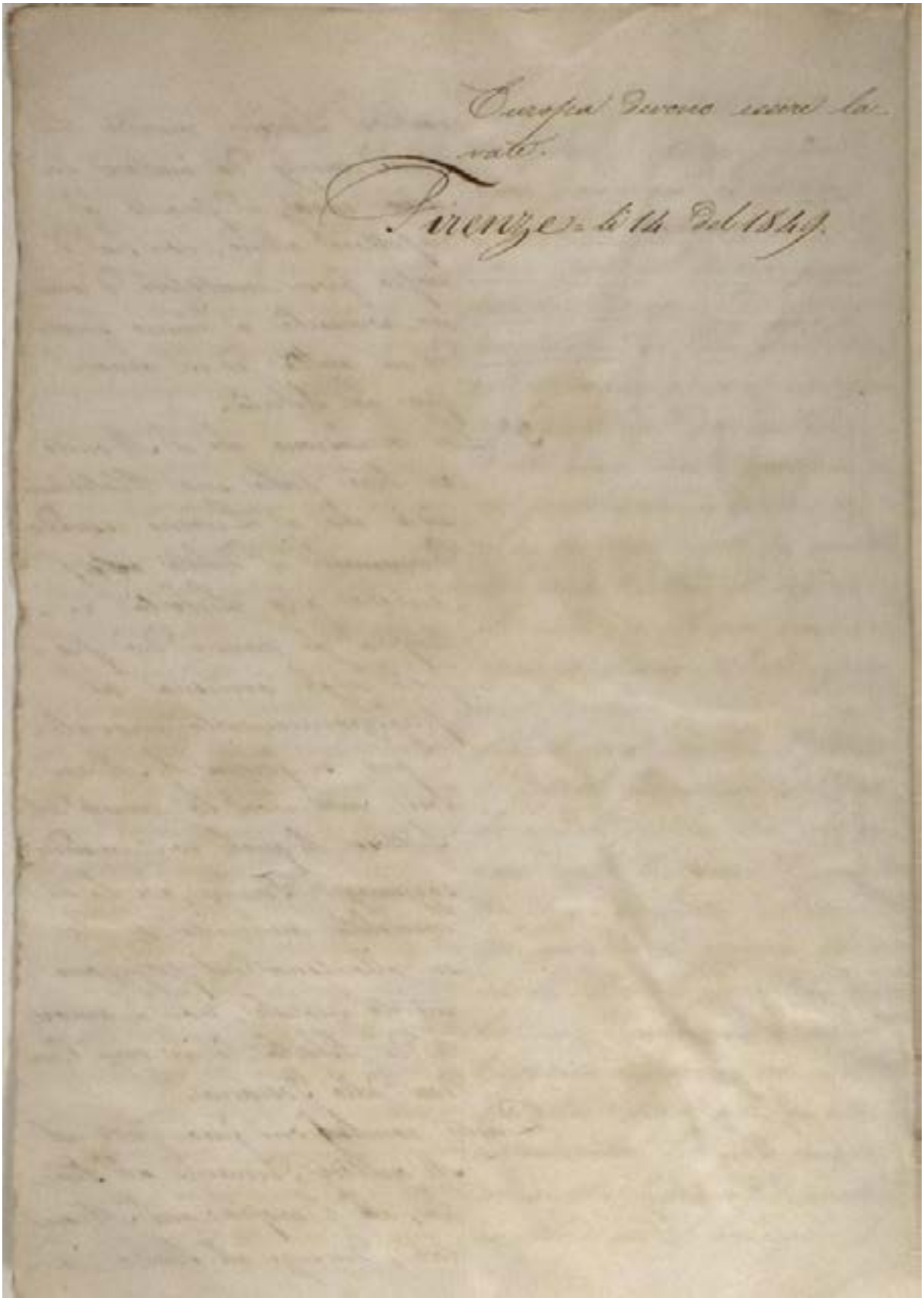
Firenze con lo Stenterello? E' alla fine l'intiera popolazione fiorentina redattrice dello Stenterello, ovvero lo Stenterello può egli tenersi qual personificazione del popolo fiorentino? Nulla ha Firenze di comune con un Giornale, sebbene da un suo Cittadino, nelle sue mura pubblicato: imperocchè è anzi argomento di civiltà per una Città il soffrire che nelle sue Mura possa ognuno a suo talento esporre le proprie opinioni, e strana cosa sarebbe il fare il popolo fiorentino solidale ad un tempo di ciò che si legge nelle Colonne dei tanti e sì svariati Periodici, che in Firenze vedono la luce. Il Popolo fiorentino non ha mai calunniato nè oltraggiato Livorno, nè vuole peraltro essere oltraggiato o calunniato. In conseguenza nè accetta l'accusa di calunniatore, nè il consiglio d'



imitare Livorno, mentre ha
assai esempj da imitare in
sua casa, e pronto a
rispettare altrui, non ha d'
uopo farsi imitatore d'alcu-
no, comecchè a niuno secon-
do in civiltà ed in amore
per la Libertà.

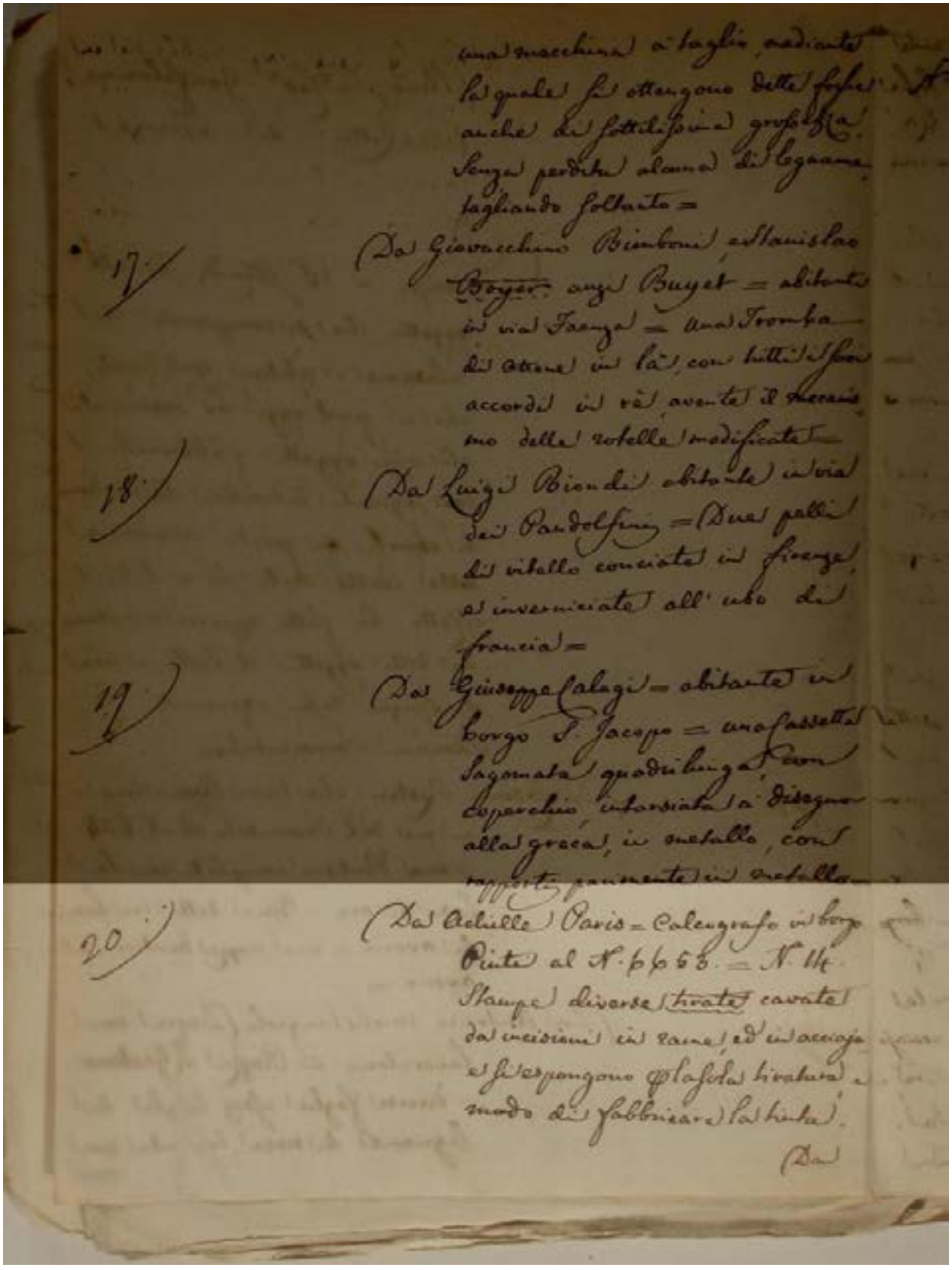
3° La conclusione che il Monito-
re trae dalla sua Statistica
si è che a Livorno essendo
diminuiti i delitti ~~e~~ l'
amore alla Libertà ri-
tempra gli animi dei po-
poli e gli avvicina al
perfezionamento morale.
E qui si ferma il Moni-
tore, ma non la mente del
Lettore, il quale continuando
soggiunge: Ferenze, ove la cri-
minalità aumenta, e che
si allontana dal perfeziona-
mento morale, non è amante
di Libertà, è la vera Vin-
dea della Toscana.

Queste conclusioni furon fatte nel
Monitore, dinanzi all'Ita-
lia, all'Europa; nel Moni-
tore, dinanzi all'Italia, alle



Gli albori della fotografia

A metà '800, accanto alla tradizionale produzione di stampe di paesaggi e di opere d'arte cominciò ad affiancarsi la fotografia. Pare che il primo esperimento dagherrotipico italiano sia stato fatto al Museo di fisica nel settembre 1839: solo in seguito subentrarono i fotografi, spesso provenienti dall'ambiente dei pittori o dei calcografi. Uno di questi, Gaetano Calamandrei, ai primi del secolo aveva bottega al n. 504 in via Calimaruzza mentre un altro, Achille Paris, figurava tra gli espositori della mostra manifatturiera tenutasi all'Accademia delle Belle Arti nel 1847, e nel 1862 come fotografo nella Guida commerciale. I primi fotografi fiorentini riproducevano paesaggi, monumenti, opere d'arte per le illustrazioni editoriali, prodotte specialmente per i numerosi turisti stranieri, ma anche ad esempio per i Macchiaioli, che commissionavano composizioni adatte ai loro quadri. A pochi anni dall'invenzione della fotografia e del primo dagherrotipo, nel 1852, Leopoldo Alinari, già apprendista presso il calcografo Luigi Bardi in piazza S. Gaetano, aprì in via Cornina un piccolo laboratorio per stampare e vendere fotografie su carta salata. L'anno successivo si costituì in via delle Caldaie la Società fotografica toscana, diretta dal chimico Pietro Semplicioni e da due artisti, Francesco Bensa e Vero Veraci. Nel 1855 gli Alinari ottennero una medaglia d'oro all'Esposizione internazionale di Parigi e l'azienda, sempre più famosa, si trasferì in via Nazionale. La fotografia ebbe presto grande fortuna: era assai più economica delle incisioni sulle lastre di rame e rispondeva alle esigenze geografico-classificatorie del positivismo ottocentesco perché coglieva la realtà obiettivamente: nel 1857, ad esempio, Semplicioni realizzò un album di fotografie di animali per l'Esposizione agraria toscana.

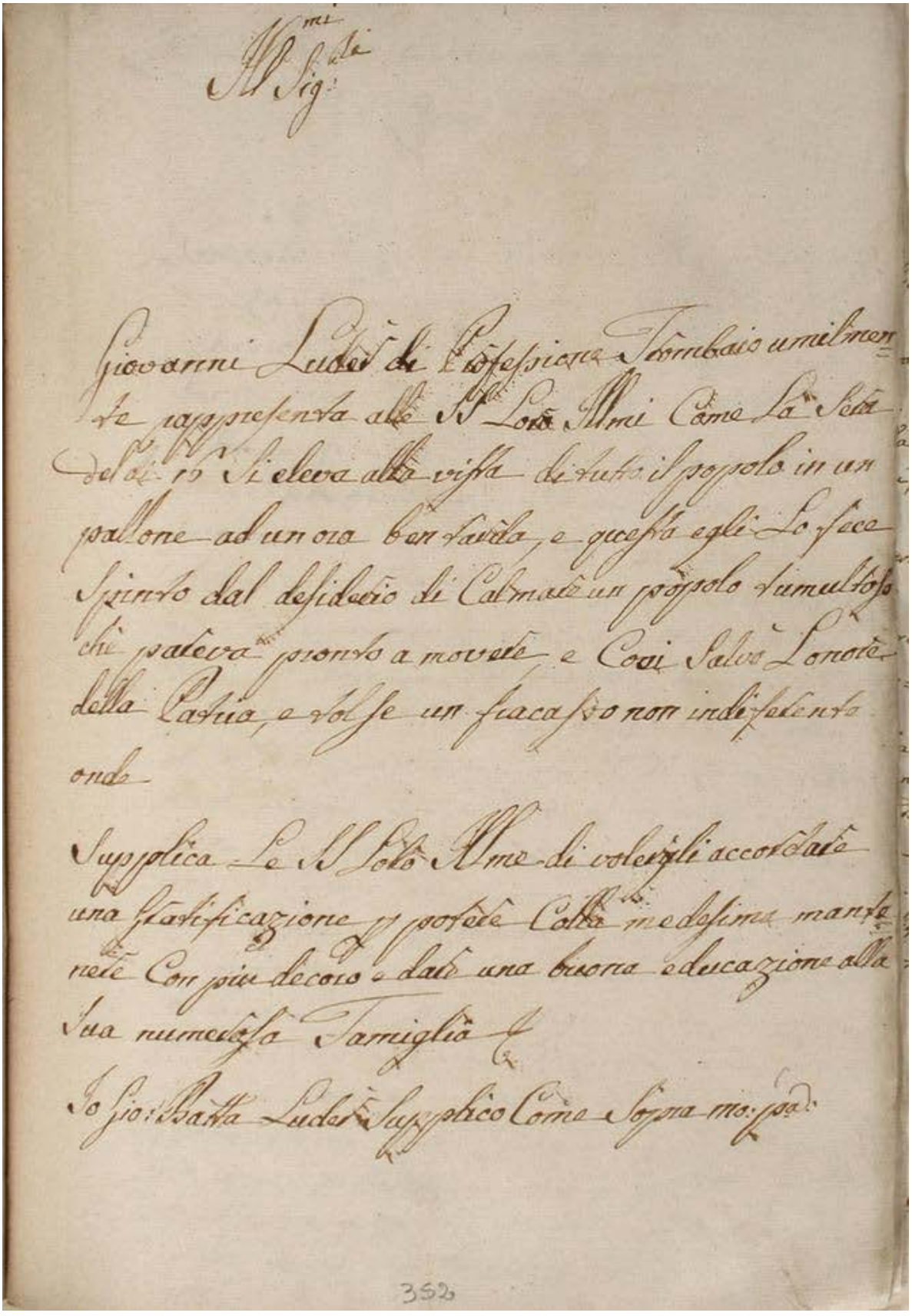


Documento su Achille Paris all'esposizione manifatturiera del 1847
(ASCFi, Gonfaloniere, 526, n. reg. 79)

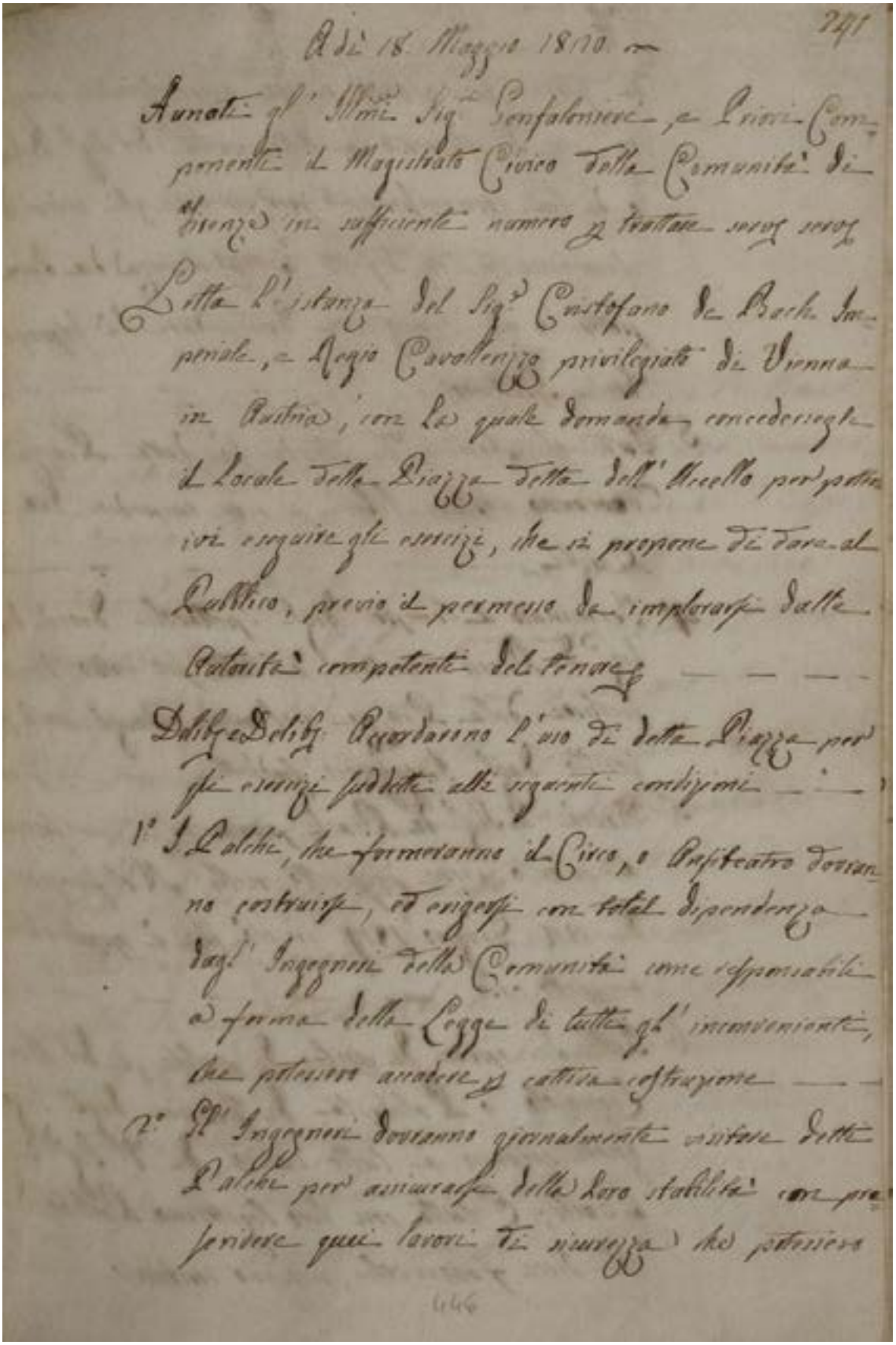
Mongolfiere, trenini e cavalli

A cinque anni dalla prima ascensione in mongolfiera dei fratelli Montgolfier, nel 1788 anche i fiorentini, Corte compresa, assistettero a tale spettacolo alle Cascine; addirittura nel 1795 un "idraulico", Giovanni Luder, fece sollevare una mongolfiera in piazza del Carmine, nel tentativo di calmare «un popolo tumultuoso che pareva pronto a muovere». Il ministro del Casino dei nobili, Vincenzo Pratesi, chiese di rinviare la consueta corsa dei cavalli per la festa di S. Giovanni Gualberto, il 12 luglio, proprio per assistere al sollevamento della mongolfiera. Fra i documenti del gonfaloniere Batista Covoni Girolami Bettoni, nell'estate del 1826, vi sono ben 110 carte relative all'organizzazione di uno spettacolo da parte del meccanico bolognese Francesco Orlandi in piazza dell'Uccello (oggi Cestello), poi spostato in piazza S. Maria Novella. Nell'800 anche i treni davano spettacolo. Un certo Isidoro Use di Lille espose in piazza Ognissanti «un lavoro rappresentante una strada ferrata» alla modica cifra di 1 crazia che però altro non era, secondo il commissario del quartiere [14] di S. Maria Novella, un «pretesto per tenere un giuoco d'azzardo a piccole scommesse al quale allettava in specie i figli della povera gente dispensando ai vincitori paste dolci». Per chi amava spettacoli più tradizionali, Firenze offriva corse di cavalli e di cocchi per le principali ricorrenze religiose, o esibizioni ippiche vere e proprie: memorabile quella organizzata dal cavallerizzo della Corte di Vienna Cristoforo de Bach in piazza dell'Uccello. Nel 1828 fu presentato da Antonio Leipzig uno spettacolo equestre nello stabilimento Goldoni, mentre per l'indisposizione di alcuni membri della Compagnia di cavallerizzi Colombier e Kennebel fu annullata all'ultimo momento la prevista esibizione del giugno 1830 in piazza S. Maria Novella. La Compagnia equestre Ghillaume si esibì nel 1837 nella via Lungo le mura presso porta a Pinti, nella zona delle ghiacciaie: queste erano grosse buche scavate nel terreno dalla parte di tramontana, riempite d'inverno di neve compressa poi ricoperta di paglia, per mantenere il ghiaccio d'estate. A Cesare Canovetti fu invece negato nell'estate 1849 il permesso di allestire un circo equestre in piazza Maria Antonia, «divenuta una località piacevole e prescelta dalla popolazione della Capitale per pubblico passeggio» e dunque non adatta per simili spettacoli.

[14] Funzionario a capo di uno dei tre Commissariati della città di Firenze (quartiere di S. Croce, di S. Spirito e di S. Maria Novella), istituito nel 1777 e sostituito nel 1848 dal delegato di quartiere. Dipendente politicamente dalla Presidenza del Buongoverno, aveva le basse mansioni civili e penali ed esplicava funzioni di polizia



Domanda di gratificazione di Giovanni Luder per aver sollevato una mongolfiera
in piazza del Carmine la sera del 16 luglio 1795
(ASCFi, Atti magistrali, 132, c. 352 m.)



Adì 18 Maggio 1820 — 241

Aunati gl' Illmi Sig.ri Gonfaloniere, e Priori Componenti il Magistrato Civico della Comunità di Firenze in sufficiente numero per trattare servos servos

Letta l'istanza del Sig.r Cristofano de Bach Imperiale, e Regio Cavallerizzo privilegiato di Vienna in Austria, con la quale domanda concedersegli il Locale della Piazza detta dell'Uccello per poter ivi eseguire gli esercizi, che si propone di dare al Pubblico, previo il permesso da implorarsi dalle Autorità competenti del tenore — — —

Delibs e Delibs Accordarono l'uso di detta Piazza per gli esercizi suddetti alle seguenti condizioni — —

1° I Palchi, che formeranno il Circo, o Anfiteatro dovranno costruirsi, ed erigersi con total dipendenza dagl' Ingegneri della Comunità come responsabili a forma della Legge di tutti gl' inconvenienti, che potessero accadere per cattiva costruzione — —

2° Gl' Ingegneri dovranno giornalmente visitare detti Palchi per assicurarsi della loro stabilità con prescrivere quei lavori di sicurezza che potessero

446

Deliberazione del Magistrato del 18 maggio 1820 che autorizza lo spettacolo equestre di Cristofano de Bach in piazza dell'Uccello
(ASCFi, Gonfaloniere, 467, c. 446 m.)
Da pagina: 123-124

di giorno in giorno essere riconosciuti necessa-
ri, con l'intervento a dette visite del Sig.r De Bach
o di lui commissionato per ricevere gli ordini di
esecuzione, e in difetto, o trascuranza dei lavori
potranno gl' Ingegneri domandare la sospensione
degli Spettacoli — — — — —

3.° Tutti gli sbocchi di strade su detta Piazza
dovranno restare liberi, e non impediti dai
Palchi — — — — — —

4.° Terminato il tempo degli Spettacoli dovrà il
Sig.r de Bach rimettere a tutto suo carico la su-
perficie della Piazza nel modo, che gli verrà pre-
scritto dagl' Ingegneri suddetti — — —

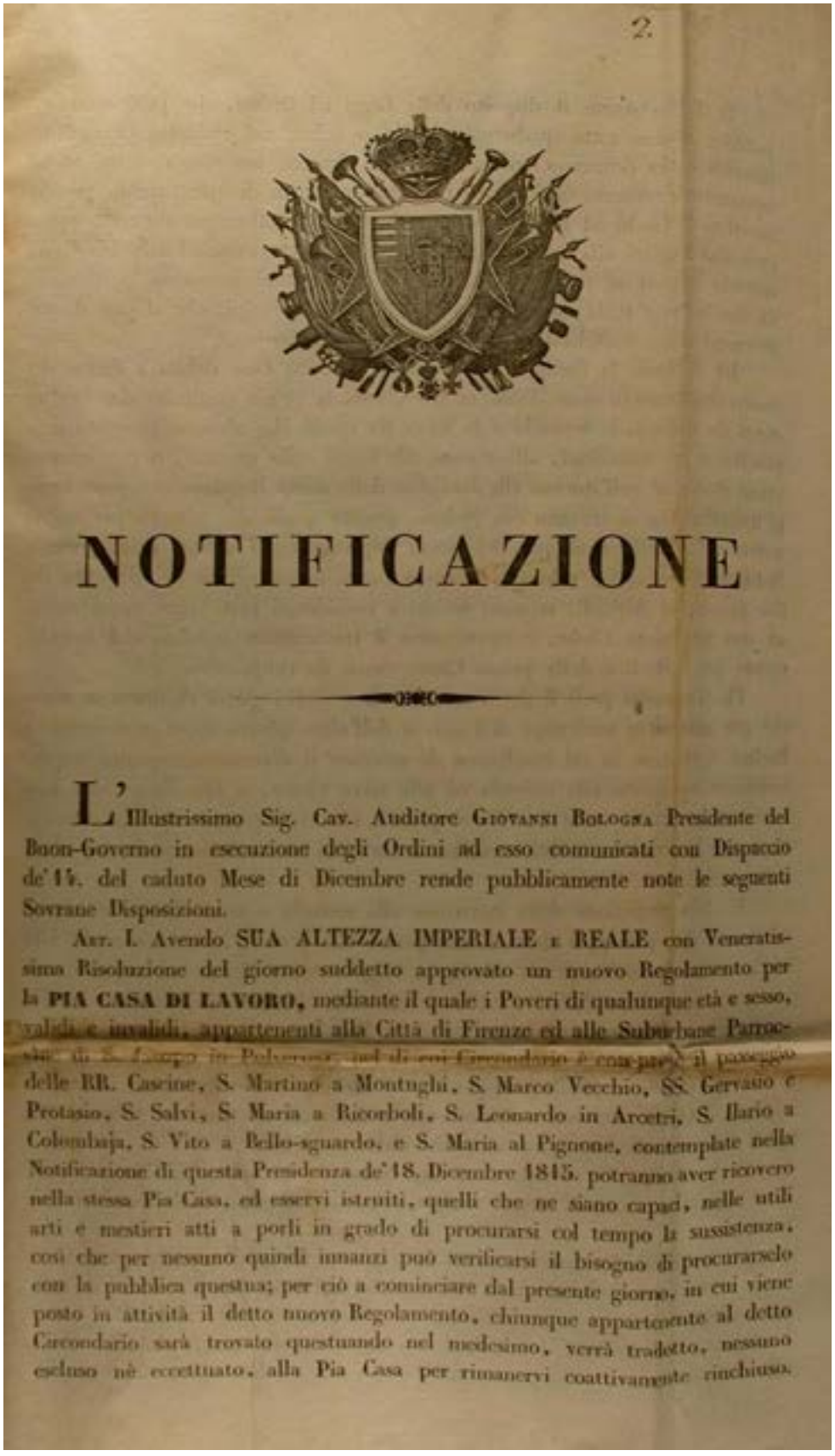
5.° Dovrà il Sig.r de Bach pienamente uniformarsi
a quanto viene prescritto nella Notificazione
de 22 Giugno 1819 in ciò che è applicabile
a questo caso — — — — —

6.° Tutte le spese di visite di palchi, e del Mo-
Legnajolo, o Palchista di fiducia degl' Inge-
gneri saranno a tutto carico di d.° Sig.r de
Bach; E tutto con loro legittimo Partito di
voti dieci favorevoli, nessuno contrario. —

Giochi leciti e illeciti

Per le classi più povere vi erano altri tipi di spettacoli: esibizioni di acrobati e «ginnastici», saltimbanchi, giocolieri e sollevatori di pesi, che si esibivano in zone periferiche, come ad esempio in S. Niccolò. Fin dal 1780, peraltro, il granduca, per «togliere al popolo le occasioni di dissiparsi, e di essere ingannato», aveva proibito agli stranieri di fermarsi ad esercitare nelle terre del granducato i loro mestieri di «ciarlatani, cantimbanchi, cantastorie, burattinai, circolatori, giocolatori». Addirittura, nel 1840 il vagabondaggio, l'accattonaggio e la questua - cui spesso erano assimilate queste attività - furono puniti con la reclusione nella Pia casa di lavoro. In base a queste disposizioni, nel luglio 1849 fu vietato a un cantastorie cieco di sistemarsi in via della Sapienza «per poter vendere le storie»: un mestiere considerato un esercizio mascherato di questua. Molti dei presunti ciechi, in effetti, come ci ricorda Giuseppe Conti nella sua Firenze vecchia, «facevan da orbi e ci vedevano meglio degli altri». Precise anche le regole per il gioco d'azzardo: proibiti nel 1803 dalla regina reggente Maria Luisa i giochi a carte o a dadi nei luoghi pubblici (osterie e botteghe, piazze e teatri, accademie e casini), consentiti nelle abitazioni private. In base al Regolamento generale di polizia del 10 aprile 1782, Giuseppe Marchetti e Francesco Ciapetti, sorpresi a giocare «ai tiri con un ruzzolone di legno» nella via lungo le mura, presso porta a Prato, furono arrestati e condannati nel 1791 a una multa di 7 lire ciascuno. Ma d'azzardo si continuò a giocare, specialmente nel fossato intorno alla Fortezza da Basso, anche da parte dei militari lì residenti. Ma vi erano anche giochi legalizzati e gestiti dallo Stato, come la Lotteria, regolata nel 1821 da una legge che assicurava le vincite alla Reale Depositeria [15]. A ogni estrazione si assegnavano anche 5 doti di 100 lire l'una ad altrettante ragazze, e vi era una tassa supplementare di 1 quattrino da devolvere a favore degli ospedali.

[15] con provvedimento del 17 gennaio 1782 la direzione economica delle pubbliche finanze fu separata dalla contabilità dell'erario e quest'ultima rimase di competenza della Depositeria



2.

NOTIFICAZIONE

L'Illustrissimo Sig. Cav. Auditore Giovanni Bologna Presidente del Buon-Governo in esecuzione degli Ordini ad esso comunicati con Dispaccio de' 14. del caduto Mese di Dicembre rende pubblicamente note le seguenti Sovrane Disposizioni.

Art. I. Avendo SUA ALTEZZA IMPERIALE e REALE con Veneratissima Risoluzione del giorno suddetto approvato un nuovo Regolamento per la **PIA CASA DI LAVORO**, mediante il quale i Poveri di qualunque età e sesso, validi e invalidi, appartenenti alla Città di Firenze ed alle Suburbane Parrocchie di S. Lorenzo in Polverosa, nel di cui Circondario è compreso il passeggio delle RR. Cascine, S. Martino a Montughi, S. Marco Vecchio, SS. Gervasio e Protasio, S. Salvi, S. Maria a Ricorboli, S. Leonardo in Arcetri, S. Ilario a Colombaja, S. Vito a Bello-sguardo, e S. Maria al Pignone, contemplate nella Notificazione di questa Presidenza de' 18. Dicembre 1815. potranno aver ricovero nella stessa Pia Casa, ed esservi istruiti, quelli che ne siano capaci, nelle utili arti e mestieri atti a porli in grado di procurarsi col tempo la sussistenza, così che per nessuno quindi innanzi può verificarsi il bisogno di procurarselo con la pubblica questua; per ciò a cominciare dal presente giorno, in cui viene posto in attività il detto nuovo Regolamento, chiunque appartenente al detto Circondario sarà trovato questuando nel medesimo, verrà tradotto, nessuno escluso nè eccettuato, alla Pia Casa per rimanervi coattivamente rinchiuso.

Parte della notificazione del 1840 della Presidenza del Buongoverno relativa al regolamento della Pia casa di lavoro e alla repressione dell'accattonaggio
(ASCFi, Cancelliere, 229, c. 2 m.)
Da pagina: 126-129

II. Ferò stante il disposto delle Leggi ed Ordini, che proibiscono la pubblica questua sotto qualsivoglia titolo o colore nel suddetto Circondario riservato e se dovranno tenersi nella più rigorosa osservanza, resta anche espressamente revocato ogni special permesso o licenza di questuare in passato accordata ai ciechi ed altri Individui per semplice tolleranza, dovendo questi pure star soggetti alla generale proibizione ed essere associati alla Pia Casa, venendo sorpresi in trasgressione, sia che eglino stessi esercitino la questua, sia che vengano nella medesima assistiti da altri Individui, che al pari di essi dovranno esser considerati e trattati come trasgressori.

III. Sellene la famiglia dei Reclusi nella Pia Casa debba a forma del nuovo Regolamento esser divisa in tre Classi, la prima costituita dai Reclusi esenti da censura, la seconda e la terza da quelli che abbiano meritato rimprovero o per infrazioni, all'esterno, alle Leggi sulla questua, o per inosservanze commesse nell'interno alle discipline dello stesso Regolamento, pure tanto gl'Individui che si trovano ora reclusi, quanto quelli che saranno per esservi ammessi dentro i primi quindici giorni dopo la pubblicazione della presente Notificazione o come volontarj o come coatti in esecuzione del disposto dei due precedenti Articoli, saranno accolti e considerati tutti come appartenenti ad una medsima Classe, e riceveranno il trattamento stabilito dal Regolamento per i Reclusi della prima Classe esenti da rimprovero.

IV. Tracorso però il detto termine di quindici giorni di mano in mano che per successive mancanze dell'uno o dell'altro genere sopra menzionate i Reclusi si trovino in tal condizione da meritare il diverso trattamento respettivamente assegnato alla seconda ed alla terza Classe, si farà luogo alla loro ascrizione a quella delle due Classi penali, che corrisponda alla mancanza o mancanze commesse, e così verranno a formarsi successivamente le tre Classi sopra enunciate.

V. Alla punizione della ascrizione alla seconda o terza Classe, e respettivamente del passaggio dalla Classe prima alla seconda, dalla seconda alla terza, ed anche dalla prima alla terza soggiaceranno, secondo i casi e le circostanze, a giudizio della Deputazione instituita col detto Regolamento e sulla proposizione del Direttore incaricato della Soprintendenza del Luogo Pio:

1. I Recidivi delle più gravi infrazioni in materia di moralità;

2. Quelli imputabili di persistente accidia, o indolenza nel lavoro.

3. Quelli ostitanti colposamente a dedicarsi ad uno dei mestieri nei quali fossero stati istruiti, e ad uscire dalla Pia Casa,

4. Quelli, che essendo stati altre volte accolti nella Pia Casa, domandino spontaneamente di esservi riammessi mentre abbiano titolo per la riammissione;

5. Quelli che siano arrestati in flagrante trasgressione alla questua.

In quest'ultimo caso, come anche nel caso che il volontario ammittendo sia già stato precedentemente due o più volte nella Pia Casa, l'ascrizione del Recluso dovrà farsi alla terza Classe, con facoltà per altro alla Deputazione di farlo passare dalla terza alla seconda Classe dopo un di-

salvi i casi nei quali per la resistenza vi fosse luogo a procedere in via ordinaria; E quanto agli ascritti alla Pia Casa, ed ai mendicanti viziosi potrà farsi luogo, secondo i casi e le circostanze, anche alla Reclusione fino ad otto mesi nella Casa di Correzione, menochè non si tratti che di prima o seconda Trasgressione.

XV. Il trasgressore ammesso coattivamente nella Pia Casa non potrà ottenere il suo rilascio senza il Deposito di Lire venti se abbia una sol volta trasgredito, e di Lire quaranta essendo stato recidivo, o senza idoneo mallevadore; Nè verrà restituito il Deposito, o cesserà l'obbligazione del Mallevadore se non dopo un Anno nel primo, e dopo due Anni nel secondo caso, senza che il Recluso dimesso abbia ulteriormente trasgredito. Ed anche nel caso che il Recluso offra il Deposito o il Mallevadore potrà il di lui rilascio, trattandosi di recidivo, rimanere sospeso per quel tempo che la Deputazione sul parere del Direttore giudicherà conveniente, qualora non sia bene addestrato nel suo mestiere, o non provi di aver trovato mezzi proprj o soccorsi di parenti e benefattori per il suo mantenimento, ritenuto che tanto i Reclusi volontarj quanto i Coatti, domandando il rilascio, dovranno portar seco nel loro egresso le proprie mogli ed i figli minori di Anni dieci, e provvedere al loro mantenimento, salve quelle facilitazioni che la Deputazione sul parere del Direttore trovasse congruo di accordare, ad oggetto di rendere col previo isolato egresso del Capo della famiglia più agevole e prossima la di lui successiva riunione alla famiglia stessa.

XVI. Se nel concorso di speciali circostanze da valutarsi dal prudente arbitrio del Giudice fosse riconosciuto non adottabile l'invio alla Pia Casa del questuante debitore di prima e ulteriore Trasgressione, verrà il medesimo punito con la carcere fino ad un mese, e con una multa fino a Lire venti da scontarsi con la carcere secondo il legale ragguaglio in caso d'insolvenza.

XVII. Se la Deputazione per motivi di mala condotta del Recluso, che non sia frenabile con alcuno dei mezzi repressivi superiormente indicati, giudicherà che non convenga tollerarlo ulteriormente fra gli ascritti al Pio Istituto, o se per giuste cause crederà che l'Individuo stato come Trasgressore diretto allo Stabilimento in virtù di Decreto del Tribunale di Polizia non possa o non debba esservi ammesso, rappresenterà il caso al Presidente del Buon Governo che provvederà secondo le circostanze.

XVIII. Venendo sorpresi in Trasgressione dei questuanti non appartenenti nè per origine nè per legale domicilio al Circondario contemplato nell'Articolo I della presente Notificazione, se saranno sudditi incorreranno la prima volta nello Sfratto e rinvio al proprio domicilio a spese loro quando ne abbiano i mezzi, ed i recidivi nella carcere fino ad un mese, e nell'esilio da Firenze e dalle otto Potesterie suburbane, non compresa quella nella quale fossero domiciliati, con la comminazione di due mesi di carcere e della reincidenza in caso d'inosservanza;

E se saranno Forestieri, la pena dovrà esser sempre dell'Esilio formale dal Gran Ducato sotto la comminazione della carcere per due mesi, o

della detenzione, se saranno recidivi, per mesi tre nella fortezza di Volterra, e sempre della reincidenza nell'esilio, salve quelle diverse e maggiori pene che potessero essersi meritati per altre imputazioni.

XIX. Le multe nelle quali i Trasgressori saranno condannati, e le somme depositate dai Reclusi, o corrisposte dai loro Mallevadori nei casi della perdita delle medesime per la commessa Trasgressione dentro l'Anno, o il biennio dopo il loro rilascio, anderanno per una metà a profitto della Pia Casa, e l'altra metà cederà in premio alla Forza Pubblica che avrà eseguito l'arresto del Trasgressore.

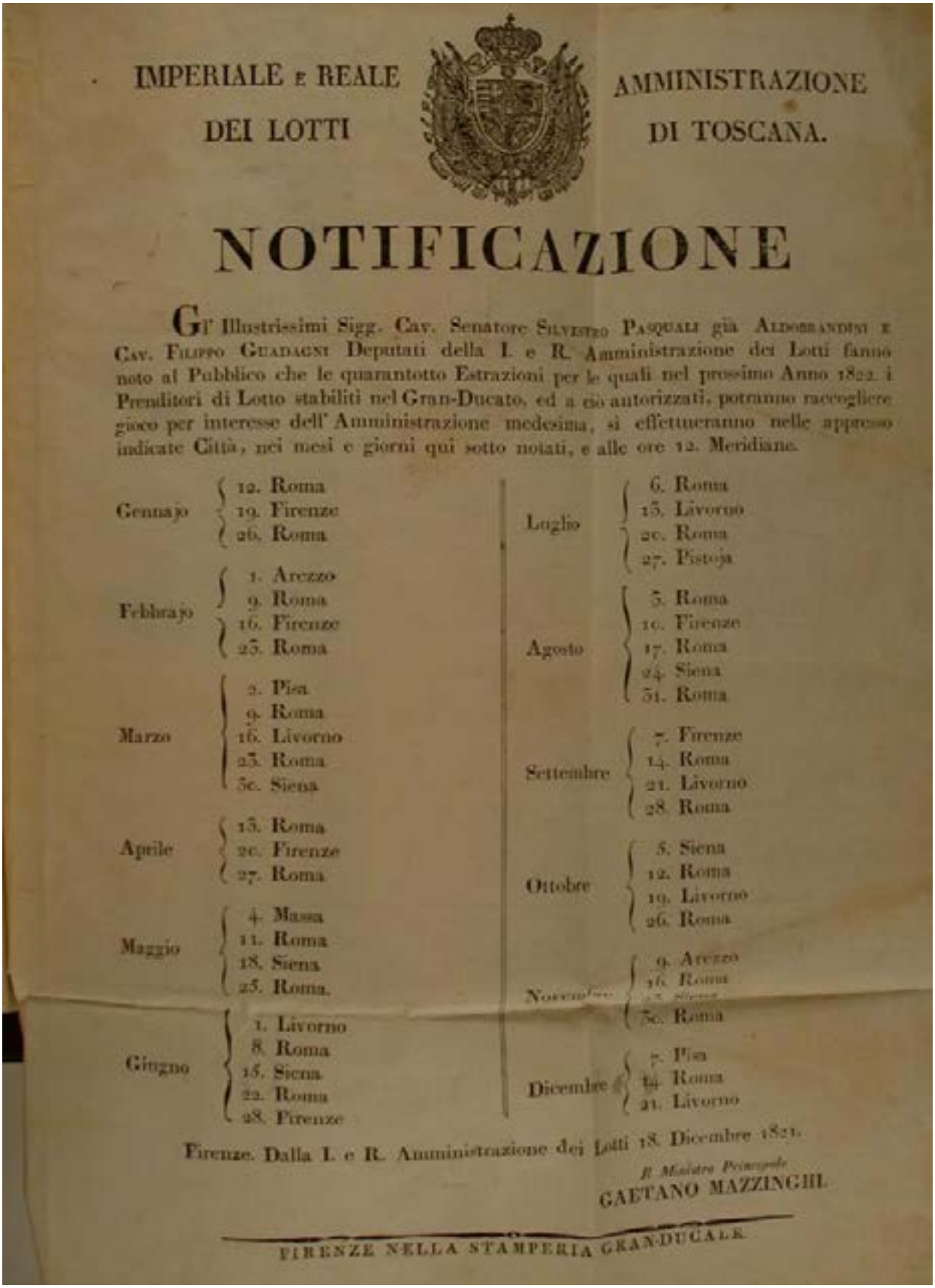
XX. Cognitori delle Trasgressioni contemplate nella presente Notificazione saranno i Commissari di Quartiere di Firenze, i quali secondo i casi e le circostanze o risolveranno con le proprie facoltà o parteciperanno al Presidente del Buon Governo, fermostante che ogni risoluzione debba essere preceduta dalla verificazione e contestazione dell'addebito, e che debba emettersi mediante Decreto da notificarsi nelle legali forme al Trasgressore.

XXI. In ogni parte che non sia contraria alle presenti Disposizioni continueranno ad essere in osservanza le Leggi ed Ordini veglianti in materia.

Dalla Segreteria della Presidenza del Buon-Governo
li 2. Gennajo 1840.

GIOV EVANG. FABRINI Segretario

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRANDUCALE



IMPERIALE E REALE AMMINISTRAZIONE
DEI LOTTI DI TOSCANA.

NOTIFICAZIONE

Gl' Illustrissimi Sigg. Cav. Senatore Silvestro Pasquali già Albergantini e Cav. Filippo Guadagni Deputati della I. e R. Amministrazione dei Lotti fanno noto al Pubblico che le quarantotto Estrazioni per le quali nel prossimo Anno 1822. i Prenditori di Lotto stabiliti nel Gran-Ducato, ed a ciò autorizzati, potranno raccogliere gioco per interesse dell' Amministrazione medesima, si effettueranno nelle appresso indicate Città, nei mesi e giorni qui sotto notati, e alle ore 12. Meridiane.

Gennajo	12. Roma 19. Firenze 26. Roma	Luglio	6. Roma 13. Livorno 20. Roma 27. Pistoja
Febbrajo	1. Arezzo 9. Roma 16. Firenze 23. Roma	Agosto	3. Roma 10. Firenze 17. Roma 24. Siena 31. Roma
Marzo	2. Pisa 9. Roma 16. Livorno 23. Roma 30. Siena	Settembre	7. Firenze 14. Roma 21. Livorno 28. Roma
Aprile	13. Roma 20. Firenze 27. Roma	Ottobre	5. Siena 12. Roma 19. Livorno 26. Roma
Maggio	4. Massa 11. Roma 18. Siena 25. Roma.	Novembre	9. Arezzo 16. Roma [illegible] 30. Roma
Giugno	1. Livorno 8. Roma 15. Siena 22. Roma 28. Firenze	Dicembre	7. Pisa 14. Roma 21. Livorno

Firenze. Dalla I. e R. Amministrazione dei Lotti 18. Dicembre 1821.

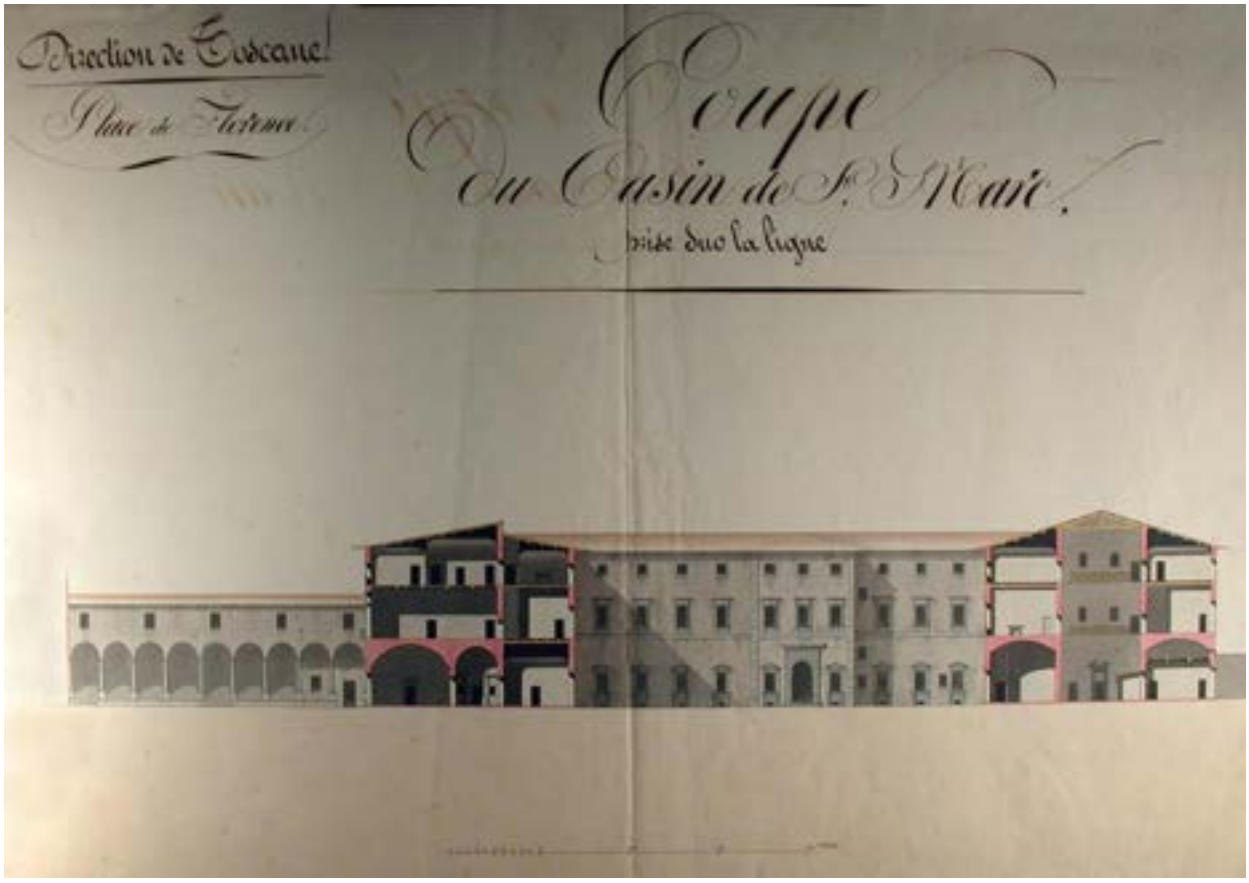
Il Maestro Principale
GAETANO MAZZINGHI.

FIRENZE NELLA STAMPERIA GRAN-DUCALE.

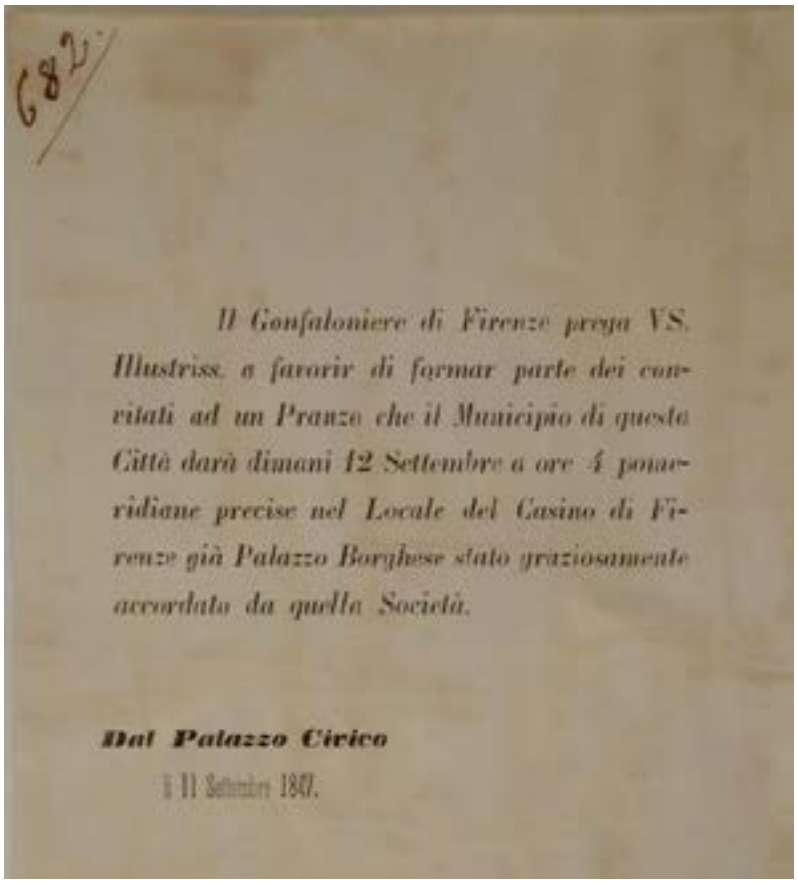
Notificazione dell'Amministrazione dei Lotti di Toscana del 18 dicembre 1821
relativa alla Lotteria per l'anno successivo
(ASCFi, Gonfaloniere, 472, c. 110 m.)

Circoli, Casini e Club

La vita mondana dei residenti a Firenze non si esauriva solo nelle feste nelle abitazioni private: si poteva ballare, ascoltare musica e divertirsi fino all'alba anche nei numerosi circoli, casini e club. All'angolo tra il lungarno Corsini e via Tornabuoni, nell'attuale palazzo Gianfigliazzi, c'era il Casino dei nobili, che organizzava concerti, serate danzanti - ben 3 nel febbraio 1797 - e le corse di cavalli per la festa di S. Giovanni Gualberto il 12 luglio. Esistevano anche un Casino dei Cittadini, all'interno del teatro del Cocomero, che organizzava feste e corse di cavalli, e il Reale Casino di S. Marco all'angolo con la via dei Pretoni (oggi Arazzieri). Nel 1821 l'architetto Gaetano Baccani, su incarico del principe Camillo Aldobrandini, del ramo romano della famiglia Borghese, ex marito di Paolina Bonaparte, realizzò in via Ghibellina un palazzo che occupava un intero isolato. Dopo la morte del principe vi si trasferì il Casino di Firenze, chiamato dopo l'Unità Circolo Borghese, ritrovo mondano di giovani della borghesia cittadina, commercianti ed impiegati. L'11 settembre 1847, in occasione dei festeggiamenti per l'istituzione della Guardia civica, vi fu offerto dalla Comunità un pranzo. In via Cavour, all'angolo del palazzo Medici-Riccardi, c'era il Casino dei Risorti, che poi prese il nome di Circolo fiorentino. Nel 1852 il principe Anatolio Demidoff riunì un gruppo di amici appassionati di corse di cavallo al galoppo e pensò di chiamare la società Circolo dell'Unione. Fu costretto dalla situazione politica, per non contrariare le autorità granducali, a ripiegare sulla denominazione più anglosassone di Jockey Club, censurando qualsiasi vago riferimento all'Unità d'Italia. Il Club, frequentato da soci esclusivamente di sesso maschile e in abiti di gusto inglese, fu trasferito in via Tornabuoni e solo dal 1871 riprese il vecchio nome di Circolo dell'Unione.



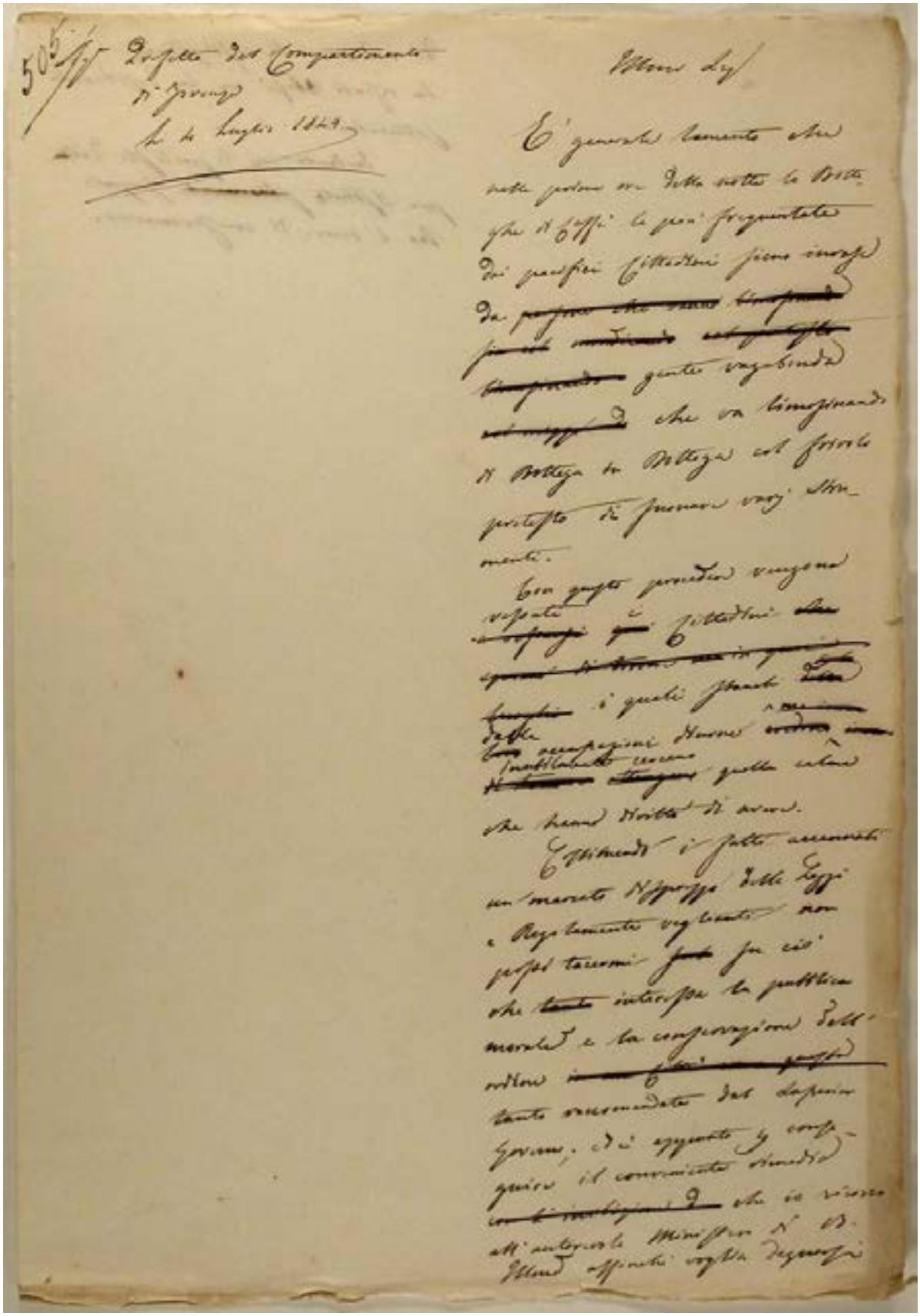
Facciata del Reale Casino di S. Marco
(ASCFi, AMFCE, 533 (cass. 16, ins. A))



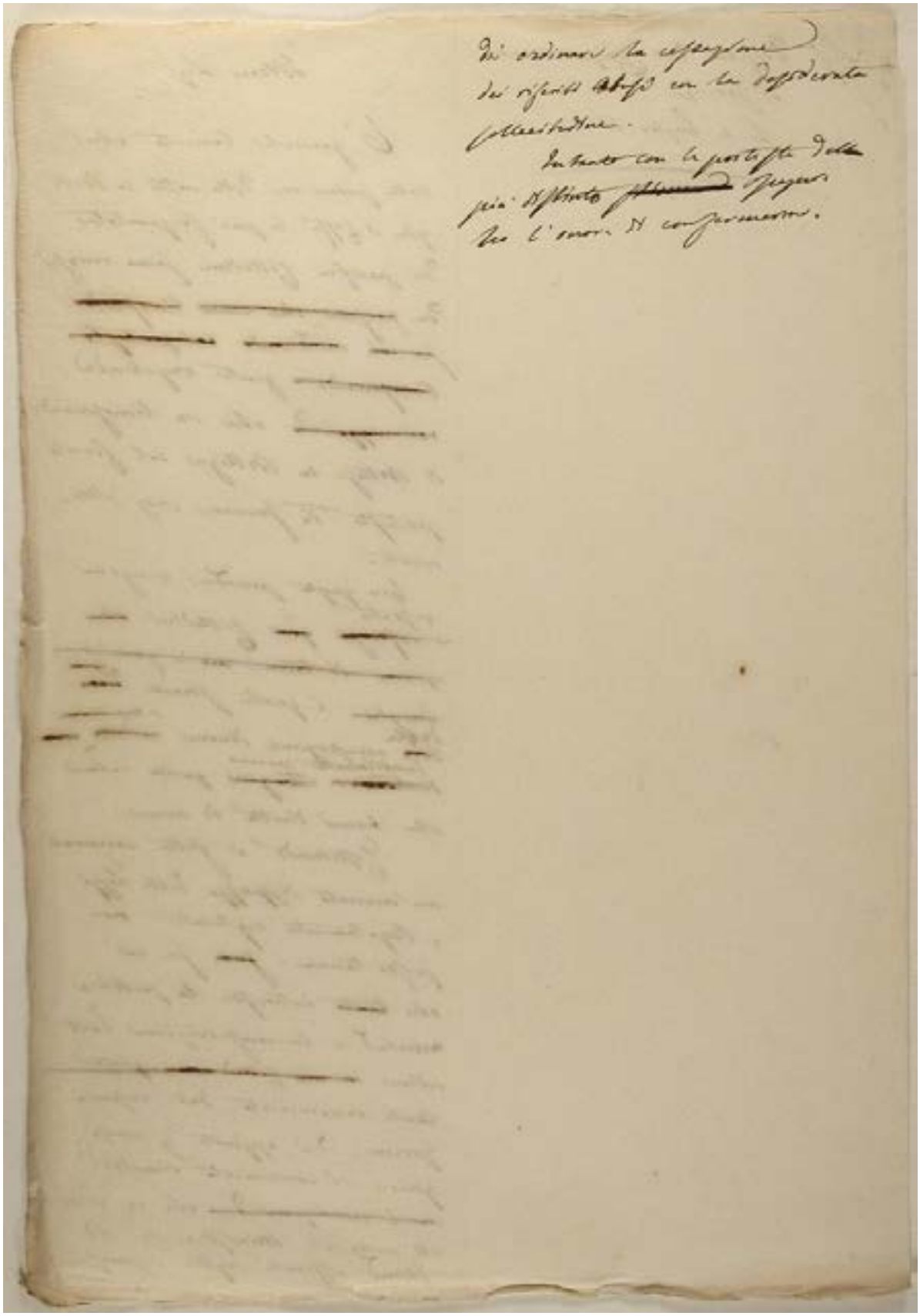
Invito al pranzo al Casino di Firenze per l'11 settembre 1847
(ASCFi, Gonfaloniere, 529, n. reg. 682)

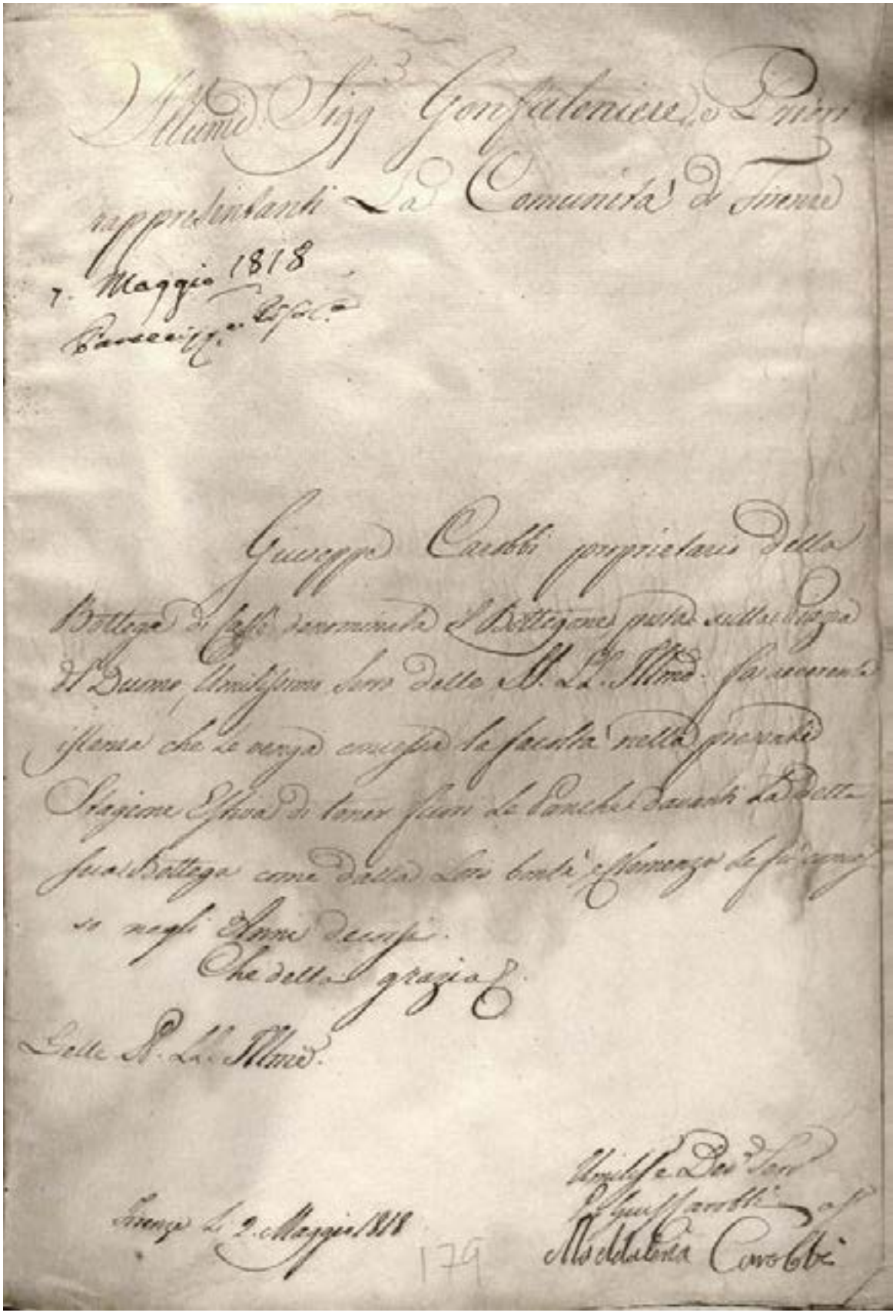
I luoghi della sociabilità. I Caffè

Nel corso dell'800 i caffè fiorentini divennero luogo di ritrovo per i ricchi e per il ceto medio. Al caffè si poteva conversare e parlare di politica, leggere giornali e riviste, trattare affari, o spettegolare sugli avvenimenti mondani: le donne vi erano ammesse, a differenza che nei club e nei circoli. Caffè grandi e piccoli offrivano «caffè e diacciatine», sorbetti, punch e liquori, rosoli, frutta sotto spirito, vino o strani intrugli, come l'elisir dello speziale Tommaso Martini, in vendita nel 1805 nei Caffè dell'Aquila (presso piazza del Duomo) o della Rosa (in piazza S. Giovanni). Spesso i proprietari dei caffè erano di origine svizzera: c'era il Caffè del Ginevrino in via Por S. Maria, il Castelmur in via Calzaioli, quelli dello Svizzero Grande (piazza del Giglio), dell'Elvetico (nel vicolo del Buco in Mercato Nuovo), del Giappone (vicino alla Loggia dei Lanzi). Per salvaguardare i cittadini che, «stanchi delle occupazioni diurne cercano quella calma che hanno diritto di avere», il gonfaloniere chiese nel 1849 che «nelle prime ore della notte» i caffè non fossero invasi «da gente vagabonda che va limosinando di bottega in bottega col frivolo pretesto di suonare vari strumenti». Alcuni caffè ottocenteschi sono sopravvissuti per tutto il XX secolo, chiudendo solo di recente. Pur trasformato in self-service, esiste ancora con lo stesso nome il Bottegone all'angolo fra piazza del Duomo e via Martelli, un locale che nell'800 era aperto fino alle 2 di notte (invece che alle 23), per la gente e gli artisti che uscivano dai vicini teatri del Cocomero e Nuovo. La pasticceria Giacosa era in origine al n. 9 di via Tornabuoni, dove ora vi sono le vetrine di Gucci, poi si trasferì al posto della drogheria-profumeria Casoni sulla stessa via, dov'è rimasta fino a poco tempo fa. Famoso per la qualità dei suoi gelati e del cioccolato, frequentato da aristocratici e borghesi, da politici e letterati era il Caffè Doney, detto anche delle Colonne perché quattro colonne sostenevano la volta della sala principale, decorata con stucchi e fregi d'oro. Il locale fu inaugurato il 31 maggio 1827 nel palazzo Altoviti-Sangalletti in via Tornabuoni e due giorni dopo il proprietario Gaspero Doney ottenne il permesso di sistemare una tenda e delle panche «per comodo dei ricorrenti». Sempre in centro era un caffè famoso: in una saletta del Caffè Michelangelo in via Larga (oggi Cavour) si riunivano infatti i Macchiaioli.



Rapporto del 1849 del gonfaloniere contro i suonatori che disturbano gli avventori dei caffè
(ASCFi, Gonfaloniere, 537, n. reg. 505)
Da pagina: 134-135

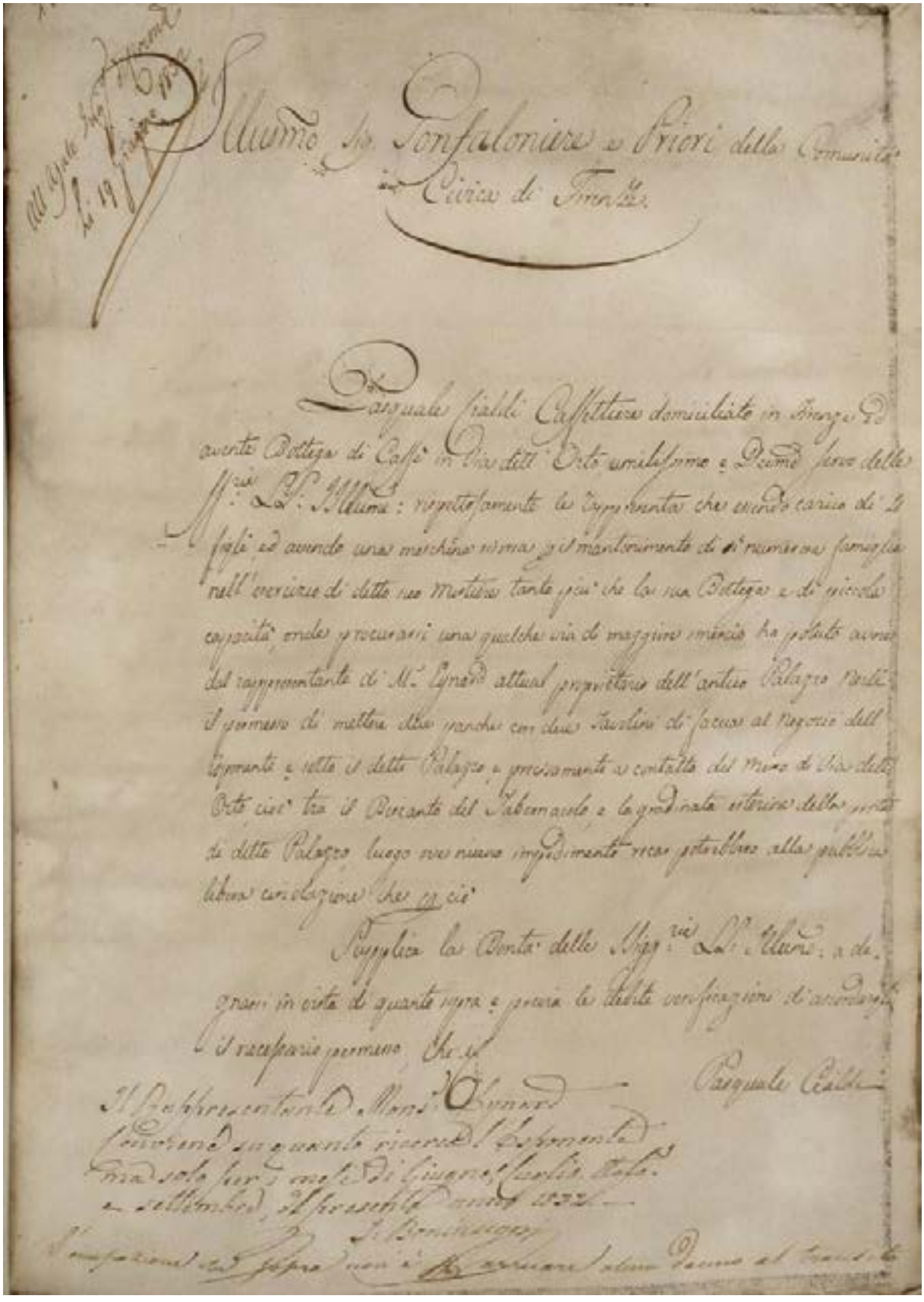




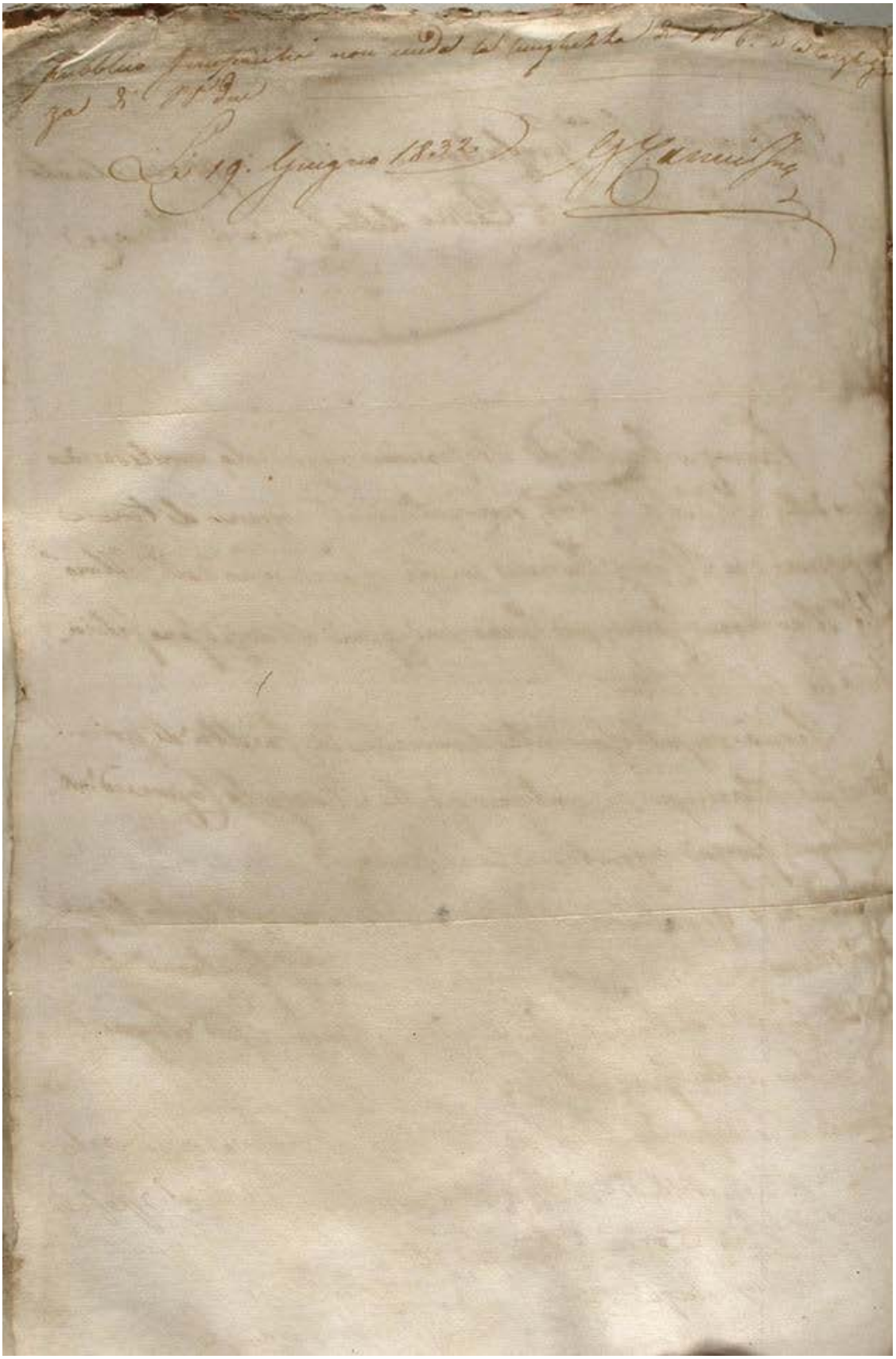
Domanda del 1818 del proprietario del Bottegone di mettere alcune panche fuori dal caffè
(ASCFi, Atti magistrali, 149, c. 179m.)

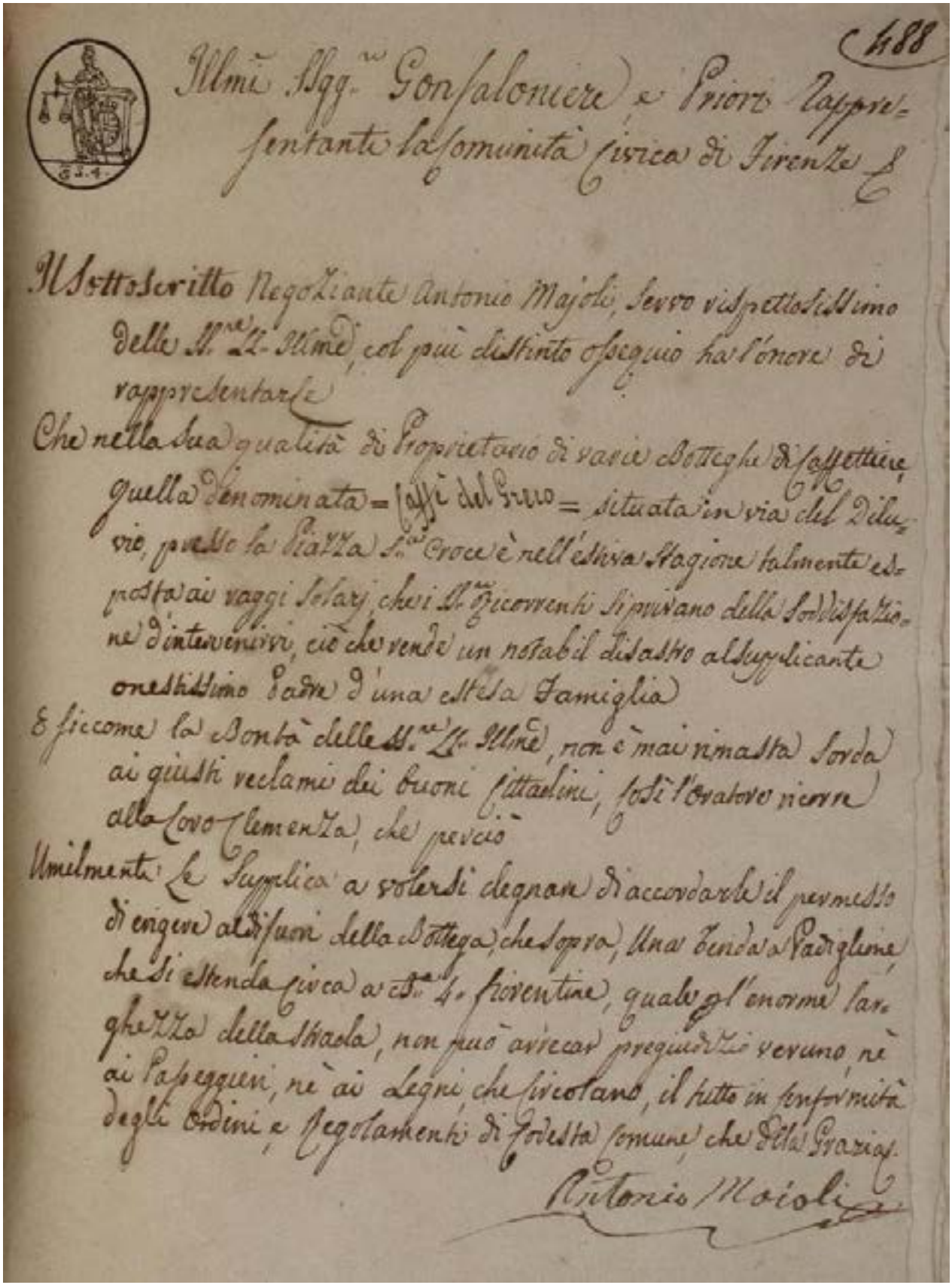
Caffettieri e regole del commercio

Come tutti i commercianti, anche i conduttori dei caffè dovevano sottostare alle disposizioni relative all'occupazione del suolo pubblico e non potevano ingombrare strade e marciapiedi con panche e tavolini, né riparare dal sole gli avventori senza permesso. A complicare le cose nel gennaio 1806 la regina reggente Maria Luisa, per rimpinguare le misere finanze statali, istituì una tassa straordinaria «sopra alle botteghe di caffè, acquacedratai, pasticceri, bozzolari, locande, osterie, bettole, trattorie, case ove si tiene tavola rotonda o si riceve a dozzina»; inoltre, i conduttori dovevano ritirare dal commissario di quartiere una «carta o patente», contenente i loro dati anagrafici e l'ammontare della tassa. Tutto ciò non scoraggiò il proliferare di queste attività: molti chiedevano d'estate alla Comunità il permesso di sistemare panche e tavolini all'ombra confortevole di una tenda. Nel 1848 arrivarono al gonfaloniere le proteste di due abitanti in via del Cocomero - Adriano Pasquinelli e il dottor Forti - contro Giovanni Razzanelli, proprietario del Caffè dei Forti. Pasquinelli, che aveva una bottega di parrucchiere, lamentava che il caffettiere aveva l'abitudine «di tenere in strada un fornellone con fuoco acceso per tostare il caffè», procurando gravi danni poiché «l'odore acuto che tramanda il caffè e il fumo che n'esce nel tostarlo, oltre la nausea ed il rammarico degli avventori, colla massima facilità cagiona il dolore di testa»; secondo il dottor Fabbri, il fumo che saliva dal caffè penetrava negli appartamenti vicini «a carico delle interne pareti e della biancheria che addobba le finestre». Come se non bastasse, nei pressi c'era anche una rivendita di carbone e legna ed era dunque possibile scatenare un incendio. L'allarme contro gli incendi non era campato in aria: la sera dell'11 agosto 1825 se ne era verificato uno «che nel suo bel principio si presentava in un terribile aspetto», nel Caffè di Salvadore Martini in via dei Cerretani; solo il pronto intervento dei pompieri, che per il loro eroismo ricevettero una speciale gratificazione, evitò conseguenze tragiche



Domanda del proprietario di un caffè in via dell'Orto di sistemare panche e tavolini fuori dal negozio nell'estate del 1832
(ASCFi, Gonfaloniere, 488, c. 980 or.)
Da pagina: 138-139





488

Illmi Sigg.ri Gonfaloniere, e Priori rappresentanti la Comunità fisica di Firenze &

Il Sottoscritto Negoziante Antonio Majoli, Servo rispettosissimo delle SS.ve LL. Illme, col più distinto ossequio ha l'onore di rappresentare

Che nella sua qualità di Proprietario di varie Botteghe di caffettiere, quella denominata = Caffè del Greco = situata in via del Diluvio, presso la Piazza S.ta Croce è nell'estiva stagione talmente esposta ai raggi Solari, che i SS.ri Concorrenti si privano della Soddisfazione d'intervenirvi, ciò che rende un notabil disastro all'Supplicante onestissimo padre d'una estesa Famiglia

E siccome la Bontà delle SS.ve LL. Illme, non è mai rimasta Sorda ai giusti reclami dei buoni Cittadini, così l'Oratore ricorre alla loro Clemenza, che spera

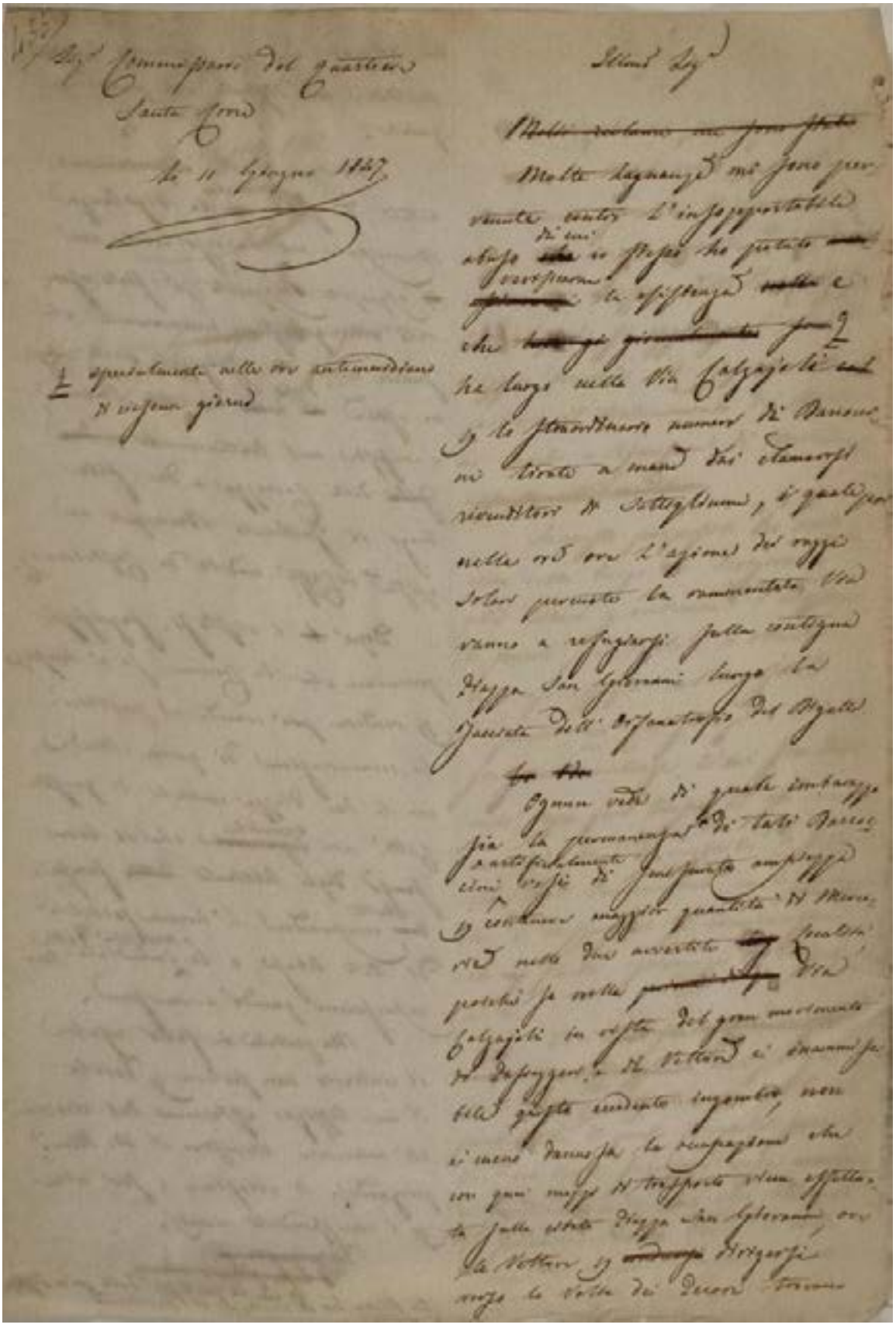
Umilmente Le Supplica a volersi degnare di accordarle il permesso di erigere ai lati della Bottega, che sopra, una Tenda a Padiglione, che si estenda circa a B.a 4. fiorentine, quale gl'enorme larghezza della Strada, non può arrecar pregiudizi veruno, nè ai Passeggieri, nè ai Legni che circolano, il tutto in conformità degli Ordini e Regolamenti di Polizia comune, che della Grazia &.

Antonio Majoli

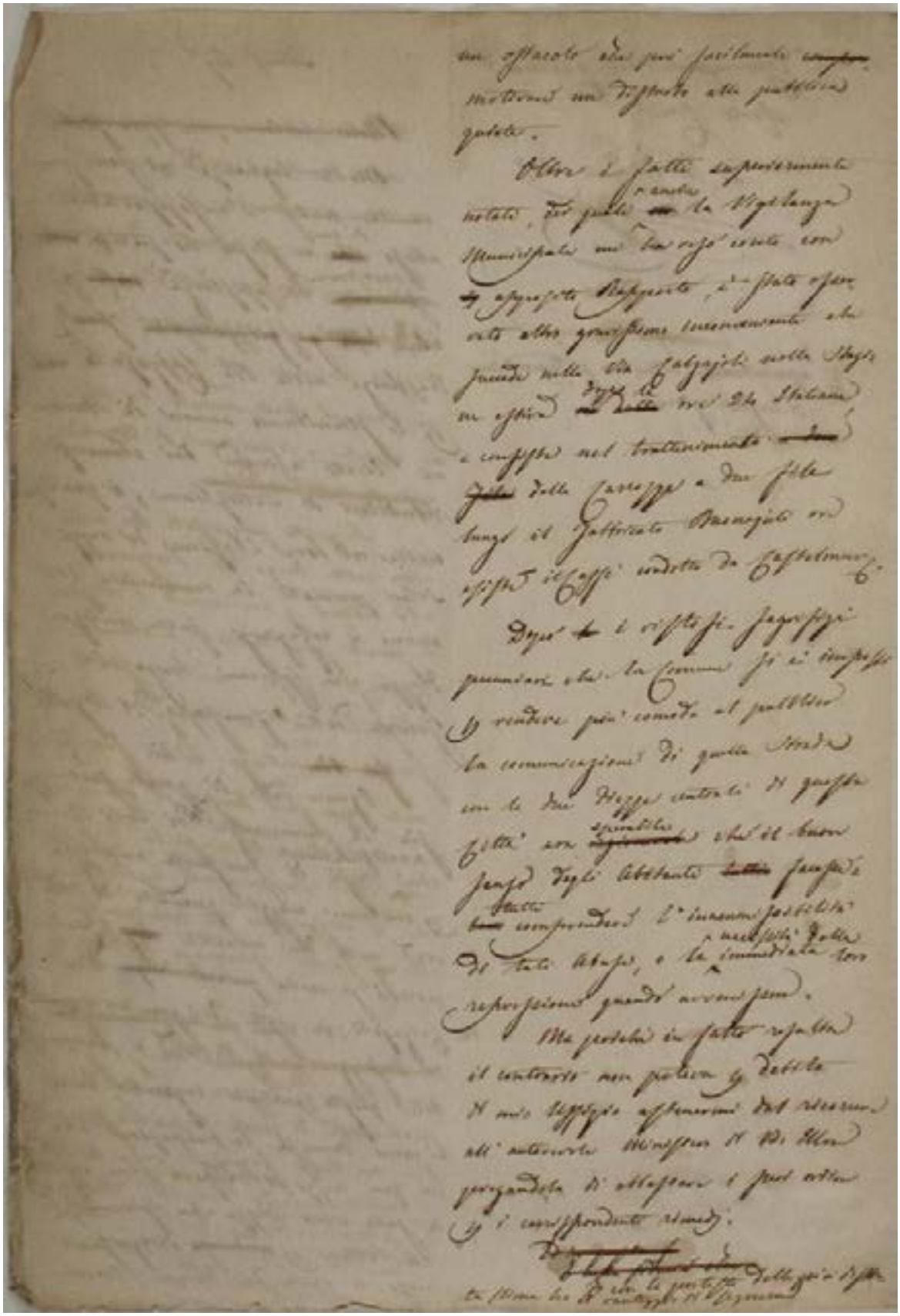
Domanda del 1826 del proprietario del Caffè Greco di sistemare alcuni tavolini in via del Diluvio
(ASCFi, Gonfaloniere, 476, c. 488 or.)

Il Bazar Bonaiuti

Nella Nuova guida della città e contorni di Firenze di Federigo Fantozzi del 1842 il Bazar Bonaiuti, costruito nel 1834 su disegno dell'architetto Telemaco Bonaiuti in via Calzaioli tra via del Corso e via dei Tavolini, è descritto come «un grande piazzale coperto di cristalli, con due ordini di botteghe all'intorno, che servono alla vendita giornaliera di varie manifatture ed oggetti di moda». Un negozio inusuale per Firenze, come ricorda Giuseppe Conti nella sua Firenze vecchia, che lo definisce «magnifico»: «le botteghe di vari articoli che vi furon riunite, ed il caffè dove nei primi tempi specialmente accorreva una clientela sceltissima, ne fecero il ritrovo preferito ed elegante di allora». Di gente ne affluiva davvero tanta se nel giugno 1847 il gonfaloniere segnalò il «gravissimo inconveniente» delle carrozze «a due file» che sostano davanti al Bazar, dove c'era il Caffè Castelmur e anche la direzione del Giornale del Commercio. L'ingresso principale era in via Calzaioli, il secondario nel chiasso delle Bertucce, dove abitava la famiglia Bonaiuti: oggi si chiama vicolo del Bazar, allora fu illuminato e chiuso con un cancello. Il destino del Bazar fu quello di trasformarsi inizialmente in un deposito di ferrivecchi, poi di nuovo in un grande magazzino, il Duilio, fondato nel 1887 dai fratelli Papalini che così lo chiamarono in ricordo di una nave, arredandolo in stile marinaro e pretendendo che i commessi vestissero da marinai. Divenne molto popolare col nome di Duilio 48, perché tutti gli articoli avevano il prezzo fisso di 48 centesimi. Nel 1902 fu acquistato dall'austriaco Giuseppe Siebzehner che lo ristrutturò e rimodernò, rendendolo il primo grande magazzino italiano dove si poteva entrare senza obbligo di acquisto. Oggi, nuovamente ristrutturato in modo da richiamare alla memoria le linee architettoniche del vecchio Bazar Bonaiuti, è, con un altro nome, ancora uno spazio dedicato alle attività commerciali.



Rapporto del 1847 del gonfaloniere contro gli ingombri davanti al Caffè Castelmur, dentro il Bazar Bonaiuti
(ASCFi. Gonfaloniere, 528, n. reg. 455)
Da pagina:142 -143



Per saperne di più

Accademia dei Georgofili, http://www.comune.firenze.it/servizi-pubblici/biblioteche/georg/storia/html
Biblioteca Marucelliana, http://www.maru.Firenze.sbn.it
G. Fanelli, Firenze nell'800, http://www.firenze.turismo.toscana.it
I luoghi della scienza in Toscana, a cura dell'Istituto e Museo della Scienza in Toscana, http://www.Galileo.imss.Firenze.it
F. Adorno, Accademie e istituzioni culturali a Firenze, Olschki, Firenze, 1983
L. Artusi-R. Gheri-L. Nistri, Firenze e il suo gioco del calcio, Pugliese, 1984
Bandi e ordini del granducato di Toscana pubblicati in Firenze dal dì 1° gennaio MDCCLXXXII a tutto dicembre MDCCLXXXIII, Firenze 1784
Bandi e ordini da osservarsi nel granducato di Toscana pubblicati dal 1° gennaio a tutto dicembre 1842, Firenze 1843
P. Bargellini, Com'era Firenze 100 anni fa, Bonechi, Firenze 1998
P. Bargellini, La splendida storia di Firenze, Vallecchi, Firenze 1964
P. Bargellini-E. Guarnieri (a cura di), Le strade di Firenze, Bonechi, Firenze 1977
Biblioteche d'Italia. Le biblioteche pubbliche d'Italia, Gaeta 1991
Le Cascine un parco per la città, Giunti, Firenze 1998
G. Conti, Firenze dopo i medici, Bemporad, Firenze 1921
F. Cesati, Le strade di Firenze, Newton Compton, Roma 1994
S. Contardi, La casa di Salomone a Firenze: l'imperiale e reale Museo di fisica e storia naturale 1775-1801, Firenze, Olschki, 2002
G. Conti, Firenze vecchia, Bemporad, Firenze 1899
Editori a Firenze nel secondo Ottocento, Atti del convegno (Firenze, novembre 1981), a cura di I. Porciani, Firenze, Olschki, 1983
M. Falzone del Barbarò, La calcotipia in Toscana: origini e protagonisti inediti, in M. Falzone del Barbarò-M. Maffioli-E. Sesti (a cura di), Alle origini della fotografia: un itinerario toscano 1839-1880, Alinari, Firenze, 1989
F. Fantozzi, Guida della città e contorni di Firenze, Firenze 1842
P. Lucchesini, I teatri di Firenze, Newton Compton, Roma, 1991
A. Molinari Pradelli, Osterie e locande di Firenze, Newton Compton, Roma 1982
E. Montazio, L'ultimo granduca di Toscana, Ricci, Firenze, 1870
F. Orlandi, Botteghe e bancarelle nella Firenze granducale, SP44, Firenze 1995
P. Roselli-G.C.-Romby-O. Fantozzi Micali, I Teatri di Firenze, Bonechi, Firenze 1978
E. Sesti, Gli Alinari e le origini della fotografia a Firenze, in M. Falzone del Barbarò-M. Maffioli-E. Sesti (a cura di), Alle origini della fotografia: un itinerario toscano 1839-1880, Alinari, Firenze, 1989
Sport in passerella. Figurini sportivi della collezione Gamba, Cardini-Franco Cosimo Panini, Firenze, 2001
G. Trotta, Il Prato d'Ognissanti a Firenze, Alinea, Firenze 1988
L. Zimbelli-F. Tei, A teatro coi Lorena. Feste personaggi e luoghi scenici della Firenze granducale, Edizioni Medicea, Firenze, 1987.